



Scopri a che
velocità può
andare il tuo
battito
cardiaco.

Fermati un attimo e guarda più da vicino

la nuova Saab 9-3 Aero Sport Sedan.

Motore 2.0 turbo, 210 cavalli, coppia 300 Nm,

da 0 a 100 km/h in 7,9 secondi,

cambio manuale a 6 marce, retrotreno

autosterzante Re-Axis, controllo

elettronico della stabilità ESP.

Adesso metti il pollice e l'indice sul

polso sinistro. Se hai qualche pulsazione

in più, è del tutto normale.

Nuova **93Aero**
Sport Sedan



www.saab.it - Saab Direct 800 997711



Massimo punteggio nei test di sicurezza Euro NCAP



move your mind

Entra nel mondo Olivari.



Wind, design Penta Associati



Aurelia, design Penta Associati



Stilo, design Enzo Mari

Esci con Olivari.



Venere, design Alessandro Mendini

OLIVARI

OLIVARI B. s.p.a. Borgomanero (NO) Italy
www.olivari.it tel 0322 83 50 80 fax 0322 84 64 84

P4. Pannello appeso, rivestito in legno e attrezzato con mensole e contenitori pensili chiusi e a giorno.

Easy. Scrivanie, piani di lavoro e complementi di servizio.

Progetto 25. Parete in cristallo con porta scorrevole a tutta altezza.

P4. Hanging panel, faced in wood and equipped with shelves and pendent case pieces, with open and closed sections.

Easy. Desks, work tops and service complements.

Progetto 25. Glass wall with sliding door that extends to the full height of the wall.



domus

Abbonati!
Ogni mese Domus
definisce il mondo
dell'architettura
e del design
Subscribe!
Every month
Domus defines the
world of architecture
and design



Abbonati a Domus compila e spedisce la cartolina che trovi qui accanto oppure telefona al numero verde 800 001 199 e-mail uf.abbonamenti@edidomus.it fax 039 838286

domus

Outside Italy
You can subscribe to domus using the card opposite or telephone +39 0282472276 e-mail subscriptions@edidomus.it fax +39 0282472383

45 hotel all'insegna del design per vacanze davvero esclusive: Herbert Ypma ridefinisce i canoni dell'ospitalità tradizionale in un volume da collezione. 256 pagine, 527 illustrazioni 39.000 lire anziché 55.000 lire

italian edition



Subscription

Outside Italy

I would like to subscribe to Domus
☐ Annual (11 issues) with CD-Rom free gift of Berlin
☐ US\$ 103 ☐ DM 224 ☐ Euro 114,65
☐ Annual (11 issues) Airmail with CD-Rom free gift of Berlin
☐ US\$ 138 ☐ DM 300 ☐ Euro 153,38

Please send the subscription to the following address (please write in block capitals):

Name _____
Surname _____
Number & Street _____
Town _____ Postal code _____
State/Region _____
Country _____
Telephone _____ Fax _____

According to the Law 675/96, we would like to inform you that your private data will be computer-processed by Editoriale Domus only for the purpose of properly managing your subscription and meeting all obligations arising there from. In addition, your private data may be used by Editoriale Domus and related companies for the purpose of informing you

☐ I enclose a cheque addressed to: Editoriale Domus, Via A. Grandi, 5/7 - 20089 Rozzano - (Milano) - Italy
☐ I have paid by international money order on your account n. 5016352/01 - c/o Comit - Assago Branch - (Milano) - Italy
☐ Please charge my credit card the amount of:

☐ American Express
☐ Diners
☐ Visa
☐ Mastercard/Eurocard

Card number _____
Expires _____

Date _____ Signature _____

of new publications, offers and purchase opportunities. You are entitled to all and every right in conformity with Clause 13 of the above mentioned Law. Editoriale Domus S.p.A. via Achille Grandi 5/7, 20089 Rozzano (MI) Italy, is responsible for processing your private data.

Editoriale Domus
Subscription Department
P.O. BOX 13080
I-20130 MILANO
ITALY

PLEASE
AFFIX
POSTAGE

Abbonamento

Italia

Desidero abbonarmi a Domus
☐ Annuale (11 numeri) con in regalo il CD Rom "Berlino" £.120.000 anziché £.165.000
☐ Annuale Studenti (11 numeri) con in regalo il CD Rom "Berlino" £.110.000 anziché £.165.000
(allegare sempre la dichiarazione di iscrizione alla facoltà)

Effettuate la spedizione al seguente nominativo:
(scrivere in stampatello)

Cognome _____
Nome _____
Indirizzo _____ n° _____
Località _____
Cap _____
Telefono _____ Prov _____ Fax _____

La informiamo, ai sensi della legge 675/96, che i suoi dati sono oggetto di trattamento prevalentemente informatico, al sol fine della corretta gestione del suo abbonamento e di tutti gli obblighi che ne conseguono. I suoi dati anagrafici potranno essere utilizzati inoltre

Sceglie la seguente modalità di pagamento:
☐ Bollettino postale che mi invierete
☐ Allego assegno non trasferibile intestato a Editoriale Domus S.p.A.
☐ Addebitate l'importo dovuto sulla mia carta di credito:

☐ American Express
☐ Diners
☐ Visa
☐ Mastercard/Eurocard

Carta n° _____
Scadenza _____
Data _____ Firma _____

per finalità di promozione commerciale della nostra Azienda e da quelle ad essa collegate. A lei competono tutti i diritti previsti dall'art. 13 della legge sopra citata. Responsabile del trattamento è: teleprofessional S.r.l., via Merlana 17/A, 20052 Monza (MI)

NON
AFFRANCARE
Affrancatura ordinaria a carico del destinatario da addebitarsi sul conto di Credito n.7377 presso l'Ufficio Postale di Milano A.D. (Aut. Dir. Prov. P.T. N. Z/607761/TM/7377 del 17/4/85)



Concept and Styling Collage Studio Photo Fabrizio Bergami

ALMA, SEDIE PROGETTATE DA ROBERTO BARBIERI.

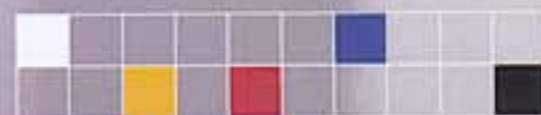
B&B
ITALIA

PER INFORMAZIONI: numero verde 800 018 370 e-mail: betr@bbitalia.it www.bbitalia.it - **B&B ITALIA STORES:** MILANO, via Durini 14 - LONDON, 250 Brompton Road - KÖLN, Hohenzollernstr. 74 - HANNOVER, Osterstrasse 3
NEW YORK, 150 East 58th Street - SEATTLE, 1300 Western Ave. - WASHINGTON, 1300 Connecticut Ave. - SEOUL, 93-4 Moonhwa Bldg., Nonhyun-Dong, Kagnam-Gu - TOKYO, Ebisu Prime Square 1F 1-1-40 Hinoe Shibuya-ku
OSAKA, 3-5-7 Hommachi Chuo-ku



Fantoni Spa
33010 Osoppo / Ud / Italy
Tel. +39 0432 976346
Fax +39 0432 986246
e-mail: info@fantoni.it
www.fantoni.it

zero+ funzionalità, + mobilità, +
eleganza, + colore, + spazio = zero+
system. Mobili multifunzionali,
tavoli regolabili in altezza, pareti
attrezzate mobili, schermi
foncassorbenti, declinabili
secondo il proprio "senso del
colore"



zero+ system
design Mario Broggi,
Michael Burckhardt

0+

fantoni



surf wetsuit skeleton Paris New York, N.Y. **HELMUT LANG** - S/S 03

window interior design

Segnali di eccellenza dagli uomini Silent Gliss

La nuova sede della Viscontea Coface Spa, Compagnia di Assicurazioni e Riassicurazioni, si situa all'interno di una vasta area di riqualificazione urbana in Milano. La progettazione dell'edificio è stata affidata all'architetto Valentino Benati che, con la collaborazione di Rossana Mariton, ha curato anche la progettazione degli spazi interni. L'edificio è caratterizzato da una elegante articolazione volumetrica che mette in evidenza le superfici in pietra naturale alternate ai vuoti delle superfici vetrate, creando una sequenza di notevole impatto visivo.

La Viscontea

Architetto Valentino Benati

All'interno gli uffici tradizionali sono integrati da vasti spazi dedicati a meeting e conferenze.

Le grandi vetrate delle sale riunioni sono state dotate oltre che di tende Kilt a pieghe permanenti, con comando manuale in tessuto Colorama, omologato ignifugo in Classe 1, anche di rulli oscuranti motorizzati realizzati con cassonetto con tessuto black out, sempre della gamma Silent Gliss, omologato ignifugo Classe 1, per permettere la videoproiezione.

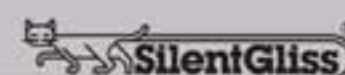
Gli uffici, che per la maggior parte hanno esposizione est - ovest, sono stati oggetto di soluzioni differenziate per poter rispondere adeguatamente alle diverse necessità di schermatura e illuminazione.



Foto: Matteo Piazza

SILENT GLISS ITALIA

Via Reggio Emilia, 33
20090 Redecesio di Segrate (MI)
Fax 02.21.33.288 - Tel. 02.26.903.1
www.silentgliss.it
e-mail: info.com@silentgliss.it



Tutto intorno alla finestra

Domus Subscription & Distribution Agencies			
· indicates domestic distributors			
Argentina			
· Libreria Tecnica C.P. 67 Florida 683 Local 18 1375 BUENOS AIRES Tel. 01-3146303 Fax 01-3147135			
Australia			
· Europress Distributors Pty Ltd 119 McEvoy Street Unit 3 2015 ALEXANDRIA NSW Tel. 02-6984922 Fax 02-6987675			
Gordon & Gotch Huntingdale Road 25/37 3125 BURWOOD VIC Tel. 03-98051650 Fax 03-98888561			
Perimeter 190 Bourke Street 3000 MELBOURNE VIC Tel. 03-9663119 Fax 03-96634506			
Magazine Subscription Agency 20 Booralie Road 2084 TERREY HILLS NSW Tel./Fax 02-4500040			
ISA Australia P.O. Box 709 4066 TOOWONG QLD Tel. 07-33717500 Fax 07-33715566			
Austria			
· Morawa & Co. KG. Wallzeile 11 WIEN 1 Tel. 01-51562 Fax 01-5125778			
Jos A. Kienreich Sackstraße 6 8011 GRAZ Tel. 0316-826441			
Georg Prachner KG Kärntnerstraße 30 1015 WIEN Tel. 01-5128549 Fax 01-5120158			
Minerva Sachsenplatz 4/6 1201 WIEN Tel. 01-3302433 Fax 01-3302439			
Belgium			
· AMP 1, Rue de la Petite Ile 1070 BRUXELLES Tel. 02-5251411 Fax 02-5234863			
Naos Diffusion SA Rue des Glands 85 1190 BRUXELLES Tel. 02-3435338 Fax 02-3461258			
S.P.R.L. Studio Spazi Abitati 55, Avenue de la Constitution 1083 BRUXELLES Tel. 02-4255004 Fax 02-4253022			
Office International des Periodiques Kouterveld 14 1831 DIEGEM Tel. 02-7231282 Fax 02-7231413			
Standaard Boekhandel Industriepark Noord 28/A 9100 SINT NIKLAAS Tel. 03-7603287 Fax 03-7779263			
Brazil			
· Distribuidora Leonardo da Vinci Ltda Av. Ibiyau 204 04524 SAO PAULO Tel. 011-53163992 Fax 011-55611311			
Informational P.O. Box 9505 90441-970 PORTO ALEGRE RS Tel. 051-3344524 Fax 3344018			
Santoro Editora Rua 7 de Setembro 63 Sala 202 20050-005 RIO DE JANEIRO RJ Tel. 021-2523909 Fax 021-2527078			
Canada			
Periodica C.P. 444 OUTREMONT QUE H2V 4R6 Tel. 514-2745468 Fax 514-2740201			
Chile			
· Libro's Soc. Ltda Clasificador 115 Correo Central SANTIAGO Tel. 02-23577337 Fax 02-2357859			
Colombia			
· Peinternational Maria Costanza Carvajal Calle 90 18-31 SANTA FE DE BOGOTA' Tel. 01-6168529 Fax 01-6166864			
Luis Antonio Puin Alvarez Avenida 25 C # 3 35/37 BOGOTA' Tel. 01-3426401			
C.S.L.			
Mezhdunarodnaya Kniga 39 Bolshaya Yakimanka Street 117049 MOSCOW Tel./Fax 095-2384634			
Czech Republic			
· Mediaprint & Kapa Pressegrossro s.r.o. Na Jarove 2 130 00 PRAHA 3 Tel. 02-6848547 Fax 02-6848618			
Linea Ubok Na Prikope 37 11349 PRAHA 1 Tel. 02-24228788 Fax 02-24228293			
Cyprus			
· Hellenic Distribution Agency Ltd Chr. Sozou 2E P.O. Box 4508 NICOSIA Tel. 02-444488 Fax 02-473662			
Denmark			
· Dansk Blakdistribution A/S Ved Amagerbanen 9 2300 COPENHAGEN S Tel. 31548444 Fax 31546064			
Arnold Busk Købmagergade 29 1140 COPENHAGEN K Tel. 33122453 Fax 33930434			
Rhodos Strangate 36 1401 COPENHAGEN K Tel. 31543060 Fax 32962245			
Finland			
· Akateeminen Kirjakauppa Stockmann/Akatemineen Kirjakauppa P.O. Box 23 00371 HELSINKI Tel. 09-1214330 Fax 09-1214241			
Lehtimarket Oy Nokiantie 2-4 P.O. Box 16 00511 HELSINKI Tel. 0-716022 Fax 0-7533468			
Suomalainen Kirjakauppa P.O. Box 2 01641 VANTAA Tel. 09-8527880 Fax 09-8527990			
France			
· Nouvelles Messageries de la resse Parisienne NMPP 52, Rue Jacques Hillairet 75612 PARIS Tel. 01-49287042 Fax 01-49287622			
Dawson France Rue de la Prairie Villebon-sur-Yvette 91871 PALAISEAU CEDEX Tel. 01-69104700 Fax 01-64548326			
Documentec 58, Boulevard des Batignolles 75017 PARIS Tel. 01-43871422 Fax 01-42939262			
Germany			
· W.E. Saarbach GmbH Hans Böckler Straße 19 50354 HÜRT HERMÜLHEIM Tel. 02233-79960 Fax 02233-799610			
Mayer'sche Buchhandlung Matthiashofstraße 28-30 52064 AACHEN Tel. 0241-4777479 Fax 0241-4777479			
Lange & Springer Otto-Suhr-Allee 26/28 10585 BERLIN Tel. 030-340050 Fax 030-3420611			
Wasmuth GmbH Pfalzburger Straße 43/44 10717 BERLIN Tel. 030-8630990 Fax 030-86309999			
Bonner Presse Vertrieb Limpericher Straße 10 53225 BONN Tel. 0228-400040 Fax 0228-4000444			
Graff Buchhandlung Neue Straße 23 38012 BRAUNSCHWEIG			
Tel. 0531-480890 Fax 0531-46531			
Walther König GmbH Heinrich-Heine-Allee 15 40213 DÜSSELDORF Tel. 0211-136210 Fax 0211-134746			
Sautter & Lackmann Admiralitätsstraße 71/72 20459 HAMBURG Tel. 040-373196 Fax 040-365479			
Mode....Information Heinz Kramer GmbH Pilgerstraße 20 51491 KÖLN OVERATH Tel. 02206-60070 Fax 02206-600717			
L. Werner Buchhandlung Theaterstraße 44 II 80333 MÜNCHEN Tel. 089-226979 Fax 089-2289167			
Karl Krämer Rotebühlstraße 40 70178 STUTTGART Tel. 0711-669930 Fax 0711-628955			
Konrad Wittwer GmbH Postfach 10 53 43 70173 STUTTGART Tel. 0711-25070 Fax 0711-2507350			
Otto Harrassowitz Taunusstraße 5 65183 WIESBADEN Tel. 0611-5300 Fax 0611-530560			
Great Britain			
· USM Distribution Ltd 86 Newman Street LONDON W1P 3LD Tel. 0171-3968000 Fax 0171-3968002			
Dawson UK Ltd Cannon House Park Farm Road FOLKESTONE CT19 5EE Tel. 0303-850101 Fax 0303-850440			
DLJ Subscription Agency 26 Evelyn Road LONDON SW19 8NU Tel. 0181-5437141 Fax 0181-5440588			
Motor Books 33 St.Martins Court LONDON WC2N 4AL Tel. 0171-6365376 Fax 0171-4972539			
R.D. Franks Ltd Kent House Market Place Oxford Circus LONDON W1N 8EJ Tel. 0171-6361244 Fax 0171-4364904			
Blackwell's Periodicals P.O. Box 40 Hythe Bridge Street OXFORD OX1 2EU Tel. 01865-792792 Fax 01865-791438			
Greece			
· Hellenic Distribution Agency Ltd 1 Digeni Street 17456 ALIMOS Tel. 01-9955383 Fax 01-9936043			
G.C. Eleftheroudakis SA 17 Panepistimioy Street 10564 ATHENS Tel. 01-3314180 Fax 01-3239821			
Papasotiriou SA 35 Stournara Street 10682 ATHENS Tel. 01-33029802 Fax 01-3848254			
Studio Bookshop 32 Tsakolof Street Kolonaki 10673 ATHENS Tel. 01-3622602 Fax 01-3609447			
Holland			
· Betapress BV Burg. Krollaan 14 5126 PT GILZE Tel. 0161-457800 Fax 0161-452771			
Bruil Tijdschriften Postbus 100 7000 AC DOETINCHEM Tel. 08340-24033 Fax 08340-33433			
Kooyker Booksellers Korevaarstraat 8 B 2311 JC LEIDEN Tel. 071-160560 Fax 071-144439			
Swets Subscription Service P.O. Box 830 2160 SZ LISSE Tel. 0252-435111 Fax 0252-415888			
Bruil & Van de Staaij Postbus 75 7940 AB MEPPPEL Tel. 0522-261303 Fax 0522-257827			
Hong Kong			
Apollo Book 27-33 Kimberly Road 2nd Floor Flat A Wing Lee Bldg KOWLOON Tel. 03-678482 Fax 03-695282			
Hungary			
Librotrade Kft P.O. Box 126 1656 BUDAPEST Tel. 01-2561672 Fax 01-2568727			
India			
Globe Publications Pvt Ltd B 13 3rd Floor A Block Shopping Complex Naraina Vihar Ring Road NEW DELHI 110 028 Tel. 011-5460211 Fax 011-5752535			
Iran			
Jafa Co Ltd P.O. Box 19395 4165 TEHRAN Fax 6406441			
Israel			
· Literary Transactions Ltd c/o Steimatzky Ltd 11 Rehov Hakishon 51114 BNEI BRAK Tel. 03-5794579 Fax 03-5794567			
Teldan 7 Derech Hashalom 67892 TEL AVIV Tel. 03-6950073 Fax 03-6956359			
Japan			
· Yohan 14-9 Okubo 3 Chome Shinjuku-Ku TOKYO 160 Tel. 03-32080181 Fax 03-32090288			
Segawa Books 2-59 Yamazoe-Cho Chikusa-Ku NAGOYA Tel. 052-7636721			
AD Shoseki Boeki C.P.O. Box 114 OSAKA 530-91 Tel. 06-4480809 Fax 06-4483059			
Asahiya Shoten Ltd C.P.O. Box 398 OSAKA 530-91 Tel. 06-3766650			
Bookman's Co. Ltd. 1-18 Toyosaki 3-Chome Oyodo-Ku OSAKA 531 Tel. 06-3714164 Fax 06-3714174			
Elm & Co 18-6 Takadono 3 Chome Asaki-Ku OSAKA 535 Tel. 06-9522857			
Hakuriyo Co Ltd 1-15-17 Shimanouchi Chuo-Ku OSAKA 542 Tel. 06-2525250 Fax 06-2525964			
Kitao Publications Trading Co Ltd 2-3-18 Nakanoshima Kita-Ku OSAKA 530 Tel. 06-2035961 Fax 06-2223590			
Kaigai Publications Co Ltd P.O. Box 5020 Tokyo International TOKYO 100-31 Tel. 03-32924271 Fax 03-2924278			
Kinokuniya Co Ltd P.O. Box 55 Chitose TOKYO 156 Tel. 03-34390124 Fax 03-34391094			
Maruzen Co Ltd P.O. Box 5050 Tokyo International TOKYO 100-31 Tel. 03-32758591 Fax 03-32750657			
Milos Book Service 3-22-11 Hatchobori Chuo-Ku TOKYO 104 Tel. 03-35513790 Fax 03-35513687			
Pacific Books Morikawa Bldg. 7-4 Idabashi 1 Chome Chiyoda-Ku TOKYO 102 Tel. 03-32623962 Fax 03-32624409			
Shimada & Co Inc 9-15 Minami-Ayooma 5-Chome Kyodo Bldg. Shin Ayooma 5F Minato-Ku TOKYO 107 Tel. 03-34078317 Fax 03-34078340			
The Tokodo Shoten Nakauchi Bldg. 7-6 Nihonbashi 1 Chome Chuo-Ku TOKYO 103 Tel. 03-32721966 Fax 03-32788249			
Tokyo Book Center Co Ltd 3-12-14 Sendagaya Shibuya-Ku TOKYO 151 Tel. 03-34041461 Fax 03-34041462			
Korea			
· M&G&H Co Suite 901 Pierson Bldg. Chin Mijñ Ro 2 Ka Chongro-Ku SEOUL 110-062 Tel. 02-7542881 Fax 02-7354028			
Seoul Subscription Service Inc Youido P.O. Box 174 SEOUL 150-601 Tel. 02-7801094 Fax 02-7843980			
Lebanon			
· Messageries du Moyen Orient B.P. 11 6400 BEYROUTH Tel. 01-447526 Fax 01-492625			
Luxembourg			
· Messageries Paul Kraus 11, Rue Christoph Plantin 1020 LUXEMBOURG Tel./Fax 499888444			
Malta			
· Miller Distributors Ltd Miller House Tarxien Road Airport Way LUQA Tel. 664488 Fax 676799			
Mexico			
Agencia de Suscripciones SA de CV Av. 16 de Septiembre 6-402 Col. Centro 06000 MEXICO DF Tel. 064-140423 Fax 064-152413			
New Zealand			
· The Fashion Bookery P.O. Box 35-621 Browns Bay AUCKLAND 10 Tel. 09-4786324 Fax 09-4155650			
Ebsco NZ Ltd Private Bag 99914 Newmarket AUCKLAND Tel. 09-5248119 Fax 09-5248067			
Poland			
· Pol-Perfect Poland Ul. Samarytanka 51 03588 WARSZAWA Tel./Fax 022-6787027			
Ars Polona P.O. Box 1001 00950 WARSZAWA Tel. 022-261201 Fax 022-266240			
Portugal			
· Johnsons International News Portugal Lote 1 A Rua Dr. Jesé Espirito Santo 1900 LISBOA Tel. 01-8371739 Fax 01-8370037			
Livraria Ferin Ida Rua Nova do Almada 72 1200 LISBOA Tel. 01-3424422 Fax 01-3471101			
Principate of Monaco			
· Presse Diffusion Boite Postale 479 98012 MONACO CEDEX Tel. 93101200 Fax 92052492			
Romania			
· S.C.IBC. Hiparion Str. Muresului 14 3400 CLUJ NAPOCA Tel. 064-414004 Fax 064-414521			
Singapore			
· Page One The Bookshop Ltd Blk 4 Pasir Panjang Road 0833 Alexandra Distripark 0511 SINGAPORE Tel. 2730128 Fax 2730042			
South Africa			
· Mico L'Edicola Pty Ltd 66 Grant Avenue 2192 NORWOOD Tel. 011-4831960 Fax 011-7283217			
International Subscription Service P.O. BOX 41095 Craighall 2024 JOHANNESBURG Tel. 011-6466558 Fax 011-6466565			
Spain			
· Comercial Athenium SA Joventud 19 08830 SANT BOI DE LLOBREGAT Tel. 03-6544061 Fax 03-6401343			
Diaz de Santos SA Calle Balmes 417-419 08022 BARCELONA Tel. 03-2128647 Fax 03-2114991			
LLibreria La Ploma Calle Sicilia 332 08025 BARCELONA Tel. 03-4579949			
Promotora de Prensa Int. SA Diputacion 410 F 08013 BARCELONA Tel. 03-2451464 Fax 03-2654883			
A.Asppan C/Dr. Ramon Castroviejo 63 Local 28035 MADRID Tel. 01-3733478 Fax 01-3737439			
Mundi Prensa Libros SA Castello 37 28001 MADRID Tel. 01-4313222 Fax 01-5753998			
Publicaciones de Arquitectura y Arte General Rodrigo 1 28003 MADRID Tel. 01-5546106 Fax 01-5532444			
Xarait Libros P. S.Francisco de Sales 32 28003 MADRID Tel. 01-5341567 Fax 01-5350831			
Sweden			
· Bror Lundberg Efrtr. AB Kungstensgatan 23 P.O. Box 19063 10432 STOCKHOLM Tel. 08-6129680 Fax 08-6122790			
BTJ Tidschriftscentralen BTJ INFO & MEDIA Traktorvägen 11 22182 LUND Tel. 046-180000 Fax 046-180125			
Wennergren Williams P.O. Box 1305 17125 SOLNA Tel. 08-7059750 Fax 08-270071			
Switzerland			
· Kiosk AG Hofackerstraße 40 4132 MUTTENZ Tel. 061-4672339 Fax 061-4672961			
· Naville SA 38-42 Avenue Vibert 1227 CAROUGE-GE Tel. 022-3080444 Fax 022-3080429			
· Melisa Via Vegezzi 4 6901 LUGANO Tel. 091-9238341 Fax 091-9237304			
Herbert Lang & Cie AG CH 3000 BERN 9 Tel. 031-3108484 Fax 031-3108494			
Dynapress Marketing SA 38 Avenue Vibert 1227 CAROUGE Tel.022-3080870 Fax 022-3080859			
Cumulus Fachbuchhandlung AG Hauptstraße 84 5042 HIRSCHTHAL Tel. 062-7213562 Fax 062-7210268			
Librairie Payot Case Postale 3212 1002 LAUSANNE Tel. 021-3413231 Fax 021-3413235			
R.J. Segalat 4, rue de la Pontaise 1018 LAUSANNE 18 Tel. 021-6483601 Fax 021-6482585			
Freihofer AG Weinbergstrasse 109 80333 ZÜRICH Tel. 01-3634282 Fax 01-3629718			
Stäheli's Bookshop Ltd Bederstraße 77 8021 ZÜRICH Tel. 01-2013302 Fax 01-2025552			
· Chii Maw Enterprise Co Ltd P.O. Box 24-710 TAIPEI Tel. 02-7781678 Fax 02-7782907			
Thailand			



Pavimento in gomma, spessore 2 mm - Artigo ul +38 0740784415 fax +39 0740784449 www.artigo.com

il parquet dei viaggiatori nel tempo

Listone Giordano. Siete ancora abituati a vivere?

Un mattino tiepido, i piedi nudi sulla superficie morbida e perfetta.
Un odore che è tutti i giorni lo stesso, e tutti i giorni è così buono.
La certezza di un oggetto di design, impeccabile, sempre unico, sempre diverso.
Se sei ancora pronto a gustare tutti i particolari che ti circondano,
Listone Giordano è la tua nuova abitudine.

Listone
Giordano

il parquet
che ha fatto
scuola

Trova il Punto Vendita della catena Listone Giordano più vicino a casa tua:

NUMERO VERDE
800.800.111

PAGINE
GIALLE

www.listonegiordano.com

porta Ghos, Ibrera Carfesa design Giuseppe Bavuso | www.rimadesio.it | numero verde 800901429

una casa piena di luce / Rimadesio

Il Bagno al Salone del Mobile è proprio un'altra cosa

Fiera Milano
9/14 Aprile 2003

Cosmit spa
Foro Buonaparte 65
20121 Milano - Italia
tel. +39 02725941
fax +39 0289011563
www.cosmit.it
e-mail info@cosmit.it

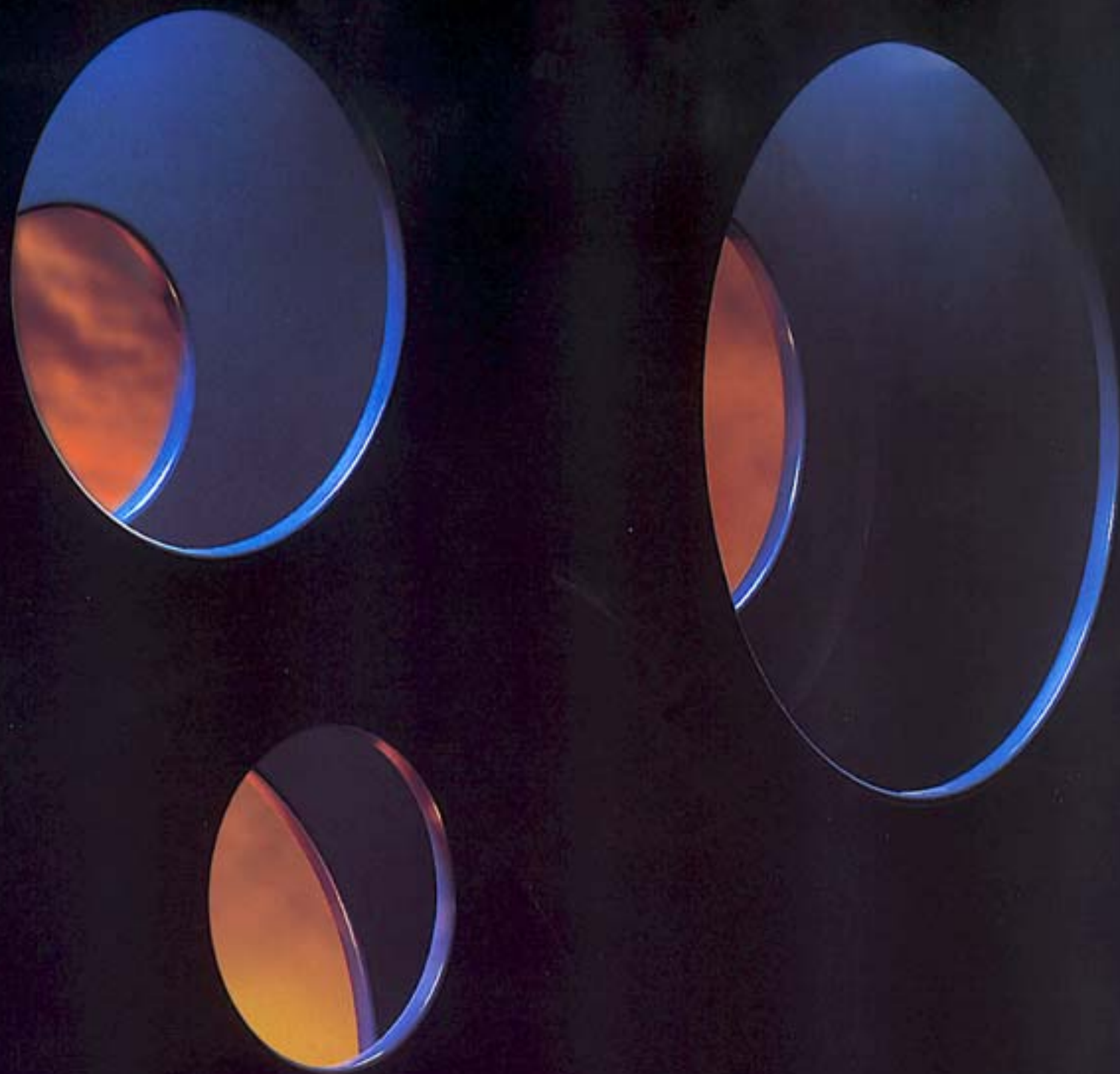


CONCEPT

INTERNATIONAL OFFICE

SISTEMI OPERATIVI
SISTEMI DIREZIONALI
PARETI DIVISORIE
LIBRERIE E ARCHIVIAZIONE





Il design scopre OKITE. La pietra capace di liberare la creatività di architetti, ingegneri, arredatori e dare qualsiasi soluzione progettuale. Elegante, eclettica, pratica, resistente all'utilizzo più estremo, OKITE è il risultato di una sofisticata ed approfondita ricerca, di una tecnologia all'avanguardia che ne fa una pietra miliare. I suoi colori e la sua capacità di adattamento a piccoli e grandi spazi rendono OKITE la materia con la quale affrontare qualsiasi progetto senza pensieri. Pensateci sopra.

SEIEFFE INDUSTRIES BONEA (BN) ITALIA | Tel. +39 (0)824 847911 Fax +39 (0)824 847999 | <http://www.okite.com> e-mail: okite@okite.com
Numero Verde 800 70 70 11

Apparecchio per interni: Jilly; Design Knud Holscher



ERCO
www.erco.com



Link

COLLECTION

design Sergio Lion

TARGET
 DIVISIONE DELLA FREZZA SPA
 VIA FERRET, 11/9
 31020 VIDOR (TREVISO) ITALY
 TEL. +39 0423.989007
 FAX +39 0423.985159
 WWW.OFFICETARGET.COM
 EMAIL: INFO@OFFICETARGET.COM

FREZZA



SALONE INTERNAZIONALE
 DEL MOBILE
 MILANO 9/14 APRILE 2003
 PADIGLIONE 20
 SALONE 3° STAND H03



La luce attraverso.

ZEN è una porta assolutamente bianca. Le sue forme semplici, lineari ed armoniche racchiudono l'essenza dell'eleganza formale. ZEN è dedicata a tutti coloro che conoscono la differenza tra essere ed apparire.

FerreroLegno

porte protagoniste

www.ferrerolegno.com

Numero Verde
800-609291

Per conoscere il punto vendita a Voi più vicino.
Da lunedì a venerdì dalle ore 9.00-12.00 e dalle 14.00-17.00

SU TUTTA LA TERRA, DOPO LA TERRA.

Il pavimento? Anche al Polo Skema è il migliore. È bello e caldo come il legno, resiste al grande freddo e all'umidità e non ha nemmeno un graffio, con tutta quella gente che ci passa sopra con ramponi e racchette! Un pavimento così dura tutta la vita, e si posa senza problemi in solo mezza giornata. Con le sue varianti Skema è perfetto per ogni condizione, e accontenterà anche i clienti più esigenti. E le soddisfazioni non mancheranno neanche per i rivenditori: con Skema le richieste fioccheranno!

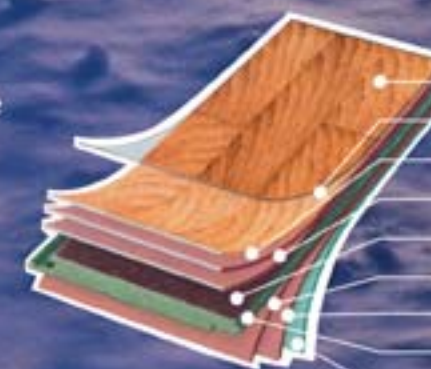


SKEMA

L'UNICO PAVIMENTO INGEGNO



- Più facile da posare
- Più solido
- Più resistente
- Più igienico
- Più idrofugo
- Più ignifugo
- Più ecologico
- Più anallergico
- Più fonoassorbente
- Più stabile



Overlay protettivo
Decorativo
Barriera
Barriera
HDF Hydromax 10 mm
Barriera
Barriera
Aqua Block System
Controbilanciante

siamo presenti al
SAIEDUE
19-23 MARZO 2003
PAD. 34
STAND E 29 - F 26

Numero Verde
800-378776

www.skemafloor.it

Milan by light.

world light show
WLS

SCIENCE, TECHNOLOGY AND DESIGN OF LIGHT

INTEL 2003

MAY 20-24 2003 • FIERA MILANO



COSÌ ABITABILE. COSÌ VIVIBILE.



Ricerca-qualità-design, sono le costanti dell'impegno che ALNO investe in ogni suo progetto, per creare cucine uniche, ricche di fascino e personalità, nella migliore tradizione della tecnologia e qualità "made in Germany".



I nuovi concetti ergonomici e l'estrema flessibilità del sistema ALNO, consentono di realizzare soluzioni individuali mai raggiunte prima, caratterizzate da funzionalità, comfort e sicurezza. Queste prerogative rendono la cucina così abitabile, così vivibile, che diventa il centro delle vostre attività quotidiane (e non solo le vostre!). ALNO è la cucina concepita intorno a voi, come avete sempre desiderato. Willkommen in der Welt der Küche, benvenuti nel mondo della cucina!

Per informazioni su prodotti e finanziamenti a tasso zero:
ALNO Italia SpA - Numero Verde: 800 404610 - Email: mail@alno.it - www.alno.it

ALNO[®]
DIE WELT DER KÜCHE

ICFF
INTERNATIONAL
CONTEMPORARY
FURNITURE FAIR®

icff.com

MAY 17-20 2003

Jacob K. Javits Convention Center
New York City
800-272-SHOW or 914-421-3206

GLM

Produced and Managed by George Little Management, LLC
Sponsored by Metropolis. Internationally Sponsored by Abitare, Domus, Frame, Interni, Intramuros, Wallpaper®
Approved by American Society of Interior Designers, International Furnishings and Design Association, International Interior Design Association

lualdiporte

ESSE
L'armonia della curva che rompe gli schemi
Design Eri Goshen

Lualdi s.p.a. via Piemonte 13 20010 Melegnano, Milano tel. +39-029789248 fax +39-0297269463
e-mail: info@lualdiporte.com www.lualdiporte.com

© Millennium Ph. Maurizio Merisio



ALBINI & FONTANOT

Collezioni Scale Alta Moda.

SAIEDUE 2003
UN APPUNTAMENTO
DA NON PERDERE
FIERA DI BOLOGNA
DAL 19 AL 23 MARZO
PADIGLIONE 35
STAND B14 / C15

SCENIK TREND >

Numero Verde
800-847021

PER I PUNTI VENDITA
DELLA TUA CITTÀ

ALBINI & FONTANOT

www.albiniefontanot.com

AZIENDA CON SISTEMA QUALITÀ
CERTIFICATO DA UNI
UNI EN ISO 9001



Express your style



BERTI®
PAVIMENTI LEGNO



i Disegni i Tradizionali l'Antico i Prefiniti l'Intarsio

35010 Villa del Conte (PD) ITALY Via Rettilineo, 81 Tel. 049 9323611 r.a. Fax 049 9323639.28 www.berti.net e-mail: info@berti.net

Export department: Tel. +39 049 9323621 Fax +39 049 9323643 e-mail: sales@berti.net

a misura di natura



LINEA BIO-ARCHITETTURA



Nella costante ricerca del perfetto equilibrio tra uomo e ambiente, sono stati sviluppati in FASSA processi produttivi innovativi, concepiti per rispettare la natura in tutte le fasi della lavorazione. Da questi principi di assoluta attenzione per l'ambiente è nata la nuova Linea

Bio-architettura. Dalla malta all'intonaco di fondo, fino al rivestimento: una gamma completa di soluzioni avanzate per costruire a misura di natura, ideali sia per i nuovi edifici sia per

il risanamento dei muri umidi. Una garanzia di qualità riconosciuta da tre autorevoli istituti europei (ANAB, Associazione Nazionale Architettura Bioecologica - IBO, Österreichisches Institut für Baubiologie und ökologie - IBN, Institut für Baubiologie Neubeuern), che hanno posto il loro prestigioso marchio sui prodotti bio-ecologici FASSA: una certificazione importante, che ne attesta la massima rispondenza ai più rigorosi criteri della moderna bio-architettura.

Per informazioni
Servizio Clienti: **800-303132**
www.fassabortolo.it



**FASSA
BORTOLO**
QUALITÀ PER L'EDILIZIA



**ARCHITETTURA
SOSTENIBILE
FASSA BORTOLO**

L'importante riconoscimento che, da quest'anno, premierà i progettisti che avranno costruito con sensibilità e innovazione. Tutte le informazioni sono reperibili sul sito:

www.premioarchitettura.it

Siamo alla Fiera del Restauro (FE)
Padiglione 6 - Stand A6-B7
Dal 3 al 6 aprile 2003



ADP&C COMMUNICATIONS

FINESTRE ALBERTINI. UNA PERFETTA CONNESSIONE TRA DESIGN, PRESTAZIONI, FUNZIONALITÀ.

Stile, tecnologia, solidità, una totale copertura delle tue esigenze e fino a **10 anni di garanzia**. La possibilità di personalizzare la tua casa con soluzioni particolari come l'alzante scorrevole curvo in pianta o quello in linea motorizzato. La capacità di soddisfare e anticipare le tue esigenze. **Finestre Albertini.** Comunicano la qualità delle tue scelte.

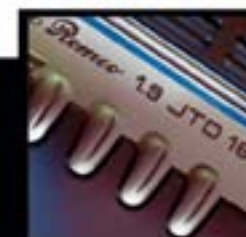


www.albertini.it
info@albertini.it
Tel. 045 6151250

ALBERTINI
PIÙ VALORE ALLA TUA CASA

Nuovo 1.9 JTD Multijet 16V da 140 CV.
Nasce la seconda generazione diesel Common Rail.
Il nuovo 1.9 JTD Multijet si adatta a ogni richiesta: prontezza di risposta, più silenziosità e minori consumi. È il Common Rail di seconda generazione, è la nuova forza di Alfa 156 Sportwagon.

La bellezza non basta.



Velocità massima:
209 km/h.
Da 0 a 100 km/h
in 9,7 sec. Consumi:
6,1 litri/100 km
(ciclo combinato).
Emissioni CO₂:
161 g/km.

Prontezza di risposta
in ogni condizione:
90% della coppia
massima tra 1750
e 3250 giri.
Cambio a 6 marce.

Portellone posteriore
ad ampia apertura
per tutta la libertà
e versatilità di una
wagon sportiva.

*Ho trovato
la risposta che
ceravo.*

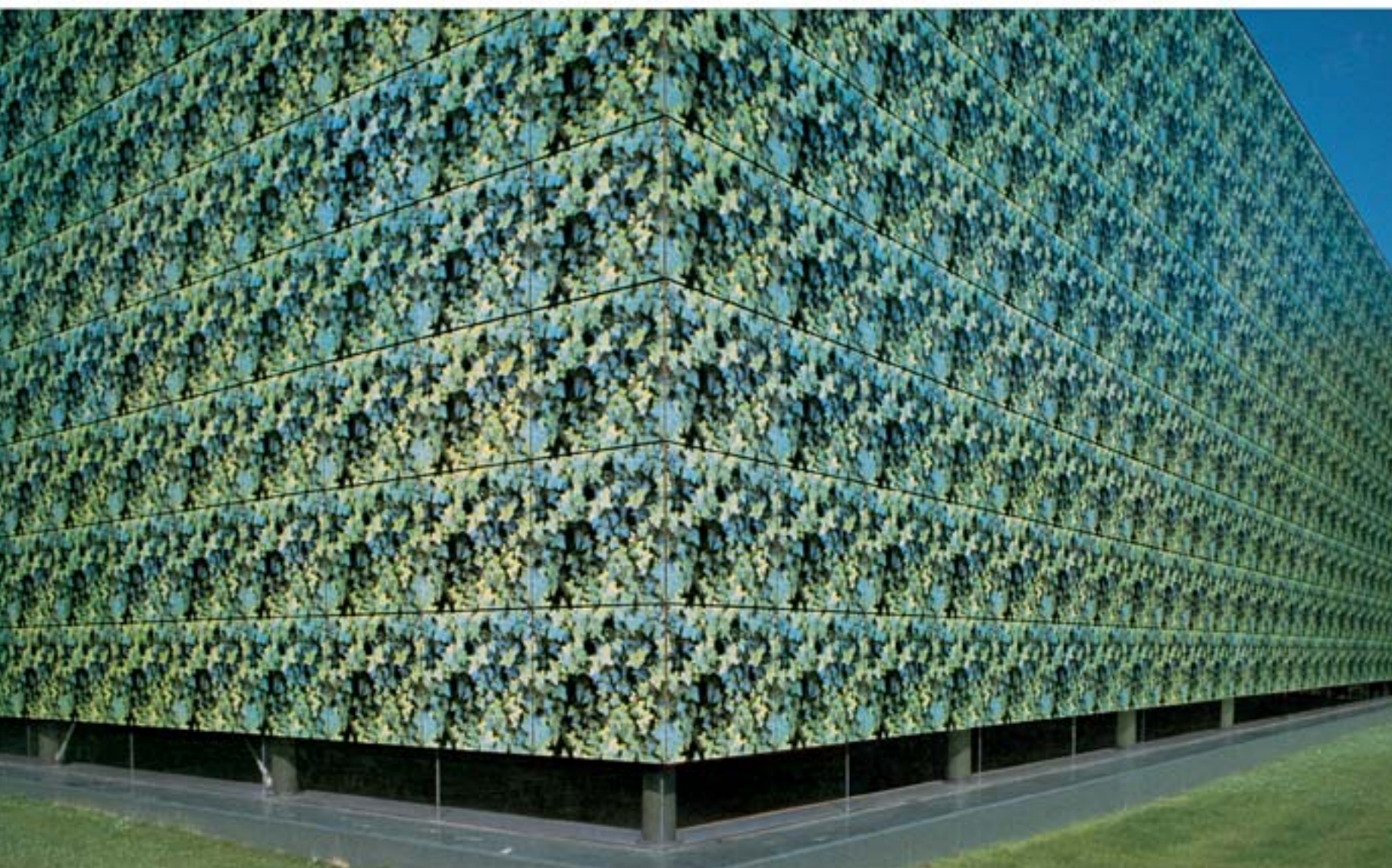


www.alfaromeo.it

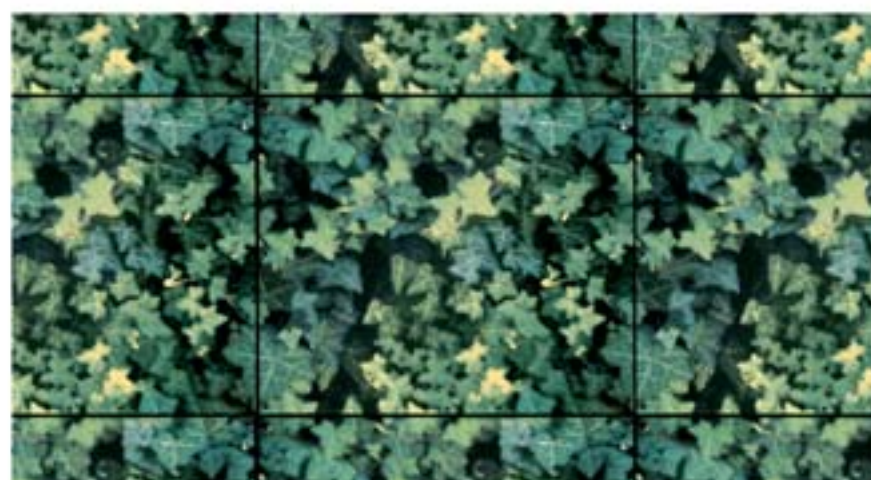
Alfa Sportwagon



UN GIARDINO VERTICALE ?



Zaha Hadid



Padiglione sportivo a Francheville - Lione. Progetto: Rue Royale Architects. Immagine vegetale: Laurent Valler

UNA PERCEZIONE TRA NATURALE E ARTIFICIALE

Grazie a MEG, il laminato autoportante ad alta densità per esterno, è stato realizzato un rivestimento di facciata che offre una particolare suggestione dove arte e tecnologia si sposano.

I pannelli Print HPL sono stati decorati con il processo DigitalPrint, sistema messo a punto dalla nostra azienda che permette al laminato di ricevere un'immagine applicata per impressione numerica in quadricomia.

MEG è inoltre fornito in 49 decorativi nelle gamme: Standard-tinte unite, Wood, Metallic, Structure.

ABET LAMINATI
www.abet-laminati.it

www.movi.it info@movi.it



porta EXTRA
arch. Marco Castelletti

Cominciate bene.

Con la scelta delle porte inizia l'arredamento di qualsiasi ambiente. Cominciate nel migliore dei modi, con Movì. Pannelli scorrevoli, a trascinamento, a libro, porte a battente e a scomparsa abbinabili ai pannelli. Movì, l'innovazione è alle porte.

movi
Interiors & Design

Movì sostiene l'Associazione Villaggi SOS Italia, a favore dei bambini con gravi disagi familiari, e il FAI, per il restauro delle porte di Villa Della Porta Bozzolo (VA).

MOVI VIA DON GUANELLA 2 - 22060 AROSIO (CO) Numero Verde 800.075678

Sant'Anna d'Aliphan - Foto: Anna d'Aliphan - Interior: H&M

SEALED for Architecture



PH: Mario Spazefica - Giandomenico Carlini

SEALED

Design: Franco Mirenzi, Vittorio Parigi
U.T. Citterio

 **CITTERIO**

Citterio S.p.A

23844 Sirone (Lecco) Italia
Telefax ++39-031-853529
Via Provinciale, 16/18

e-mail: vendite@citteriofx.it
Telefono ++39-031-853545
Internet: <http://www.citteriofx.it>



15 cm



molto molto piccolo



CINI & NILS idee di luce

miniTenso il più piccolo sistema di apparecchi illuminanti senza trasformatore, con cavi distanti appena **15 cm** e miniApparecchi **in/out**, i soli spostabili come una spina nella presa, grazie a **TensoClic**. Per illuminazione diretta, indiretta, mista, diffusa, d'accento. Risolve i problemi illuminotecnici di ambienti espositivi, professionali, domestici.

TensoClic: domanda di brevetto internazionale depositata
design: Franco Bettonica, Mario Malocchi



miniTensoFariuno



miniTensoFari due



miniTensoFariquattro x 1



miniTensoDomo



miniTensoCieli



miniTensoArchi



miniTensoTeli



miniTenso
il più piccolo sistema
di illuminazione su cavi
senza trasformatore



CINI & NILS idee di luce

Per qualche informazione in più, per un progetto illuminotecnico, i luoghi dove acquistare, le monografie **tec** e **dec** degli apparecchi Cini&Nils: **numero verde 800-218731** - fax +39 02 33404510 info@cininils.com - www.cininils.com

tec



dec



CINI&NILS idea di luce

Point di Cini&Nils

Sono i nostri più importanti concessionari in Italia presso i quali Cini&Nils ha attrezzato uno spazio espositivo permanente dei suoi prodotti

Campania

Napoli - CANGIANO ILLUMINAZIONE
via Milano, 94/95
tel 081/5538992 - fax 081/5544047

Emilia Romagna

Peggio Emilia - FERRIPOLO LUCE CITTA'
via Fratelli Cervi, 4
tel 0522/386411 - fax 0522/382914

Friuli Venezia Giulia

Udine - PUNTO G.F.
viale Volontari della Libertà, 56
tel 0432/480494 - fax 0432/480494

Lazio

Roma - STIGNANI ILLUMINAZIONE sas
via Ostiense, 230/A
tel 06/5410009 - fax 06/5404775

Liguria

Genova - PVL ILLUMINAZIONE
via Merano, 25/F
tel 010/6500818 - fax 010/6500708

Sestri Levante (GE) - MECI

via Antica Romana Orientale, 60
tel 0185/457000 - fax 0185/485060

Lombardia

Brescia - COSMO ESSERE IN LUCE
via Tosoni, 28
tel 030/505882 - fax 030/3384467

Como - TUTTALUCE

piazza Duomo, 15
tel 031/279136 - fax 031/279136
Gallarate (VA) - GALMARINI EMILIO spa

Via Marconi, 40

tel 0331/776350 - fax 0331/779800

Udine (UD) - BRUGNOLI ILLUMINAZIONE

viale della Repubblica, 111
tel 0432/143307 - fax 0432/145782

Milano - IL PUNTO LUCE

piazza Lima ang. Via Ozanam
tel 02/29512455 - fax 02/29512455

Milano - TUTTALUCE

viale Montenapoleone, 43
tel 02/54555905 - fax 02/54559909

Portofino (BO) - LUCE IN

via Guglielmo Marconi, 11
tel 055/570281 - fax 055/570281

Marche

Ascoli Piceno - COMET TARLAZZI
Zona Ind. Marino T.
tel 0736/22681 - fax 0736/226818

Perugia - LUCIFARTNERS s/o FASE

via dei Pioppi, 8
tel 0721/405747 - fax 0721/405747

Sicilia

Palermo - MIGLIORE SONEPAR spa,
Accademia, Centro di Illuminotecnica
via E.O. Merello, 40

tel 091/6850433 - fax 091/6850688

Toscana

Firenze - MEF
via Panciatichi, 76
tel 055/4362195 - fax 055/4362190

Trentino Alto Adige

Burigo (S2) - LEITNER HUBERT sas
via Campi della Rienza, 47
tel 0474/571100 - fax 0474/571101

Veneto

Rassano del Grappa (VI) - M.E.B. spa
Quartiere Pili, 7
tel 0424/667111 - fax 0424/667258

Treviso - CENTRO LUCE TESO

PUNTOCINQUE ILLUMINOTECNICA
viale della Repubblica, 220/F
tel 0422/424591 - fax 0422/420401

Verona - PEDRONI spa

via Basso Acquar, 40/42
tel 045/8051400 - fax 045/8051444

Partner di Cini&Nils

Sono i concessionari selezionati che hanno realizzato un'esposizione permanente dei prodotti Cini&Nils

Abruzzi

Vasto (CH) - RAMONDO IDEA LUCE
via Incoronata, 19/B
tel 0873/30451 - fax 0873/3045200

Emilia Romagna

Lemignano di Collecchio (PR) - RIFLESSI srl
via G. di Vittorio, 2
tel 0521/304021 - fax 0521/804686

Lombardia

Milano - OVERLITE
via Feltrina, 32
tel 02/210121 - fax 02/21012202

Piemonte

Biella - ALDEBARIAN
via Tripoli, 3
tel 015/2529421 - fax 015/2523729

Veneto

Marostica (VI) - IDEALUX snc
via Morosini, 70
tel 0424/77258 - fax 0424/77623

Grugliasco (MI) - LUCE VIVA srl

via dell'Artigianato, 2
tel 0421/77544 - fax 0421/77224



forster
SERRAMENTI D'ACCIAIO

www.forster.it
tubifer
ERBA - Tel. 031 643124

SAMSUNG



DigitAll design



Samsung Clima. Sposta la tua attenzione verso l'alto.

Un design all'avanguardia lo trasforma in un elemento d'arredo. Con classe A per consumi ridotti, ionizzatore e filtri Bio per aria fresca e sana, display digitale per vedere sempre temperatura e funzioni impostate. Nuova gamma Samsung: chi cerca un climatizzatore può mirare in alto.

SAMSUNG DIGITAll
everyone's invited.
www.samsung.it

UNA LUMINOSA IDEA DI HENRY GLASS PER DECORARE LA TRASPARENZA



Porta a battente con vetrata legata a piombo "Acqua" di Emilio Tadini.
Porta scorrevole doppia, esterno muro, con vetrata legata a piombo "Foglie con bacche" di Afra e Tobia Scarpa.

SAIEEUE - BOLOGNA 19/23 MARZO 2003 - PAD. 28 STAND B78

Henry glass - Via Boarie, 35 31046 Oderzo (TV) Tel. 0422/209411 Fax 0422/815062
http://www.henryglass.it E-mail: info@henryglass.it

Vetrare, porte a battente, porte scorrevoli
con sistema brevettato Henry glass®
Azienda certificata ISO 9001: 2000

Henry glass®

Sistemi Metra. All'avanguardia nel recupero del passato.



Nel recuperare l'eleganza degli edifici storici, Metra guarda avanti insieme a voi, con una gamma di sistemi in alluminio ad alte prestazioni tecnologiche. Soluzioni flessibili, per l'estrema varietà di forme, colori e finiture, perfettamente integrabili con le strutture esistenti. Qualunque sia il vostro progetto di ristrutturazione Metra vi offre 30 diversi sistemi: scorrevoli e a battente, persiane, bicolori, in alluminio e legno o in alluminio e cotto, facciate fotovoltaiche, continue e sospese...

Con la sicurezza di una perfetta tenuta acustica e termica - grazie agli accessori originali che completano ogni infisso e di interventi e costi di manutenzione ridotti al minimo.

In più, potete affidarvi al MAP (Metra Assistenza Progetti),

team specializzato che offre consulenza e supporti alla progettazione.



Metra.
Un concentrato di tecnologia.



Sistemi per forme d'autore.

www.metra.it

www.studiovoci.it

Per ricevere maggiori informazioni e materiale illustrativo, compilare il coupon e inviarlo a: Metra SpA Via Stacco, 1 - 25060 Rodengo Sariano (BS) oppure via fax: 030 6810365

Cognome	Nome	Professione	Via	N°
CAP	Città	Provincia	Tel.	

Mi interessa la documentazione su: ☐ Richiedo materiale informativo. I soggetti che mi interessano sono: ☐ Consulenza ☐ Supporti informativi alla progettazione ☐ Informazioni sui Sistemi Metra

Metra SpA garantisce la massima riservatezza dei dati forniti e la possibilità di richiederne la rettifica o la cancellazione scrivendo a Metra SpA. I dati verranno utilizzati al solo scopo di inviare proposte commerciali. In conformità alla legge 675/96 sulla tutela dei dati personali.

DOMUS

LANCIA



LANCIA PHEDRA. SAPER VIAGGIARE È UN'ARTE.

Interni in Alcantara®, rifiniture in mogano. Cerchi in lega. Climatizzatore automatico multizona. Cruise control. Fari automatici. Porte laterali scorrevoli elettriche. Sedili anteriori elettrici e girevoli. Autoradio con CD changer e 8 altoparlanti. Navigatore con Connect. ESP. Telefono con vivavoce. 7 o 6 posti.* Motori 2.0 16v (136 CV) benzina e 2.2 JTD (128 CV).

Executive Contact Center 800.843747



www.buy@lancia.com

*contenuti di serie riferiti all'allestimento Emblema

oddicini
partimenti tecnologici per l'architettura

MAXPARETE High Sound Proofing HSP



...lo spazio è mobile!



MAXPARETE HSP pareti manovrabili

La soluzione ideale per rendere flessibili
gli spazi congressuali, alberghieri e polifunzionali:
una parete manovrabile ad elevato isolamento acustico.

28883 Gravellona Toce (VB) - Via XX Settembre, 186 - Tel. 0323.864144 - Fax 0323.848277 - e-mail: info@oddicini.com - http://www.oddicini.com

dal piedistallo al pied-à-terre



Hola è il punto di equilibrio tra forma e funzione e per questo gode anche di un vero successo di pubblico. Un primato che trova il suo perché nella cura estrema con cui è stato forgiato nelle forme e nei particolari, nelle eccellenti prestazioni tecniche, come la risposta termica e nella sicurezza del doppio test su ogni esemplare. Hola, che è anche complemento d'arredo, è disponibile in più di 200 cromatismi e addirittura 48 larghezze. Hola è un progetto pensato per ridisegnare il concetto di casa ma è pensato soprattutto per te.

mod. Hola

800-500455

È nato un nuovo servizio
ProLine
progettazione on-line

Se vuoi conoscere il rivenditore a te più vicino,
questo è il nostro numero verde.
Siamo al tuo servizio!
09.00 - 12.00 - 15.00 - 19.00

TUBES
RADIATORI

TUBES RADIATORI SRL
Via Boscaro, 32
31023 Resana TV - Italy
Tel. ++39 0423 7161 r.a.
Fax ++39 0423 715050
www.tubesradiatori.com
tubes@tubesradiatori.com

www.saiedue.it

Saie Due

Saloni Internazionali
dell'Architettura
d'Interni,
del Recupero,
delle Tecnologie e
Finiture per l'Edilizia

Bologna
19-23/3/2003

ARCHITETTURA
E FINITURE
D'INTERNI

FINESTRE
E PORTE:
TECNOLOGIE,
SISTEMI ED
ACCESSORI

PAVIMENTI,
RIVESTIMENTI
E SCALE

SERRAMENTI

TECNOLOGIE
PER IL RECUPERO
E LA
MANUTENZIONE
DEGLI EDIFICI

PRODOTTI DI
FINITURA
PER ESTERNI

TENDE E SISTEMI
COLORE
E DECORAZIONE
IMPIANTISTICA
INTELLIGENTE

PRODOTTI
E SERVIZI
ECOLOGICI
PER EDILIZIA

APPARECCHI
E SISTEMI DI
ILLUMINAZIONE

UTENSILI
PROFESSIONALI
E SISTEMI
DI FISSAGGIO

EVENTO SPECIALE



OSSERVATORIO SULL'ARCHITECTURAL DESIGN
SOGLI, BISOGNI
E MEGATRENDS

Una ricerca psicologica, un convegno ed una grande mostra nel Centro Servizi anticipano ai visitatori di SAIEDUE LIVING 2003 l'immediato futuro del design e dell'architettura legati agli spazi abitativi, presentando le diverse tipologie di abitazione che rispondono ai bisogni più profondi della popolazione.

I SALONI TEMATICI



Organizzato da
FEDERLEGNO-ARREDO
e FEDERLEGNO-ARREDO srl

In collaborazione con
EDILEGNO, UNCSAAL
BolognaFiere

Segreteria operativa
O.N. ORGANIZZAZIONE NIKE srl
Via Moscova 7 - 20121 MILANO (Italy)
Tel. 02 29017144 - Fax 02 29006279

Ufficio Stampa
Tel. 051 6647482
Fax 051 861093

agape

CALIX

Costruire come insegna natura



La calce idraulica naturale di Italcementi

Calix e **Calix Blanca** sono calci pure, porose, resistenti, ottenute con la cottura di calcari marnosi a temperature di circa 1000 °C. Indicata per tutte le applicazioni che richiedono il rispetto della tradizione e dell'ambiente, **Calix** è la calce ideale per la bioedilizia.



*costruire
nella tradizione*



Italcementi

Italcementi Group

www.italcementi.it

Per informazioni: Servizio Assistenza Tecnica

E-mail: sat@italcementi.net - N. verde: **800-820116**

HOPPE
La maniglia che arreda.



Solo la bellezza classica dura nel tempo



“L'estetica secondo HOPPE”

La nostra filosofia è realizzare maniglie che riflettano un'estetica senza tempo e una bellezza classica eterna, al di sopra delle mode passeggera.

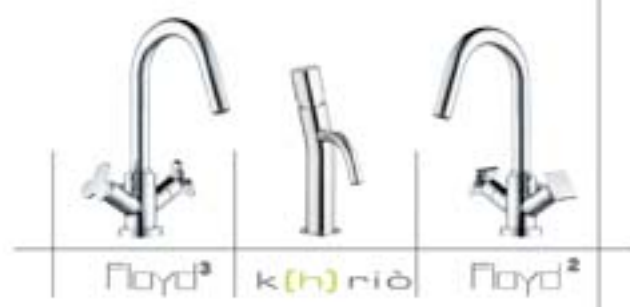
Con HOPPE avete la certezza di scegliere una maniglia di marca, dalle linee raffinate e dalle forme moderne.

Toccate con mano la qualità, fin nei minimi particolari.

HOPPE Vi invita al SAIE DUE - pad.33 - Stand D11/E12



**L'Uomo è un animale Sociale.
Solo nel Bagno ritorna Individuo.**



www.ibtorbre.it · www.khrio.it · ibtorbre@ibtorbre.it · +39.030.802101

Unique by Scrigno.
Porte per l'emozione.



Nella collezione Unique by Scrigno il design dà spazio all'immaginazione. Libera le scelte di stile per le tue porte, scorrevoli o a battente, singole o doppie. Ti apre a emozioni inaspettate. Come Unique Flyer: un'estetica minimalista innovativa, nei profili ridottissimi degli stipiti piatti, tiene sospesa l'emozione del vetro e del legno. Per la sua leggera bellezza, Unique Flyer è sorprendente. Farti scoprire il piacere sempre nuovo di cambiare i tuoi spazi dall'interno, è il bello di Unique.



Le porte di una nuova eleganza.



800-841148 Scrigno srl - via Casale 975 - 47828 S. Ermete di Santarcangelo (RN) - Tel. 0541/757711 - Fax 0541/758744 - www.scrigno.it



L'indifferenza che non ho

Novellini SpA
Via Mantova, 1023
46030 Romanore di Borgoforte (MN)
Tel. 0376 64 21 - Fax 0376 64 22 50
www.novellini.com
novellini@novellini.com

box doccia
vasche idromassaggio
cabine attrezzate
colonne attrezzate
piatti doccia
termoarredo

Novellini

Lustratevi la vista.



idea In acero, ciliegio e noce. La venatura lieve dell'acero, il calore del ciliegio, la forza del noce: in vero legno massello. Nel design rigoroso della placca Classica - che vedete qui - o nelle forme più arrotondate e morbide della placca Rondò. Con tasti e funzioni antracite o bianche. Trattatevi bene, con i legni della serie Idea.

www.vimar.it

VIMAR
Energia positiva.



L'EVOLUZIONE

RIVERCLACK

LA COPERTURA PIANA METALLICA

ISCOM SPA Via Belvedere, 78 - 37026 PESCANTINA (VERONA) - ITALY - Tel. +39/045/7732177 (4 linee r.a.) +39/045/6889911 (6 linee r.a.) Fax +39/045/7732970

Il sistema RIVERCLACK è certificato dall'ICITE Istituto Centrale per l'Industria e la Tecnologia
Edificio del Consiglio Nazionale delle Ricerche, e dal Deutschen Institut für Bautechnik.

Apertura certificata con il sistema di qualità UNI EN ISO 9002:1994 (ISO 9001:1994)



BINOMIO PERFETTO

Per la prima volta chi progetta arredamento può contare su un programma completo



FORMA

Pomolo per porta

- Meccanismo Premiapri
- Dispositivo di emergenza per lo sbloccaggio automatico
- Segnalatore di occupato a scomparsa
- Disponibile in metallo, resina e resina trasparente

FORMA COMBI

Pomolino per mobile

- Chiave a scomparsa
- Adattatore integrato per applicazioni su diversi spessori
- Disponibile in versione per serratura e fissaggio
- Stessi materiali e finiture di Forma

Merloni
serrature
www.serraturemeroni.it



ANTWERPEN
ATHENS
BANGKOK
BARCELONA
BERLIN
CANNES
CHICAGO
COPENHAGEN
FRANKFURT
HONG-KONG
KÖLN
LISBOA
LONDON
LOS ANGELES
LUXEMBOURG
MIAMI

MILAN
MOSCOW
MÜNCHEN
NEW YORK
OSLO
PARIS
ROME
ROTTERDAM
SEOUL
SHANGHAI
SINGAPORE
ST. PETERSBURG
STOCKHOLM
TEL AVIV
ZÜRICH

Boffi

boffi.com +39 03 62 55 72 00

OZ

Made in Italy, dentro e fuori.



NOBILI



Carlo Nobili Spa Rubinetterie Via Lagone 32 28021 Borgomanero NO Tel. 0322 844555 Fax 0322 846489 www.nobili-spa.com info@nobili-spa.com

Suna



Design: Bruno Verdelli

EUROLEGNO

Per informazioni e documentazione: **EUROLEGNO M.C.A.B. s.r.l.** - 00155 Roma - Via Girolamo Variola, 23/35
Tel. 0622749226 - Fax 062288030 - E-mail: info@eurolegno.it - <http://www.eurolegno.it>

Kitchen form furniture, designed by Antonio Citterio. Photo: Gianluca Neri. Artwork: William Aerts. Concept and Styling: Riccardo Silenzi Studio. F. Nodini. designwork

TRE-PIÙ

TRE-P&TRE-PIÙ spa, divisione TRE-PIÙ
via Vittorio Veneto 14/16, 22060 Cabbiate / Como
tel. +39 031 766000 fax +39 031 766363
trepiu@trep-trepiu.com www.trep-trepiu.com

Pavilion system from Planus Pavilion Collection, designed by Antonio Citterio.



7 SECOLI DI ARCHITETTURA.



Vero Coppo di Possagno. Quello Originale.

DA 7 SECOLI NEL TERRITORIO DI POSSAGNO NASCE UNO DEGLI ELEMENTI DELLA COSTRUZIONE PIÙ AFFASCINANTI E PIÙ CONCRETI: IL COPPO.

DOPO 7 SECOLI, DALLE FORNACI UBICATE NEL TERRITORIO DI POSSAGNO NASCE IL MARCHIO VERO COPPO DI POSSAGNO, PER TUTELARE UN PATRIMONIO DI STORIA, CULTURA, TRADIZIONE E SAPIENZA.

IL MARCHIO CONTRADDISTINGUERÀ SOLO I COPPI PRODOTTI A POSSAGNO NEL DI RISPETTO DELL'AMBIENTE, SUGGERENDO L'IMPEGNO A GARANTIRE, AL DI LÀ DEI SINGOLI MARCHI, LA QUALITÀ DEL PRODOTTO, GRAZIE ALL'ADOZIONE DELLE PIÙ MODERNE TECNOLOGIE, QUALI LA COTTURA IN FORNI A TUNNEL.

QUINDI, QUANDO DOVRETE SCEGLIERE IL LATERIZIO DA COPERTURA, VESTITE LA VOSTRA CASA O IL VOSTRO PROGETTO DEL FASCINO, DELLA CULTURA, DELLA QUALITÀ DEL VERO COPPO DI POSSAGNO.

INDUSTRIE
COTTO POSSAGNO



www.cottopossagno.com - Tel. 0423 920 777
www.vardanega-isidoro.com - Tel. 0423 544 011

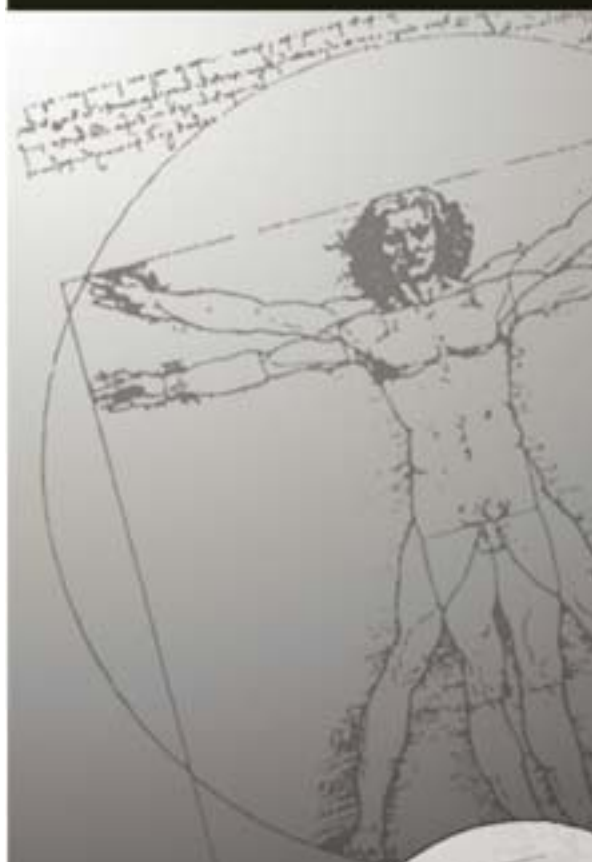
A.D. Fabrizio Bianchetti



GHIDINI apre le maniglie a nuove forme e funzioni: LEONARDO, una maniglia per un'utenza universale

PROGETTO **LEONARDO**

Design: Fabrizio Bianchetti



GHIDINI PIETRO BOSCO S.p.A.
25060 BROZZO DI MARCHENO
BRESCIA - ITALY
www.ghidini.com
info@ghidini.com



RICHIEDILA SU:
www.ghidini.com

I sei cataloghi di Confalonieri

Confalonieri, ovvero sei cataloghi relativi ad altrettante linee di prodotto che rappresentano moderne soluzioni di design per la casa, il mobile, gli spazi collettivi. Pomoli e maniglie per mobile, complementi d'arredo, ferramenta per il mobile, maniglie, maniglioni per interno ed esterno, ausili per spazi collettivi. Soluzioni contraddistinte dall'eccellenza del design, della produzione qualitativa, della ricerca applicata ai materiali e alle tecnologie: perché l'uso quotidiano e ripetuto degli oggetti, anche i più semplici, abbia quel valore aggiunto

capace di darci un piacere nuovo e una maggiore funzionalità d'uso. Paolo Nava ha progettato la maniglia per mobili MB09075, individuabile al buio grazie alla base in Nylon fosforescente. Dario Perego ha firmato il reggimensola MS01428 in metallo presso fuso e alluminio con guarnizioni in polipropilene. Il Programma Ergo per la realizzazione di corrimani e ausili per bagno e per spazi collettivi è di Gianni Arduini. Il seggiolino per doccia con seduta e braccioli ribaltabili CO00Q10 e le colonne con cordone e base in ghisa CO002089 sono di Carlo Bartoli.

Titolo Inglese

1Confalonieri, ovvero sei cataloghi relativi ad altrettante linee di prodotto che rappresentano moderne soluzioni di design per la casa, il mobile, gli spazi collettivi. Pomoli e maniglie per mobile, complementi d'arredo, ferramenta per il mobile, maniglie, maniglioni per interno ed esterno, ausili per spazi collettivi. Soluzioni contraddistinte dall'eccellenza del design, della produzione qualitativa, della ricerca applicata ai materiali e alle tecnologie: perché l'uso quotidiano e ripetuto degli oggetti, anche i più semplici, abbia quel valore aggiunto

capace di darci un piacere nuovo e una maggiore funzionalità d'uso. Paolo Nava ha progettato la maniglia per mobili MB09075, individuabile al buio grazie alla base in Nylon fosforescente. Dario Perego ha firmato il reggimensola MS01428 in metallo presso fuso e alluminio con guarnizioni in polipropilene. Il programma Ergo per la realizzazione di corrimani e ausili per bagno e per spazi collettivi è di Gianni Arduini. Il seggiolino per doccia con seduta e braccioli ribaltabili CO00Q10 e le colonne con cordone e base in ghisa CO002089 sono di Carlo Bartoli.



Pomoli e Maniglie



Complementi



Ferramenta



Maniglie



Maniglioni



Ausili per spazi collettivi

Per Confalonieri è una questione di dettagli: la mensola è valorizzata dal disegno del reggimensola di Dario Perego, l'anta di un mobile si apprezza nella maniglia di Paolo Nava, un bagno è negli accessori, come il seggiolino da doccia di Carlo Bartoli. E ancora, in un corrimano, di Gianni Arduini, o in una colonna con cordone, sempre di Bartoli

ING Per Confalonieri è una questione di dettagli: la mensola è valorizzata dal disegno del reggimensola di Dario Perego, l'anta di un mobile si apprezza nella maniglia di Paolo Nava, un bagno è negli accessori, come il seggiolino da doccia di Carlo Bartoli. E ancora, in un corrimano, di Gianni Arduini, o in una colonna con cordone, sempre di Bartoli

Umberto Confalonieri & C. S.r.l.
Via Prealpi, 11
I-20034 Giussano (MI)
T +39-036235351
F +39-0362851656
Numero verde 800 316717
info@confalonieri.it
www.confalonieri.it

arredobagno/impianti
bathroom furnishing/fixtures
Domus 857

Introduzione Introduction	II
Antrax Art-Heating	III
Carlo Nobili Rubinetterie S.p.A.	IV
Brem S.r.l.	V
Ceramica Catalano S.r.l.	VI
Cordivari S.r.l.	VII
Cesana S.p.A.	VIII
Effegibi Italia S.r.l.	IX
Flaminia	X
Eurorama Rubinetterie	XI
Fir Rubinetterie S.p.A.	XII
Hatria S.p.A.	XIII
IB-Torbre rubinetterie S.r.l.	XIV
Irsap S.p.A.	XV
Moab 80	XVI
Novellini S.p.A.	XVII
Panaria Industrie Ceramiche S.p.A.	XVIII
Rubinetterie Ritmonio S.r.l.	XIX
Rubinetterie Zazzeri S.p.A.	XX
Scirocco H S.r.l.	XXI
Titan Bagno s.a.	XXII
Zucchetti Rubinetteria S.p.A.	XXIII
Tubes Radiatori S.r.l.	XXIV

Schede
Acqua, uomo;
bagno, casa
Caterina Majocchi

Il bagno è il luogo dell'acqua, elemento vitale, fonte di inesauribili valenze simboliche presso i vari popoli e le diverse culture. Attorno all'acqua è nata e si è sviluppata la civiltà. L'elemento umido risveglia sensazioni primarie e pone l'uomo in connessione immediata con la natura. L'acqua idrata, lava, purifica: associa alla funzione fondamentale di "conditio sine qua non" dell'esistere, una connotazione allusiva che coinvolge la sfera spirituale. Nelle religioni, i riti dell'acqua scandiscono i passaggi cruciali del percorso verso la salvezza, legando la salute dell'anima a quella del corpo. Nelle abluzioni sacrali si dissolvono i dualismi corpo-anima, fisicità-spiritualità. Il contatto con l'acqua stimola il sistema sensoriale e orienta alla ricerca del piacere. Quando ci immergiamo nell'acqua, le coordinate di riferimento del nostro sistema percettivo mutano radicalmente. L'asse posturale ruota di novanta gradi, avanziamo orizzontalmente e respiriamo in modo controllato. La conoscenza e la consapevolezza della nostra corporeità aumentano e si è sospinti alla scoperta di nuove dimensioni della percezione. L'acqua reclama il contatto diretto con la pelle, ci spoglia dei nostri panni e ci pone nudi di fronte a noi stessi. Penetra nei pori, entra negli occhi e nelle orecchie, altera la visione, impedisce la parola, isola e conduce alla riflessione. Non c'è casa senza acqua. Non c'è casa senza bagno. Oggi si parla di "sala o stanza da bagno", a significare il superamento del mero concetto di servizio a favore di una visione più ampia, che identifica il bagno con il luogo del benessere e del relax, dell'intimità e della cura della propria

persona. La casa si appropria di questo luogo. Nel momento in cui tale ambiente rientra a pieno titolo negli spazi domestici, richiede un trattamento adeguato. Le attuali tendenze progettuali guardano all'area bagno come a una zona integrale e integrata, ovvero una parte dell'abitazione dotata di un carattere definito e concluso, pur nella continuità con il tutto. Questo atteggiamento si traduce in progetti unitari in cui il design dell'insieme bagno non si limita agli idrosanitari, alla vasca e alla doccia, ma si estende anche agli accessori e agli elementi d'arredo e include la piastrellatura, i radiatori, le apparecchiature tecnologiche. Le aziende sono orientate alla produzione di sistemi completi e aperti, in grado di soddisfare in modo coerente le più diverse esigenze di gusto, prestazione e dimensione. L'attenzione per l'individualità dell'utente si manifesta nelle molteplici possibilità di personalizzazione, che abbracciano le pannellature di rivestimento delle vasche da bagno, le colorazioni e i materiali delle impugnature dei miscelatori, spingendosi fino alla libera composizione delle rubinetterie a partire da serie predefinite di pezzi-base. I radiatori si trasformano in elementi porta e scalda-salviette accessoriabili, il cui design fantasioso e sofisticato li rende scultorei marchi di riconoscimento. Il piacere rilassante, generato dal contatto con vapori e getti d'acqua calda di varie intensità e tipologie, si sprigiona nelle iper-tecnologiche e super-accessoriate vasche idromassaggio e cabine doccia multifunzione. Per il massimo del benessere, non mancano proposte complete di sauna, cromoterapia e musicoterapia.

Water, man; bath, home
Caterina Majocchi

The bath is a place of water, a vital element, a source of endless symbolic values for various peoples and different cultures. Civilization was born and developed around water. This element reawakens primary sensations and brings us into immediate contact with nature. Water hydrates, washes and purifies; it is associated with the fundamental condition of existence, an allusive connotation that embraces the spiritual dimension. In religion, water rites mark crucial passages on the way toward salvation, binding the well-being of the soul to that of the body. The dualisms of body-soul and physical-spiritual are dissolved in holy ablutions. Contact with water stimulates the senses and encourages the search for pleasure. When we immerse ourselves in water, our perceptive coordinates change radically. The postural axis rotates 90 degrees; we advance horizontally and with controlled breathing. The knowledge and awareness of our body increases and we are driven to discover new dimensions of perception. Water demands direct contact with the skin; it strips us of our clothes and places us naked before ourselves. It penetrates our pores, entering our eyes and ears; it alters our vision, inhibits our speaking, isolates us and prompts reflection. There is no home without water. There is no home without a bath. Today we speak of the 'bathroom', signifying that we have reached beyond the mere concept of service in favour of a broader vision, one

that identifies the bath as a place of well-being and relaxation, intimacy and care. The home appropriates this place. When this room rightfully becomes a part of domestic spaces, it requires proper treatment. Current design trends see the bath as an integral and integrated zone, part of the home that is well defined and enclosed albeit in continuity with the whole. This attitude translates into unitary designs in which the bathroom as a whole is not limited to sanitary ware, bath and shower, but also extends to accessories, furnishings, tiling, radiators and technological equipment. Companies tend to manufacture complete and open-ended systems that consistently satisfy the most varied demands of taste, performance and size. Attention to the individual user is manifested in multiple options for personalization, including bath cladding, colours and materials of mixer-tap handles and even the free composition of taps starting from fixed sets of standard pieces. Radiators become accessorized tower holders and warmers, their imaginative and sophisticated design making them incisive marks of distinction. The relaxing pleasure generated by contact with steam and jets of hot water, of varying force and type, explodes in the hyper-technology and super-accessorized hydro-massage baths and multipurpose shower enclosures. For the greatest well-being, there are proposals compete with sauna, colour and music therapy.

Antrax Art-Heating
Via Boscalto, 40
31023 Resana TV
T +39 0423 717450
F +39 0423 717474
antrax@antrax.it
www.antrax.it

Antrax Art-Heating: novità 2003
Antrax, azienda giovane, dinamica, flessibile ed innovativa nelle tecnologie, grazie al suo spiccato senso del design, propone nuovi prodotti attraenti e funzionali. Con i nuovi nati Mister, Butterfly e Merlino, il designer Andrea Crosetta è riuscito ancora una volta a stupire proponendo forme nuove pur garantendo praticità e concept di prodotto. Merlino, progettato per il riscaldamento dell'accappatoio, diventa un funzionale scaldasalviette se montato a parete in orizzontale. Flat è un radiatore decorativo costituito da una piastra in acciaio verniciato con una serie di fori in linea che rendono originale e piacevole il suo inserimento in qualsiasi ambiente. Enigma è il primo radiatore della linea Style: ha un andamento ondulato, ottenuto curvando gli elementi tubolari verticali prima in un senso, poi nell'altro. Lunapiu si distingue per la curvatura convessa. L'estrema semplicità e l'accurato design sono rappresentati dalla linea AO25S.

Antrax Art-Heating: new ideas for 2003
Antrax is a young, dynamic, versatile and technologically innovative company that, thanks to its considerable design sense, offers attractive and functional products. With the recently created Mister, Butterfly and Merlino, the designer Andrea Crosetta once again manages to surprise, presenting new forms that guarantee the product's practicality and concept. Merlino, designed to heat bathrobes, becomes a functional towel warmer when mounted horizontally on the wall. Mister and Butterfly are dual-function heating elements for the bathroom or any environment. Antrax offers a vast range of radiators and towel warmers. The decorative radiator Flat consists of a painted steel plate with aligned holes and is original and attractive in any room. Enigma is the first radiator in the Style range; its undulating design is obtained by curving the vertical pipes first in one direction and then the other. Lunapiu features a striking convex line. Extreme simplicity and painstaking design are the hallmarks of the AO25S collection.



**Carlo Nobili
Rubinetterie S.p.A.**
Via Lagone, 32
28021 Borgomanero (No)
T +39 0322 82176/844555
F +39 0322 846489
info@nobili-spa.com
www.nobili-spa.com

Le collezioni Teknobili
Teknobili è la nuova divisione Nobili dedicata alla tecnologia e al design nella rubinetteria. Teknobili significa accurata ricerca del progetto, processo produttivo d'avanguardia, uso di materiali evoluti e di altissima qualità, lavorazioni accurate, cultura del design integrato. Le collezioni OZ e JOY di Nilo Gioacchini propongono un nuovo modo di vivere la rubinetteria nell'arredo degli spazi domestici: le forme pure dei singoli elementi possono essere composte fra loro con grande libertà creativa in una molteplicità di tipologie. OZ e JOY sono collezioni aperte, pensate per svilupparsi nel tempo. La collezione PALLADIO di Pininfarina risalta per le linee pure, eleganti ed essenziali: raffinatezza, affidabilità, eccellenza delle prestazioni per resistere indenne all'usura del tempo e delle mode. La collezione UNIKO di Maria G. Nobili rivive in modo creativo forme classiche, coniugandole con la tecnologia avanzata. I vari tipi di impugnature rispondono al bisogno di personalizzazione dell'utente moderno. DAY è una collezione del Centro Studi Teknobili che interpreta in modo 'naturalistico' forme semplici.

The Teknobili collections
Teknobili is the new Nobili division devoted to tap technology and design. Teknobili is synonymous with careful project research, avant-garde production processes, first-class evolved materials, precise processing and an integrated design culture. The OZ and JOY collections by Nilo Gioacchini offer a new experience of living taps as domestic furnishings – the pure forms of the single elements can be combined with great creative freedom in a number of types. OZ and JOY are open-ended collections conceived for future development. The PALLADIO range by Pininfarina features simple, elegant and essential lines; refined and reliable, it offers excellent performance that withstands the tests of time and fashion. The UNIKO collection by Maria G. Nobili creatively revives classical forms and combines them with advanced technology. The various handle types respond to the modern user's need for personalization. DAY is a collection from the Centro Studi Teknobili that interprets simple forms 'naturally'.



1 Collezione UNIKO. Design: Maria G. Nobili. Si può scegliere tra vari tipi di impugnature
2 Collezione UNIKO: movimento del miscelatore
3 Collezione OZ Design: Nilo Gioacchini. Le forme pure dei singoli elementi possono essere composte fra loro con grande libertà creativa in una molteplicità di tipologie
4 Collezione OZ: movimento del miscelatore
5 Novità Collezione OZ. Design: Nilo Gioacchini. Miscelatore per lavabo alto
6 Novità Collezione OZ. Design: Nilo Gioacchini. Miscelatore per bordo vasca

1 UNIKO collection. Design: Maria G. Nobili. Various handles can be chosen
2 UNIKO collection: mixer movement
3 OZ collection. Design: Nilo Gioacchini. The pure forms of the single elements can be combined with great creative freedom in a number of types
4 OZ collection: mixer movement
5 New OZ collection ideas. Design: Nilo Gioacchini. High basin mixer tap
6 New OZ collection ideas. Design: Nilo Gioacchini. Bath-lip mixer tap



TEKNOBILI

Brem S.r.l.
Via dell'Artigianato, 8
24046 Osio Sotto (Bg)
T 0354823636
F 0354824173
brem@brem.it
www.brem.it

Kore, Slim Mahn, Divo
Tre novità di Brem. Kore, ovvero l'estetica dell'essenziale: uno scaldasalviette costruito soltanto con tubi radianti esclusivi Brem, senza i tradizionali collettori. Ne esistono due versioni: una cromata, elegante ed essenziale, per ambienti dove l'apporto di calore può essere ridotto; l'altra verniciata e arricchita dall'aggiunta di piccoli tubi radianti, allo scopo di raggiungere alte rese di riscaldamento e per soddisfare le esigenze della sala bagno. Kore è disponibile nelle seguenti dimensioni, oltre che su misura: L cm 32, 55, 65, 80, 120; H cm 32, 55, 80, 120, 180. Slim Mahn è uno scaldasalviette prodotto anche con larghezze molto contenute per consentire l'installazione in spazi ristretti – altrimenti difficilmente usufruibili – e per ottenere ambientazioni funzionali dal gusto particolare. I modelli Slim Mahn sono prodotti verniciati e nella elegante versione cromata. Divo è uno scaldasalviette divisorio dalle grandi rese termiche per il montaggio a parete. È prodotto in due altezze (cm 150 e 185) e profondità (cm 35 e 45) per adattarsi alle più diverse caratteristiche dell'ambiente bagno.

1 Divo, scaldasalviette divisorio dalle grandi rese termiche per il montaggio a parete
2, 3 Kore, scaldasalviette costruito soltanto con tubi radianti esclusivi Brem, senza i tradizionali collettori
4 Slim Mahn, scaldasalviette prodotto anche con larghezze molto contenute per consentire l'installazione in spazi ristretti



1 Divo, divider towel warmer with excellent heating performance for wall mounting
2, 3 Kore, towel warmer made with exclusive Brem radiant pipes without traditional collectors
4 Slim Mahn, a towel warmer produced in reduced widths for installation in small spaces



Kore, Slim Mahn, Divo
Three new ideas from Brem. Kore equals essential beauty: a towel warmer made from exclusive Brem radiant pipes without traditional collectors. Two versions are available, one in chrome, simple and elegant, for rooms requiring little heating; the other painted and with additional small radiating pipes for a high heating performance, satisfying all bathroom needs. Kore comes in the following sizes and custom-made: L. 32, 55, 65, 80, 120 cm; H. 32, 55, 80, 120, 180 cm. Slim Mahn is a towel warmer fabricated in reduced widths to allow installation in small spaces that are otherwise difficult to exploit and to create functional environments of unusual taste. Slim Mahn models come painted and in an elegant chrome version. Divo is a dividing towel warmer with excellent heating performance for wall mounting. It is manufactured in two heights (150 and 185 cm) and depths (35 and 45 cm) to adapt to the most varied bathroom specifications.



Ceramica Catalano Srl
Str. Prov. Falerina Km 7200
01034 Fabrica di Roma (VT)
T +39 (0)761 5661
F +39 (0)761 574304
segreteria@catalano.it
venditeitalia@catalano.it
export@catalano.it

Showroom
Via Molino delle Armi, 25
ang. via S. Croce
Milano
T +39 (0)2 83241398
T +39 (0)2 89418540
www.catalano.it

Zero e ZeroDomino

I sistemi di sanitari Zero e ZeroDomino sono parte integrante del Programma Zero, partito nel 1998 e costituito oggi da più di 30 prodotti raggruppati in cinque sistemi. Comune denominatore del Programma è l'innovazione tipologica che si esplicita nel concetto di poliedricità, cioè nella capacità degli oggetti di offrirsi a numerose soluzioni di installazione e di combinazione. I lavabi Zero sono i prodotti emblematici del Programma poiché, attraverso la loro matrice quadrangolare ed i rapporti geometrici, ne rappresentano meglio i concetti di base. Nelle loro tre dimensioni, da 50, 75 e 100 cm, si offrono alla soluzione delle diverse esigenze di spazio e di allestimento dell'ambiente bagno.

I lavabi Zero sono inoltre integrati da una specifica serie di accessori di alta qualità: dalle strutture in alluminio agli specchi coordinati con lampade e mensole, ai portasciugamani. I temi formali dei lavabi sono stati trasferiti sui due vasi da 54 cm, presenti nella versione terra e sospesa. I tre lavabi ZeroDomino rappresentano invece una evoluzione dei precedenti, e con essi possono essere armoniosamente combinati. La presenza di un piano asimmetrico, nel caso dei due lavabi da 75 cm, oltre ad offrire un comodo appoggio, permette numerose configurazioni. Per i lavabi ZeroDomino sono previsti gli accessori della linea Zero e, in aggiunta, la possibilità di installare sotto il piano un cassetto.

Zero and ZeroDomino

Zero and ZeroDomino sanitary systems are an integral part of the Zero Programme, launched in 1998 and today comprising more than 30 products grouped into five systems. Typological innovation is the programme's common denominator, and this is clearly visible in the concept of versatility – objects that can lend themselves to numerous installation solutions and combinations. Zero washbasins are emblematic of the range; their quadrangular matrix and geometrical ratios are fine examples of its base concepts. In three sizes – 50, 75 and 100 cm – they can respond to the diverse spatial and design needs of the bath environment.

Zero washbasins also have a specific range of top-quality accessories, from aluminium structures to mirrors coordinated with lights and shelves to towel rails. The formal themes of the washbasins have been transferred to two 54-cm vases, available in floor and wall versions. In contrast, the three ZeroDomino washbasins represent the evolution of the former, and may be harmoniously combined with them. The presence of an asymmetric top for the two 75-cm washbasins offers a convenient surface and numerous possible configurations. ZeroDomino washbasins use the accessories in the Zero range and, in addition, a drawer can be fitted beneath the top.



- 1 Lavabo ZeroDomino 75 sx con cassetto
- 2 Lavabo ZeroDomino 75 sx su struttura sospesa
- 3 Lavabo ZeroDomino 75 sx su struttura a terra
- 4 Lavabi ZeroDomino 75 sx e dx con wc e bidet Zero 54 sospesi
- 5 Lavabo ZeroDomino 100
- 6 Lavabo ZeroDomino 75 sx
- 7 Lavabo ZeroDomino 75 dx
- 8 Lavabo Zero 75 con wc e bidet Zero 54 terra
- 9 Lavabo Zero 100 in appoggio
- 10 Lavabo Zero 100 a semincasso
- 11 Lavabo Zero 100 ad incasso
- 12 Lavabo Zero 50
- 13 Lavabo Zero 75
- 14 Lavabo Zero 100
- 15 Wc e bidet Zero 54

- 1 ZeroDomino 75 washbasin with drawer
- 2 ZeroDomino 75 washbasin on wall structure
- 3 ZeroDomino 75 washbasin on floor structure
- 4 ZeroDomino 75 washbasin with WC and wall-mounted Zero 54 bidet
- 5 ZeroDomino 100 washbasin
- 6 ZeroDomino 75 washbasin
- 7 ZeroDomino 75 washbasin
- 8 Zero 75 washbasin with WC
- and floor version of Zero 54 bidet
- 9 Zero 100 counter washbasin
- 10 Zero 100 semi-fitted washbasin
- 11 Zero 100 fitted washbasin
- 12 Zero 50 washbasin
- 13 Zero 75 washbasin
- 14 Zero 100 washbasin
- 15 Zero 54 WC and bidet



Cordivari S.r.l.
Via Padova - Zona
Artigianale
64020 Morro D'oro TE
T +39 085 80 40 1
F +39 085 80 41 418
www.cordivari.it

ISH Francoforte - Pad. 8
stand 0L42

La calda eleganza dell'inox
Pensando alle attuali tendenze dell'abitare, in cui comfort e qualità sono posti in primo piano, Cordivari ha creato radiatori d'arredo disegnati come moderne sculture. L'affidabilità dell'acciaio inox viene messa al servizio del design, dando vita a forme ora arrotondate e sinuose, ora semplici e squadrate, che diventano elementi d'arredo unici. La prima linea realizzata in questo materiale è la "Serie Inox", rappresentata da dodici modelli. Lo stile contemporaneo caratterizza il Babyla, creato da Mariano Moroni. Gli elementi rettangolari che lo compongono possono essere variamente combinati e arricchiti da pratici accessori, come le mensole portaoggetti, lo specchio e gli appendini. Particolarmente indicato per il bagno è il radiatore Lola, in acciaio inox satinato. La sua morbida linea a onda trova la collocazione ideale in prossimità di una vasca da bagno. Grazie agli appendini con cui è accessoriabile, diventa un elemento funzionale, oltre che elegante. Della produzione più tradizionale segnaliamo invece Elen disponibile in versione

lucida o satinata, caratterizzata dalla sobrietà delle linee. Qualità di realizzazione e pulizia delle saldature ne garantiscono l'eleganza, che sarà apprezzata da chi preferisce un gusto semplice e raffinato. Agli amanti del design più esclusivo suggeriamo la nuovissima "Collezione Inox". Include sei modelli di radiatori di altissimo design, studiati per scaldare e allo stesso tempo per arredare, sfruttando al meglio lo spazio disponibile. Fa parte della collezione il Twist, composto di specchi e mensoline. È un prodotto funzionale e completo, collocabile anche in spazi ridotti. Il Rio, in acciaio inox lucido o satinato, si contraddistingue per i radianti curvi lavorati artigianalmente e con grande maestria nei laboratori Cordivari. Il profilo sobrio e raffinato conferisce al Rio un'inconfondibile charme. Infine si segnala il Tam Tam, scultura in acciaio inox caratterizzata dalla linearità dei radianti piatti, capace di dare originalità agli ambienti minimalisti contemporanei. La "Collezione Inox" sarà presentata alla fiera ISH di Francoforte (25-29 marzo).

The warm elegance of stainless steel
In accordance with current living trends, in which comfort and quality are paramount, Cordivari has created radiators designed as modern sculptures. The reliability of stainless steel is placed at the service of design to produce forms – curved and rounded or simple and squared – that become unique furnishings. The first range created in this material is the Inox Series, with 12 models. Contemporary style is the hallmark of Babyla, created by Mariano Moroni. Its rectangular elements can be variously combined and enriched with practical accessories, such as shelves, mirror and hooks. The radiator called Lola, in matt stainless steel, is particularly well suited to bathrooms; its soft, wavy lines are perfect near a bath, while optional hooks lend function to elegance. A more traditional approach yields Elen, available shiny or matt and featuring a restrained design.

Quality manufacturing and clean welding guarantee the elegance appreciated by those with simple and refined tastes. Lovers of exclusive design will be attracted to the brand-new Inox Collection, which includes six striking radiator models designed not only to heat, but also furnish and exploit available space. Twist mirrors and shelves are included in the collection. This functional and complete product also fits into small spaces. Rio, in shiny or matt stainless steel, is distinguished by radiating curves fashioned by hand and with considerable skill in the Cordivari workshops. The subtle and refined profile lends Rio unmistakable charm. Lastly, Tam Tam is a stainless-steel sculpture featuring linear flat radiants that add an original touch to contemporary minimalist surroundings. The Inox Collection will be presented at the ISH in Frankfurt (March 25-29).



1

1 Lola "Serie Inox", accessoriabile con appendini
2 Babyla "Serie Inox": gli elementi rettangolari possono essere variamente combinati e arricchiti da pratici accessori (mensole portaoggetti, specchio, appendini)
3 Tam Tam "Collezione Inox": una scultura in acciaio inox per gli ambienti minimalisti contemporanei

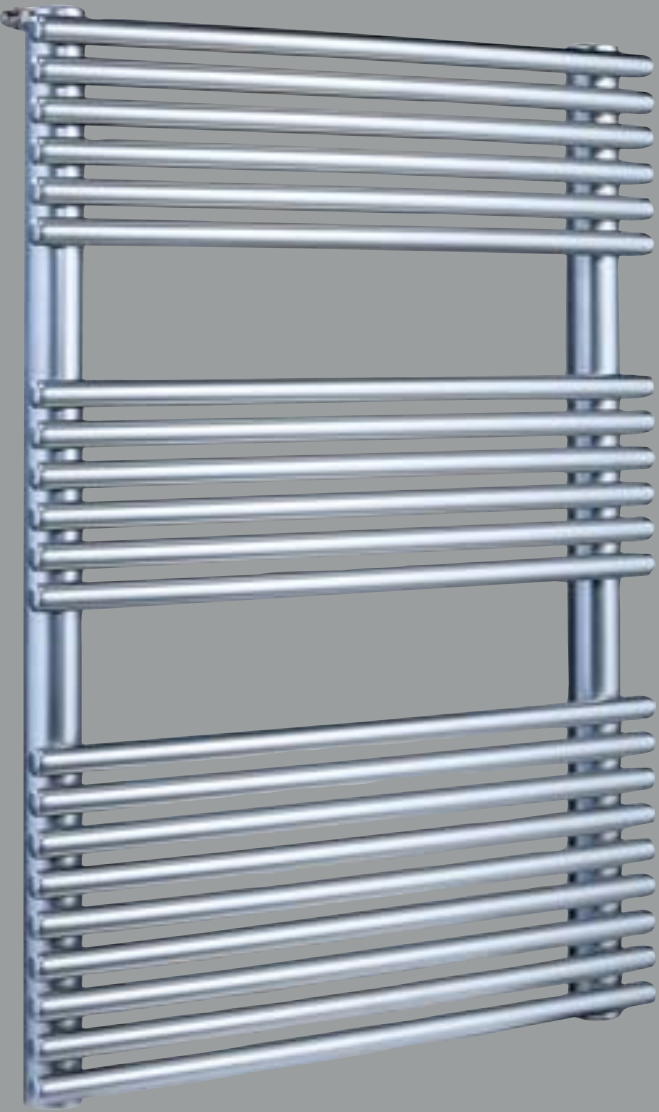
4 Elen "Serie Inox": sobrietà delle linee per un gusto semplice e raffinato
5 Rio "Collezione Inox": lo charme dei radianti curvi lavorati artigianalmente nei laboratori Cordivari
6 Twist "Collezione Inox", composto di specchi e mensoline
La "Collezione Inox" sarà presentata alla Fiera ISH di Francoforte (25-29 marzo)



2



3



4

1 The Inox Series' Lola, with optional hooks
2 The Inox Series' Babyla: the rectangular elements can be variously combined and enriched with practical accessories (shelves, mirrors, hooks)
3 The Inox Collection's Tam Tam: a stainless-steel sculpture for contemporary minimalist surroundings

4 The Inox Series' Elen: restrained design for simple and refined tastes
5 The Inox Collection's Rio: the charm of curved radiants fashioned by hand in the Cordivari workshops
6 Twist mirrors and shelves from the Inox Collection
The Inox Collection will be presented at the ISH in Frankfurt (March 25-29)



5

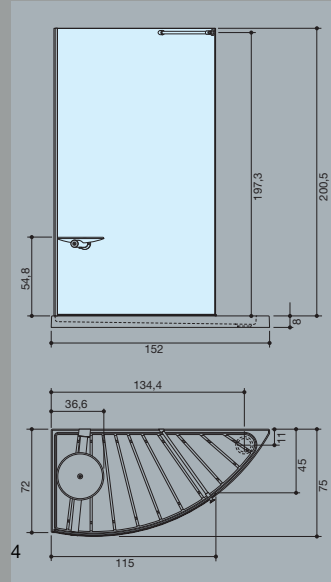


6

Cesana S.p.A.
Via Dalmazia, 3
Casella Postale 93
20059 Vimercate (Mi)
T +39 03963538.1 r.a.
F +39 0396851166
cesana@cesana.it
www.cesana.it

HalfMoon: fare la doccia sulla luna
HalfMoon, sorprendente sintesi fra capacità inventiva e performance funzionali, gioca con forme e geometrie sinuose ed essenziali. La cabina si compone di una lastra curva in cristallo temperato 8 mm e di un'elegante pedana in teak dall'originale forma a mezza luna. Linea guida della progettazione, l'ottimizzazione degli spazi: le dimensioni del piatto doccia – in materiale acrilico rinforzato con vetroresina e disponibile sia a incasso che bordato – consentono di installare la cabina anche in superfici esigue, offrendo comunque un habitat accogliente. La solidità della nuova cabina doccia è garantita dall'accurato design strutturale. HalfMoon è sostenuta da due tubi di rinforzo: quello posizionato nella parte inferiore ha anche il compito di sorreggere il sedile in poliuretano espanso, mentre quello dettagli in metallo cromato sottolineano la modernità dello stile. Il sedile, l'appendino e i soffioni sono disponibili nelle versioni giallo, bianco, silver e arancio.

HalfMoon: showering on the moon
A surprising combination of invention and functional performance, HalfMoon plays on simple, sinuous forms and geometries. The enclosure comprises a curved pane of tempered glass, 8 mm thick, and an elegant teak platform in an original half-moon shape. The principle underlying the design is the optimization of space; the size of the shower tray – acrylic reinforced with fibreglass, available both built-in and with lip – means the enclosure can be installed in small spaces and still offer a welcoming habitat. The solidity of the new shower enclosure is guaranteed by its precise structural design. HalfMoon is supported by two strengthening tubes; the lower one also supports the polyurethane foam seat, while the upper tube serves as a practical clothes hook. The teak platform lends a pleasant natural touch and the chrome details underline the unit's modern style. The seat, clothes hook and shower heads are available in yellow, white, silver and orange.



1 Doccetta mano HalfMoon
2 Soffione HalfMoon con pioggia fitta
3 Cabina doccia HalfMoon: lastra curva in cristallo temperato 8 mm e pedana in teak a forma di mezza luna
4 Disegno quotato. Principali misure tecniche dei modelli disponibili espressi in cm
5 Sedile della cabina doccia HalfMoon

1 Doccetta mano HalfMoon
2 Soffione HalfMoon con pioggia fitta
3 Cabina doccia HalfMoon: lastra curva in cristallo temperato 8 mm e pedana in teak a forma di mezza luna
4 Disegno quotato. Principali misure tecniche dei modelli disponibili espressi in cm
5 Sedile della cabina doccia HalfMoon

Effegibi Italia S.r.l.
Via Gallo, 769
47022 Borello di Cesena (FC)
T +39 0547 372881
F +39 0547 372924
info@effegibi.it
www.effegibi.it

Sauna con doccia Logica
Si chiama Logica la nuova sauna con doccia disegnata da Giovanna Talocci per Effegibi: un prodotto innovativo che condensa un vero "complesso termale" nel volume ridotto di cm 230 x 230 x h 200. Seguendo l'antico rito di fuoco e acqua, che alterna il caldo secco al getto tonificante di acqua freschissima, Logica unisce queste due funzioni in uno spazio relax moderno, predisposto anche per la cromoterapia e la musicoterapia. L'ingresso della zona doccia è caratterizzato da una pedana in doghe di legno e da pareti in vetro trasparente e sabbiato che separano la zona sauna. La porta del vano per gli accappatoi, se aperta, crea uno schermo perfetto che isola la zona doccia. La doccia è una cascata di acqua rigenerante erogata da un soffione appositamente progettato. A sinistra trovano posto una mensola portaoggetti e una barra portasciugamani. Le panche della sauna, con poggiatesta e poggiaschiena, riprendono il ritmo della pedana in legno della doccia. All'esterno si trovano i comandi per l'impostazione della sauna, della cromoterapia e musicoterapia.

Logica sauna and shower
Logica, the new sauna and shower designed by Giovanna Talocci for Effegibi, is an innovative product that condenses an entire 'spa complex' in a space measuring only 230 x 230 x 200 H cm. In accordance with ancient fire and water rituals, which alternate dry heat with invigorating jets of cold water, Logica combines the two functions in a modern relaxation zone, also equipped for colour and music therapy. The entrance to the shower area has a slatted wooden platform, and transparent fritted glass walls separate it from the sauna. When open, the door of the bathrobe compartment acts as a perfect screen, isolating the shower for privacy. The shower is a cascade of regenerating water flowing from a specially designed head. On the left are a shelf and towel rail. The sauna benches, with head- and backrests, repeat the line of the wooden shower platform. The controls for the sauna and colour and music therapy are on the exterior.

1 Sauna con doccia Logica, design di Giovanna Talocci: la porta del vano accappatoi – a destra in vetro sabbiato – crea quando è aperta uno schermo che isola la zona doccia
2 Logica: particolare della parete esterna con quadro comandi in acciaio satinato e vani portaoggetti
3 Logica: soffione per doccia a cascata
4 Logica: piatto doccia con possibilità di pedana sollevabile per manutenzione
5 Logica: la porta del vano accappatoi, aperta, chiude la zona doccia



1 Logica sauna and shower, designed by Giovanna Talocci. When open, the door of the bathrobe compartment – on the right in fritted glass – acts as a screen, isolating the shower zone
2 Logica: detail of the outer wall with control panel in brushed steel and compartments
3 Logica: cascade showerhead
4 Logica: shower tray with optional mobile platform for maintenance
5 Logica: when open, the door of the bathrobe compartment closes the shower area

Flaminia
s.s. Flaminia km 54.630
01033 Civita Castellana (Vt)
T +39 0761 542030
F +39 0761 540069
ceramicaflaminia@
ceramicaflaminia.it
www.ceramicaflaminia.it

Novità Flaminia
Non tutte le cose semplici sono moderne ma le cose moderne sono tutte semplici: Flaminia continua il percorso di rinnovamento incominciato nel 1997 con il primo 'acquagrande' di Giulio Cappellini e Ludovica e Roberto Palomba. Con i suoi cinquant'anni, Flaminia è una delle aziende italiane storiche nella produzione di ceramica idrosanitaria e le firme Cappellini e Palomba sono una garanzia di innovazione nel design internazionale. Work in progress. I nuovi modelli Work in progress ampliano e completano la gamma delle proposte Flaminia. Sono pensati come componenti per l'architettura e l'arredo: flessibili, con una forte identità tesa a caratterizzare gli elementi funzionali. Work in progress è un progetto aperto, slegato dal concetto di serie e basato sul dialogo tra i migliori nomi del design internazionale e i tecnici dell'azienda. Ogni progetto Work in progress è una sfida al materiale ceramico, notoriamente difficile da plasmare in geometrie rigorose, quindi difficilmente riproducibile. Il programma si estende negli anni

per essere sempre "up to date". L'ambiente bagno viene inquadrato in un progetto generale essenziale, in linea con le proposte dei grandi marchi internazionali dell'arredo contemporaneo. Surface. La ceramica cambia pelle, diventa materia scintillante, inusuale. Le nuove superfici di Flaminia nascono da una ricerca volta a ideare un mondo nuovo per la ceramica nel bagno. Le tre nuove finiture magnolia, titanio e antracite identificano una nuova sensualità, tattile e calda o al contrario glamour e scintillante. Magnolia, dall'effetto setoso piacevole al tatto, riporta la ceramica industriale ad una dimensione naturale e primaria; i lavabi appaiono come blocchi scavati nella pietra, liberando la texture del materiale grezzo. Titanio identifica un mondo cangiante e glamour. Antracite, ispirata alla cultura giapponese degli oggetti quotidiani, è caratterizzata dalla particolare tonalità e dalla finitura satinata. Un gioco ambiguo tra industria e artigianato, una nuova identità per la zona lavabo che aggiunge alle caratteristiche tecnico-funzionali emozione e poetica.

The latest from Flaminia
Not all simple things are modern, but all modern things are simple. Flaminia continues the renewal commenced in 1997 with the first Acquagrande by Giulio Cappellini and Ludovica and Roberto Palomba. Now 50 years old, Flaminia is one of the great Italian manufacturers of ceramic sanitary ware, and the names Cappellini and Palomba are guarantees of innovation in the world of international design. The new 'Work in progress' models supplement and complete the Flaminia range and are conceived as components for architecture and furniture. These flexible products have a strong identity that lends distinction to functional elements. 'Work in progress' is an open-ended project, detached from concepts of mass-production and based on dialogue between the greatest names in international design and the company's technicians. Every piece of 'Work in progress' represents a challenge to ceramic, notoriously difficult to shape into rigid geometrical forms and hence difficult to

reproduce. The programme has continued over the years so that it is always up to date. The bath environment is part of an essential general project, in keeping with the proposals of the best international contemporary furniture manufacturers. Ceramic changes its face, becoming a scintillating and unusual material. The new Flaminia surfaces are the result of research intended to create a new world for bathroom ceramics. The three new finishes, Magnolia, Titanium and Anthracite, bring a new sensuality that is tactile and warm or sparkling and glamorous. Magnolia has a lovely silky feel and returns industrial ceramic to its natural, primary dimension; the basins look like blocks dug out of stone, freeing the texture of the raw material. Titanium identifies a changing and glamorous world. Anthracite was inspired by the Japanese emphasis on the everyday object and features an unusual colour and glazed finish. An ambiguous play on industry and craft, these new offerings add excitement and poetry to technical and functional specifications.



1 Lavabo Acquagrande. Panca rovere chiaro. Design: Giulio Cappellini e Roberto e Ludovica Palomba Foto: Maurizio Marcato
2 Acquagrande incasso. Panca e cubo rovere moro. Specchio simple. Rubinetteria Sieger design per Dornbracht



3 Twin column + twin set 42 x 83 H
4 Twin set incasso. Piano cristallo. Porta asciugamani acciaio
5 Twin set + twin column 42 x 83 H finitura titanio

3 Twin column + twin set, 42 x 83 H
4 Twin set, fitted; glass top; steel towel rail
5 Twin set + twin column, 42 x 83 H titanium finish



8 Piatto doccia modulare Tatami 69 x 34 x h 6
9 Nuda 85 x 58 x 18
Tatami 69 x 34 x h 6
Mensola Brick 53 x 19 x h 11

8 Tatami modular shower tray, 69 x 34 x 6 H
9 Nuda, 85 x 58 x 18; Tatami, 69 x 34 x 6 H; Brick shelf, 53 x 19 x 11 H

6 Lavabo Nuda 95 x 54 x h 16
Piano Simple 180 x 30 x h 7
Design: Roberto e Ludovica Palomba
Foto: Maurizio Marcato
7 Lavabo Nuda 85 x 58 x h 18
Spin WC e bidet sospeso 35 x 55 x h 35
Simple mobile/mensola/specchio

6 Nuda washbasin, 95 x 54 x 16 H; Simple top 180 x 30 x 7 H. Design: Roberto and Ludovica Palomba
Photo: Maurizio Marcato
7 Nuda washbasin, 85 x 58 x 18 H; Spin WC and wall mounted bidet, 35 x 55x 35 H; simple cabinet/shelf/mirror

Eurorama Rubinetterie
Via al Sesia 4
13019 Varallo (Vc)
Fraz. Roccapietra
T 0163 568911
F 0163 564084
www.eurorama.it
eurorama@eurorama.it

Serie Art Design
Eurorama nasce nel 1971. Oggi è una presenza forte nel mercato italiano e internazionale della rubinetteria. L'azienda è cresciuta in modo costante e progressivo fino a raggiungere traguardi prestigiosi grazie a un lavoro attento alle esigenze del mercato e a una verve creativa sempre rinnovata. L'impegno nella ricerca ha trovato supporto in una realtà aziendale dotata delle migliori risorse umane e tecnologiche. Eurorama lancia la nuova serie Art Design: un classico nel suo genere. Ci sono forme che non invecchiano mai. Un oggetto può rivelare la sua età, l'appartenenza a una cultura e a una sensibilità specifica, ma quando riesce a conciliare bellezza e funzionalità, intuizione e razionalità, ecco che trascende i limiti legati al periodo in cui è stato concepito: diventa un classico. Eurorama lavora in questa direzione. I suoi prodotti non stancano mai perché sono animati da un progetto creativo che si sottrae alle mode effimere.

Art Design series
Since its founding in 1971, Eurorama has become a major presence on the Italian and international tap market. The company has grown surely and steadily to prestigious levels thanks to its attention to demand and a continually stimulated creative enthusiasm. The commitment to research is sustained by the best human and technological resources. Now Eurorama is launching the new Art Design range – a classic of its genre. Some forms never age. Objects can reveal their age and the culture and specific sensitivity that produced them, but when they manage to combine beauty and function, intuition and rationality, they transcend the moment of their conception to become classics. This is how Eurorama works. Its products never tire because they are inspired by a creative project that is far removed from transient fashion.



1



2



3



4

- 1 Miscelatore Papera per lavabo
- 2 Miscelatore Spillo per lavabo
- 3 Miscelatore Papera per bidet
- 4 Miscelatore Evo per lavabo
- 5 Set composto da portasalviette (cm 30/45/60), mensola (cm 35x12/60x12), portasapone e portascopino
- 6 Set di Saliscendi con doccetta flessibile

- 1 Papera washbasin mixer tap
- 2 Spillo washbasin mixer tap
- 3 Papera bidet mixer tap
- 4 Evo washbasin mixer tap
- 5 Set comprising towel rail (30/45/60 cm), shelf (35x12/60x12 cm), soap dish and toilet brush holder
- 6 Saliscendi set with flexible showerhead



5



6



Fir Rubinetterie S.p.A.
S.r. 229 Km 18.900
28010 Vaprio d'Agogna (No)
T +39 0321 996423
fir@fir-italia.it
www.fir-italia.it

Collezioni bagno Cleo 80 e Cora 35
Fondata nel 1957 a Vaprio d'Agogna, in provincia di Novara – storico comprensorio del settore – FIR si specializza nella produzione di rubinetterie. A partire dal 1990, amplia la propria offerta entrando con successo nel settore dell'accessoristica per il bagno. Oggi FIR è una delle più affermate aziende del settore. Attenzione al design e alla qualità dell'ambiente bagno sono alla base della sua filosofia; nascono così collezioni complete, come Cleo 80 e Cora 35. Cleo 80 è un autentico omaggio alla semplicità e purezza delle forme. L'eleganza minimalistica, firmata FIR Design, contraddistingue i componenti della collezione: miscelatori monocomando, rubinetterie termostatiche, accessori bagno, scaldasalviette, specchi e illuminazione. Cora 35 valorizza il rubinetto come pezzo importante dell'arredo bagno. Lo stile essenziale di FIR Italia integra innovazione e funzionalità per un ambiente bagno all'avanguardia: miscelatori per lavabo, bidet, gruppo vasca esterno, vasca doccia, accessori bagno, scaldasalviette, specchi e illuminazione. Finiture: cromo, cromo-satinato e inox.

Cleo 80 and Cora 35 bath collections
Specializing in taps, FIR was established in 1957 in the province of Novara, a region long devoted to the sector. In 1990 the firm broadened its offerings, successfully entering the realm of bathroom accessories. Today FIR is one of the best-known companies in the sector. Attention to design and a quality bathroom environment are the cornerstones of its philosophy, resulting in complete collections like Cleo 80 and Cora 35. Cleo 80 is a tribute to simplicity and purity of form. Minimalist elegance, created by FIR Design, is the trademark of the collection's components: single-control mixers, thermostatic taps, bath accessories, heated towel rails, mirrors and lighting. Cora 35 treats taps as important bathroom furnishings. The simple FIR Italia style combines innovation and function to create an avant-garde bathroom: mixer taps for washbasins, bidets, external baths and shower baths as well as bath accessories, heated towel rails, mirrors and lighting. Chrome, matt-chrome and stainless-steel finishes.



1

- 1 Collezione bagno Cleo 80
 - 2 Miscelatore Cleo 80
 - 3 Miscelatore 3 fori Cora 35
 - 4 Collezione bagno Cora 35
- 1 Cleo 80 bathroom collection
 - 2 Cleo 80 mixer
 - 3 Cora 35 three-hole mixer
 - 4 Cora 35 bathroom collection



2



3



4



Hatria S.p.A.
Viale Virgilio, 30
41100 Modena
T +39 059 384567
F +39 059 384212
info@hatria.com
www.hatria.com

Sculpture, You&Me
Ceramiche Hatria, azienda nata dieci anni orsono, fa parte del Gruppo Marazzi, leader mondiale nel settore delle piastrelle in ceramica. Come tutte le aziende del Gruppo, Hatria vanta un'attitudine particolare alla ricerca e all'innovazione estetica e funzionale. Il successo della sofisticata Collezione Sculpture, disegnata dallo Studio Dal Lago, risiede nelle sue forme sinuose: linee delicate molto simili all'eterea e bianca eleganza delle calle per lavabi, vasi e bidet che ricordano nella forma un cono svasato e bordato con un sottile spessore. La Collezione comprende, oltre ai sanitari e alla nuova vasca coordinata – che può essere utilizzata sia da centro stanza che da incasso – arredi, specchi e accessori. La nuova Collezione You&Me di Francesco Lucchese propone ceramiche 'sferiche' per un bagno giovane, leggero, funzionale, adatto anche ai piccoli spazi. Particolare unico della collezione è la soluzione studiata per il vaso asimmetrico da posizionare nell'angolo. Questa idea esclusiva consente di realizzare un mini bagno-basic in uno spazio di un solo metro quadrato.

Sculpture, You&Me
Hatria Ceramics was formed ten years ago and is part of the Marazzi Group, a world leader in the ceramic-tile sector. Like all of the other companies in the group, Hatria has a particular aptitude for research and aesthetic and functional innovation. The secret behind the success of the sophisticated Sculpture collection, designed by Studio Dal Lago, lies in the sinuous form of its washbasins, toilets and bidets, which resemble a flared cone with a thin lip – delicate lines similar to the ethereal white elegance of arum lilies. In addition to sanitary ware and the new coordinated bathtub – which can be placed in the centre of the room or built in – the collection includes furnishings, mirrors and accessories. The new You&Me collection by Francesco Lucchese proposes 'spherical' ceramics for a youthful, light and functional bathroom, suited to small spaces. A unique feature of the collection is the asymmetrical corner toilet. This exclusive idea creates a miniature basic bathroom in just one square metre.



1 Collezione Sculpture. Design: Studio Dal Lago
2 Collezione You&Me. Design: Francesco Lucchese
3 Collezione You&Me: dettaglio del piano di appoggio del lavabo a incasso e del ripiano sottostante
4 Collezione You&Me: dettaglio della mensola dello specchio
5 Coppia di lavabi You&Me
6 Lavabo You&Me

1 Sculpture collection. Design: Studio Dal Lago
2 You&Me collection. Design: Francesco Lucchese
3 You&Me collection: detail of built-in washbasin top with shelf below
4 You&Me collection: detail of mirror shelf
5 You&Me, pair of washbasins
6 You&Me washbasin

IB-Torbre Rubinetterie S.r.l.
Via dei Pianotti, 3/5
25068 Sarezzo BS
T +39 030802101
F +39 030803097
ibtorbre@ibtorbre.it
www.ibtorbre.it

Le nuove linee HI-TECH
I gesti inerenti la fruizione dell'acqua stanno costantemente evolvendo da semplici e, se vogliamo, banali automatismi quotidiani a qualcosa di più prezioso e simbolico che attiene alla sfera dell'intimo benessere fisico e mentale. È per questo che, di riflesso, l'evoluzione della rubinetteria segna continuamente nuove significative tappe sia in termini di innovazione tecnologica che di contenuto estetico. K(H)RIÒ, FLOYD e KUSASI, le più recenti fra le linee HI-TECH di IB "mixing ideas", a compendio di quelle classiche, configurano un ambiente di estrema pulizia formale, organizzando la varie funzioni in modo lineare e sintetizzando le forme in concetti semplici ma caratterizzanti. La serie K(H)RIÒ, disegnata da Nadia Mongilardi, si avvale dell'impiego dell'ULTEM® 2300, un materiale assolutamente innovativo finora utilizzato prevalentemente per applicazioni aerospaziali: un tecnopolimero con eccezionali caratteristiche fisico-chimiche, capace di conferire al miscelatore doti di ecocompatibilità, precisione e durata particolarmente interessanti.

New HI-TECH lines
The gestures related to water use are continually evolving from simple, banal everyday reflexes to something more precious and symbolic, belonging to the sphere of one's intimate physical and mental well-being. As a result, the evolution of taps is constantly achieving major new goals in terms of technological innovation and aesthetic content. K(H)RIÒ, FLOYD and KUSASI, the latest HI-TECH lines by IB 'mixing ideas', are added to traditional products to create an environment of extreme formal simplicity, organizing the various functions in a linear manner and condensing forms into simple yet distinctive concepts. K(H)RIÒ, designed by Nadia Mongilardi, applies ULTEM® 2300, an innovative material until now used predominantly for aerospace applications. This techno-polymer, with its exceptional physical and chemical properties, is capable of creating a mixer tap that is extremely eco-friendly, precise and durable.



1, 2 Miscelatore K(H)RIÒ, design di Nadia Mongilardi, Collezione HI-TECH: impiega l'ULTEM®2300, un tecnopolimero con eccezionali caratteristiche fisico-chimiche che garantiscono al prodotto ecocompatibilità, precisione e durata
3 Rubinetto FLOYD², Collezione HI-TECH
4 Rubinetto FLOYD³, Collezione HI-TECH
5 KUSASI, Collezione HI-TECH
1, 2 K(H)RIÒ mixer tap, design by Nadia Mongilardi, HI-TECH collection: uses ULTEM®2300, a techno-polymer with exceptional physical and chemical properties that make the product eco-friendly, precise and durable
3 FLOYD² tap, HI-TECH collection
4 FLOYD³ tap, HI-TECH collection
5 KUSASI, HI-TECH collection



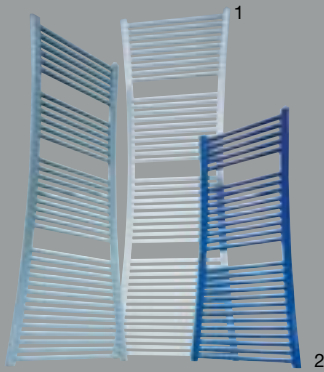
HATRIA

Irsap S.p.A.
45031 Arquà Polesine (Ro)
T +39 0425 466611
F +39 0425 465044
info@irsap.it
www.irsap.com

Cless, Duna, Flauto
Cless è l'ultimo nato nella famiglia di radiatori Irsap. Con un design innovativo, Cless si propone come radiatore di nuova generazione, pratico, efficiente e nello stesso tempo ideale per chi voglia fare di ogni elemento della propria casa un vero e proprio oggetto di arredo. La particolare curvatura dei collettori studiata dallo Studio Tecnico Irsap fa di questo scaldasalviette un prodotto esclusivo. Cless è realizzato in sei modelli di varie dimensioni.
Duna, con le sue linee morbide e l'originale profilo, risponde alle esigenze estetiche più attuali e si adatta a qualsiasi tipo di ambiente. Si compone di tubi d'acciaio a sezione ellittica e collettori dal profilo ovoidale. È disponibile in un'ampia gamma di colori. Una speciale resistenza elettrica a richiesta ne consente il funzionamento anche nei periodi in cui l'impianto di riscaldamento è spento.
Flauto si caratterizza per lo stile semplice e funzionale. L'ingombro minimo rende questo scaldasalviette particolarmente adatto per le stanze da bagno di piccole dimensioni e dal gusto essenziale.

Cless, Duna, Flauto
Cless is the newest member of the Irsap radiator family. Featuring an original design, Cless is a new-generation radiator – practical, efficient and ideal for those wishing to turn every feature of their home into décor. The unusual curved collectors designed by the Irsap technical office make this towel warmer exclusive. Cless comes in six models of various sizes.
With its soft lines and original profile, Duna responds to the latest aesthetic demands and will adapt to all environments. Made of steel pipes with an elliptical section and collectors with an ovoid profile, it is available in a wide range of colours. A special optional electric resistance allows it to work when the heating system is off.
Flauto features simple functional style. As it is very small, this towel warmer is particularly suited to small and minimal bathrooms.

1 Scaldasalviette Cless, realizzato in vari modelli, colori e dimensioni
2 Scaldasalviette Cless ambientato
3 Scaldasalviette Duna
4 Scaldasalviette Flauto, versione cromo
5 Un particolare dello scaldasalviette Duna



1 Cless towel warmer in several models, colours and sizes
2 Cless towel warmer in a bathroom
3 Duna towel warmer
4 Flauto towel warmer, chrome version
5 Detail of the Duna towel warmer



Moab 80
Via della Vaccheria Gianni, 93
00155 Roma
T +39 06 2281731/
+39 06 2282087
F +39 06 2286740
moab@arredo-bagno.com
www.arredo-bagno.com

‘Elle’ e ‘Shelf’
Lo studio Moab è l'autore dell'originale collezione “Elle”, linea di lavabi sospesi e piatti doccia realizzati con materiali inusuali. Il cemento grigio, bianco o rosso colorato in pasta e il marmo sono modellati in forme contemporanee, caratterizzate dall'estrema essenzialità funzionale. “Elle” è dedicata a chi ricerca e apprezza arredi non convenzionali, capaci di rappresentare l'innovazione stilistica ed estetica. Misure dei lavabi: cm 45x45, 90x45, h 8 (cemento); cm 90x45, 60x45, h 10 (marmo biancone). Misure dei piatti doccia: cm 110x80, 80x80, h 10 (cemento). Nel 2002, lo studio Moab ha progettato “Shelf”, sistema di piani per lavabi da appoggio a configurazioni multiple, simmetrico e asimmetrico. Sette le finiture disponibili: laccatura “laminato liquido” blu cobalto, sabbia, rosso, grigio, bianco, essenza di legno rovere e wengé. Il lavabo è in metacrilato, disponibile in sei colori: grigio, ambra, arancio, rosso, neutro e verde acido. Il sistema è a dimensione variabile, con passo cm 10, da un minimo di cm 80 ad un massimo di cm 180. È possibile utilizzare anche lavabi da appoggio reperibili sul mercato.

1 Collezione ‘Shelf’: lavabo da appoggio in metacrilicato arancione. Il sistema prevede configurazioni multiple dei piani
2 Collezione ‘Shelf’: lavabo da appoggio in metacrilicato rosso
3, 4 Collezione ‘Elle’: lavabi sospesi in cemento

1 Shelf collection: countertop washbasin in orange methacrylate. The system offers multiple shelf configurations
2 Shelf collection: countertop washbasin in red methacrylate
3, 4 Elle collection: concrete wall-mounted washbasins



Elle and Shelf
Moab has produced the original Elle collection, a range of wall-mounted washbasins and shower trays in unusual materials. Grey, white and red concrete and marble are fashioned into contemporary forms marked by extreme functional essence. Elle is for those who seek and appreciate unconventional furnishings with innovative style and aesthetics. Washbasin: 45x45 cm, 90x45 cm, h. 8 (concrete); 90x45 cm, 60x45 cm, h 10 (Jura marble). Shower trays: 110x80 cm, 80x80 cm, h. 10 (concrete). In 2002 Moab designed Shelf, a system of shelves for countertop washbasins in multiple, symmetric and asymmetric configurations. Seven finishes are available: lacquered ‘liquid laminate’ cobalt blue, sand, red, grey, white, oak and wengé wood. The methacrylate washbasin comes in six colours: grey, amber, orange, red, neutral and acid green. The system varies, in 10-cm intervals, from a minimum of 80 cm to a maximum of 180. It may be combined with other countertop washbasins on the market.



Novellini S.p.A.
Via Mantova, 1023
46030 Romanore di
Borgoforte MN
T+39 0376 64 21
F+39 0376 64 22 50
novellini@novellini.com
www.novellini.com

Cabine attrezzate multifunzione

La Novellini, leader nella fabbricazione di box doccia, ha da tempo esteso la produzione a vasche idromassaggio, piatti doccia, colonne attrezzate, termoarredo e cabine attrezzate. Il ciclo produttivo è automatizzato e integrato, ed è realizzato completamente all'interno dell'azienda, dove è da poco entrata in funzione una fonderia per l'alluminio. La concentrazione delle fasi produttive all'interno della Novellini consente di garantire l'altissima qualità dei prodotti. Le nuove cabine attrezzate multifunzione vantano una abitabilità eccezionale, una linea innovativa e finiture di massimo livello. Il design moderno e funzionale è basato su un'attenta ricerca ergonomica che consente di ottenere il massimo comfort e una elevata libertà di utilizzo. La linea Oceania offre quattro tipologie di idromassaggio: rotopioggia, cervicale, verticale, plantare. La sauna è proposta nelle versioni Basic con allarme e Plus, con programmatore, radio, illuminazione, orologio. La linea di box doccia Jolly ha un design elegante e particolarmente innovativo; sono resistenti, di facile installazione e manutenzione.

Multipurpose accessorized enclosures

Novellini, a leading manufacturer of shower enclosures, has extended its production to hydro-massage baths, shower trays, fitted columns, heated furnishings and accessorized enclosures. The production cycle is automatic and integrated, and everything is made in-house; indeed, the firm recently started up an aluminium foundry. Concentrating the production phases inside the company guarantees the highest product quality. The new multipurpose accessorized enclosures boast exceptional spatial comfort, an innovative line and first-class finishes. The modern and functional design is based on careful ergonomic research, resulting in total comfort and great freedom of use. The Oceania range offers four types of hydro-massage: roto-rain, cervical, vertical and plantar. The sauna comes in the Basic version with alarm and Plus, featuring a programmer, radio, lighting and clock. The Jolly range of shower stalls boasts an elegant and highly original design; the products are sturdy as well as easy to install and maintain.

Panaria Industrie Ceramiche S.p.A.
Via Panaria Bassa, 22/a
41034 Finale Emilia (Mo)
T +39 053595111
F +39 053590503
info@panaria.it
www.panaria.it

Collezione Pietra Umbra

Pietra Umbra è la nuova collezione di Panaria: realizzata in gres porcellanato smaltato, è la sintesi di tradizione e modernità. Tecnologia, innovazione e buon gusto convivono in un prodotto all'avanguardia per proprietà tecniche e ricercatezza del design. Grazie ai suoi 10 mm di spessore, Pietra Umbra è adatta sia per interni che per esterni ed è indicata per soddisfare le più svariate esigenze d'arredo. L'elevata resistenza all'abrasione, agli sbalzi termici, alle macchie e ai prodotti chimici d'uso domestico rendono il prodotto perfetto anche per l'ambiente bagno. La Collezione Pietra Umbra si compone di mattonelle, battiscopa, battiscopa per scale, mattonelle per gradini, per gradone bordo e angolari. È possibile comporre aree a mosaico modulare oppure a tozzetti. Le colorazioni Torgiano, Citerna, Parrano, Piegaro, Preci, Cascia variano dal mattone alle tonalità beige o grigie. Le mattonelle sono prodotte nelle seguenti dimensioni: cm 15x15, 30x30, 45x45.

Pietra Umbra collection

Pietra Umbra is the new collection from Panaria. Made in enameled glazed grès, it is a synthesis of traditional and modern. Technology, innovation and good taste come together in a product featuring avant-garde technology and refined design. Because it is 10 mm thick, Pietra Umbra is suitable both for interiors and exteriors and will satisfy the most diverse interior design needs. Its high resistance to scratching, sudden temperature changes, stains and domestic cleaning products also make it ideal for the bathroom. The Pietra Umbra collection comprises tiles, room and stair skirtings and stair, edging and corner tiles. Mosaic areas and inserts can also be created. The colours – Torgiano, Citerna, Parrano, Piegaro, Preci and Cascia – range from brick to shades of beige or grey. The tiles are manufactured in the following sizes: 15 x 15, 30 x 30 and 45 x 45 cm.



1 Oceania: cabina attrezzata multifunzione in cristallo temprato trasparente con spessore 6 mm, disponibile in quattro differenti misure
2 Box doccia Jolly: piatto doccia in acrilico con pannello di ispezione; ante in cristalli di sicurezza temprati con spessore 6 mm, disponibile in tre diversi modelli



1 Oceania: multipurpose accessorized enclosure in 6-mm thick transparent tempered glass, available in four different sizes
2 Jolly shower enclosure: acrylic shower tray with inspection panel; doors in 6-mm thick tempered safety glass, available in three different models



1 Cascia, collezione Pietra Umbra
2 Piegaro, collezione Pietra Umbra
3 Preci, collezione Pietra Umbra



1 Cascia, Pietra Umbra collection
2 Piegaro, Pietra Umbra collection
3 Preci, Pietra Umbra collection



Novellini

Panaria
CERAMICA
INIMITABILE

**Rubinetterie
Ritmonio S.r.l.**
Via Indren, 4 – Zona Ind.
Roccapietra
13019 Varallo (VC)
T +39 0163 560000
F +39 0163 560100
info@ritmonio.it
www.ritmonio.com

Frame, Diametrotrentacinque, Paolo e Francesca
Ritmonio, azienda consolidata da decenni nella produzione di componentistica industriale, ha esordito nel mondo della rubinetteria nel 1998 con Dumbo, un prodotto innovativo per tecnologia e design che ben rappresenta lo spirito dell'azienda. La ricerca di nuove espressioni formali e funzionali, per rispondere alle esigenze del vivere contemporaneo, dà vita a una produzione eterogenea di rubinetteria e accessori per il bagno e la cucina. Al Cersaie 2002, Ritmonio ha presentato la linea Frame, in cui la canna di erogazione della rubinetteria è costituita da un flessibile in acciaio inox ricoperto di PVC trasparente e sostenuto da un telaio, ricavato dal taglio a laser di una lastra anch'essa in acciaio inox. Il telaio, elemento strutturale dalla cui funzione portante derivano i vuoti e i pieni del disegno, caratterizza anche gli accessori della serie. Accanto a Frame, Ritmonio propone per il bagno la serie Diametrotrentacinque, geometrica ed essenziale, e la Collezione Paolo e Francesca, in cui le sezioni ellittiche e rettangolari sono curvate e sospese a simboleggiare l'unione di due corpi.

Frame, Diametrotrentacinque, Paolo e Francesca
Ritmonio is an established firm that has been manufacturing industrial components for decades. In 1998 it made its debut in the world of taps with Dumbo, a product of innovative technology and design that fully conveys the company spirit. Ritmonio's search for new formal and functional expressions that respond to the needs of contemporary life has resulted in a heterogeneous production of kitchen and bathroom taps and accessories. At Cersaie 2002 the firm presented Frame, a line in which the tap spout consists of a flexible stainless steel hose covered with transparent PVC, supported by a frame in laser-cut stainless sheet steel. The frame – a structural element with a support function that produces the voids and solids of the design – is also a feature of accessories in the range. For the bathroom, in addition to Frame, Ritmonio offers Diametrotrentacinque, a simple geometric line, and the Paolo e Francesca collection, in which the elliptical and rectangular sections are curved and suspended, symbolizing the union of two bodies.

1 Diametrotrentacinque two-hole washbasin mixer tap. Design: Davide Vercelli
2 Frame basin mixer tap: the spout is flexible stainless steel hose covered with transparent PVC. The technical body is situated below basin level. Design: Massimiliano Della Monaca and Davide Vercelli
3 Accessories in the Frame range; this example features a stainless steel frame and elements in resin

4 Paolo e Francesca basin mixer tap. Design: Alberto Rizzi and Rossano Didaglio
5 Diametrotrentacinque basin mixer tap. Design: Davide Vercelli
6 Dumbo kitchen tap, Steel version. Design: Francesco Argenti and Maurizio Marchini with Davide Vercelli



Ritmonio

Rubinetterie Zazzeri SpA
Via del Roseto, 56/64
50012 Bagno a Ripoli (Fi)
T +39 055 696051
F +39 055 696309
info@zazzeri.it
www.zazzeri.it

Zazzeri: sorgenti d'acqua
Zazzeri, fondata nel 1929 a Firenze, ha un posto di prestigio fra le migliori aziende del settore arredobagno. Esperienza, sensibilità, attenzione ai particolari e capacità di intuire sono i motivi del successo dell'azienda. Z Point di Simone Micheli nasce per rispondere in senso contemporaneo alle domande funzionali e formali della nostra dimensione temporale. L'essenzialità delle geometrie e l'uso semplice e particolare del miscelatore fanno di Z Point una vera e propria nuova icona metropolitana. Modo di Roberto Innocenti introduce un nuovo concetto di modularità, getti di erogazione da 11, 13 e 15 cm orientabili di 120°, quattro prolunghe combinabili e quattro diverse leve di comando. Da-Da, dello studio tecnico Zazzeri, si distingue per l'estrema pulizia delle forme abbinata alla massima qualità tecnico-costruttiva: una serie completa che vanta oltre 100 pezzi nelle versioni monoforo, tre fori e incasso. Da-Da è disponibile in versione con collo quadrato e con collo rotondo e può essere dotata di comando a croce o a leva. Finiture galvaniche di pregio. Vasta la gamma di accessori coordinati.

Zazzeri: water sources
Established in Florence in 1929, Zazzeri is a prestigious leader in the bathroom furnishings sector. Experience, sensitivity, attention to detail and intuition are the keys to the company's success. Z Point by Simone Micheli is a contemporary response to the formal and functional demands of our time. Essential geometry and a simple and unusual mixer make Z Point a new metropolitan icon. Modo by Roberto Innocenti introduces a new modular concept – 11, 13 and 15 cm spray heads with 120° swivel, four combinable extensions and four different control levers. Da-Da, from the Zazzeri Studio Tecnico, features clean lines and top technical and manufacturing quality in a complete range boasting more than 100 pieces in the single-hole, three-hole and built-in versions. Da-Da comes with a square or round neck and can be fitted with cross or lever controls. It has fine galvanic finishes and a vast range of coordinated accessories.



1, 2 Z Point. Design: Simone Micheli
3, 4 Da-Da. Design: studio tecnico Zazzeri
5, 6 Modo. Design: Roberto Innocenti

1, 2 Da-Da. Design: the Zazzeri Studio Tecnico
3, 4 Modo. Design: Roberto Innocenti
5, 6 Z Point. Design: Simone Micheli



Scirocco H S.r.l.

Via Novara, 41
28024 Gozzano (No)
T +39 032 2955935
F +39 032 2917756
info@sciroccoh.it
www.sciroccoh.it

Progetto Warm and Trendy

Scirocco presenta Peggy G., by Franca Lucarelli e Bruna Rapisarda, che interpreta la dinamica e il calore progettati per vivere gli spazi della casa che cambia. Si tratta di un completo sistema di corpi scaldanti in grado di soddisfare le diverse esigenze del pubblico. Compaiono, infatti, il legno come materiale di supporto, mensole, specchi, appendiabiti e lavagne magnetiche. Cinque i corpi scaldanti con dimensioni prefissate caratterizzati ciascuno da un elemento funzionale integrato, in grado di contenere attrezzature differenti. Esiste una versione quadrata con umidificatore centrale, una versione orizzontale dotata di mensola, infine una versione dotata di specchio o di lavagna magnetica. Le mensole sono in rovere sbiancato o in lamiera forata. Mensole, telai, ganci, e umidificatore sono dello stesso colore del radiatore o verniciati in colore argento. Completa il progetto il modello Shanghai: la seduzione del design e un nuovo protagonismo formale interpretano 600 Watt di tecnica e creatività.

Warm and Trendy project

Scirocco presents Franca Lucarelli and Bruna Rapisarda's Peggy G., which translates dynamics and heat according to life in a changing home. This comprehensive system of heating elements meets the various demands of customers. Wood is used as a support material and there are shelves, mirrors, clothes hooks and magnetic boards. Five heating elements come in fixed sizes, each featuring an integrated functional element for different purposes. The square version has a central humidifier and the horizontal one a shelf; there is also an item with a mirror or magnetic board. The shelves are in bleached oak or perforated sheet metal. Shelves, frames, hooks and humidifier are the same colour as the radiator or painted silver. Completing the project, seductive design and new formal centrality of Shanghai interpret 600 watts of technology and creativity.

1, 2 Sistema di corpi scaldanti Peggy G.: Basic e Board, due delle tre diverse soluzioni proposte che interpretano nuove funzionalità e inventano nuovi spazi da vivere

3 Peggy G.: Square, con elemento umidificatore centrale

4 Shanghai: corpo scaldante dal design seducente, by Franca Lucarelli e Bruna Rapisarda

1, 2 Peggy G. heating elements: Basic and Board, two of proposed three solutions that interpret new functions and invent living spaces

3 Peggy G.: Square, with a central humidifier

4 Shanghai: a heating element with a seductive design, by Franca Lucarelli and Bruna Rapisarda



warm and trendy
by Scirocco

Titan Bagno s.a.

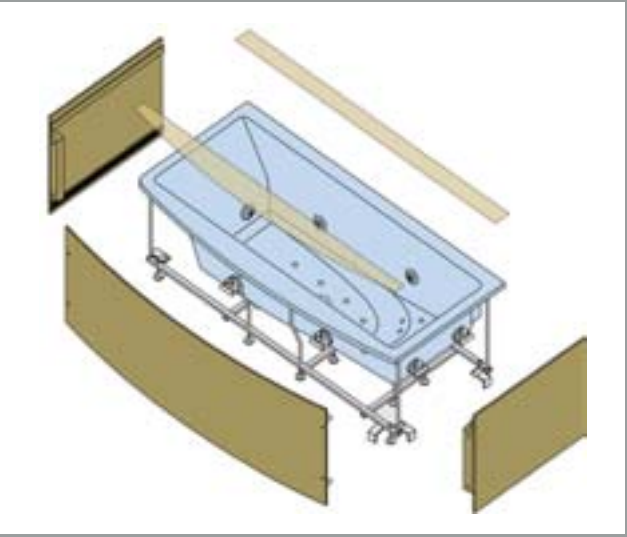
Strada Ascrittizi, 7
47891 Rovereta di Falciano
Repubblica di San Marino
T 0549 877111
F 0549 908154
Dall'estero/From Abroad
T +378 877111
F +378 908154
info@titan.sm
www.titan.sm

Personalizzare la stanza da bagno

Il bagno è un ambiente sempre più personalizzato, una stanza dell'edonismo dove si può coltivare un piacere sensoriale dedicandosi con estrema libertà alla cura del proprio corpo in armonia con gli elementi circostanti. Titan, azienda leader nel settore bagno, risponde appieno a queste esigenze con My Genesi, primo esempio di idromassaggio con personalizzazione della pannellatura. My Genesi, versione personalizzabile del progetto Genesi, proposto inizialmente per la vasca dotata dell'esclusivo sistema "total body immersion"®, vedrà in futuro il coinvolgimento di tutti gli altri prodotti della linea. Con il progetto My Genesi, l'azienda fornisce il supporto per le pannellature frontali e laterali a cui potranno essere applicati i materiali di rivestimento preferiti a cura del cliente (come ad esempio marmo, mosaico pietre naturali, piastrelle, ecc.), la struttura metallica e le dime per le modanature del bordo vasca. La collezione Genesi per l'ambiente bagno, firmata da Takahide Sano, si è ampliata di nuovi elementi tra i quali l'esclusiva cabina con idromassaggio, il bagno turco, la cabina doccia e la rubinetteria coordinata.

Personalizing the bathroom

Bathrooms are becoming ever more customized, hedonistic rooms where you can cultivate sensorial pleasure, devoting yourself freely to personal care in harmonious surroundings. Titan, a leader in the bathroom sector, has responded to these needs with My Genesi, the first example of hydro-massage with custom panelling. My Genesi is a version of the Genesi project; initially proposed for baths with the exclusive 'total body immersion'® system, in the future it will see the inclusion of all of the other products in the range. With My Genesi, the company provides support for the front and side panelling to which the customer can apply his/her choice of panelling materials (marble, mosaic, natural stone, tiles, etc.), the metal structure and the templates for the bath-lip moulding. The Genesi bathroom collection, by Takahide Sano, has been extended with new features, including the exclusive enclosure with hydro-massage, Turkish bath, shower enclosure and coordinated taps.



1 Cabina Genesi con idromassaggio e bagno turco. Design: Takahide Sano
2 Vasca Genesi: l'ergonomia del sistema "total body immersion"®
3 Come si compone My Genesi
4 My Genesi: vasca idromassaggio Genesi con rivestimento personalizzabile



1 Genesi enclosure with hydro-massage and Turkish bath. Design: Takahide Sano
2 Genesi bath: the ergonomics of the 'total body immersion'® system
3 Composing My Genesi
4 My Genesi: Genesi hydro-massage bath with custom exterior

TITAN
il multibenessere

**Zucchetti
Rubinetteria S.p.A.**
Via Molini di Resiga, 29
28024 Gozzano (No)
T +39 0322 954700
F +39 0322 954821-2-3
marketing@zucchettirub.it

Isy by Zucchetti
Isy by Zucchetti, ovvero la metamorfosi del rubinetto: non più visto come semplice oggetto di uso quotidiano ma reinterpretato come un sistema modulare per la gestione dell'acqua. Il progetto nasce dalla mente creativa di Matteo Thun, all'insegna della semplificazione del segno e della linearità del gesto, per ottenere una forma essenziale senza tuttavia dimenticare la facilità di utilizzo. La collezione Isy by Zucchetti si compone di cinque famiglie di articoli: i miscelatori monocomando Isystick, le linee tradizionali Isyline e Isyarc, la linea Isycontract e gli accessori Isybagno. Tra questi, si segnala in particolare il pluripremiato Isystick: progettato da Matteo Thun insieme ad Antonio Rodriguez, è un miscelatore monocomando patent pending, con cartuccia a scomparsa esclusiva Zucchetti. Isystick è stato insignito del premio "Comfort & Design – Progetto e Qualità" nell'ambito di Mostra Convegno ExpoComfort 2002, patrocinato da ADI e volto a premiare i prodotti con spiccate qualità innovative quanto a progetto, produzione e utilizzabilità. Motivazione del premio:

"Isystick: nello scorporo della cartuccia si libera la forma del rubinetto che recupera, con elegante tecnologia, il vecchio monoforo". Isystick ha ricevuto anche il "Red Dot Award – Product Design 2002", patrocinato dal Design Zentrum Nordrhein Westfalen di Essen, Germania. Inoltre Isystick è stato pubblicato nell'*ADI Design Index 2002*, entrando quindi di diritto nella rosa di proposte candidate al Compasso d'Oro 2004. Il segreto del successo di questo progetto risiede, secondo Thun, nella riduzione della presenza del metallo e nella perfetta componibilità che consente all'utente di scegliere lo stile preferito, trasformando il rubinetto Isy in un vero e proprio oggetto di arredo. Sempre Isystick è stato selezionato tra i 7 finalisti nella categoria Best residential product per l'"International Interior Design FX Award 2002" il prestigioso premio patrocinato dalla nota rivista inglese *FX*. Isystick è stato anche protagonista del Premio Costruire 2002: sponsorizzato dall'omonima rivista italiana tale premio dal 1989 seleziona prodotti e servizi innovativi per il settore delle costruzioni.

Isy by Zucchetti
Isy by Zucchetti is tap metamorphosis: no longer a mere object of everyday utility, it has been reinterpreted as a modular water-management system. The design, from the creative mind of Matteo Thun, was inspired by the simplified sign and linear action, resulting in an essential form that does not sacrifice ease of use. Isy by Zucchetti comprises five families: Isystick single-control mixer taps, the traditional Isyline and Isyarc ranges, the Isycontract line and Isybagno accessories. The latter includes the award-winning Isystick. Designed by Matteo Thun with Antonio Rodriguez, this is a single-control mixer tap (patent pending) that incorporates the exclusive concealed Zucchetti cartridge. Isystick won the Comfort & Design – Progetto e Qualità award at ExpoComfort 2002; sponsored by ADI, the prize recognizes products showing considerable innovation in terms of design, production and usability. The award motivation was: 'Isystick: by separating the cartridge, it frees

the form of the tap and, using elegant technology, recuperates the traditional one-hole model'. Isystick has received the Red Dot Award – Product Design 2002, sponsored by the Nordrhein Westfalen Design Centre in Essen, Germany. Isystick also appears in the ADI Design Index 2002, and thus becomes one of the candidates for the Compasso d'Oro 2004. According to Thun, the secret behind the success of this design lies in the reduced metal content and in its perfect modularity, which allows users to choose their preferred style, making the Isy tap a true piece of furnishing. Isystick was selected as one of seven finalists in the category of best residential product for the International Interior Design FX Award 2002, the prestigious award sponsored by the well-known British review *FX*. Isystick also featured in the Premio Costruire 2002; sponsored by the Italian magazine of the same name, this award has honoured innovative products and services for the building sector since 1989.

1, 3, 6 Isystick, sistema monocomando con cartuccia a scomparsa della collezione Isy by Zucchetti. Design Matteo Thun con Antonio Rodriguez. Versione per lavabo.
2 Isystick, versione vasca doccia con completo doccia
4 Isystick, versione catino
5 Isycontract, sistema monocomando con cartuccia a scomparsa della collezione Isy by Zucchetti. Design Matteo Thun con Antonio Rodriguez. Versione per lavabo ad incasso
7 Isyarc, sistema di rubinetteria tradizionale della collezione Isy by Zucchetti. Design Matteo Thun con Antonio Rodriguez. Versione per lavabo monoforo
8 Isyarc, versione lavabo ad incasso



1



2



5



7



3



4



6



8

ZUCCHETTI

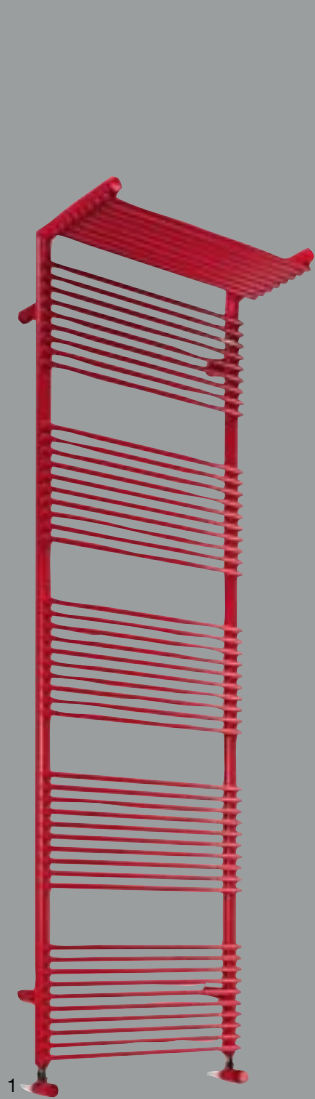


isy* by zucchetti / **isystick*** — **isyline** ∩ **isyarc** □ **isycontract** ○ **isybagno**
*patent pending

Tubes Radiatori S.r.l.
Via Boscalto, 32
31023 Resana (Tv)
T +39 0423 7161
F +39 0423 715050
tubes@tubesradiatori.com
www.tubesradiatori.com

Tubes: prodotti e servizi
Hola è un radiatore dal design armonico, unico nel suo genere. Come tutti i modelli Tubes, è disponibile in 52 colorazioni speciali e 200 variabili cromatiche, oltre all'esclusiva versione cromata. Il ridotto contenuto d'acqua contribuisce al risparmio energetico di tutta la casa. Altezza unica cm 198, larghezza variabile da cm 25 a 97. Parentesis è uno scaldasalviette dalla caratteristica forma arcuata, sicuro elemento di distinzione all'interno dell'ambiente bagno. Quattro altezze disponibili con variabili in larghezza da cm 40 a 60. Hotel 14 è uno scaldasalviette specifico per chi ama tenere le salviette pulite, piegate e pronte all'uso su una mensola riscaldata. Questo modello è particolarmente indicato per i bagni degli alberghi. Quattro altezze disponibili con variabili in larghezza da cm 40 a 60. On line, dal sito ufficiale di Tubes www.tubesradiatori.com, si accede a Tubes ProLine, programma esclusivo per il dimensionamento automatico di caloriferi e scaldasalviette. Il programma è utilizzabile dagli utenti registrati con login e password.

Tubes: products and services
Hola is a unique radiator of harmonious design. Like all Tubes models, it comes in 52 special colours and 200 shades as well an exclusive chrome version. Its small water content will contribute to overall domestic energy savings. Although it is available in just one height, 198cm, widths vary from 25 to 97 cm. Parentesis is a heated towel rail with a distinctive curved line that lends distinction to bathrooms. Four heights are available in widths that vary between 40 and 60 cm. Hotel 14 is a special heated towel rail for those who like to keep towels clean and folded on a heated shelf, ready for use. This model is particularly suited to hotel bathrooms. Four heights are available in widths that vary between 40 and 60 cm. The official Tubes Web site, www.tubesradiatori.com, offers Tubes ProLine, an exclusive programme for the automatic sizing of radiators and heated towel rails. Those who register with a login name and password can access this feature.



1 Scaldasalviette Hotel 14, quattro altezze disponibili con variabili in larghezza da cm 40 a 60
2 Radiatore Hola, altezza unica cm 198, larghezza variabile da cm 25 a 97; come tutti i modelli Tubes, è disponibile in 52 colorazioni speciali e 200 variabili cromatiche, oltre all'esclusiva versione cromata
3 Scaldasalviette Parentesis, quattro altezze disponibili con variabili in larghezza da cm 40 a 60



1 Hotel 14 heated towel rail, available in four heights and widths from 40-60 cm
2 Hola radiator, 198 cm in height, length 25-97 cm; like all Tubes models, it comes in 52 special colours and 200 shades as well as an exclusive chrome version
3 Parentesis heated towel rail, four available heights in widths 40-60 cm



Servizio gratuito lettori
Per ricevere ulteriori informazioni sugli inserzionisti inserire il loro numero di codice, barrare la casella desiderata e spedire la cartolina alla Editoriale Domus presso l'indirizzo indicato sotto. Tutte le richieste saranno evase se spedite entro otto mesi dalla data della rivista.

Free enquiry service
To receive further information on advertisers, insert their code number, check the appropriate boxes and mail the form to the address below. All requests will be fulfilled if sent within eight months of this issue.

Direzione Pubblicità
Servizio gratuito lettori
P.O. Box 13080
20130 Milano (Italia)

Ai sensi della Legge 675/96 sulla Privacy, la informiamo che i suoi dati, raccolti con la compilazione in questa scheda, saranno trattati con modalità prevalentemente informatiche. Nel rispetto delle norme di sicurezza essi verranno trasmessi alle Aziende da lei indicate le quali provvederanno a inviarle il proprio materiale pubblicitario. Tuttavia, in caso di rifiuto da parte sua al conferimento e al trattamento dei suoi dati non potremo dare corso a tali adempimenti. I suoi dati potranno essere utilizzati dall'Editoriale Domus e dalle Società collegate per la promozione commerciale di riviste o di altri prodotti. A lei competono tutti i diritti previsti dall'articolo 13 della Legge 675/96. Responsabile del trattamento è l'Editoriale Domus S.p.A., via Gianni Mazzocchi 1/3 20089 Rozzano (MI).

In compliance with Privacy Law 675/96, we inform you that your data, gathered when this card was compiled, will be treated with computing procedures, mainly. They will be transmitted by us, in conformity with security norms, to companies indicated by you, which will take care of sending you their advertising material. However, if you should refuse to permit the transmission and processing of your data, we shall be unable to carry out the above procedures. Your data may be used by Editoriale Domus and associated companies for the commercial promotion of magazines or other products. You are entitled to all the rights provided for by article 13 of Law 675/96. In charge of data processing: Editoriale Domus S.p.A., Via Gianni Mazzocchi 1/3, 20089 Rozzano (Milan).

Antrax Art-Heating	901
Carlo Nobili Rubinetterie S.p.A.	902
Brem S.r.l.	903
Ceramica Catalano S.r.l.	904
Cordivari S.r.l.	905
Cesana S.p.A.	906
Effegibi Italia S.r.l.	907
Flaminia	908
Eurorama Rubinetterie	909
Fir Rubinetterie S.p.A.	910
Hatria S.p.A.	911

IB-Torbre rubinetterie S.r.l.	912
Irsap S.p.A.	913
Moab 80	914
Novellini S.p.A.	915
Panaria Industrie Ceramiche S.p.A.	916
Rubinetterie Ritmonio S.r.l.	917
Rubinetterie Zazzeri S.p.A.	918
Scirocco H S.r.l.	919
Titan Bagno s.a.	920
Zucchetti Rubinetteria S.p.A.	921
Tubes Radiatori S.r.l.	922

Numero di codice inserzionista Advertiser code number				Documentazione Literature				Indirizzo Address				Distribuzione Distribution				Punti vendita Selling points				Richiesta di contatto diretto Request for direct contact			
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	<input type="checkbox"/>	
Nome/Name				Cognome/Surname																			
Via/Street																				Numero/Number			
Città/Town																				Cap/Postal Code			
Prov/State/Region				Nazione/Country																			
Telefono/Telephone																				Fax			
E-Mail																							
Professione/Profession																							

Rex Built-In: Nuovi piani di cottura da 70 cm



Dettagli dei piani di cottura a filo top FX 75 OV, estetica acciaio inox con griglie in ghisa (in alto) e FX 75 XXV, estetica acciaio Bright con griglie cromate (in basso). Larghi 70 cm, a cinque fuochi gas, di cui uno a tripla corona, montano bruciatori Fiamma Pura: essi garantiscono un migliore rendimento complessivo, con un intervallo di regolazione della fiamma

molto ampio; inoltre, assicurano una sensibile riduzione delle sostanze tossiche emesse (oltre il 40% in meno rispetto a quanto stabilito dalle normative), così come della rumorosità. Tutti i bruciatori sono inoltre dotati di Sicurgas, un dispositivo che interrompe l'erogazione del gas in caso di spegnimento accidentale della fiamma

Details of cooktops flush with the FX 75 OV surface, with a stainless steel aesthetic and grilles in cast iron, above, and FX 75 XXV, Bright steel aesthetic with chromium-plated grilles, below. At 70 cm wide and with five gas flames, one of which is a triple-crown gas fire, the units accommodate Fiamma Pura (pure flame) burners. The latter guarantee a better overall

Funzionalità ed estetica formano il mix vincente dei nuovi piani di cottura Rex Built-In da 70 cm, con cinque fuochi gas. Essi presentano alcune importanti novità, riguardanti l'estetica, la tipologia d'incasso e la funzionalità. I modelli con incasso a filo del top si apprezzano per la purezza delle linee: piano di cottura e piano di lavoro formano, infatti, una superficie unica, senza soluzione di continuità. La perfetta integrazione tra mobile ed elettrodomestico fa sì che questa soluzione sia particolarmente apprezzata da chi ama ambienti cucina raffinati e innovativi, soluzione valida anche dal punto di vista pratico, perché facilita pulizia e manutenzione. Le finiture estetiche in acciaio inox e acciaio Bright sottolineano l'accurato design degli apparecchi, mentre il nuovo bruciatore a tripla corona garantisce loro prestazioni di livello professionale. Il modello FX 75 XXV, in particolare, è caratterizzato dall'originale finitura Bright: l'acciaio è sottoposto ad uno speciale trattamento che lo rende luminoso e brillante, quasi specchiante. Griglie e coprispartifiamma cromati danno ulteriore enfasi a questa raffinata soluzione estetica, studiata per consentire l'abbinamento del piano di cottura al forno multifunzione FMS 51 XX. Il modello FX75 OV, sempre a filo ma con estetica acciaio, è invece dotato di griglie in ghisa: insieme al bruciatore a tripla corona, esse lo rendono comparabile, non solo esteticamente, ad un apparecchio professionale. La potenza resa di 4 kW del nuovo bruciatore è, infatti, la stessa delle cucine professionali, con prestazioni paragonabili sia per tempi di riscaldamento sia per uniformità di cottura. La ghisa, d'altro canto, assicura ottima resistenza alle temperature più alte, lunga durata e migliore trasmissione del calore. Il piano PQX 75 UV è invece un apparecchio ad incasso tradizionale, largo 70 cm, a cinque fuochi gas, uno dei quali con bruciatore a tripla corona del tipo precedentemente descritto. Le griglie, stabili e leggere, costituite da pezzi separati, hanno una finitura che le rende simili alla ghisa.

yield, with a very wide flame adjustment interval. Furthermore, they assure a large reduction in emitted toxic substances (more than 40% less than established norms) as well as noise. All burners come equipped with Sicurgas, a device that cuts off gas delivery if the flame goes out accidentally



Il piano di cottura a filo FX 75 XXV a cinque fuochi gas, largo 70 cm, si caratterizza per la particolare estetica acciaio Bright: sottoposto ad uno speciale trattamento, l'acciaio diventa luminoso e brillante, quasi specchiante. In questo modello griglie e coprispartifiamma sono cromati, le manopole in acciaio inox.

Il bruciatore centrale a tripla corona ha una potenza resa di 4 kW, la stessa delle cucine professionali, con prestazioni paragonabili sia per tempi di riscaldamento sia per uniformità di cottura. Come in tutti i piani di cottura Rex Built-In, l'accensione di ciascun bruciatore è integrata nella manopola

The FX 75 XXV flush cooktop with five gas flames, 70 cm wide, is characterized by its superb Bright steel aesthetic. This special treatment makes the steel luminous and glossy, almost like a mirror. In this model, grilles and flame-baffle covers are chromium-plated, while knobs are in stainless steel. The central triple-crown burner has a

power yield of 4 KW, the same as professional kitchens, with comparable performance in both heating time and cooking uniformity. As in all Rex Built-In cooktops, the starting mechanism of each burner is built into the knob

Rex Built-In: new 70-cm cooktops



Due dettagli del piano di cottura PQX 75 UV, a cinque fuochi gas, estetica inox. Apparecchio ad incasso tradizionale, largo 70 cm, è dotato di bruciatore a tripla corona e di tutti i dispositivi normalmente montati sui piani di cottura

Rex Built-In (bruciatori Fiamma Pura, Sicurgas, accensione integrata nella manopola). Le griglie, stabili e leggere, costituite da pezzi separati, lavabili tranquillamente in lavastoviglie, hanno una finitura che le rende simili alla ghisa

Two details of the PQX 75 UV cooktop, with five gas flames and a stainless steel aesthetic. This traditional built-in unit, 70 cm wide, comes equipped with a triple-crown burner and all of the devices usually installed on Rex Built-In cooktops (Fiamma Pura

burners, Sicurgas and turn-on device built into the knob). The grilles, stable, light and consisting of separate pieces, can machine washable and have a finish that makes them look like cast iron

Functional efficiency and aesthetic appeal are the unbeatable combination that make the new Rex Built-In cooktops winning products. Measuring 70 cm wide, they have five gas fires and feature several important novelties in built-in typology and functional excellence. Models that are built in, flush with the countertop, are prized for their purity of line. In fact, cooktop and work surface form a single, unbroken plane.

The perfect integration between furnishing and household appliance ensures that this solution appeals to those who are fond of refined and innovative kitchen settings. It is also a sound solution from a practical point of view, as it facilitates cleaning and maintenance.

Aesthetic finishes in stainless and Bright steel highlight the painstaking design of the units, while the new triple-crown burner guarantees performance of professional calibre. Model FX 75 XXV, in particular, is characterized by its original Bright finish. The steel is given a special treatment that makes it luminous and glossy, almost mirror-like.

The grille and chromium-plated flame-baffle covers give further emphasis to this elegant aesthetic solution, designed to allow the cooktop to be combined with the FMS 51 XX multifunction oven. Model FX75 OV, which is always flush with the top, comes equipped with grilles in cast iron. Together with a triple-crown burner, they make the model virtually indistinguishable, both aesthetically and functionally, from a professional unit.

The 4-KW power of the new burner is, in fact, the same as that of professional kitchens, vaunting performance that's comparable in both heating time and cooking uniformity. Cast iron, on the other hand, ensures top-notch resistance to the highest temperatures, long duration and better heat transmission.

The PQX 75 UV top is a traditional built-in unit, 70 cm wide, with five gas flames, one of which has a triple-crown burner of the type previously described. The grilles, stable, light and consisting of separate pieces, have a finish that makes them look as if they were made of cast iron.



La gamma di piani di cottura Rex Built-In da 70 cm offre apparecchi con prestazioni di tipo professionale (il bruciatore a tripla corona eroga una potenza di 4 kW) ed estetica accattivante, come il piano PQX 75 UV (sopra). Tutti sono installabili nei vani normalmente predisposti per gli apparecchi da 60 cm, senza necessità di ulteriori interventi sul piano

The range of Rex Built-In 70-cm cooktops offers units that vaunt professional performance (the triple-crown burner delivers 4-KW power) and a fascinating aesthetic, such as model PQX 75 UV, above. Everything can be installed in spaces normally designed for 60-cm units, without needing any further work on the top

Rex Built-In
Corso Lino Zanussi, 26
33080 Porcia (Pordenone)
Pronto Rex 0434558500
www.rexbuilt-in.it



Since 1957 Vitra has been manufacturing the original Eames designs and from 1984 on we own the rights on all their products for Europe and the Middle East. Only authorised versions bear the Vitra trademark.



Aluminium Chair Eames Collection. For Vitra, it is a great privilege to produce the furniture designs of Charles and Ray Eames from the 1940s, 50s and 60s. Over the years, the relationship became very close. Vitra and the Vitra Design Museum now hold the largest collection of their works. Since 1997 the exhibition „The world of Charles & Ray Eames“ has been successfully presented in museums all over the world. For more information just phone Vitra International AG +41 61 377 15 09, fax +41 61 377 15 10 or access www.vitra.com. Vitra is represented in Italy through Unifor, S.p.A., Milan, phone 02 96 71 91.



www.domusweb.it

Domus 857 Marzo/March 2003		
Copertina/Cover		L'alieno di Mariko Mori, creato insieme all'astronave spaziale (a pagina 94) per la mostra itinerante in partenza da Bregenz per un giro del mondo, o forse della galassia. Foto di Red Saunders Mariko Mori's Alien created, along with prototype flying saucer, for her new touring exhibiton that opened in Bregenz before embarking on its tour of the world, if not the galaxy. Portrait Red Saunders. See page 94
Review		
2		Libri/Books
14		Mostre/Exhibitions
24		Calendario/Calendar
Monitor		
26		Tokujin Yoshioka a Roppongi, Bouroullec e Branzi a Colonia, Sushi a Milano Tokujin in Roppongi, Bouroullec, Branzi in Cologne, Sushi in Milan
Servizi/Features		
34	Ando a Fort Worth	Michel Webb racconta (e Todd Eberle fotografa) un nuovo imponente museo in Texas
	Ando in Fort Worth	Michael Webb and Todd Eberle's report on Tadao Ando's impressive new museum in Texas
52	Casa delle montagne	La singolare opera prima di un giovane architetto, descritta poeticamente da Massimiliano Di Bartolomeo
	A house in the mountains	Massimiliano Di Bartolomeo on the special qualities of an architect's first project
62	Vuoto alla Scala	Distruggere per salvare, ovvero il cantiere della discordia
	The void at La Scala	The row over demolishing the opera house to save it
74	Wood Marsh a Melbourne	Il nuovo edificio dell'ACCA
	Wood Marsh in Melbourne	The new gallery for the Australian Centre for Contemporary Art
84	Il Ponti ritrovato	Stefano Casciani racconta il genio del fondatore di Domus attraverso una straordinaria serie di mobili per l'editore Mazzocchi
	The unknown Ponti	Gio Ponti is the subject of an exhibition opening in Milan this month. Stefano Casciani rediscovers his furniture for Domus' publisher Gianni Mazzocchi
94	Arte aliena	L'UFO di Mariko Mori, trionfo di arte e tecnologia
	Alien art	Mariko Mori's flying saucer is as much a triumph of high tech design as a piece of art
106	Bergne in Italia	Nuove opere del progettista emigrante
	Bergne moves to Italy	Sebastian Bergne's new work
Rassegna		
112	La casa robot	Il meglio secondo Maria Cristina Tommasini
	Home automation	Maria Cristina Tommasini selects the essentials
Post Script		
137		Ingo Maurer, un'altra idea di Germania; i parati di Le Corbusier; estetica del rubinetto Ingo Maurer and the other Germany; Wall paper from Le Corbusier; the meaning of the tap

Direttore/Editor	Deyan Sudjic
Consulente alla direzione/Deputy editor	Stefano Casciani
Creative director	Simon Esterson
Art director	Giuseppe Basile
Staff editoriale/Editorial staff	Maria Cristina Tommasini (caporedattore) Laura Bossi Rita Capezzuto Francesca Picchi
Libri/Books	Gianmario Andreani
Inviato speciale/Special correspondent	Pierre Restany
website	Luigi Spinelli Elena Sommariva
Staff grafico/Graphics	Fabio Grazioli Antonio Talarico
Segreteria/Administration	Valeria Bonafé Marina Conti Isabella Di Nunno (assistente di Deyan Sudjic) Miranda Giardino di Lollo (responsabile)

Redazione	Tel + 390282472301 Fax +39 02 82472386 E-mail:redazione@domusweb.it
------------------	---

Titolare del trattamento dei dati personali raccolti nelle banche dati di uso redazionale è Editoriale Domus S.p.A.
Gli interessati potranno esercitare i diritti previsti dall'art. 13 della Legge 675/96 telefonando al numero +39 02 82472459

Editoriale Domus S.p.A.	Via Gianni Mazzocchi 1/3 20089 Rozzano (Milano) Tel. +39 02 824721 Fax +39 02 57500132 E-mail: editorialedomus@edidomus.it
--------------------------------	--

Editore/Publisher	Maria Giovanna Mazzocchi Bordone
--------------------------	----------------------------------

Direzione commerciale/Marketing director	Paolo Ratti
---	-------------

Pubblicità	Tel. +39 02 82472472 Fax +39 02 82472385 E-mail: pubblicita@edidomus.it
-------------------	---

Direzione generale pubblicità Advertising director	Gabriele Viganò
---	-----------------

Direzione vendite/Sales director	Giuseppe Gismondi
---	-------------------

Promozione/Promotion	Sabrina Dordoni
-----------------------------	-----------------



Estratti/Reprints Per ogni articolo è possibile richiedere la stampa di un quantitativo minimo di 1000 estratti a: Minimum 1000 copies of each article may be ordered from	Tel. +39 02 82472472 Fax +39 02 82472385 E-mail: dordoni@edidomus.it
---	--

Agenti regionali per la pubblicità nazionale
Piemonte/Valle d'Aosta: InMedia, C.so Galileo Ferraris, 138 - 10129 Torino - tel. (011) 5682390 fax (011) 5683076
Liguria: Promospazio, Via Trento, 43/2 - 16145 Genova: Alessandro Monti, tel. (010) 3622525 fax (010) 316358
Veneto, Friuli V.G. e Trentino-Alto Adige: Agenzie: Undersal S.r.l. vicolo Ognissanti 9, 37123 Verona, tel. 0458000647 fax 0458043366
Clienti: Tiziana Maranzana, C.so Milano 43 - 35139 Padova, tel. (049) 660306, fax. (049) 660350
Emilia Romagna: Massimo Verni, via Matteucci 20/2 - 40137 Bologna, tel. (051) 345369-347461
Toscana: Promomedia, via Buonvicini 21 - 50132 Firenze, tel. (055) 573968-580455
Marche: Susanna Sanchioni, via Trento 7 - 60124 Ancona, tel (071) 2075396
Lazio, Campania: Interspazi, via Giano Parrasio 23 - 00152 Roma, tel. (06) 5806368
Umbria: Zupicich & Associati, via Vermiglioli 16 - 06123 Perugia, tel. (075) 5738714 fax (075) 5725268
Sicilia: MPM, via Notarbartolo 4, 90141 Palermo, tel. (091) 6252045 fax (091) 6254987
Sardegna: Giampiero Apeddu, viale Marconi 81, 09131 Cagliari, tel. (070) 43491

Servizio abbonamenti/Subscriptions
numero verde 800-001199 da lunedì a venerdì dalle 9,00 alle 21,00, sabato dalle 9,00 alle 17.30
Fax +39 02 82472383 E-mail: uf.abbonamenti@edidomus. it Foreign Subscriptions Dept. +39 02 82472276 subscriptions@edidomus.it

Ufficio vendite Italia
tel. 039/838288 – fax 039/838286 e-mail: uf.vendite@edidomus.it Un numero " 7,80.
Fascicoli arretrati: " 11,50. Modalità di pagamento: contrassegno (contributo spese di spedizione " 1,55).
Carta di credito: (American Express, CartaSi, Diners, Visa), versamento sul c/c postale n. 668202 intestato a Editoriale Domus SpA, Via G. Mazzocchi 1/3 – 20089 Rozzano (MI), indicando sulla causale i numeri di "DOMUS" desiderati.
Si prega di accertarsi sempre della effettiva disponibilità delle copie.
Ai sensi della Legge 675/96 si informa che il servizio abbonamenti e vendite copie arretrate Italia è gestito da Teleprofessional Srl, Via Mentana 17/A, Monza (MI), tel. 039/2321071, responsabile del trattamento dei dati personali.
A tale soggetto gli interessati potranno rivolgersi per esercitare i diritti previsti dall'articolo 13 della Legge 675/96.
I dati saranno oggetto di trattamento prevalentemente informatico ai soli fini della corretta gestione dell'ordine e di tutti gli obblighi che ne conseguono.

Foreign Sales
Tel. +39-02 82472529 – fax +39-02 82472590 e-mail: sales@edidomus.it
Back issues: " 11,50. (Postal charges not included) Payment method: by credit card American Express, Diners, Mastercard, Visa, bank transfer on our account n. 5016352/01/22 – Banca Commerciale Italiana, Assago branch (Milan).

© Copyright Editoriale Domus S.p.A. Milano	 Associato all'U.S.P.I. (Unione stampa Periodica Italiana)	
---	---	---

Direttore responsabile Maria Giovanna Mazzocchi Bordone/Registrazione del Tribunale di Milano n.125 del 14/8/1948. È vietata la riproduzione totale o parziale del contenuto della rivista senza l'autorizzazione dell'editore.

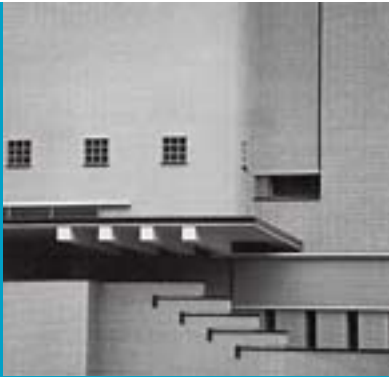
Distribuzione Italia/Distribution Italy	A&G Marco, via Fortezza 27, 20126 Milano
--	---

Distribuzione internazionale Sole agent for distribution	AIE - Agenzia Italiana di Esportazione S.p.A. Via Manzoni 12, 20089 Rozzano (MI) Tel. (02) 5753911 Fax (02) 57512606
---	--

Stampa/Printers	BSZ, Mazzo di Rho (MI)
------------------------	------------------------

In questo numero la pubblicità non supera il 45%
Il materiale inviato in redazione, salvo accordi specifici, non verrà restituito

Domus, rivista fondata nel 1928 da Gio Ponti/review founded in 1928 by Gio Ponti



L'altra faccia
dell'architettura
The other side of
architecture
8



Chi ha visto
Dominique Perrault?
Anybody seen
Dominique Perrault?
22

review

libri
books/2
mostre
exhibitions/14
calendario
calendar/24

L'enigma di un capolavoro

Brunelleschi. La costruzione della cupola di Santa Maria del Fiore

Salvatore Di Pasquale
Marsilio, Venezia 2002
(pp. 234, Euro 23,50)

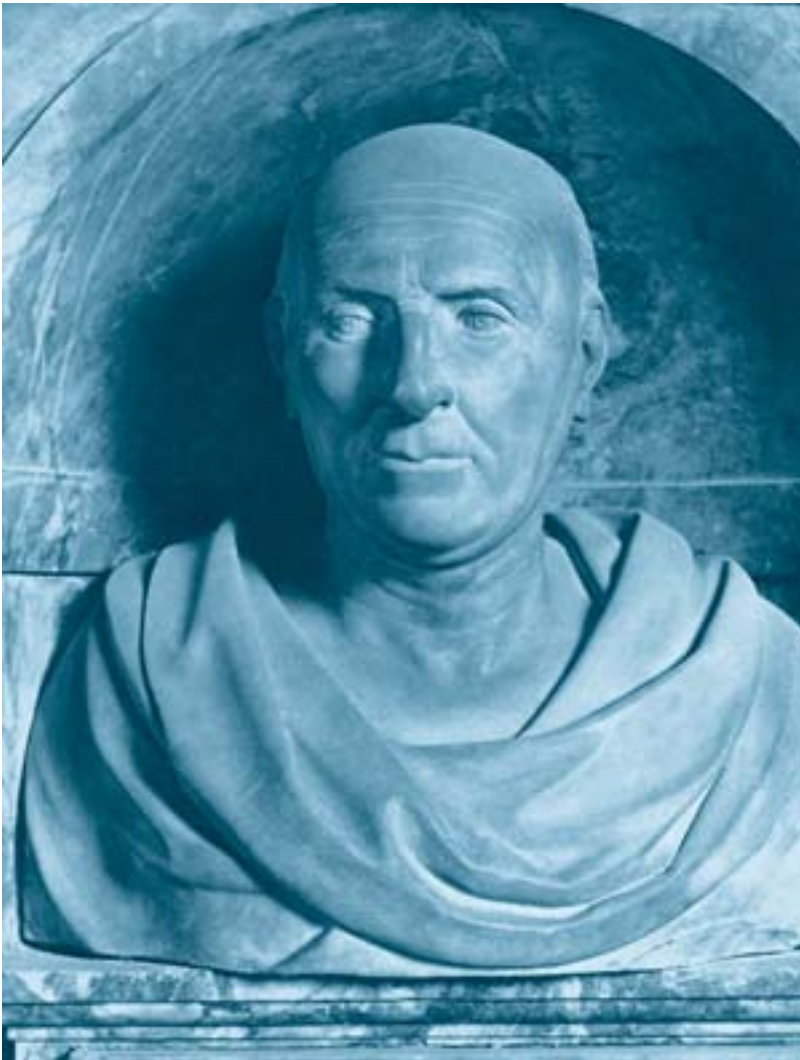
La cupola di Santa Maria del Fiore di Filippo Brunelleschi è una delle opere più conosciute e studiate della storia dell'architettura. Se ne parla da sempre come una delle imprese costruttive più importanti che siano mai state realizzate. Eppure, per certi versi rimane un enigma il modo con cui l'architetto immaginò e realizzò quest'impresa. Sebbene ci siano i documenti di cantiere a scandire puntualmente i sedici anni di lavori che furono necessari per realizzarla, è ancora necessario affrontare questo tema con umiltà, partendo dalla consapevolezza che la questione non è ancora dipanata e con l'avvertenza di stare bene attenti alla lezione che proviene dallo studio del documento materiale, diffidando sempre delle semplificazioni e dei giudizi a priori. Questo è in estrema sintesi l'indirizzo che si ha leggendo questo volume scritto con una gran dovizia di particolari da un autore come Di Pasquale, che ha lavorato per decenni allo studio di questo monumento, indagando qualsiasi cosa, dalle murature ai documenti,

avendo come punto di riferimento la storia della tecnica delle costruzioni. Le valenze estetiche di quest'opera del Brunelleschi sono evidenti, per la dimensione della fabbrica che dà effettivamente la sensazione di sovrastare il resto della città e per le scelte coloristiche prodotte dal rosso della copertura e dal bianco dei grandi costoloni di marmo che caratterizzano fortemente il partito architettonico. Ma quel che è assolutamente sorprendente, e che non può essere visto dall'esterno, è il modo con cui questa fabbrica fu tirata su. Essa fu costruita senza impiegare delle centine. Cioè senza usare quelle strutture provvisionali che solitamente si mettono a presidio della costruzione in fase di esecuzione delle opere. Brunelleschi poté ottenere questo sorprendente risultato usando la tecnica della “spina-pesce”, che è un modo del tutto originale d'accostare i mattoni in maniera tale che in fase di posa in opera non scorrano verso il basso, nonostante la cupola s'inarchi progressivamente verso l'interno del vano da coprire. Una soluzione tecnica raffinata ed enormemente complicata dal fatto che non si tratta di una cupola di rotazione che s'imposta su un vano circolare, ma su una pianta ottagonale. Da qui, il motivo per cui i letti di malta sono insellati, come se si trattasse di vedere tanti ombrelli rovesciati uno sull'altro e di misura decrescente man mano che si va verso l'alto. Il volume si articola sostanzialmente

in tre parti. Nella prima lo studio prende le mosse dal cantiere di Arnolfo di Cambio che aveva lasciato in eredità un progetto complesso da concludere, anche se taluni come il Boito e il Guasti ritennero che a Brunelleschi non sarebbe rimasto altro da fare che seguire l'intento medievale, perfettamente rappresentato nell'affresco di Andrea di Bonaiuto, collocabile intorno alla metà del XIV secolo, in cui si vede una cupola simile a quella attuale. Certamente, in quell'immagine che pure suggestiona per la capacità di anticipare la soluzione rinascimentale, non c'è e non può esserci la complessità del lavoro che verrà svolto dal Brunelleschi qualche decennio più tardi. Il testo di Di Pasquale riporta ampiamente molti passaggi di documenti importanti che consentono di capire la maniera con cui erano organizzati i lavori. Primo fra tutti quello della committenza: la potente congregazione dell'Arte della Lana cui era demandata la costruzione della basilica con il relativo sistema di raccolta e di gestione dei fondi. Gli incarichi erano assegnati dai Consoli dell'Arte al Consiglio dell'Opera che era composto da quattro operai, cui era affidata la gestione delle risorse; poi c'era un camerlengo con la funzione di cassiere e talvolta un notaio incaricato di registrare le delibere del Consiglio. Molto interessante notare che l'ambitissima carica di Operaio durava pochissimo, dai quattro ai sei mesi, e veniva svolta a titolo gratuito dai più esperti componenti della corporazione. Sull'organizzazione dei lavori di cantiere i passaggi più interessanti sono quelli legati ai pareri resi dagli esperti che di volta in volta accompagnano le decisioni più importanti e che coinvolgono le persone più disparate, scelte tra quelle che si riteneva dovessero essere le più esperte per affrontare la singola problematica. A Talenti viene consigliato nel “modo di chavare i fondamenti sotto le volte che è non si disfacesse né cavasse per niuno modo, se non cominciando dal tetto di sopra a disfare infino à fondamenti; se non si sarebe gram pericholo”. La seconda parte del volume è dedicata alla soluzione brunelleschiana. Alla comprensione, cioè, delle modalità con cui si arrivò alla decisione di scegliere il sistema costruttivo proposto dall'architetto fiorentino, che di primo acchito non aveva convinto per niente i responsabili del cantiere di tentare una soluzione così ardita e inconsueta. La tradizione vuole che la decisione sia stata presa a seguito di una prova al vero, con cui fu data l'idea di quel che sarebbe successo per la cupola del Duomo. Pare che la soluzione della cupola autoportante apparecchiata a spina-pesce sia stata sperimentata per coprire la cappellina di S. Iacopo Soprarno.

Troppo piccola, sostiene l'A., per credere che con quell'esempio si sarebbero potuti convincere gli attenti responsabili della congregazione dell'efficacia del progetto. Tuttavia, la cronaca – anzi le cronache – risulta particolarmente efficace e convincente e così recita “[...] avendo Schiatta Ridolfi a fare una Cappelletta in Santo Iacopo di Borgo Oltrarno, e sapendolo Filippo, e' disse che mostrerebbe loro in quella cappella come si potessi fare: e così fece; e fu la prima che si volgessi a Firenze in quella forma, e che si dice ancora a creste, ed a vela, e con una canna, o pertica, ferma dallo lato più basso, che girassi per tutto a poco a poco in su restringendo, toccando i mattoni, o vero mezzane, che si mettevano, la canna, o pertica, continovamente dallo lato mobile, tanto che la si chiuse [...]. Vedutasi questa esperienza, fu cominciato in parte a dare fede alle parole sue, ma non interamente, perché questa era cosa piccola, e quella grandissima, e mai più, che si sapessi, usata di fare”. Un passaggio indubbiamente affascinante ma che niente dice riguardo a uno dei nodi storiografici irrisolti: il tracciamento della cupola in fase di esecuzione. La pertica di cui si parla è un sistema troppo semplice, troppo fuori scala, tale da non poter essere di nessun aiuto quando si sarebbe dovuto indicare in cantiere la posizione di ciascun concio. Argomento spinoso, rilevante, e a tutt'oggi sostanzialmente irrisolto. A quest'ultimo quesito risponde l'ultimo capitolo del libro, prima delle conclusioni, quando l'A. sviluppa l'idea di poter descrivere la soluzione brunelleschiana mediante la testimonianza albertiana. In sostanza, egli ritiene che Leon Battista Alberti possa essere considerato testimone oculare della tecnica impiegata da Brunelleschi nella cupola di Santa Maria del Fiore. Scartata definitivamente l'idea coltivata da molti di poter vedere nel Battistero un precedente punto di riferimento per la costruzione della basilica, l'A. sostiene e documenta la tesi secondo cui si sarebbe potuto realizzare un solido di rotazione ricorrendo all'espedito di confezionare letti di mattoni posti su sezioni coniche, osservando che “la tessitura dei mattoni si ripete ritmicamente sulle otto vele, simmetricamente sullo stesso ballatoio rispetto al centro della vela e con inclinazione dei piani di posa crescente dal centro verso gli angoli in modo chiaramente dipendente dalla quota del ballatoio”. *Roberto Cecchi, Direttore generale Ministero per i beni e le attività culturali*

The mysterious masterpiece
Filippo Brunelleschi's dome created for Florence's church of Santa Maria del Fiore is one of the best known and most extensively studied works



Il busto di Filippo Brunelleschi di Andrea Cavalcanti detto il Baggiano, conservato a Firenze al Museo dell'Opera del Duomo
Bust of Filippo Brunelleschi by Andrea Cavalcanti, known as Baggiano, at Florence's Cathedral Museum

in the history of architecture. Ever since it was erected it has been viewed as one of the major constructional achievements ever. Yet, in some ways the manner in which the architect conceived and implemented this supremely challenging task is still shrouded in mystery. Although we have some construction documents illustrating the sixteen years needed to build the dome, we still have to address this topic humbly. Our point of departure must be the cognizance that the question has not yet been fully resolved and we should be forewarned that one must pay great attention to the lessons provided by the material documentation, rather than relying on simplifications and received wisdom. This sums up very succinctly the approach gleaned by reading this book that is rich in details; also, the author, Di Pasquale, has spent decades examining this monument. He has analyzed everything, from the masonry to the documents and his standpoint has been the history of methods of construction. The aesthetic appeal of the creation by Brunelleschi is obvious. The church is so big it really seems to tower above the rest of the

city; moreover, it is demonstrated by the colours generated by the red roofing and the large white marble groins which are outstanding features of the work. But the most extraordinary thing – invisible from the exterior – is how the cupola was built. It was constructed without any centering: those temporary structures usually employed in the various stages of erecting the dome. Brunelleschi was able to achieve this amazing result by using the completely original fishbone method. This truly innovative technique allowed the bricks to be laid so they would not slide down, even though the dome gradually gets steeper towards the inside of the space to be covered. This refined technical solution was enormously complicated by the fact that the dome did not have a circular base; it was orthogonal. That is why the mortar beds look like a host of upside-down umbrellas inserted in each other, their size gradually decreasing as the cupola rises. The book consists basically in three parts. The first scrutinizes the building site left by Arnolfo di Cambio; he left a complex project, though some (like Boito and Guasti)

believed that all Brunelleschi had to do was follow the Medieval design, perfectly depicted in Andrea di Bonaiuto's fresco. Dating from around the middle of the 14th century, it shows a dome similar to today's. Certainly, that image is suggestive, for it was a forerunner of the Renaissance solution; however it does not and could not contain the complicated work to be done by Brunelleschi a few decades later. Di Pasquale's publication quotes at length many important documents, so we can comprehend how the site was organized. First of all comes the client: the powerful members of the Wool Guild; it was assigned the task of erecting the basilica, together with collecting and managing the necessary funds. Four men carried out the task. Then came a Treasurer and, at times, also a notary who recorded the decisions of the Council. It is interesting to note that the greatly sought-after position lasted only four to six months and was performed free of charge by the most expert members of the Guild. The most engrossing sections on the organization of the construction site are the opinions of the experts who were sought each time a major decision had to be taken. They embraced a wide range of people, picked from those considered to be the most qualified for grappling with particular problems. Talenti was called in to advise on the “way to remove the base of the vaults so they would not fall apart in any way, falling down from the top to the base. This would be very dangerous.” Part two of the volume covers Brunelleschi's design. So we understand how it was decided to pick the building method proposed by the Florentine architect. At the outset, the people in charge of the site were not in the least convinced of attempting such a bold, unusual idea. According to tradition, the solution was only accepted following a life-size test: apparently this type of dome was experimented on the chapel of San Iacopo Soprarno. The author maintains that the chapel was too small to convince the careful leaders of the Guild that the design would work. However, the chronicles of the time turn out to be particularly persuasive: “[...] since Schiatta Ridolfi had to build the San Iacopo Soprarno Chapel and Filippo knew this, he said he would show them how it could be done in that chapel. And that is what he did. It was the first of that shape to be built in Florence; it is called the ridge or vaulting cell type. It has a pole or rod at the base which travels all around, gradually narrowing, touching the bricks or flat tiles laid. Then the pole or rod continued on the movable side, until it was closed. [...] Having seen this experiment, one partially began to believe him, but not completely, for this dome was so small compared with the gigantic

Mobling. Per coloro che sanno godersi al massimo il mondo de-

ll'arredamento. Per tutti quelli che vogliono vivere e sentire dal

di dentro ciò che si muove nel settore. Per chi fa del mobile un

modus vivendi, anche per quest'anno la FIM è il suo punto d'incontro.



one. No one would ever know what to do.” Undoubtedly, this citation is fascinating, but it does not enlighten us about one of the great unsolved problems: how the cupola was laid out as it was raised. The pole mentioned belongs to an overly small and simple system, hence it would not be of any assistance when you had to indicate the position of each brick. It is a major unreasoned issue to this day. The last chapter attempts to answer this question. Di Pasquale looks for an insight into the Brunelleschi’s solution by in Alberti’s writings. Substantially, he feels that Leon Battista Alberti can be treated as an eye-witness of the technique employed by Brunelleschi for the dome of Santa Maria del Fiore. Having definitively rejected the theory embraced by many that the Baptistry was utilized as a reference in constructing the cathedral, Di Pasquale maintains and provides the documents to back the theory that this type of dome could have been erected by making brick beds on the conical sections. He suggests: “The pattern of the bricks was repeated rhythmically in the eight cells, symmetrically placed on the same balcony in relation to the center of the cell; clearly, the beds gradually slope more from the center towards the corners as the balcony’s height grows.”

Roberto Cecchi of the Italian Arts Council

Una sottile visione del Movimento Moderno

Modern Architecture

Alan Colquhoun
Oxford University Press,
Oxford-New York 2002
(pp. 288, £ 11.99, \$ 18.95)

Pubblicato come l'ottavo volume della sezione “Western Architecture” all’interno della “Oxford History of Art”, il libro di Alan Colquhoun si rivela subito come uno dei più interessanti sforzi di sintesi sulla storia dell’architettura moderna. Inglese, nato nel 1921, Colquhoun si diploma alla Architectural Association di Londra nel 1949, ed entra a far parte di quella cerchia di architetti e critici – tra cui Reyner Banham – che si trasferiranno poi ad insegnare nelle più prestigiose università americane. Attento alla riflessione sulla storiografia dell’architettura, e sui suoi miti, fin dall’inizio della sua attività, Colquhoun sottolinea la complessità e le contraddizioni insite nella stessa idea di Movimento Moderno. All’inizio degli anni Sessanta, proprio recensendo sul *British*

Journal of Aesthetics (gennaio 1962) *Theory and Design in the First Machine Age* (1960) di Banham, Colquhoun affermava come uno dei pregi del libro fosse l’aver evidenziato l’ambiguità di fondo dell’avanguardia architettonica del XX Secolo, che alimentava una virulenta polemica nei confronti della tradizione Beaux-Arts e ne era contemporaneamente influenzata, in special modo dalla formula riassuntiva che caratterizzava gli scritti di Julien Guadet. Ma mentre Banham individuava l’irrisolto conflitto dell’architettura moderna nella sua doppia anima, nel suo essere intesa come branca della tecnica piuttosto che come volontà di sperimentazione formale e simbolica (pur se della stessa tecnica), e prendeva posizione a sostegno dell’ipotesi tecnicista, rimpiangendone il fallimento, Colquhoun, nella sua recensione, implicitamente rivendicava per lo storico un ruolo diverso. Egli sosteneva – e sostiene nel suo nuovo libro – la necessità di analizzare i fatti, soffermandosi sulle ambiguità e sulle contraddizioni, non per ricercare una qualche verità assoluta o voler correggere un errore, ma per svelare al lettore – probabilmente ma non necessariamente un architetto – le trame e i paradossi delle costruzioni critiche e storiografiche, allo scopo di renderlo per lo meno consapevole della loro esistenza, e di fornirgli le coordinate per potersi orientare e muovere all’interno del racconto della modernità. Come aveva già evidenziato Giorgio Ciucci nel presentare la traduzione italiana di una raccolta di saggi di Colquhoun, *Architettura Moderna e Storia* (1989), l’autore cerca “di istillare nell’architetto la consapevolezza della storia e al tempo stesso di metterlo in guardia verso le seduzioni della storia”. Per farlo, in forma breve ed efficace, semplice ma non semplicistica, in *Modern Architecture* Colquhoun sceglie deliberatamente di occuparsi solo dei cosiddetti maestri. Sceglie di articolare il suo volume in dodici capitoli che si possono leggere come un unico lavoro o come saggi indipendenti. Sceglie di scarnificare il più possibile la trama di quegli avvenimenti per farne emergere gli elementi o le contraddizioni principali: dichiara che “based on an idealistic and teleological conception of history, modernist theory seems radically to have misread the very Zeitgeist it had itself invoked, ignoring the complex and indeterminate nature of modern capitalism, with its dispersal of power and its constant state of movement”. Il racconto di Colquhoun parte dal 1890 per arrestarsi al 1965. Il termine a cui coincide, secondo l’autore, il momento nel quale il convincimento che l’architettura contenesse in se

stessa alcuni principi astratti ed universali – indipendenti dagli aspetti tecnici – si scontra e si combina con quelle teorie che vedevano invece nelle nuove tecniche e nella coscienza sociale dell’architetto le caratteristiche di una nuova epoca. Il limite del 1965 lascia invece intravedere le diverse e frammentarie strade del superamento di una crisi contenuta in nuce nell’illusoria unità del Movimento Moderno. Alla fine il libro di Colquhoun può essere considerato come un “manuale raffinato”, ma il dubbio è quello che finisca invece per diventare un “manuale per raffinati”. Ossia il problema – che non è solo di Colquhoun ma che riguarda seriamente la storiografia dell’architettura, moderna e non – è quello della compatibilità tra una proposta divulgativa, chiaramente adottata in *Modern Architecture*, e la raffinatezza di un racconto che non sceglie una chiave meramente narrativa, ma che per ogni capitolo, per ogni ‘momento’ della storia dell’architettura moderna, isola alcuni elementi, o temi di riflessione, e li sviluppa in maniera tanto acuta quanto sorprendentemente nuova rispetto a più canonici itinerari. Ma se tali itinerari (per intenderci quelli di Pevsner, Giedion, fino a Zevi e poi Benevolo) non sono conosciuti dai lettori, allora si perde una delle caratteristiche principali di questo e di altri sforzi. Le note che accompagnano i capitoli del volume permettono uno scavo più dettagliato sulle fonti e sui rimandi dell’autore. Proprio da tale apparato e dalla bibliografia emerge un panorama quasi esclusivamente angloamericano. Una delle poche eccezioni riguarda il riferimento a Manfredo Tafuri e agli altri storici italiani che con lui si erano formati, o lavoravano, allo luav. In certi casi, paradossalmente proprio per l’Italia, o per la figura di Wright, sorprende l’assenza di riferimenti alle più aggiornate ricerche generali sull’argomento, o su aspetti particolari ma rilevanti all’interno del discorso di Colquhoun. Così come il testo appare significativo, pur nella sua limitata lunghezza, e ricco di originali stimoli a più ampie riflessioni, anche l’apparato iconografico, necessariamente contenuto ma di grande qualità, presenta una serie di immagini nuove, che se illustrano edifici ormai consacrati dalla storia dell’architettura, lo fanno rivelando inedite viste e dettagli. Il volume è concluso dalle tavole sinottiche e da un accurato indice dei nomi. *Roberto Dulio, architetto*
A subtle view of the modern movement
Alan Colquhoun's new book, published as part of the Oxford History of Art – is one of the most engaging attempts yet to summarize the history of modern architecture.



La Schminke House di Hans Scharoun, un capolavoro del Moderno
Hans Scharoun's Schminke House, a modern masterpiece

Born in Britain in 1921, Colquhoun graduated from London’s Architectural Association in 1949 and then became part of a circle of architects and critics – including Reyner Banham and Colin Rowe – who moved to the United States and taught at elite American universities. From the start of his career, Colquhoun was unusually sensitive to nuances in architectural history; as a result, he is able to underscore the complexities and contradictions of the very idea of the modern movement. Colquhoun reviewed Banham’s Theory and Design in the First Machine Age in the January 1962 issue of the British Journal of Aesthetics. He asserted that one of the book’s merits was having emphasized the basic ambiguity of the 20th century’s architectural avant-garde, which was highly polemical toward the Beaux-Arts tradition yet simultaneously influenced by it (particularly the recapitulative formula characteristic of Julien Guadet’s writings). Banham’s stance differed, since he believed that the unresolved conflict inherent to modern architecture derived from its being taken as a branch of technique, rather than the will to experiment formally and

symbolically (albeit within technique). While Banham supported the concept of technique and mourned its failure, Colquhoun’s review implicitly claimed a different role for the historian. In his new volume he argues the need to analyze the facts, to dwell on ambiguities and conflicts. The purpose is not the quest for absolute truth or the desire to correct a mistake, but rather to reveal to the reader – who probably is an architect, though not necessarily so – the substance and paradoxes of critical and historical constructions. The aim is to make readers at least cognizant of their existence and to provide them with directions that can help lead them through the narrative of modernity. As Giorgio Ciucci stressed in his presentation of the Italian translation of Colquhoun’s essays, Architettura moderna e storia (1989), the author seeks to ‘imbue architects with the awareness of history and, at the same time, warn them of history’s seductions’. To do so effectively and concisely, in a simple yet not oversimplified fashion, in Modern Architecture Colquhoun has deliberately chosen to address only

the so-called masters. He divides the work into 12 chapters that can be read as a whole or as independent essays. He pares the story of those events to the bone in order to bring out their principal contradictions. ‘Based on an idealistic and teleological conception of history,’ he writes, ‘modernist theory seems radically to have misread the very Zeitgeist it had itself invoked, ignoring the complex and indeterminate nature of modern capitalism, with its dispersal of power and its constant state of movement’. Colquhoun’s account runs from 1890 to 1965. According to the author, the beginning coincides with the moment when the conviction that architecture contained universal, abstract principles, independent from technical aspects, collided and merged with contemporary theories, namely those that considered innovative techniques and the architect’s social consciousness to be attributes of a new age. Terminating the volume in 1965 allows the reader to glimpse the diverse, fragmentary directions that emerged from this crisis, the germs of which were contained in the illusory unity of modernism. Although Colquhoun’s book may be considered a ‘refined handbook’, it may simply become a ‘handbook for the refined’. In other words, the problem for Colquhoun – and all who deal seriously with the history of architecture – is the compatibility of a popular publication and the refinement of an account that does not use a purely narrative approach. The former is clearly the technique used in Modern Architecture. For every chapter and ‘moment’ of modernist architecture, certain elements or issues are presented for consideration. The way that the book develops these ideas is extraordinary and pioneering, going far beyond traditional concepts. However, if readers are unfamiliar with the ideas of figures like Pevsner, Giedion, Zevi and Benevolo, they will miss one of the primary traits of this and other works. The notes permit a more detailed examination of the author’s sources. Works included in the notes and bibliography are almost exclusively British and American. Among the few exceptions are references to Manfredo Tafuri and other Italian historians who trained with him or worked at the University of Venice. In some cases, paradoxically for Italy and the figure of Wright, the lack of the latest general or specialized research is surprising. Although brief, this publication is significant and rich in original ideas; the illustrations, though limited, are first-class. The book boasts new image of well-known buildings in the revealing fresh views or details. *Roberto Dulio is an architect*

STRIKE



Colpo di scena in giardino.

Strike è il nuovo sistema di illuminazione scenografica per esterni di Goccia. E' totalmente in alluminio pressofuso e vetro temperato. E' disponibile in due dimensioni: Strike1 con diroiche a fascio lu-

minosio 10°- 38° e alogene; Strike2 con ioduri, alogene A111 e PAR30. I bracci e gli accessori permettono di installarlo in ogni posizione per creare atmosfere di luce di grande effetto scenografico.



Strike: il giardino diventa palcoscenico.

www.goccia.it

Numero Verde
800-169530

goccia
ILLUMINAZIONE

Via E. Fermi, 59/65 Poncarale (BS) - Tel. 030.2640761 - Fax 030.2640721 - info@goccia.it

Jencks si aggiorna

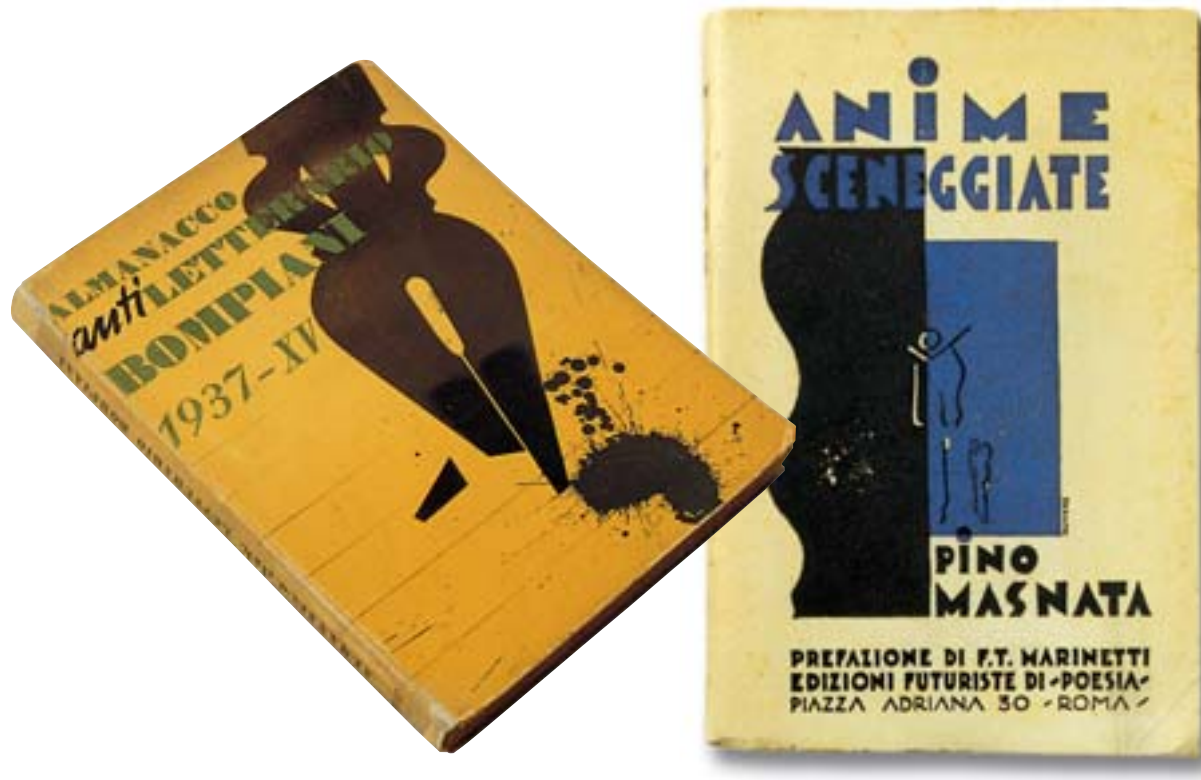
The New Paradigm in Architecture

Charles Jencks

Yale University Press, 2002 (pp. 210)

Settima edizione – arricchita di una introduzione e di tre nuovi, ampi capitoli – di *The Language of Post-Modernism*, il saggio di Jencks che alla metà degli anni Settanta aveva per primo indicato le implicazioni in campo architettonico di tematiche postmoderne generatesi in altri ambiti quali quello filosofico e artistico, il volume esplora i linguaggi più contemporanei portando l'analisi critica fino ai quell'architettura che trova ispirazione nelle moderne scienze della complessità e nello straordinario potenziale offerto al design dall'uso del computer. Ma le forme curve, frazionate o deformate realizzate da progettisti come Gehry, Eisenman o Libeskind, pur generate con il supporto delle tecniche più sofisticate, hanno un'articolazione e una sensualità che nascono dalla volontà di creare un'architettura del coinvolgimento e della comunicazione, che rifletta l'eterogeneità delle nostre città e della cultura della globalizzazione: un'architettura che in fondo si inserisce nella tradizione che è iniziata con Le Corbusier e i suoi edifici biomorfici e si è sviluppata in seguito fino ai linguaggi altamente metaforici usati negli anni Novanta. In *The Heteropolis*, il primo dei tre nuovi capitoli, l'autore si concentra sull'osservazione dell'esplosiva crescita della città multiculturale e della maniera in cui, di fronte a questo fenomeno sociale, si è sviluppata una architettura 'eterogenea' il cui linguaggio ibrido intende sottolineare la diversità e esaltare le differenze. Il dibattito critico deve ora riguardare, secondo Jencks, il grado di diversità che il contesto urbano può accettare, pena una definitiva frammentazione culturale: un concetto che egli illustra con esempi tratti dalla più recente produzione architettonica in Australia, dove l'idea di identità nazionale incarnata dagli edifici pubblici si traduce piuttosto in una 'iper-diversità'. In un excursus storico delle più recenti strategie usate per confrontarsi con il pluralismo, egli porta numerosi esempi, da Le Corbusier a Mendini (ma non Sottsass, che peraltro è purtroppo assente anche nella *Storia dell'Architettura* di Frampton così come in *Dopo l'Architettura Moderna* di Portoghesi), da Gueze a Rem Koolhaas, su cui si sofferma in particolare tracciandone anche un ampio profilo biografico. Koolhaas è da lui considerato infatti – insieme a

Eisenman, Gehry e Libeskind, la cui opera è analizzata esaustivamente nei due capitoli successivi che trattano di *Complexity Architecture* e *Fractal Architecture* – uno dei protagonisti di questo “nuovo paradigma” architettonico: della maniera cioè che sta ora emergendo di costruire e di pensare alla città in modo nuovo. È una tendenza, più che una vera e propria corrente di pensiero, che nasce dal postmodernismo, ma è piuttosto debitrice nei confronti della generale e profonda trasformazione culturale che è in atto in ogni settore della società. La “complexity architecture” prende avvio con l'idea della possibilità di infrangere i criteri della simmetria nella progettazione: ma, al di là dell'influenza dei media interattivi e del computer design nella creazione di forme diverse, curve, ripiegate su se stesse, spesso volutamente sbilanciate, è l'esempio di Eisenman (per l'Autore) a dimostrare che l'architettura può rinnovarsi anche attraverso una nuova, provocatoria concettualità, capace di modificare ogni prospettiva e confondere ogni confine tra i campi e le categorie culturali. Infine, nell'ultima parte Jencks espone come a suo parere Libeskind e Gehry rappresentino al meglio, con il loro lavoro, la pratica di una “fractal architecture” in cui è possibile usare un design basato sul frazionamento delle forme come metodo di progettazione unitaria anche in edifici di grandi dimensioni. In maniera antologica e accattivante per la completezza e l'ampiezza dei materiali presentati (anche se non si parla del ruolo 'matrice' della ricerca Radicale tra il '65 e il '75, delle influenze ad esempio del Monumento Continuo del Superstudio sugli inizi degli OMA o dei lavori americani di Pettena sui Site) Jencks in definitiva espande qui l'idea di post-modern, fin quasi a coincidere con l'intera architettura dell'oggi. Ne esclude soltanto la banalità e la povertà culturale nella rigidità geometrica e nella serialità. Il “nuovo paradigma” architettonico è dunque, nella sua analisi, votato al pluralismo e all'eterogeneità della moderna realtà urbana e della globalizzazione. Riconosce e rispetta la varietà delle preferenze culturali e dei codici visivi, è architettura della partecipazione, che singolarmente si pone finalità ecologiche ma non si illude sui risultati complessivi: e attraverso le sue forme frazionate e le sue geometrie non euclidee riesce a trasmettere messaggi complessi spesso ironici, se non apertamente critici e provocatorii. Questo sia che la progettazione sia consapevolmente basata sulla teoria della complessità, sia che “emerge come una sorpresa dalle viscere di un computer”. Anche Norman Foster con la ristrutturazione del Reichstag di Berlino appartiene,



Due copertine futuriste di Munari degli anni '30. Dal volume *Munari I libri* di Giorgio Maffei. Edizioni Sylvestre Bonnard, Milano, 2002

Two book covers from the 1930s in futurist style designed by Bruno Munari. From *Munari I libri* by Giorgio Maffei, Edizioni Sylvestre Bonnard, Milan, 2002

secondo Jencks, a questo “nuovo paradigma” del postmoderno: perché la sua cupola-non cupola combina forme e funzioni diverse e provoca molteplici livelli di lettura, stabilisce un rapporto simbolico con il contesto urbano e, attraverso i sofisticati apparati di condizionamento, esalta il potenziale ecologico delle nuove tecnologie. Contestualismo, forma simbolica, metafora cosmica, accentuazione paritaria di passato, presente e futuro: una summa delle tematiche postmoderne. L'autore stesso definisce quest'opera, che è andata progressivamente definendosi nel corso delle sette successive edizioni, un 'evolvtome': un saggio in continua evoluzione, che cerca di rimanere al passo con i mutamenti di una realtà in cui la multimedialità ha costituito un nuovo punto di partenza. Dalle prime ibridazioni architettoniche tra il Moderno e i codici visivi della società dei consumi registrate nel linguaggio del Post Modern alla metà degli anni Settanta, all'uso di questo linguaggio al fine di conferire un'identità sociale, dagli edifici pubblici che coniugavano postmodernismo e classicismo fino alla fuga da ogni esplicito riferimento culturale verso una maggiore rarefazione urbana e verso l'odierna, diffusa e stratificata eterogeneità. **Gianni Pettena, docente di Storia dell'Architettura all'Università di Firenze**

Jencks updates himself

This is the seventh edition, enhanced by a foreword and three lengthy new chapters, of The

Language of Post-Modernism. Written in the mid-1970s, Jencks' book was the first to indicate the impact on architecture of postmodern ideas generated in other fields, such as philosophy and fine arts. The volume explores the latest languages and brings the critical analysis up to date with the beginnings of architecture inspired by complex modern sciences and the computer's enormous potential for design. The curved, broken or morphed forms of architects like Gehry, Eisenman and Libeskind may be engendered using the most sophisticated technologies, but their articulation and sensuality spring from the will to create a special kind of architecture. It is involving and emphasizes communication, mirroring the diversity of our cities and the culture of globalization. This architecture, which jibes with Le Corbusier's biomorphic buildings, later developed into the highly metaphoric languages used in the 1990s. In 'The Heteropolis', the first of the three new chapters, the author focuses on the soaring growth of the multicultural city and the way in which, faced with this social phenomenon, a 'heterogeneous' architecture has developed whose hybrid language underscores diversity and exalts differences. According to Jencks, now the critical debate must address the degree of diversity the urban context can accept: the danger is definitive cultural fragmentation. He illustrates this concept with recent Australian public buildings in which the national identity they incarnate

actually translates into a 'hyper-diversity'. He uses numerous examples to examine historical strategies used to deal with pluralism, from Le Corbusier and Mendini (but not Sottsass, who is also missing in Frampton's History of Architecture and Portoghesi's After Modern Architecture) to Gueze and Rem Koolhaas. Special attention is paid to the latter architect, who receives an ample biographical profile. In fact, in the author's opinion, Koolhaas is one of the leaders of this 'new paradigm in architecture'. So are Eisenman, Gehry and Libeskind, whose work is studied in-depth in the next two chapters: 'Complexity Architecture' and 'Fractal Architecture'. This is a new way of constructing and understanding the city, a tendency rather than a real school of thought. It was spawned by postmodernism, but it is also influenced by the general, profound cultural transformation underway throughout society. Complexity architecture kicks off with the idea that it is possible to break the rules of symmetrical design. According to Jencks, aside from the impact of interactive media and CAD in the creation of variegated forms that curve back on themselves – often wilfully unbalanced – Eisenman demonstrates that architecture can even be regenerated through a new, provocative conceptuality. It is capable of modifying perspectives and crossing boundaries between disciplines and cultural categories. In the final section Jencks illustrates why he believes that Libeskind and Gehry are the best representatives of

OLIVARI

1. *Ambone* è un ambo plurimiliardario, che si verifica quando due numeri escono contemporaneamente dopo un ritardo di almeno cinquanta settimane.
2. *La Mole Antonelliana* era una sinagoga.
3. *Michelangelo e Raffaello*, pendevano la testa per una maniglia Olivari.
4. *Il grattacielo moderno nasce a New York*.
5. *Il primo ascensore* fu realizzato nel Duomo di Milano, prima della scoperta dell'America.
6. *Le maniglie dell'amore* sono un progetto originale di Olivari premiato con il Compasso d'Oro ed entrato a far parte del Guinness dei Primati.



YES OR NO?



giro originale.
Maniglie dell'Amore non sono un suo progetto, ma il soggetto, ma, per fortuna di Olivari, le
6. NO C'è il suo e-dizio Olivari che si richiama
"la maniglia", la maniglia.
creatura, i maniglie ha appena ribattezzato
Ciano, conservato in Duomo in una teca di
portare a terra il chiodo della Croce di
40 metri di altezza, proprio sopra l'altare, per
vicino e ad alcuni chiodi di raggiungete i
arrivare cronache e fini permettere al
5. SI Era arrivato da fuori faceva un'aria e
al 1907 per avere i suoi primi grattacieli.
accanto e gli altri. New York deve ammettere
passo e si fonda in una struttura portante in
programma da W. Le Bureau Jany, E' alto 12
Si chiama Home Insurance Building, e fu
primo grattacielo americano, nel 1885.
4. NO E' Chicago la città che ha visto il
sono state maniglie Maniglie Olivari esclusive.
3. NO Ma è vero che nel transatlantico, che
origine era una maniglia.
diventare luogo dedicato a morire, in
edificata tra il 1863 e il 1880, prima di
programma da Alessandro Manzoni ed
2. SI Il simbolo della Torino sabauda.
pubblicizzare.
Molte volte sono gli amboni delle Basiliche
ricordo, al quale si accedeva da una scala.
italiano, scritto da coloriti, pensato da un
1. NO L'ambone è un pulpito. Un luogo
www.olivari.it

OLIVARI



Dorma ha sviluppato un prodotto in grado di coniugare la trasparenza del vetro con la robustezza dell'acciaio. Il sistema "MANET" gioca con le qualità di questi due elementi consentendo nella sua semplicità progettazioni estremamente creative

ACCESSORI PER PORTE A BATTENTE



PUNTI DI FISSAGGIO



ACCESSORI PER PORTE SCORREVOLI



CONNETTORI



Dorma Italiana S.r.l.

Via A. Canova 44/46 - 20035 Lissone MI
Tel. 039 244031 - Fax 039 24403310
E-mail: dorma.italiana@dorma.it - www.dorma.it

fractal architecture, in which it is possible to employ the division of forms as a method of unified design even in large structures.

Jencks' anthology is very appealing, largely due to the completeness and scope of the essays presented (though he does not mention the original radical investigations from 1965 to 1975 or the impact of Superstudio's Continuous Monuments on the early works of OMA or Pettena's American projects). The book extends the postmodern idea to embrace nearly all of today's architecture; the only things excluded are the triteness and cultural poverty of geometric rigidity and serial production.

Therefore, the 'new paradigm in architecture', in his analysis, is dedicated to the pluralism and diversity of modern cities and globalization. It recognizes and respects a variety of cultural preferences and visual codes; it is architecture in which people participate. It is unusual in its environmentally friendly aims but has no illusions on the overall results; by means of its divided shapes and its non-Euclidian geometry it transmits complex messages that are often ironic, if not openly critical and provocative. This holds when the design is wilfully based on complexity theory and when it 'emerges like a surprise from the depths of a computer'.

According to Jencks, Norman Foster's Berlin Reichstag refurbishment belongs to this 'new paradigm' of postmodernism because its odd dome combines diverse functions and forms, causing it to be read on multiple levels. It also generates a complex relationship with its urban context and, through its sophisticated air-conditioning system, exalts the green potential of new technologies. This represents a summa of postmodern themes: contextualism, symbolic form, cosmic metaphor and the equal emphasis of past, present and future. The author calls this publication an 'evolvtome', for it has been gradually improved over seven editions; it is a continually evolving work that tries to keep current with changes in a reality where multimedia represents a fresh starting point. The first examples of architecture that crossed elements of modernism with visual codes of consumer society were manifested in the languages of postmodernism in the mid-1970s. Then this language was used to provide a social identity, from public buildings marrying postmodernism and classicism to the avoidance of explicit cultural references toward a reduction of urban density and today's widespread, layered heterogeneity.

Gianni Pettena is a professor of the history of architecture at Florence University

Struttura e rivestimento

Surface architecture

David Leatherbarrow
and Mohsen Mostafavi
The MIT Press, Cambridge/MA,
London, 2002 (pp. 264)

"In principio fu il rivestimento", scriveva Adolf Loos nel 1898. "L'architetto, mettiamo, ha il compito di creare uno spazio caldo, accogliente. Caldi e accoglienti sono i tappeti. Ma non si può costruire una casa con i tappeti. I tappeti richiedono una struttura che li mantenga nella giusta posizione. Inventare questa struttura è il secondo compito dell'architetto. Ed è così, secondo questa successione che l'uomo ha imparato a costruire... Il rivestimento è più antico della costruzione".

A partire da queste parole, Loos enunciava il suo principio del rivestimento: "Bisogna operare in modo da escludere ogni possibile confusione tra materiale rivestito e rivestimento". È nota la portata, e le conseguenze, di questo principio nelle vicende dell'architettura moderna. Le parole di Loos contengono l'intera questione del rapporto tra forma, processi costruttivi e comunicazione sociale. C'è qui tutto il rapporto tra produzione e rappresentazione. È questo rapporto che viene affrontato in questo libro. La produzione, sempre più industrializzata e con modalità di assemblaggio "a secco" di parti standardizzate e precostituite, e la rappresentazione, cioè la dinamica attraverso cui l'edificio comunica la sua appartenenza o meno a un contesto culturale, non hanno risolto il loro conflitto: oscillando ancora tra i poli di una pura applicazione dei processi produttivi, dove il "progetto della rappresentazione" sarebbe quasi totalmente ignorato, e di una nostalgica rimemorazione di antiche forme dove, all'opposto, si trascurano le opportunità dell'innovazione tecnologica contemporanea.

L'argomentazione è retorica, ovviamente, ma a partire da qui gli autori pongono la domanda fondamentale del libro: può il progetto utilizzare le opportunità della produzione industriale corrente in modo che la pratica della rappresentazione architettonica non sia né indipendente né soggiogata dal dominio della tecnologia? Leatherbarrow e Mostafavi aprono con l'esempio di Albert Kahn, che è sintomatico. Kahn è noto soprattutto per i suoi progetti di fabbriche di inizio Novecento, che sono poi il suo contributo all'architettura moderna. Ma il resto della sua architettura, ciò che non è architettura industriale, è una riproposizione di stilemi

storici.Ed è attraverso il suo lavoro che il conflitto tra produzione e rappresentazione può essere letto, più in generale, come quello tra modernità e tradizione.

Tradizionalmente gli aspetti rappresentativi di un edificio coincidevano con il disegno della facciata. A partire dall'avvento della "facciata libera", effetto di quella rivoluzione dell'acciaio e del cemento armato che dà il via all'architettura contemporanea, le pareti di un edificio perdono il loro ruolo di sostegno, diventano a-tettoniche, e cambia completamente anche il loro statuto epistemologico, si può dire. Da questo momento inizia un processo che, da una parte, sospetterà di qualsiasi forma di rappresentazione, dall'altra porterà a un'ipertrofia delle funzioni comunicative ma al di fuori di un sistema riconoscibile e sedimentato di significati.

A partire da qui, gli autori isolano questa nuova pelle comunicativa, la superficie, come soggetto principale del progetto architettonico, e ripercorrono alcuni luoghi tipici della

storia dell'architettura del XX secolo. Non è un viaggio di taglio semiologico, ma dai molti registri: teoretico, tecnico, storico... Di tutto un po'. Non esclude analisi della letteratura commerciale. Ed è un aspetto interessante. Ma soprattutto rintraccia quegli esempi in cui, attraverso tecnologie e materiali della modernità, è leggibile uno sviluppo della rappresentazione secondo nuove forme, altre rispetto a quelle della tradizione.

I dormitori del MIT di Alvar Aalto, o la finestra angolare di casa Schroeder di Rietveld, come visioni oblique, anamorfose che riscrivono tutto il rapporto interno-esterno, coinvolgendo l'intera situational performance degli edifici. Alla finestra sono dedicate belle pagine. Fino ai curtain-wall dei grattacieli, rappresentazioni dello sviluppo economico del terziario, a partire da cui la storia della finestra e quella della parete si sovrappongono. Poi la sofisticata consapevolezza, da parte di Mies, del valore ornamentale di alcuni accorgimenti tecnici nel Seagram Building e nel Lake Shore

Il palazzo Portois e Fix del 1900 a Vienna, con il suo rivestimento in differenti tonalità può essere avvicinato, secondo Leatherbarrow e Mostafavi, alle recenti facciate di Venturi, Rauch e Scott-Brown
Vienna's Portois and Fix Palace of 1900. According to Leatherbarrow and Mostafavi, its cladding in various shades is similar to the recent facades by Venturi, Rauch and Scott-Brown



Le più belle forme del vetro

Realizzato con prodotti
Arredamenti uffici, pareti divisorie in vetro.
Ditta Alarm Center snc, Bollano

Arch. Sennar

Arredamenti

barth

Soluzioni fuori dal comune

39042 Bressanone, Via J.-Durst, 38
Tel. +39 0472 271900; Fax +39 0472 271999
www.barth.it, e-mail: info@barth.it

Drive Apartments, come i pilastrini a I in facciata che, senza nessuna funzione di sostegno, comunicano la struttura in acciaio retrostante. Che il Funzionalismo fosse impressionisticamente decorativo è acquisito (anche dal nostro Radical Design, per esempio). Tanto che Venturi e Scott-Brown con il loro shed decorato sono ‘paradossalmente’ avvicinati al maestro tedesco. L’elenco può continuare.

Fino agli allievi scettici di Aldo Rossi, Herzog e de Meuron, la cui mimesi dei processi di produzione è ben diversa dai modi secondo cui il Funzionalismo si relazionava agli imperativi della meccanizzazione. Consci della natura artificiale dei materiali contemporanei, ne manipolano gli effetti di superficie come soggetto primario del progetto: i trattamenti serigrafici nelle facciate vetrate, le fotografie impresse sui pannelli di cemento della libreria di Eberswalde. La rappresentazione qui è qualcosa d’altro, non ha referente, non ha ancora storia. E questa “non referenzialità”, il continuo slittamento di significato dei nuovi materiali, tra dominio della tecnologia dell’informazione e rivestimento che faccia della sostenibilità il suo compito, pongono nuove questioni che varrebbe la pena indagare. Leatherbarrow e Mostafavi non lo fanno, ma hanno lanciato un sasso,

forse una manciata intera, data la vastità dell’argomento. Infatti, una volta isolato il tema della superficie, è la superficie stessa che prende corpo e spessore, quasi per eterogenesi dei fini, coinvolgendo l’intera disciplina architettonica e oltre. Aspetto che è contemporaneamente il fascino e il limite di questo libro. *Michele Calzavara, architetto*
Structure and cladding
‘In the beginning there was cladding’, wrote Adolf Loos in 1898. ‘Let us suppose that the architect’s job is to create a warm, cosy space. The carpets are warm and cosy. But you cannot build a house with rugs. Carpets demand a structure to hold them in the right place. Inventing this structure is the architect’s second job. Man learned how to build in this order.... The surface treatment is older than the building’. Thus Loos put forward his principle of surface treatment: ‘You must do things in order to avoid any possible confusion between the material underneath and the covering’. The effect and consequences of this concept in the history of modern architecture is well known. Loos’s statement embraces the entire relationship between form, method of construction and social communication, summing up the tie between production and representation. This is the relationship addressed by David

Leatherbarrow and Mohsen Mostafavi’s Surface Architecture. Construction is more and more industrialized, with the mortar-free assembly of standardized, prefabricated parts. It has not resolved its conflict with representation: how the building communicates, whether or not it belongs to a cultural context. Architecture still swings between two opposites, the pure application of the methods of construction, where the ‘design of the representation’ is nearly totally ignored, and a nostalgic echoing of ancient forms. The latter neglects the opportunities of contemporary technological innovation.

Obviously, the reasoning is rhetorical, but from here on the authors grapple with the fundamental issue of the publication. Can architecture utilize the opportunities offered by today’s mass-production so that architectural representation is neither independent of nor subject to the reign of technology? Symptomatically, Leatherbarrow and Mostavi kick off with Albert Kahn, who is famous, above all, for his early-20th-century factory schemes, which represent his contribution to modern architecture. But his other work drew on historic styles. Through his designs one can read the contrast between production and representation as one between

modernity and tradition, in general. Traditionally, the representational facets of a structure were limited to the facade design. Starting with the advent of the curtain wall, the result of the revolution in steel and reinforced concrete that initiated contemporary architecture, a building’s walls no longer carried the structure. In becoming non-load-bearing, their epistemological status completed changed. From then on a process has been underway that is suspicious of any form of representation and leads to the hypertrophy of communication functions. However, this occurs outside an established, recognizable system of meanings.

The authors focus on this novel communicative skin – the surface – as the main purpose of architectural schemes, re-examining significant sites in the history of 20th-century architecture. The approach is not semiotic, and there are a host of standpoints: theoretical, technical, historical – a little of everything. The publication even analyzes business literature, which is useful. Ultimately it identifies examples that, by means of modern technologies and materials, indicate the development of representation in fresh forms that depart from tradition. Alvar Aalto’s MIT dormitories and the corner window of the Rietveld-

Schroeder House provide oblique views, revolutionizing the indoor/outdoor relationship and transforming the situational performance of the structures. The skyscrapers’ curtain walls served as representations of economic development. From then on, the history of the window and the wall overlapped. Subsequently, Mies devised, thanks to his sophisticated cognizance, the ornamental value of certain technical details of the Seagram Building and the Lake Shore Drive Apartments. For instance, the I-shaped facade columns bear no load yet hint at the steel skeleton behind. It has been established that functionalism was impressionistically decorative (Italy’s ‘radical design’ recognizes this as well). In fact, Venturi and Scott-Brown’s decorated shed is ‘paradoxically’ close to Mies. The list is a long one. The publication also covers Herzog and de Meuron, the sceptical disciples of Aldo Rossi; their mimesis of production methods is a far cry from the ways functionalism related to the imperatives of mechanization. Aware of the artificial nature of contemporary materials, they manipulate surface effects as if they were the protagonist of the scheme. Examples include the silk-screening of glazed facades and the photographs impressed on the concrete panels of Eberswalde’s bookstore. In these cases, representation is something different; it has no referent or history yet. This ‘non-referentiality’, this constant shift of meaning from the dominion of information technology and cladding, whose task is supporting, raises novel questions that should be probed.

Leatherbarrow and Mostavi do not do so, but they got things rolling. In fact, once the subject of surface has been isolated, surface gets bigger and bigger, potentially impacting the entire field of architecture and beyond. This is both the plus and minus of this publication.

Michele Calzavara is an architect

L’arte che rifiutò di morire

Vitamin P, New Perspectives in Painting
a cura di Barry Schwabsky, Phaidon Press, London 2002 (pp. 352, ill., Euro 69,95)

Che cosa troviamo nel libro appena pubblicato da Phaidon Press, *Vitamin P, New Perspectives in Painting*, voluminoso testo sul lavoro di centoquattordici pittori emergenti, scelti da una serie di critici di un po’ tutte le nazionalità? Dipinti astratti, geometrici, biomorfici, o gestuali; realisti, simbolisti, surreali, espressionisti, narrativi, vernacolari,

kitsch, accademici; dipinti eseguiti con tecniche tradizionali – olio, acrilico, vernici – ma pure, perché no?, eseguiti ricamando, o addirittura manipolando sterco di elefante; dipinti che non potrebbero scandalizzare nessuno per il loro tradizionalismo, e dipinti che, al contrario, ignorano tutte le convenzioni della pittura tradizionale; opere senza immagini, senza disegno, senza colore e, per contro, vere e proprie copie di opere storiche. È lo stesso curatore del libro, Barry Schwabsky, critico della rivista americana *Artforum*, autore della raccolta di saggi *The Widening Circle. Consequences of Modernism in Contemporary Art* (1997), a precisare che, a fronte della varietà e informità della produzione pittorica contemporanea, il libro si propone di essere un’antologia, o un catalogo. Compilato con un atteggiamento un po’ da zoologi o entomologi, verrebbe da aggiungere, intenti ad infilzare con uno spillo insetti di vario genere, specie, dimensione, colore, in cui trovare ordinata la produzione di giovani artisti di età compresa fra i 45 (pochi) ed i 25-30 anni (la maggior parte), i quali abbiano scelto di esprimersi con un mezzo che oggi a molti appare, in realtà, obsoleto. L’operazione è analoga a quella già tentata con molto successo da Phaidon con i volumi *Cream* (1998) e

Fresh Cream (2000), dedicati anch’essi ai più giovani artisti contemporanei, ordinati dall’A alla Z, ma con una sostanziale differenza: il soggetto è ora esclusivamente la pittura. Vanno riconosciuti il sesto senso e la tempestività della casa editrice inglese: nel 2002, le mostre al Centre Pompidou (“Chér Peintre...”, poi a Vienna e a Francoforte) e a Basilea (“Painting on the Move”, in tre sedi), il dibattito apertosi di conseguenza nelle riviste e, potremmo aggiungere, il riproporsi del tema del rapporto con la tradizione moderna delle arti visive (per esempio nella mostra “L’immagine ritrovata”, a Lugano, pur se è dedicata alla fotografia), sono tutti avvenimenti che hanno ricondotto l’attenzione proprio alla pittura, in vario modo spingendo il pubblico, i critici, i collezionisti e gli stessi artisti a riconsiderarne il significato. Già nelle prime righe della breve introduzione, Schwabsky pone un quesito dal quale potrebbero dipendere la necessità o, al contrario, la perfetta inutilità di un libro come *Vitamin P*: perché – egli scrive – soprattutto oggi sentiamo il bisogno di un libro sulla pittura, e non semplicemente di un libro sull’arte? In effetti, già dagli anni Cinquanta il lavoro di molti artisti, allontanatisi dalle tecniche e dai mezzi espressivi

più specifici e tradizionali, è divenuto generic art, né pittura né scultura, ma oggi questo può dirsi del lavoro di tutti coloro che operano nelle arti visive: quale artista, per spiegare ciò che fa, direbbe soltanto “io dipingo”? Schwabsky traccia una breve storia della presunta ‘sparizione’ della pittura come genere partendo ancor più all’indietro, almeno dalle avanguardie storiche, per seguirla nel suo negarsi nell’astrazione, sino al suo dissolversi e scomparire nell’happening, nel minimalismo e nell’arte concettuale. Ciò gli è indispensabile soprattutto per riuscire a definire, una volta constatato che malgrado tutto la pittura è tutt’altro che scomparsa, ciò che essa non può più essere. Dopo il modernismo, la pittura vive in uno spazio privo di conflitti e, come tutta l’arte, è assolutamente gratuita, non è la risposta ad una domanda reale, né la soluzione di un qualche problema: la pittura rivela una propria intima necessità di esistere soltanto allorché “un dipinto non è semplicemente un dipinto, ma la rappresentazione di un’idea di pittura”. Le considerazioni di Schwabsky sembrano talvolta degli inediti jeux de mots, più che l’espressione di nuovi concetti (per esempio dove scrive “the painting is there not to represent the image (...) the image exists in order to represent the painting, that’s to say: the painting’s idea of painting...”). Tuttavia non si può che essere d’accordo nel riconoscere che il ‘soggetto’ del quadro si colloca oggi in uno spazio virtuale, intermedio, posto tra l’opera – e cioè il dipinto – e la realtà stessa. Libera da ogni sovraccarico emozionale (che pure fu all’origine, negli anni Ottanta, della prima vistosa ripresa del genere, per esempio con la transavanguardia italiana) e ormai da tempo emancipata dalla preoccupazione di trasformare la realtà, dotata di una nuova natura, che si potrebbe forse definire meta-artistica, dove va la pittura contemporanea? Alcuni degli artisti passati in rassegna in *Vitamin P* sembrano utilizzare con consapevolezza il medium prescelto: la rinuncia al virtuosismo e la riduzione al minimo delle qualità pittoriche contraddistinguono il lavoro di quanti (Luc Tuymans) intendono preservare la pittura come luogo di resistenza “sul piano mentale”; le ambiguità volute e ricercate circa il “vero autore”, e dunque circa il soggetto-artista, sono il tema di chi intende ridiscutere la questione della tecnica e della paternità dell’opera (Francis Alys); dipinti a confronto con video monocromi e pannelli monocromi di produzione industriale riformulano il tema del colore e della visione, anche in senso ambientale (Adrian Schiess), mentre il ‘soggetto’ dell’opera, ricalcato da foto del jet set, prende la forma di una rinuncia,

a favore dell'esibizione di un'inutile abilità tecnica (Elyzabeth Peyton). Sono molti altri ancora gli autori del cui lavoro sarebbe interessante parlare (la rassegna comprende Marlene Dumas, Toba Khedoori, Karen Kilimnik, Neo Rauch, ...), ma è impossibile non notare, per contro, quanta "peinture idiote" – prendiamo a prestito l'espressione da Tuymans, anche se non riferita a questo libro – figuri in *Vitamin P*. Evidentemente, nonostante le buone intenzioni del curatore, è inevitabile che scelta e selezione (non arbitrarie, naturalmente, ma criticamente fondate e rese esplicite) risultino sempre estranee alle rassegne, che si vogliono ampie ed esaurienti. La pittura, la condivisione di un mezzo espressivo, non è materia sufficiente per fare un buon libro. Anche se siamo convinti che *Vitamin P* avrà un grande successo e sarà nei prossimi mesi in mano a critici e galleristi, siamo tentati dal rigirare a Barry Schwabsky la stessa domanda che egli si pone nell'introduzione: perché un libro sulla pittura, e non un libro sull'arte?

Annalisa Avon, architetto

The art that refused to die

Vitamin P: New Perspectives in Painting is a massive volume, published by Phaidon Press, on the

work of 114 up-and-coming painters, selected by critics from almost every country. There are all kinds of paintings: abstract, geometric, biomorphic, gestural, realist, symbolist, surrealist, expressionist, narrative, vernacular, kitsch and academic. A wide range of techniques are used, from the traditional ones (oil, acrylic and paint) to, why not, embroidery and even elephant dung. Some of these paintings are so traditional they would not scandalize anyone, while others – canvases without images, drawing or colour; copies of historical works – ignore all conventions of traditional painting. The book's editor, Barry Schwabsky, a critic for the American magazine Artforum and the author of a collection of essays entitled The Widening Circle: Consequences of Modernism in Contemporary Art (1997), points out that, faced with the variety and formlessness of contemporary painting, the volume seeks to be an anthology or catalogue. It has been compiled with an attitude similar to that of a zoologist or entomologist, busily pinning insects of various kinds, species, sizes and colours. The book surveys the production of (a few) young artists between the ages of 30 and 45 and (the majority) 25 to 30

who have opted to express themselves using a medium that many now consider obsolete. The concept is similar to the one successfully implemented by the same publisher with the volumes Cream (1998) and Fresh Cream (2000), which also cover emerging contemporary artists in alphabetical order. But there is a substantial difference: here the subject is solely painting. We must acknowledge the sixth sense and timeliness of the British publisher: the year 2002 featured the Pompidou Centre exhibition Chèr Peintre..., which travelled to Vienna and Frankfurt, and Painting on the Move, which originated in Basel but moved to other venues. These shows initiated debate in a number of journals as well as a comeback of the theme of the visual arts' relationship to the modern tradition (as in the Lugano show The Re-Found Image, although it focused on photography). All of these events brought painting back under the spotlight, compelling the public, critics, collectors and artists to reconsider its significance in diverse ways. At the opening of his short introduction, Schwabsky poses a question upon which the necessity – or futility – of a volume like this may depend: 'Why – above all – today do

we need a book about painting and not simply a book about art?' As early as the 1950s, many artists who had abandoned the more traditional techniques and media were creating what became a generic sort of art, neither painting nor sculpture. Today this is true of all visual artists: who would merely say 'I paint' to explain what they do? Schwabsky outlines a short history of the presumed 'vanishing' of painting, but he goes even further back, to the modernist avant-garde. He traces it through its negation in abstract art, its dissolution and disappearance into happenings, minimalism and conceptual art. All of this is essential, above all, to be able to define what painting cannot be any longer, once you have determined that it still exists, in spite of everything. Since modernism, painting has existed in a conflict-free space and, like all art, it is perfectly gratuitous; it is neither the response to a real demand nor the solution to some problem. Painting reveals its own true necessity to exist only because 'a painting is not a painting but also the representation of an idea about painting'. At times, Schwabsky's thoughts take the form of some novel kind of wordplay rather than the expression of fresh concepts (for



Manuel Ocampo, nato a Quezon City nelle Filippine, vive e lavora a Berkeley (California): qui il suo lavoro dell'anno 2000 "The Failure to Express Is Its Expression"

Manuel Ocampo, born in Quezon City, Philippines, lives and works in Berkeley, California. "The Failure to Express Is Its Expression" was painted in 2000

instance, he writes, 'the painting is there not to represent the image...the image exists in order to represent the painting, that's to say: the painting's idea of painting...'). However, we cannot help agreeing that the 'subject' of painting is today located in an intermediate, virtual space between the work – the painting – and reality. Where is contemporary painting headed? Liberated from sentimental obligations (although the 1980s originated the first noticeable comeback of the genre – the Italian Transavanguardia, for example) and the preoccupation of representing reality, it has taken on an innovative quality that some might call meta-artistic. Some of the artists reviewed in Vitamin P look as if they consciously utilize the chosen medium; the renunciation of virtuosity and reducing painterly elements to a minimum characterize the work of artists, such as Luc Tuymans, who intend to preserve painting as a place of resistance 'on the intellectual plane'. The sought-after ambiguities concerning 'the real author' and, hence, the artistic subject, are the theme of those, like Francis Alÿs, who want to re-pose the question of the technique and heritage of the work. Adrian

Schiess's paintings, compared with monochrome videos and mass-produced panels, grapple in a new way with the issue of colour and vision in the environmental sense. The 'subject' of Elizabeth Peyton's work, traced from photos of the jet set, is actually a renunciation in favour of parading useless technical skill. The publication includes a host of other figures whose work is worthy of discussion: Marlene Dumas, Toba Khedoori, Karen Kilimnik and Neo Rauch, among others. But we cannot help noting just how much 'peinture idiote', in the words of Tuymans, appears in Vitamin P. Inevitably, despite the editor's good intentions, choice is always foreign to reviews, which are meant to be vast and exhaustive (of course, the selection must be critically based and explained, not arbitrary). Painting, the sharing of an expressive medium, does not suffice for a good book. Although Vitamin P is likely to be a best-seller and in the coming months it will be examined by countless critics and dealers, I am tempted to ask Barry Schwabsky the same question he poses in his introduction: why not a book on art instead of one on painting?

Annalisa Avon is an architect

"100 Years Ago", 2001, olio su tela di Peter Doig. "100 Years Ago", 2001. Oil on canvas by Peter Doig



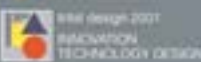
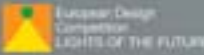
D31 zack D32 minizack

Illuminatori supercompatti da pavimento e parete in costruzione antivandalo. Prodotto innovativo, creato allo scopo di illuminare aree a transit e a verde con un minimo impatto ambientale grazie alle ridotte dimensioni di ingombro ed alla sporgenza limitata a pochi centimetri dal piano di fissaggio.



L'effetto d'urno è quindi di totale e piacevole inserimento nell'ambiente circostante, cui fa riscontro uno scenografico effetto notturno di illuminazione radiale, sviluppata su 360° o su settori di ampiezza singola pari a 90°, liberamente opzionabili grazie all'inserimento di schermi riflettenti o colorati forniti come accessori.

Supercompact vandal-proof floor and wall lighting units. Innovative product created to light both transit and green areas with a very low impact on the surrounding thanks to the small dimensions and the projection of only few centimetres from the fixing surface. The day effect is therefore of total and pleasant disappearance in the environment, coupled to a scenic night effect of radial lighting, developed on 360° or 90° by means of reflecting or coloured elements, supplied as accessories.



ing.castaldi
illuminazione

via carlo goldoni 18
20090 trezzano s/n - milano - italia
tel. (0039) 02.445.777.1
fax (0039) 02.44.56.946
e-mail: info@castaldionline.com
www.castaldionline.com



L'architettura del disegnare

Stile di Caccia Luigi Caccia Dominioni, case e cose da abitare Museo di Castelveccchio, Verona Fino a/until 9.3.2003

La parete che introduce la sala Boggian, nel Museo di Castelveccchio a Verona, è riempita da un collage di tavole disegnate. Carta, cartoncini, fogli di lucido, sui quali si sommano segni, colori e scritte: un enorme graffito composto dai progetti schizzati di Luigi Caccia Dominioni. Comincia così questa mostra (che prende il titolo da un articolo di Gio Ponti sulle pagine di Stile) curata da Fulvio Irace e Paola Marini. Di antica famiglia milanese,

Caccia Dominioni progetta giovanissimo la sua prima architettura, la casa di famiglia in piazza Sant'Ambrogio, nel cuore di una città devastata dai bombardamenti della seconda Guerra Mondiale. È l'inizio di un rapporto inossidabile con Milano, cornice naturale dei suoi progetti. Castelveccchio invece è un luogo che l'intervento di restauro di Carlo Scarpa, tra il 1958 e il 1964, ha arricchito di contrasti e dettagli capaci di cristallizzare il passato: che qui è celebrato, senza rinunciare però a proiettare un'immagine di contemporaneità, talvolta brutale e concreta. La mostra dedicata a Caccia Dominioni è un'ulteriore ideale sovrapposizione. Il lavoro dell'architetto milanese si apprezza anche in un sottile confronto tra il 'dettaglio' di Caccia e quello di Scarpa: "Scarpa ha una cura del

particolare superiore a chiunque altro: anche se un particolare suo è sempre più complicato da fare che uno mio". I progetti di Caccia Dominioni, il 'piantista' come lui stesso ama definirsi, nascono dal disegno, spesso a grande scala, con cui sembra scolpire un'immagine virtuale: ben definita però nella sua immaginazione, così capace di catturare i movimenti prossimi di chi abita nell'architettura. Questo segno, continuo e sovrapposto, si riconosce nelle belle tavole che accompagnano tutto il percorso della mostra: i capitoli intitolati Zoomare, Allungare, Tagliare, Destruire, Scavare, e molti altri ancora, sono illustrati nelle tavole dei progetti degli appartamenti in piazza San Marco e piazza Vetra a Milano, la Clubhouse di Monticello, le case del Biviere a Lentini. Un rapporto così intenso con il disegno,

momento simultaneo di progetto e decoro, si traduce in un'architettura mai statica: basti pensare all'irrequietezza compositiva dell'edificio in piazza Carbonari a Milano, dove la teoria di finestre ricorda il cartoncino forato di un organo a manovella, o il rivestimento di Klinker con texture 'alveare' dell'Istituto della Beata Vergine. E ancora la passione per l'architettura disegnata rende intenso e costruttivo il rapporto con lo scultore Francesco Somaini, che per Caccia crea pavimenti in mosaico che graffiano l'aria e spezzano l'orizzontalità del piano. Lo stile di Caccia tuttavia non è soltanto una firma riconoscibile in tutti i suoi progetti: è piuttosto un filosofeggiare sull'abitare, un interagire tra funzione, estetica, comodità e tradizione, come dimostrano anche i suoi lavori di design prodotti da Azucena. La prima poltrona esposta è la Toro, seduta dalle forme arrotondate disegnata nel 1973 per la Clubhouse di Monticello; sullo schienale è morbidamente appoggiata la lampada da lettura Nelly, un progetto del 1979 che sembra completare, a distanza di sei anni, il disegno della poltrona: "Elegante certo, efficace ovvio, eccentrica soprattutto", una striscia di pelle appesantita ai suoi estremi da piombini da caccia, e nel centro uno snodo al quale è vincolata la piccola lampada. Il gustoso sodalizio è ancora più apprezzabile perché è possibile, per una volta, sedersi e toccare, accendere e spegnere, e leggere il giornale, in perfetto Stile Caccia.

Massimiliano Di Bartolomeo The architecture of drawing The wall leading into the sala Boggian at the Castelveccchio Museum in Verona is a dense collage of paper, cardboard and sheets of tracing paper, covered with a mass of drawings, line, colour and writings: huge mass of designs sketched by Luigi Caccia Dominioni. So begins this exhibition (which gets its title from an article by Gio Ponti in the magazine Stile), curated by Fulvio Irace and Paola Marini. Of an old Milanese family, Caccia Dominioni was still very young when he designed his first piece of architecture: the family home in Piazza Sant'Ambrogio, in the heart of a city devastated by bombing during World War II. Since then he has maintained a lifelong relationship with Milan as the natural background to his architecture. Castelveccchio, on the other hand, is a place enriched, after the restoration work done by Carlo Scarpa between 1958 and 1964, with contrasts and details that crystallise the past. And it is a past celebrated here, though without forfeiting the image of a sometimes brutal and concrete contemporary scene. The exhibition dedicated to



Caccia Dominioni provides a further layer of creative juxtaposition. For the Milanese architect's work can be appreciated all the more for the subtle comparisons revealed between his and Scarpa's 'detail'. "Scarpa devotes a care to detail superior to that of anyone else: though a detail of his is always more complicated to do than one of mine". The works of Caccia Dominioni, the 'piantista' (plan-monger), as he himself likes to describe himself, start from drawings. Often on a large scale, these give the impression of carving a virtual image; an image that is however sharply defined in his imagination and with a knack for capturing the next movements of those about to inhabit an architecture. This continuous and overlapping quality can be recognised in the drawn and pictorial work that embellishes the whole exhibition route. Chapters with titles like Zooming, Elongating, Cutting, Destructuring, Hollowing Out, and many others, are illustrated in the designs for the apartments in Piazza San Marco and Piazza Vetra in Milan, for the Monticello Clubhouse, or for the Biviere houses at Lentini. Such an intense feeling for drawing, as the simultaneous moment of design and decoration, is translated into a never static architecture. Take for example the restless composition of the building

in Piazza Carbonari in Milan, where the window pattern is reminiscent of the punched card in a barrel organ; or the cladding with its 'beehive' texture on the Istituto della Beata Vergine. And again, Caccia Dominioni's passion for drawn architecture lends a constructive intensity to his collaboration with sculptor Francesco Somaini, who creates mosaic floors for him that seem to scrape the air and break up the horizontality of the floor. The Caccia style however not only makes all his designs recognisable, it is a philosophy of living. It is concerned with the interacting of function, aesthetics, comfort and tradition, as also demonstrated by his furniture designs produced by Azucena. The first chair exhibited is the Toro, a rounded seat designed in 1973 for the Monticello Clubhouse. Resting softly on its back is the Nelly reading lamp, dating from 1979, which six years later seems to become an integral part of the chair itself. "Elegant to be sure, obviously effective, above all eccentric", the chair is a strip of leather with lead weights at either end, and an articulated joint at the centre to which the little lamp is attached. The combination is all the more snug as you sit down to find that, for once, you can touch and turn the light on an off and read the paper, in perfect Caccia Style.

Massimiliano Di Bartolomeo

Fotografia diPhotograph by Gabriele Basilico

pigio®

una sorpresa di maniglia: per aprire non si gira, o si spinge o si tira.

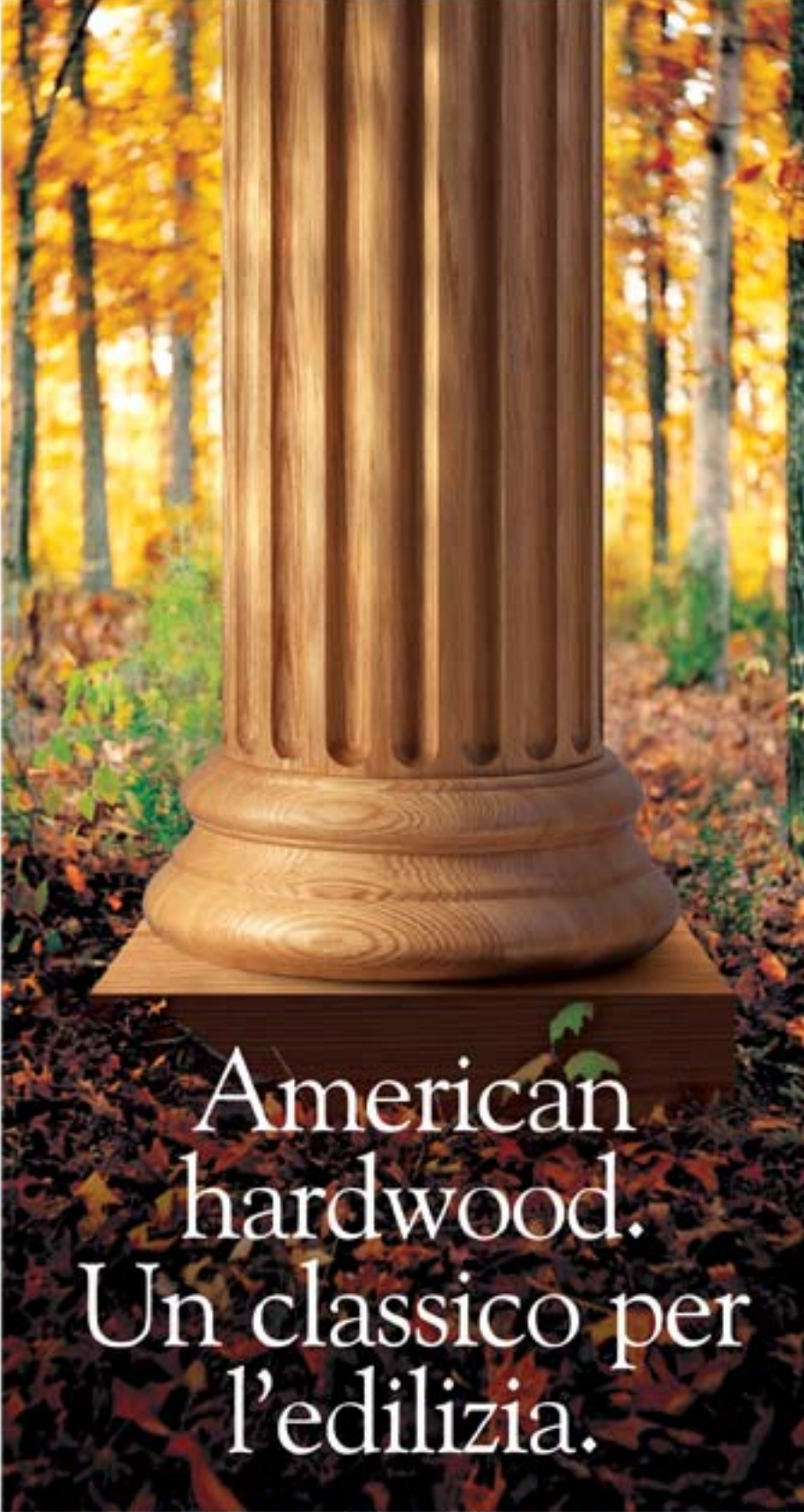


OPIEN® GLOBAL PROJECT

Open S.p.A. 20020 Misinto (Mi) Italy - Via G. Di Vittorio 2 Tel. +39 02 966931 - Fax +39 02 96720912 www.openspa.com - info@openspa.com

OPENING SYSTEM ITALY

www.gabrielebasilico.it



E' classico. E' versatile. E' il prodotto dell'avanzato sistema americano di gestione sostenibile della foresta. Molteplici specie legnose di latifoglie americane, dall'ash (frassino) al walnut (noce), vengono impiegate dai più noti architetti e designer nell'arredamento di edifici di grande pregio in Europa e nel mondo. Un materiale veramente sostenibile per la progettazione moderna. Per maggiori informazioni sui legni di latifoglie americane e sull'offerta di pubblicazioni tecniche gratuite inviate un fax allo (44) 207 626 4222 oppure visitate i nostri siti web.



www.ahec-europe.org
www.sustainablehardwoods.info

Design di gioie

Non solo Oro

Galleria Ori e Fiori, Milano
 Fino a/until 30.3.2003

Sottili fili d'oro che si intrecciano come rami attorno al polso, lo avvolgono con la forza e la leggerezza di un giunco, flessibili e mobili, quasi a sfidare la natura del materiale. Dai rami fioriscono gemme: brillanti preziosi e discreti che illuminano le cavità libere con la loro sofisticata neutralità cromatica. Il design orafa non ha rinunciato alla sperimentazione di linguaggi eterogenei e all'innovazione tecnologica, sebbene la ricerca si snodi spesso su traiettorie diverse. È quanto emerge con evidenza dalla mostra "Non solo Oro" che Milli De Maria ha curato presso la galleria milanese Ori e Fiori. Sono presentati i lavori di Alba Lisca, Giancarlo Montebello, Loretta Baiocchi, Alberto Zorzi, oltre a quelli della stessa De Maria. La scelta tiene conto di ispirazioni variegata declinate secondo le coordinate della materia e della tecnica: l'astrattismo purista di Lisca, il plasticismo ergonomico di Baiocchi, le contaminazioni materiche di Montebello, le geometrie rarefatte di Zorzi, il simbolismo organico di De Maria. Opere che rifuggono il glamour patinato e plastificato. La mostra pone l'accento sul controverso connubio tra artigianato e industria, che se in altri settori appare irrisolto, nel mondo del gioiello vede intersecarsi la millenaria tecnica artigianale dei maestri orafi e il controllo numerico della produzione industriale, la ricerca di innovazione di prodotto con l'imprevedibilità della materia

naturale. Loretta Baiocchi è sensibile a questa tematica, lo dimostra il suo avveniristico anello liquido. Oggetti solo in apparenza unici per design e manifattura, in realtà risultati di uno studio sulla modularità e l'ergonomia, pensati per la produzione industriale ma progettati "dalla parte del corpo". Alla libertà dei gioielli della Baiocchi, tra gli interpreti più attenti della gioielleria contemporanea, fa eco la massa scultorea dei ciondoli, degli anelli e delle spille di Alba Lisca che giocano su superfici speculari e satinata, mescolando, stratificando cromie e riflessi, incantando per il vigore espressivo e la forza creativa del gesto. Il ciondolo Eclissi e la spilla Taglio, in particolar modo, sono monoliti (per sottrazione) in cui la lastra d'oro è tesa, scattante, si anima e si curva per inseguire la luce, taglia la superficie nettamente, senza esitazioni come una tela di Fontana, creando profondità e spessore. Anche il bracciale "a molla" di Andrea Zorzi trae dalla leggerezza della struttura il proprio principio espressivo. Qui, come nella collana della stessa collezione, l'artista padovano viola la fissità del metallo donandogli movimento e dinamicità. Con la morbidezza e l'elasticità di una molla il bracciale si restringe e si espande per seguire gli spigoli della mano e poi chiudersi esile sul polso, senza richiedere, così, superflui elementi di chiusura. *Alba Cappellieri, architetto*
Designing Jewellery
 Fine gold threads entwined like branches around the wrist, as firm and light as reeds, flexible and mobile, seem to defy the very nature of their material. Sprouting from these branches are precious, discreet brilliants that illuminate the surrounding dips and hollows with



Il sensuale anello liquido di Baiocchi (sopra). Tra design e scultura, i gioielli di Alba Lisca si risolvono in gesti secchi e perentori (a sinistra)
Between design and sculpture, Alba Lisca's jewellery, facing page, depends on bold simple gestures. Baiocchi's ring, above, with its liquid form, takes a very different strategy

the sophisticated neutrality of their colour. Jewellery designers have not given up experimenting with mixed idioms and technological innovation, albeit often along separate paths; a message delivered with clarity and force by the exhibition Non solo Oro. Curated by Milli De Maria with intelligence and critical insight at the Milan gallery Ori e Fiori, includes work by Alba Lisca, Giancarlo Montebello, Loretta Baiocchi and Alberto Zorzi, besides De Maria herself. The exhibition's timely and careful selection surveys a wide variety of approaches based on the qualities of a material and its treatment, ranging from Alba Lisca's purist abstraction or Loretta Baiocchi's ergonomic plasticity to Giancarlo Montebello's intermingling textures, to Alberto Zorzi's rarefied geometries and Milli De Maria's organic symbolism. This small but significant exhibition highlights the hotly contested marriage between craft and industry. Already in doubt in many areas, in that of jewellery it would appear to have broken down altogether. For whilst the characteristics of skilled craftsmanship and technologies may seem to intersect, they do so without touching, even though the master goldsmith's ancient craft can, if desired, be combined with computer controlled industrial production, and the search for product innovation with the unpredictability of a natural material. Loretta Baiocchi is highly sensitive to such paradoxes, as can

be seen from her Amadriadi collection and a futuristic liquid ring. Although they look like one-offs in their design and manufacture, they are in actual fact the unexpected result of a modular and ergonomic study intended for industrial production but shaped "by the body". The freedom of the jewellery created by Baiocchi, one of the most alert interpreters of contemporary jewellery, is echoed by the sculptural mass of the drops, rings and brooches designed by Alba Lisca, which play on specular and satin-finished surfaces. Mixing and stratifying colours and reflections, their expressive vigour and creative force are bewitching. In particular, the Eclissi pendant and the Taglio brooch are monoliths by subtraction, where the gold is tensed, curved, animated and poised to pounce on light, cutting boldly and without a ripple through the surface, as in a canvas by Fontana, to create depth and substance. The "spring" bracelet by Andrea Zorzi also gets its expressive impetus from the lightness of its structure. Here, as in the necklace in the same collection, the Paduan artist violates the fixity of metal by endowing it with dynamic movement. With the softness and elasticity of a spring, the bracelet contracts and expands to follow the contours of the hand and then to close slender at the wrist with no need of any fastener. *Alba Cappellieri is an architect*



[OPTA] Grande varietà di fonti luminose per la serie Opta. Diffusori in vetro prismatico in cinque colori e tre dimensioni. Versioni a soffitto e a sospensione con cavi in acciaio. Base e attacco in alluminio cromato. Dal catalogo PRISMA SPACE. WWW.PRISMA-ILLUMINAZIONE.COM



PRISMA

Voice +39 061.61.59.211 Fax +39 061.61.59.292 - V.le del Lavoro 9/11 - 00100 COGNOLA AL COLLE (RM)



tende e sistemi
in vetrocamera

nuovo sistema magnetico

www.pellini.net

L'architettura della parsimonia

**Paper wood and Bamboo:
Structural Innovation in the
Work of Shigeru Ban**
Harvard Design School, Boston
Fino a/until 16.3.2003

‘Frugalità’ è una delle parole chiave dell’opera di Shigeru Ban. “La sua frugalità – spiega Toshiko Mori, Direttore del Dipartimento di Architettura di Harvard – si basa su un approccio estremamente pragmatico, che mira a raggiungere un determinato fine con la massima economia di mezzi. Questa attitudine si riflette anche nella sua attenzione all’ecologia, nell’evitare con cura gli sprechi e nell’incentivare il recupero dei materiali.” Proprio sulla necessità di minimizzare gli sprechi ha insistito Shigeru Ban durante la lezione inaugurale della mostra che si è aperta alla Harvard Design School. Il rifiuto del rifiuto. Ovverosia un processo di eliminazione del superfluo, mirato a un uso parsimonioso delle risorse. È questa la logica che presiede a tutti i suoi edifici. Che si tratti di minimizzare l’impiego di calcestruzzo nelle fondazioni (da cui lo spunto per l’elegante “Casa per un dentista”, Tokyo, 1994), di evitare l’inutile uso di pilastri quando non strettamente necessari (come nelle varie “Furniture Houses”, dove i mobili stessi, scomposti in moduli prefabbricati, sostengono il tetto), o addirittura di eliminare la facciata quando permesso dal clima (la “Curtain Wall House”, dove il tradizionale curtain wall diventa semplicemente curtain, cioè tenda scorrevole). Si tratta sempre di una riduzione all’essenziale. Ban la illustra, suscitando l’ilarità degli studenti, con un esame del Padiglione di Barcellona del peraltro amatissimo Mies van der Rohe. “Ci sono dei pilastri di troppo – dice – oppure dei muri che strutturalmente non sarebbero necessari” (chissà come reagirebbe il povero Mies, accusato di scarsa essenzialità!). E presenta la sua controproposta: la “Wall-less House”, una casa di villeggiatura in cui dello spazio rarefatto Miesiano non resta che il tetto, sospeso su tre colonnine d’acciaio di 55 millimetri di diametro, senza nessuna parete laterale fissa. In ottemperanza alla stessa logica di economia, sono cominciati i suoi esperimenti con l’architettura di carta. La mette sul ridere: “Mi erano rimasti in studio tanti rotoli di cartone, non volevo buttarli via...”. Così nacque l’allestimento della mostra di Alvar Aalto, nel 1986. Un successo, per un giovane architetto ancora fresco di studi. Poi fu la volta della “Library of a Poet” (1991), biblioteca per un amico poeta: piccolo scrigno di carta per un tesoro di carta, costruito senza permessi violando i rigidi regolamenti

edilizi giapponesi. Il primo vero e proprio edificio avrebbe dovuto essere la sua casa di villeggiatura. “Ma – racconta – quando finalmente sono riuscito con dovizia di prove a convincere i burocrati della stabilità della struttura in cartone, non mi rimanevano più soldi per costruirla; e quando, alcuni anni più tardi, avrei avuto abbastanza soldi per costruirla, non mi restava più tempo per le vacanze!”. La sperimentazione coi materiali, tuttavia, è continuata con successo, culminando nel celebre Padiglione Giapponese all’Expo 2000 di Hannover (in collaborazione con Frei Otto). Un grande guscio a doppia curvatura di 25 metri di larghezza per 75 di lunghezza, su cui si intrecciano dei lunghissimi tubi di cartone rivestiti da una membrana traslucida di carta. Le fondazioni, sempre per evitare sprechi, sono dei semplici cassoni di legno riempiti di sabbia. Ogni componente è riciclabile, in sintonia con un’Expo all’insegna dell’ecologia (ma non dategli dell’architetto ecologista: la sua vuole essere un’adesione a principi fuori dal tempo e dalle mode). Dopo Hannover, il successo internazionale e molti altri progetti in tutto il mondo. Tra questi, la Harvard Design School ne ha selezionati sedici, documentati da immagini, testi, foto e soprattutto grandi modelli in scala 1:1 di alcuni elementi costruttivi, amorevolmente riprodotti dagli studenti del corso di tecnologia (“Sono realizzati con più cura degli originali” – commenta ammirato Shigeru Ban). Così, camminando tra questi frammenti denudati della sua architettura, tutti rigorosamente in cartone, legno o bambù, si scoprono ingegnosi stratagemmi strutturali. Per la maggior parte sono inediti, dato che rappresentano una tecnologia costruttiva ignorata dai manuali. Lo stesso Ban, inoltre, tende a non renderli visibili nei suoi edifici. A differenza degli architetti hi-tech, infatti, non ama l’esibizionismo tecnologico. Scrive: “Le idee costruttive sono nascoste nel lavoro



Fotografia di/Photography by Hiroaki Hira

finito come ‘struttura invisibile’”. Un semplice mezzo, cioè, “per raggiungere una determinata qualità spaziale o per trasformare un sito infelice o dal clima ostile in qualcosa di positivo”.
Carlo Ratti, Massachusetts Institute of Technology
The architecture of economy
‘Frugality’ is a key word in the work of Shigeru Ban. ‘His frugality’, explains Toshiko Mori, director of Harvard’s Department of Architecture, ‘is based on an extremely pragmatic approach to finding the least expensive and most accessible means to an end. This tendency is also reflected in his ecological pursuit of carefully avoiding waste and encouraging reuse and recycling of materials’. Shigeru Ban stressed the need to minimize waste during the inaugural lecture of his exhibition at the Harvard Design School. This rejection of waste is part of a process that eliminates the superfluous and focuses on a parsimonious use of resources. This is the logic behind all of his buildings, whether he is reducing to a minimum the use of concrete in foundations (hence the concept of the elegant 1994 ‘house of a dentist’ in Tokyo), avoiding the use of pillars unless strictly necessary (as in the various ‘furniture houses’, in which the furniture itself, broken down into prefabricated units, supports the roof) or even eliminating the facade when the climate allows (the ‘Curtain Wall House’, in which the traditional curtain wall becomes simply a curtain). It is always a reduction to the bare essentials. Ban illustrated this, generating laughter among the students, with an examination of the Barcelona Pavilion by his beloved Mies van der Rohe. ‘There are too many pillars’, he says, ‘or walls that are not structurally necessary’. (How would poor Mies have reacted to the accusation of not being essential enough) He then makes his counterproposal: the ‘Wall-less House’, a vacation home in which all that remains of Mies’s

Fotografia di/Photography by Hiroaki Hira



Strutture complesse, come il padiglione giapponese dell’Expo di Hannover (pagina a lato) o l’Atsushi Imai Memorial Gymnasium a Akita, qui sopra. Ban specialises in designing complex structures, like the Japanese pavilion at the Hanover Expo, facing page, or the Gymnasium in Akita, above, with extreme economy of means

rarefied space is the roof, resting on three slender steel columns 55 millimetres in diameter and with no fixed sidewalls. The same sense of economy led to his experiments with paper architecture. He makes a joke of it: ‘I had lots of rolls of cardboard left over in the office, and I didn’t want to throw them away...’ This material resulted in the design for the Alvar Aalto exhibition in 1986, which was a great success for a young architect just out of school. Then came his 1991 library for a poet friend: a small paper casket for a paper treasure, constructed without permits in breach of the strict Japanese building regulations. The first proper building was to have been his Weekend House. ‘But,’ he says, ‘when eventually and with abundant proof I managed to convince the bureaucrats that the cardboard structure was stable, I had no money left to build it; and then, some years later, when I had the money to build it, I no longer had time for holidays!’ Nonetheless, his experiments with materials continued successfully, culminating in the famous Japanese pavilion at the 2000 Hanover Expo (in collaboration with Frei Otto). This was a great double-curved shell, 25 metres wide and 75 long, on which were interwoven long cardboard tubes covered with translucent paper film. Again, to avoid waste, the foundations were simply wooden

crates filled with sand. Each component can be recycled, respecting an Expo based on ecology (but do not call him an ecologist-architect: his adoption of these principles goes beyond historical context and trends). After Hanover came international success and more projects all over the world. The Harvard Design School has chosen 16 of these, represented by pictures, writings, photographs and, above all, large-scale 1:1 models of certain constructional elements, lovingly reproduced by the students in the technology course (‘They are more carefully made than the originals’ was Shigeru Ban’s admiring comment). Walking past fragments of his architecture stripped bare, all in cardboard, wood or bamboo, you discover brilliant structural stratagems. Most are new as they represent a building technology ignored by the manuals. Ban himself tends not to show them in his buildings. Unlike most high-tech architects, he is not fond of technological exhibitionism. He writes: ‘The structural ideas are concealed in the finished work as “invisible structures”’. They are simply the means ‘to arrive at a certain space or to transform an unfavourable site or poor weather conditions into something positive’.
Carlo Ratti teaches at the Massachusetts Institute of Technology

[CRUISER] Illuminazione ad incasso con tre diversi schermi ispirati ai classici della nautica. Corpo in ottone, diffusore in vetro satinato e dimensioni contenute. Disponibile anche in versione led. Dal catalogo PRISMA NAVY. WWW.PRISMA-ILLUMINAZIONE.COM



PRISMA

L'invisibile
Dominique Perrault

Morceaux Choisis
Triennale di Milano
Fino a/until 9.3.2003

Una mostra dedicata al lavoro di Dominique Perrault non poteva che essere rapida e trasparente: come i suoi progetti, escursioni virtuose nell'architettura dell'immateriale attraverso continue compenetrazioni tra materiali, vegetazione, luce e percezione. "Morceaux Choisis", a cura di Luca Bergo e Dominique Stella, è quasi un portfolio che riassume dieci progetti dell'ex enfant prodige francese mostrando l'architettura attraverso una breve descrizione, qualche disegno e alcune fotografie. Nessun plastico ma 32 pannelli che definiscono un percorso luminoso: un allestimento

semplice e naturalmente itinerante. Dopo Milano, la mostra proseguirà a Rio de Janeiro, Città del Messico, Los Angeles e New Haven. I progetti, quelli veri, sono altrove e la nostra unica possibilità è quella di poterli intuire o riconoscere. Come l'assai discussa Très Grande Bibliothèque, monumento alla cultura di Francia, quattro torri-libro che si fronteggiano agli angoli di un altipiano artificiale, che improvvisamente implode e diventa il bosco attorno al quale si svolgono le sale di lettura. La presunta "architettura che non c'è" c'è nelle proporzioni che definiscono lo spazio, quasi metafisico, dove si perde il reale rapporto di scala. Nel velodromo e nella piscina olimpica di Berlino, la ricerca estrema di un'architettura che sfuma la sua fisicità si concretizza in un progetto ipogeo: due volumi rivestiti di una fitta maglia metallica, quasi un tessuto, sporgono poco più di un metro e sono immersi in un meletto. In questa logica di architettura "sembiante", scopriamo con stupore

due specchi d'acqua dai riflessi cangianti. Ancora più estrema la Villa One, dove la casa è sotterrata e la vegetazione del Côtes d'Armor diventa un'onda che sommerge tutto: lascia solo uno spiraglio, una cicatrice orizzontale dalla quale fare entrare, con parsimonia, la luce e gli abitanti. E ancora, il progetto non vincitore della Fondazione per l'Arte Contemporanea François Pinault: tentativo estremo di sodalizio tra architettura e natura, in una vela tirata a raccogliere tutti i volumi di progetto fino al basamento. I dieci progetti presentati raccontano sicuramente il percorso progettuale e professionale di Perrault, in particolare la sua rapida carriera segnata dal debutto con la biblioteca così fortemente voluta da François Mitterand: si respira l'estrema contraddizione tra volontà di fare e non voler apparire, in una affannosa ricerca del genius loci. Dominique Perrault esprime un'architettura timida e defilata, a rischio di estinzione per questo suo

volontario esilio dalla vista, ma comunque seducente nei dettagli e nei materiali: un'architettura da guardare dal vero. Il portfolio non sempre basta.
Massimiliano Di Bartolomeo
The invisible
Dominique Perrault
An exhibition of work by Dominique Perrault could only be light and transparent, like his designs and their virtuoso excursions into immaterial architecture: a continual intermingling of materials, vegetation, light and perception. Morceaux Choisis, organized by Luca Bergo and Dominique Stella, is like a portfolio. Incorporating ten designs by the former enfant terrible, it illustrates his architecture in the form of brief descriptions, a few drawings and photographs. There are no models, but 32 panels signpost the way through a straightforward and naturally itinerant exhibition design. After Milan, it will be stopping in Rio de Janeiro, Mexico City, Los Angeles and New Haven. The projects, the



Quasi ossessivo il tentativo di Perrault di creare un'architettura che sfugge allo sguardo: qui è Villa One, che si intuisce in uno 'strappo' nel prato. Il Velodromo di Berlino, tanto monumentale al suo interno quanto discreto all'esterno (a sinistra). Perrault's attempts to create an architecture that is all but invisible is almost obsessive, as in Villa One, whose presence can only be guessed at from a cleft in the lawn. The Berlin cycling-stadium, facing page, as monumental inside as it is discreet on the outside.

real ones, are elsewhere, and can only be guessed at or recognized – such as the huge, controversial Bibliothèque Nationale, that monument to French culture, with its four L-shaped book towers facing one another at the corners of an artificial plateau that suddenly implodes, becoming a forest around which the reading rooms are arranged. The presumed 'architecture that isn't there' is present, in the proportions defining a quasi-metaphysical space where real scale is irrelevant. In the cycling stadium and Olympic swimming pool in Berlin, the intense search for an ever less physical architecture leads underground. Two volumes covered by a thick metal mesh, almost like fabric, rise little more than a metre above ground, where they are buried in an apple orchard. In this logic of architectural 'resemblance', it is amazing to find two pools of water with iridescent reflections. Still more extreme is Villa One, where the house is below ground and the vegetation of the Côtes d'Armor forms an all-engulfing wave leaving just one

narrow opening: a horizontal scar through which to let in, parsimoniously, light and inhabitants. Perrault's unsuccessful design for the François Pinault Contemporary Art Foundation is a supreme attempt to bring architecture and nature together, with a sail stretched to take in all of the project's volumes, down to the base. The ten projects on view certainly tell the story of Perrault's architectural and professional development, and particularly of his debut, when he won the commission for the Bibliothèque Nationale, vigorously promoted by François Mitterand. One senses a deep contradiction between the urge to build and the desire not to appear, in a resolute quest for the genius loci. Dominique Perrault creates a low-key and unassuming architecture that risks being eclipsed by his determination to keep it out of sight. It is nevertheless seductive in detail and materials: an architecture to be observed on the spot. The portfolio is not always enough.
Massimiliano Di Bartolomeo



[JOKER] Corpo in acciaio inox e dimensioni ridotte per una serie progettata per illuminazione su palo o incasso a parete. Sono disponibili lenti per decori di luce e led in cinque differenti colorazioni. Dal catalogo PRISMA Tech. WWW.PRISMA-ILLUMINAZIONE.COM
PRISMA

Mostre, eventi, fiere

Exhibitions, events, fairs

Austria

Wien

1fino a/until 27.4.2003
Geography and the Politics of
Mobility
Generali Foundation
Wiedner Hauptstraße 15
T +43-1-5049880
126.3.2003-6.9.2003
Otto Muhel – Life as a Work of Art
MAK
Stubenring 5, A-1010
T +43-1-71136223

Canada

Montréal

1fino a/until 27.4.2003
L'invitation au voyage
l'avant-garde française de Gauguin à
Matisse de la collection du musée
de l'Ermitage
Musée des Beaux-Arts
1379, rue Sherbrooke Ouest
T +1-514-2852000

Francia/France

Antibes

115.3.2003-1.6.2003
Pierrette Bloch. Lignes et crins
Musée Picasso, Chateau Grimaldi
06600 Antibes, Juan-Les-Pins
T +33-4-92905420
Bordeaux
17.3.2003-2.6.2003
Prove d'autore, de 1981 à 2002
Milan (Memphis) - Bodeaux
Musée des Arts décoratifs de
Bordeaux
39, rue Bouffard
T +33-5-56007250

Grenoble

115.2.2003-11.5.2003
La Nouvelle Objectivité
Musée de Grenoble
5, place de Lavalette
T +33-4-76634444

Lyon

1fino a/until 29.3.2003
Krijn de Koning
Musée des Moulages
3 rue Rachais
T +33-4-72848112
1fino a/until 25.5.2003
Adrian Piper. Since 1965
fino a/until 25.5.2003
Valérie Jouve,
Résonances
fino a/until 25.5.2003
Collection 001
Institut d'Art contemporain, IAC
11 rue Docteur Dolard
69100 Villeurbanne, Lyon
T +33-4-78034704

Paris

1fino a/until 31.3.2003
Otto Dix,
Dessins d'une guerre à l'autre
Centre Pompidou
rue Beaubourg
T +33-1-44781233

Germania/Germany

Berlin

1fino a/until 22.6.2003
Take a Seat! 200 years of Design
History from the collection
of the Vitra Design Museum
Vitra Design Museum
Kopenhagener Strasse 58
T +49-30-4737770

Bremen

1fino a/until 29.6.2003
Die Organische Form (1930-1960)
Wilhelm Wagenfeld
Haus Bremen
Am Wall 209
T +49-421-3399933

Düsseldorf

1fino a/until 4.5.2003
Jake & Dinos Chapman, enjoy more
Museum Kunst Palast
Ehrenhof 4-5
40479 Düsseldorf
T +49-211-8924242

Hamburg

1fino a/until 23.3.2003
Schuldt:
Studien zu "A Patriot's Mecca"
fino a/until 11.5.2003
Gregor Schneider, Hannelore Reuen
fino a/until 25.5.2003
Traumwandler,
Odilon Redon und Rodolphe Bresdin
Hamburger Kunsthalle
20065 Hamburg
T +49-40-428542614
Köln
1fino a/until 25.5.2003
Ettore Sottsass & Associati
Museum für Angewandte Kunst
An der Rechtschule
50667 Köln
T +49-221-2212/6714

Gran Bretagna/Great Britain

London

117.4.2003-17.8.2003
Guy Bourdin
Victoria and Albert Museum
Cromwell Road
T +44-20-79422503

Italia/Italy

Aosta

1fino a/until 16.3.2003
Far away so close
Tou Fromage, Teatro romano
T +39-165-275902
1fino a/until 13.5.2003
L'Arte del Gioco, da Klee a Boetti
Museo Archeologico Regionale
Piazza Roncas, 1
T +39-165-275902

Bologna

1fino a/until 30.3.2003
Claudio Parmiggiani
Galleria d'Arte Moderna
piazza Costituzione 3
T +39-51-502859

Bolzano

1fino a/until 18.5.2003
Raymond Pettibon.
Drawings 1979-2003
Museion
via Sernesi 1
T +39-471-312448
Como
122.3.2003-6.7.2003
I progetti scenici di
Arnaldo Pomodoro

Riva R1920 Centre
via Borgognone 12
22063 Cantù, Como
T +39-471-312448

Ferrara

1fino a/until 15.6.2003
Shakespeare nell'arte
Palazzo dei Diamanti
corso Ercole I d'este 21
T +39-532-204092

Firenze

125.3.2003-28.9.2003
Stanze segrete, stanze scomparse
Palazzo Medici Riccardi
via Cavour 3
T +39-55-2760340

Milano

1fino a/until 29.3.2003
Sylvie Guillem
Autoportraits
Spazio Bisazza
via Senato 2
T +39-2-76000315
1fino a/until 27.4.2003
Gio Ponti
A World
Triennale di Milano
via Alemagna 6
T +39-2-89010693
1fino a/until 5.5.2003
Il 'Novecento' milanese.
Da Sironi ad Arturo Martini
Spazio Oberdan
viale Vittorio Veneto 2
T +39-2-77406356
19.5.2003-12.5.2003
MiArt, 8ª Fiera Internazionale d'arte
moderna e contemporanea
Fiera Milano
piazza 6 Febbraio
T +39-2-485501
1fino a/until 18.5.2003
Chen Zen,
Un artista tra Oriente e Occidente
PAC, Padiglione d'Arte
Contemporanea
via Palestro 14
T +39-2-76009085
120.3.2003-6.6.2003
Amedeo Modigliani
La felicità è un angelo dal volto
sereno
Palazzo Reale
piazza Duomo 12
T +39-2-875672

Modena
1fino a/until 23.3.2003
Alberto Giacometti e Max Ernst:
surrealismo e oltre nella collezione
Guggenheim
Foro Boario
via Emilia Centro, 283
T +39-59-239888
Parma
1fino a/until 15.5.2003
Parmigianino
e il manierismo europeo
Galleria Nazionale
T +39-521-386198
Reggio Emilia
1fino a/until 16.3.2003
250 fotografie di
Stanislao Farri
Palazzo Magnani
corso Garibaldi 29
T +39-522-444406

Torino
1fino a/until 30.3.2003
Richard Long

Galleria Tucci Russo
10066 Torre Pellice (Torino)
via Stamperia 9
T +39-121-953357

1fino a/until 30.3.2003

Richard Long
Galleria Tucci Russo
10066 Torre Pellice (Torino)
via Stamperia 9
T +39-121-953357
1fino a/until 23.3.2003
Transavanguardia
16.4.2003-24.8.2003
Arata Isozaki: Eletric Labyrinth
Castello di Rivoli
Piazza Mafalda di Savoia,
10098 Rivoli (TO)
T +39-11-9565222
1fino a/until 30.3.2003
La RiproRiduzione
Archivio di Stato
piazza Castello 209
T +39-11-5624431
1fino a/until 18.5.2003
Gli artisti del Faraone,
Deir el Medina e le Valli dei Re e delle
Regine
Palazzo Bricherasio
via Lagrange 20
T +39-11-5711811

Treviso

1fino a/until 30.3.2003
L'impressionismo e l'età di Van Gogh
Casa dei Carraresi
T +39-438-412647
1fino a/until 16.5.2003
Contemporani
Lo sguardo, il segno.
Brolo

via XXIV Maggio
31021 Mogliano Veneto
T +39-41-5930800

Trieste

1fino a/until 30.3.2003
Dudovich: l'ansia del manifesto,
la nostalgia della pittura
Museo Revoltella
T +39-40-300938

Vicenza

1fino a/until 23.3.2003
La manopola della radio
I colori e le forme di
Franco Meneguzzo
Salone degli Zavatteri
Logge della Basilica Palladiana
T +39-444-321354

Paesi Bassi/The Netherlands

Amsterdam

1fino a/until 25.5.2003
Hendrick Goltzius (1558-1617)
fino a/until 25.5.2003
Muscular Bronze,
Sculptures by Willem van Tetrode
(1525-1580)
Rijks Museum
Stadhouderskade 42
T +31-20-6747000

Spagna/Spain

Barcellona

121.3.2003-1.6.2003
False innocence
Fundació Joan Miró,
Centre d'Estudis d'Art
Contemporani
Parc de Montjuïc
T +34-93-4439470

Svizzera/Switzerland

Lugano

1fino a/until 3.5.2003
Fotografie di
Francesco Radino
GalleriaGottardo
viale Stefano Franscini 12
T +41-91-8081988

Zurigo

1fino a/until 4.5.2003
Camille Graeser
Künstler und Designer
fino a/until 4.5.2003
Hans Hinterreiter,
Bilder aus der Allianzzeit
Haus Konstruktiv
Selnaustrasse 25
T +41-1-2177080

USA

Long Beach

1fino a/until 20.4.2003
Under Costruction,
The architecture of Marmol Radziner
+Associates
University Art Museum
1250 Bellflower Boulevard
Long Beach, California 90840
T +1-562-9855761

Los Angeles

1fino a/until 27.3.2003
Bill Viola, the Passions
fino a/until 15.6.2003
Surrealist Muse:
Lee Miller, Roland Penrose,
and Man Ray
The J. Paul Getty Museum
1200 Getty Center Drive, Suite 400
T +1-310-4407360

New York

1fino a/until 15.6.2003
Refraction, Gerhard Richter and
Jorge Pardo
fino a/until 15.6.2003
Jo Baer: The Minimalist years,
1960-1975

DIA center for the arts
535 west 22nd street New York
T +1-212-9894055
1fino a/until 9.3.2003
Ben Rubin/Mark Hansen: listening
post
fino a/until 18.5.2003
Photographs by Ryan McGinley
fino a/until 1.6.2003
Diller + Scofidio
Whitney
945 Madison Avenue at 75th Street
T +1-212-5703633

1fino a/until 19.5.2003
Matisse-Picasso
MoMA QNS
33 Street at Queens Boulevard
T +1-212-7089401

Philadelphia

1fino a/until 6.4.2003
Edna Andrade: Optical Paintings
Institute of Contemporary Art
118 South 36th Street (at Sansom)
T +1-215-8985911

San Francisco

1fino a/until 23.3.2003
Architecture + Water
fino a/until 24.6.2003
Treasures of Modern Art
SFMOMA
151 Third Street
T +1-415-3574000

L'INVISIBLE
LA PORTA PER PARETI IN LIBERTÀ

NICCHIO
IL CHIUDITTO PER AMBIENTI IN LIBERTÀ
by L'INVISIBLE

NUOVE E RAFFINATE
TECNOLOGIE BREVETTATE
CHE ELIMINANO OGNI TIPO DI STIPITE E COPRIFILO
- ALLUMINIO E CERNIERE A TOTALE SCOMPARSA -

Richiedete Informazioni e il Catalogo a:
PORTARREDO
AMBIENTAMENTO E ARREDO

Via G. Mameli, 20 Z.I. - 40062 Molinella (BO) Italy - Tel. 0039.051.887.751 (r.a.)
Fax 0039.051.690.3821 - www.portarredo.com - e-mail: info@portarredo.com

Siamo
presenti al
SAIE 2 2003
19-23 marzo
PAD. 2B - Stand B105

Trasparenze stellari, a Tokyo

Tokujiin Yoshioka si è rivelato l'anno scorso al pubblico internazionale con le serie Honey Pop e Tokyo Pop (questa prodotta da Driade), dimostrando sensazionale originalità e raffinatezza nell'intravedere nuovi modi di pensare gli oggetti e i loro materiali. Senza perdere tempo sugli allori e nei remake di se stesso, Tokujiin ha cercato di reinventare il proprio linguaggio. Così quando gli è stato proposto di partecipare ad un progetto di riabilitazione urbana nella zona di Roppongi a Tokyo, la sua città, (insieme a un augusto gruppo di illustri colleghi, da Ron Arad a Gijs Bakker) Tokujiin ha immaginato delle "sedute che scompaiono nei giorni di pioggia": impressionanti forme ricavate in unico blocco di vetro ultratrasparente e ultrasensibile. Il progetto, dedicato a Isamu Noguchi con la frase: "Cosa avrebbe creato, se fosse vissuto tra 100 anni?", verrà inaugurato in aprile. SC

Starry transparencies, in Tokyo
Last year Tokujiin Yoshioka hit the design headlines worldwide with his Honey Pop and Tokyo Pop (the latter made by Driade) series, in which he revealed sensational originality and finesse. Without resting on his laurels or self-remakes, in his projects since then Tokujiin has been actively reinventing his idiom, though still in an idiosyncratic technological perspective. So when he was asked to join in an urban rehabilitation scheme for the Roppongi district of his home city Tokyo, Tokujiin imagined "seating that disappears on rainy days", consisting of remarkable forms derived from a single block of special ultra-resistant and ultra-transparent glass. The project, opening in April, is dedicated to Isamu Noguchi, with the words "What would he have created had he lived in a 100 years time?" SC



Enormi blocchi di vetro speciale, normalmente impiegato per le lenti dei telescopi, diventano sedute capaci di 'scompare' nei giorni di pioggia

Huge blocks of special glass, normally used for telescope lenses, become seats that 'disappear' on rainy days

Courtesy of Tokujiin Yoshioka



Le grandi masse di vetro, 'scolpite' da Tokujiin, attraversate dalla luce, mostrano inaspettate texture e decori naturali

When light passes through the enormous masses of glass, they reveal unexpected textures and natural decorations





Volumi nel volume e trasparenze che definiscono senza chiudere. Lo spazio disegnato da Citterio è un abile gioco di prestigio scenografico
Volumes within a volume and transparencies that define without closing: the space designed by Citterio is a feat of scenographic prestige

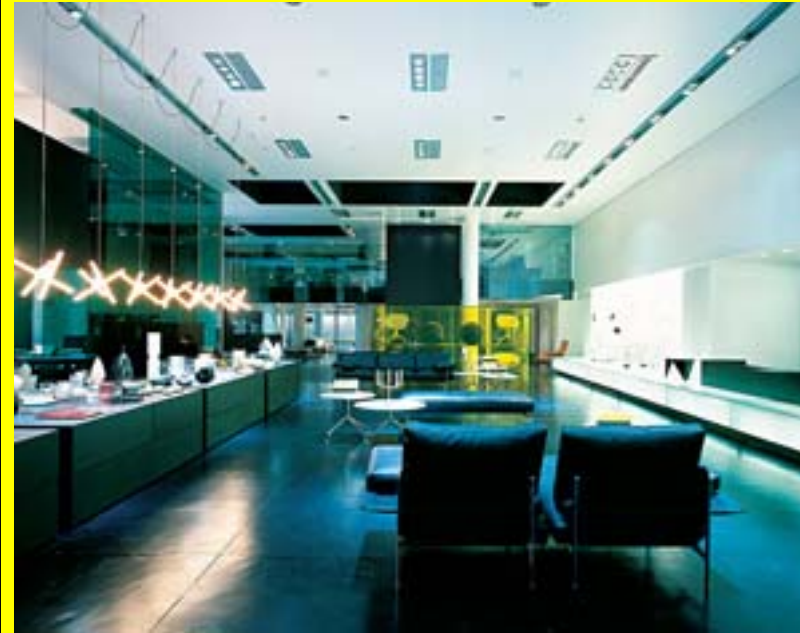
Fotografia di Photography by Fabrizio Bergamo

Una galassia, a Milano

In un luogo che per anni è stato regno della moda atterra l'astronave madre B&B. Non a caso la grafica si esprime attraverso una sinusoide spaziale che percorre tutte le tappe fondamentali dell'azienda: l'evoluzione dei prodotti, le aperture degli store, i designer che hanno firmato le collezioni. Antonio Citterio rimodella lo spazio amplificando i volumi a doppia altezza e facendo galleggiare, sul pavimento in cemento nero, scatole e display che introducono gli ambienti esposti. La casa è vista in molteplici soluzioni che invadono tutto lo showroom, in una contaminazione globale tra funzioni e luoghi. Gli oggetti si affermano con forza, superando la combinazione scenografica dei volumi trasparenti e opachi. Improvvisi colpi di luce definiscono possibili percorsi, anche se ritrovarsi in questa 'galassia' non sempre è facile. *MDB*

A galaxy, in Milan

A B&B spacecraft has landed on one of fashion's hallowed spots. Not by chance, its graphics take the form of a sine curve tracing milestones in the company's growth, the evolution of its products, the opening of its stores and the designers of its collections. Antonio Citterio has remodelled the space by enlarging its double-height volumes, floating boxes and display stands on a black cement floor that leads into the proposed interiors. A rich variety of home-furnishing arrangements spread across the entire showroom, forming a global interweave of functions and areas. Objects are firmly asserted against a scenic combination of transparent and opaque volumes. Although the lighting indicates possible sequences, finding your way around this galaxy is not always easy. *MDB*



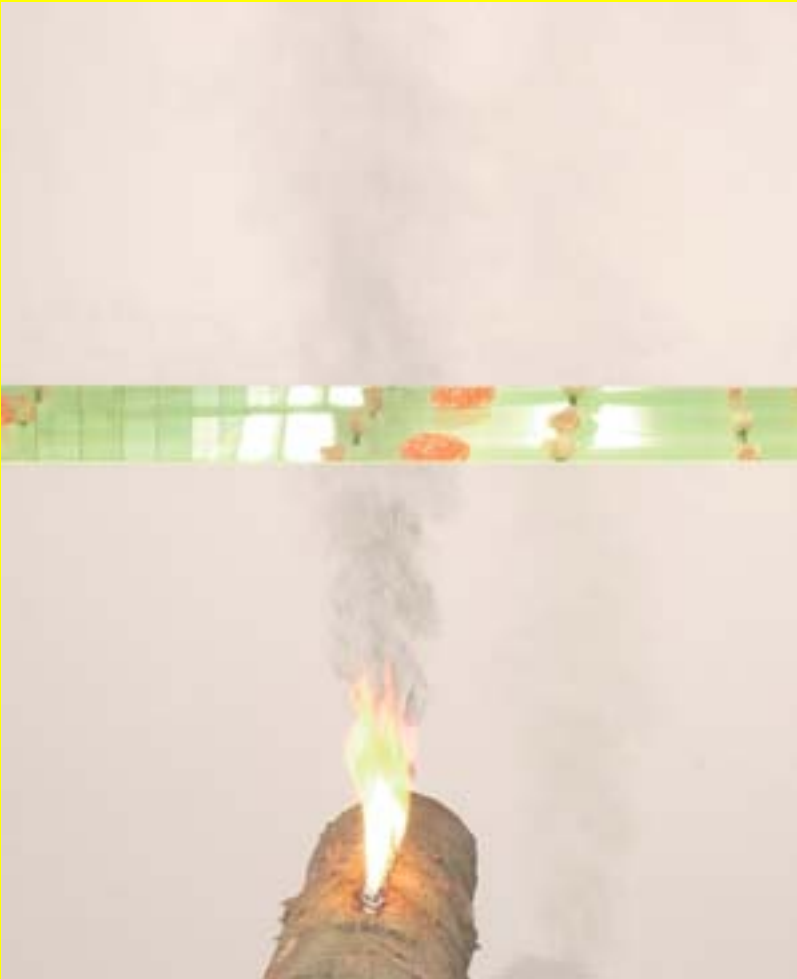
Nello sconfinato showroom si incontrano molteplici ambienti, in una lunga carrellata di luoghi dell'abitare
The vast showroom provides a long shot of richly varied interiors to be visited and explored

monitor

In una stanza,
a Colonia

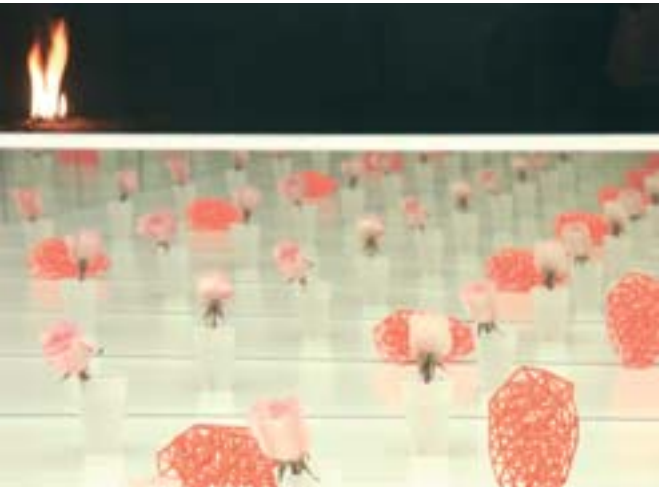
Una fioritura inaspettata in 2,56 metri di larghezza e 33 di lunghezza. Il Gap di Colonia, curioso “spazio tra” ricavato tra due edifici degli anni Sessanta, anche questo anno ospita il lavoro di tre designer: Andrea Branzi e i fratelli Bouroullec. Dopo “Daring the gap” e “Expanding the gap”, gli interventi del 2001 e del 2002, adesso è la volta di “Blossoming the gap”. Un lunghissimo tronco è inserito orizzontalmente, amplificando così la prospettiva già molto allungata del luogo, lo spazio è poi investito dal progredire di un blob geometrico nel quale si confondono attività umane, possibilità tecnologiche, e giardini di rose. Con raffinata poesia si manifesta un’idea, e il tronco, reale e infinito, non lascia possibilità di fraintendimenti sull’equilibrio da ristabilire tra valori e ruoli, tra uomo e natura, tra tecnologia e pensiero. *GB*

A room, in Cologne
An unexpected blossoming, 2.56 metres wide and 33 long, has filled the curious ‘Gap’ in Cologne, created between two 1960s buildings. This year once again it is host to the work of three designers: Andrea Branzi, Ronan and Erwan Bouroullec. Following up the events of 2001 and 2002 – “Daring the gap” and “Expanding the gap” – it is now the turn of “Blossoming the gap”. An exceptionally long trunk has been inserted horizontally, thereby augmenting the site’s already greatly elongated perspective. The space is then struck by the progress of a geometric blob, in which human activities, technological possibilities, and rose gardens merge. With poetic elegance, an idea is stated and the trunk – rough and infinite – leaves no room for misunderstanding about the balance to be restored between values and roles, between man and nature, technology and thought. *GB*



Andrea Branzi e i fratelli Bouroullec distillano frammenti di vita quotidiana nella stanza lunghissima e strettissima del Gap di Colonia
Andrea Branzi and the Bouroullec brothers distil snippets of daily life in the very long and narrow room at Gap, in Cologne

Fotografia di Photography by Paul Tabor



Un tronco infinito sembra galleggiare nella stanza, mentre piccoli blob geometrici e rose germogliano
An endless trunk seems to float in the room, with geometric blobs and roses budding on it

Factory giapponese, a Milano

Cucina giapponese (sushi più precisamente) poi Ginza street-style (dal celebre quartiere di Tokyo), e mondo dell'automazione. Poi agganciare tutto questo a un'agile idea commerciale, sofisticata e pop, e aggiungere valore con buona architettura d'interni. Succede a Milano, dove 8&A, Anna Barile e Antonio Ottoboni, interpretano questi stimoli e progettano My-Sushi, non un semplice sushi-bar ma una sushi-factory: negozio e laboratorio semi-automatizzato, con speciali 'robot' importati dal Giappone per la preparazione di sushi. L'ambiente ludico, colorato come i manga che viaggiano sul monitor in nicchia d'argento, insieme alla formula di vendita e consumo, avvicina il sushi 0al supermarket e crea 100 mq di democrazia del pesce crudo. **MC Japanese factory, in Milan** Take Japanese food, or sushi to be precise. Add Ginza style (from Tokyo's celebrated shopping district) plus a measure of automation. Then combine all that with an agile, sophisticated and commercial idea, with the added and admirable value of good interior design. It happened in Milan, where 8&A, Anna Barile and Antonio Ottoboni, interpreted these stimuli and designed My-Sushi. It's not just a sushi bar, but almost a sushi factory: a cross between a shop and a semi-automated workshop, visible both from the front window and from inside. What's more, it is equipped with special "robots" imported from Japan for the exclusive and standardized making of sushi. The amusing interior, coloured like the manga animations that flick across the monitor in its silver niche, and the sell-and-consume formula bring sushi a step closer to the supermarket, creating 100 square metres of raw seafood democracy. *MC*



Colori, forme e materiali diventano il vocabolario per descrivere questa nuova tranches di cultura giapponese importata in Italia

Colours, forms and materials are vocabulary to describe this new threshold of Japanese culture imported into Italy



Fotografia di/Photography by Stefano Campanico



Luogo di produzione, di esposizione e consumo: My sushi diventa un'istantanea su tutto il ciclo legato al sushi, 'scattata' da Otto e Anna

A place of production, display and consumption: My Sushi becomes a snapshot of the whole sushi cycle. Taken by Otto and Anna



monitor

Ando in Texas

Il nuovo museo di Tadao Ando a Fort Worth è l'edificio di maggiori dimensioni costruito dall'architetto fuori dal Giappone, ma conserva tutta l'intensità delle sue prime opere.
Testo di Michael Webb

Tadao Ando's new museum in Fort Worth is his largest project outside Japan. But it retains the intensity of his early work. Text by Michael Webb

Fotografia di/Photography by
Todd Eberle





In Texas non è per nulla facile costruire in cemento a vista. In questo caso, però, l'impresa costruttrice ha superato tutte le difficoltà e ha ottenuto una perfezione e una dignità di risultati pari a quelle delle opere giapponesi di Ando. Nella pagina a lato: pareti piene, senza aperture, accostate a pareti di vetro

Texas is a hard place to use bare concrete. But the contractor overcame difficult conditions to make the material as smooth and as dignified as anything Ando has achieved in Japan. Overleaf: contrasting blank walls with glass screens

Anne Marion, mecenate e filantropa, acquista nel 1996 un esteso appezzamento di terreno per costruirvi il nuovo Museo d'Arte Moderna di Fort Worth, proprio di fronte al Kimbell Art Museum di Louis Kahn; successivamente contribuisce anche alla scelta di Tadao Ando come architetto cui affidare la progettazione dell'opera. Quando qualcuno si è scusato con Ando per la mancanza di spettacolarità dell'area destinata al nuovo museo, l'architetto ha risposto: "Ma il Kimbell è una montagna!". Al capolavoro di Kahn, Ando ha replicato adottando una strategia affine; ha cioè suddiviso il complesso in cinque sobri padiglioni, collegati l'uno all'altro. In contrasto però con l'imperturbabilità

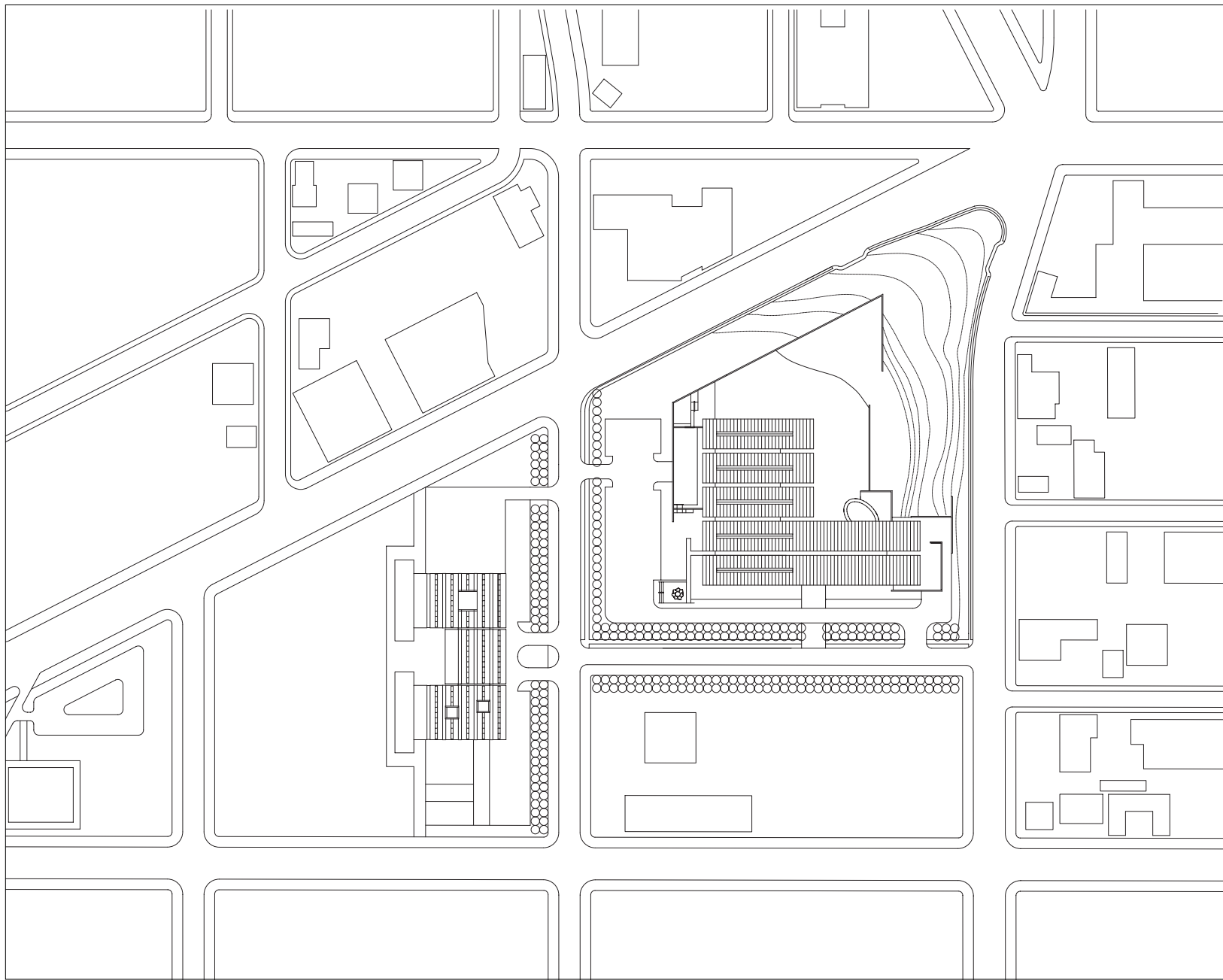
delle forme chiuse del Kimbell – una serie di cappelle, di scrigni rivestiti di travertino in cui sono serbati preziosi gioielli dell'arte classica e degli inizi dell'arte moderna – Ando ha dato a The Modern (così chiamano a Fort Worth il nuovo museo) un senso di apertura, di movimento, di elasticità. In questo, che finora è l'edificio di maggiori dimensioni costruito da Ando fuori dal suo paese natale, l'architetto dimostra di aver saputo cogliere e assorbire il genius loci, creando un centro, un'agorà per la popolazione di questa città sparsa nella prateria, oltre che una vetrina dinamica e vitale per l'arte contemporanea. Le pareti piene, che di solito nascondono il cuore dei suoi edifici giapponesi, qui sono

diventate schermi trasparenti che sfumano e rendono fluidi i confini fra architettura, acqua e cielo. L'elegante fronte sud e i cinque tetti aggettanti a ovest, a mo' di pensiline, danno l'idea di un campus dalle pareti continue di vetro, con giunti portanti di alluminio. A est, oltre gli spazi di riunione e gli uffici, tre gallerie espositive collegate l'una all'altra si affacciano e si riflettono in uno specchio d'acqua poco profondo, circondato da un muro di confine in cemento. I tetti sporgenti, sostenuti da pilastri a epsilon, riparano le vetrate che avvolgono i due piani delle gallerie. L'elemento che attira l'attenzione, per così dire la 'firma' del museo, è un'opera di Richard Serra, Vortex, una specie di bozzolo alto 21

metri in lastre di acciaio Corten, posto sull'angolo di fronte al bronzo di Miró che segna l'ingresso del Kimbell, dall'altra parte della strada. All'interno del complesso non c'è bisogno di segnaletica: è il linguaggio stesso dell'edificio che guida il visitatore attraverso le gallerie, al di là del maestoso atrio e della grande scalinata che porta al secondo piano. A sinistra dell'ingresso si trovano lo shop del museo e la sezione didattica; a destra, l'auditorio da 250 posti, rivestito di quercia, e il ristorante, situato in un padiglione vetrato di forma ellittica che si affaccia sullo specchio d'acqua e sulle gallerie. Una stretta passerella, sostenuta da due snelle colonne, collega gli uffici del

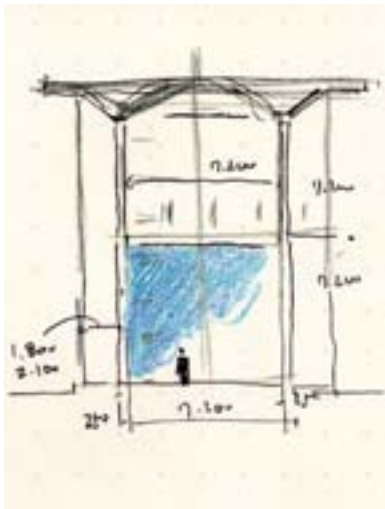






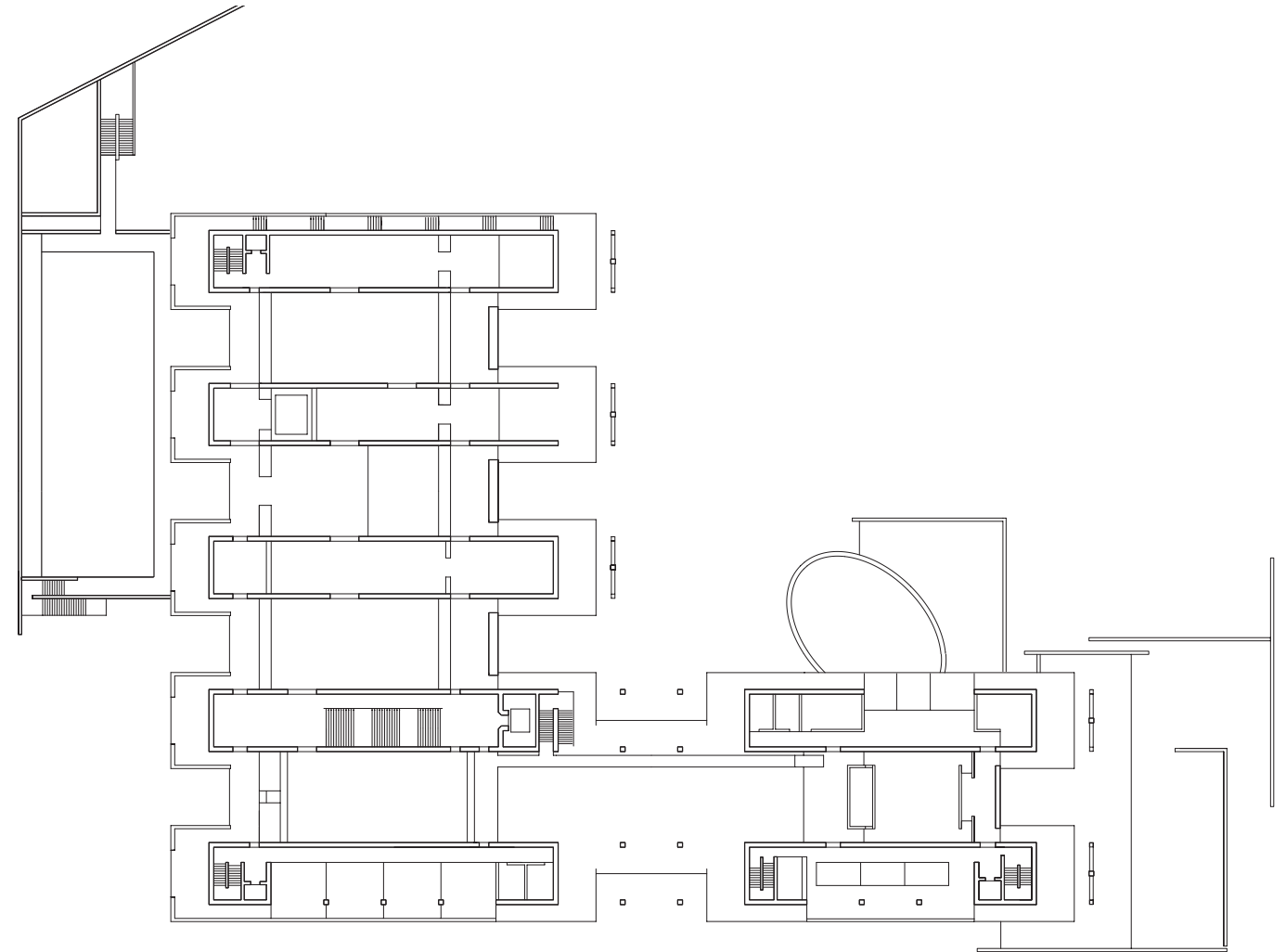
Planimetria generale/General plan

secondo piano alle due estremità dell'atrio. Ancor prima che il visitatore sia coinvolto nella contemplazione delle opere d'arte, Tadao Ando comincia a creare delle attese visive con uno spazio sereno e luminoso, che offre allettanti scorci su ciò che c'è oltre. Trionfo di finezza e di equilibrio, il museo è fatto di pochi materiali usati dappertutto e di stratificazioni spaziali che danno origine a una ricca 'tappezzeria' di riflessi e prospettive. I pavimenti di granito e le pareti di cemento, gettato con tecnica impeccabile, riflettono un quieto splendore nella luce naturale che entra in abbondanza. Di notte, dalla corte, l'edificio ricorda una schiera di lanterne che galleggiano sull'acqua.

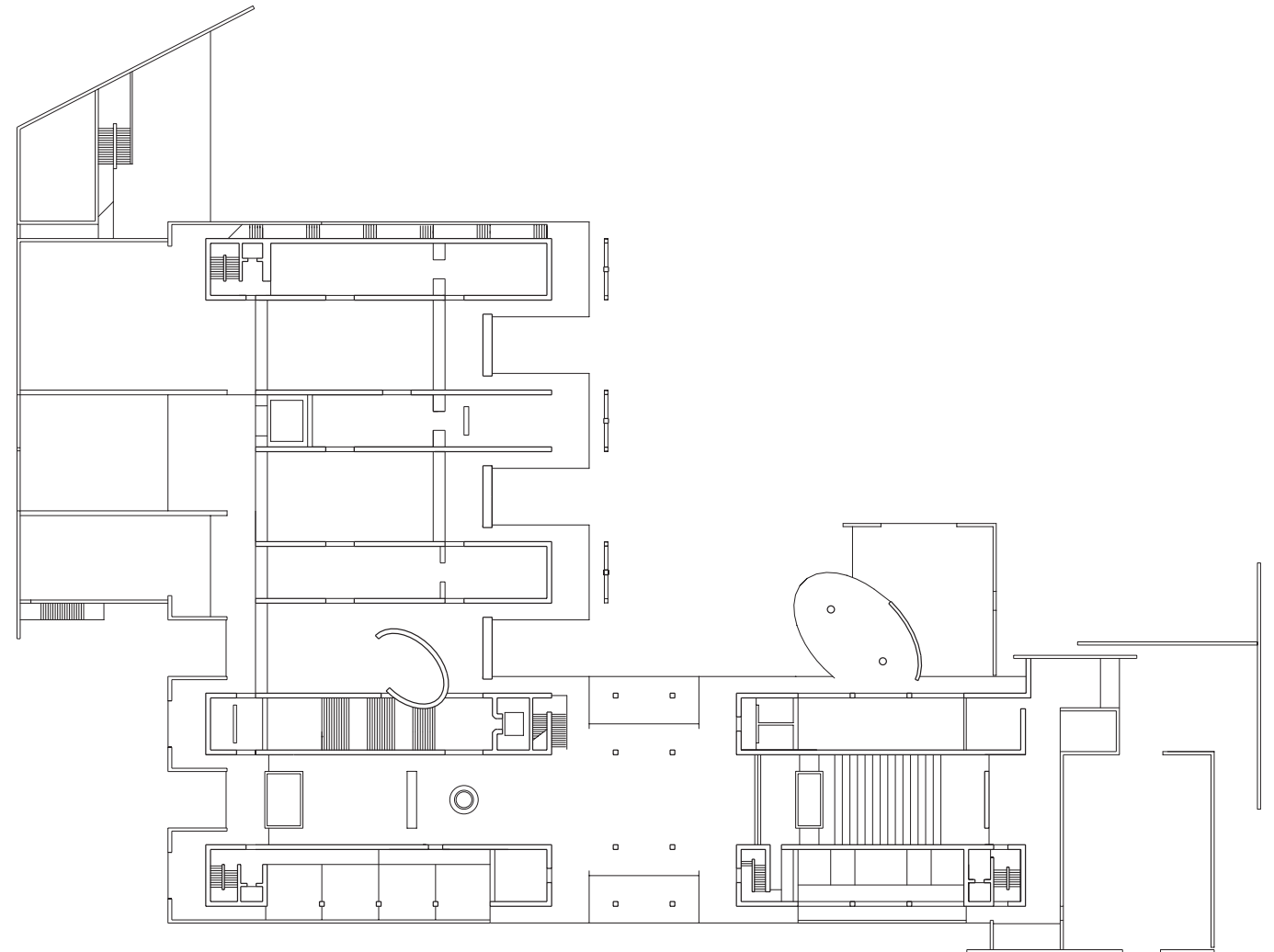


Al pari del Kimbell, questa è un'oasi per lo spirito, un luogo di quiete e di contemplazione. Ricorda allo stesso tempo la Cappella della Luce e il Tempio dell'Acqua ad Awaij, oltre che gli altri musei costruiti da Ando. Dei 15.300 metri quadrati totali, le gallerie di esposizione ne occupano 5.400 (anziché i 7.500 programmati inizialmente). Questo rende le dimensioni del museo seconde soltanto a quelle del MoMA di New York (fra tutti i musei americani di arte contemporanea) e ha quasi moltiplicato per sei quelle della vecchia sede. Molto più importanti delle dimensioni sono però la gerarchia degli spazi e il modo in cui essi fluiscono l'uno nell'altro.

Ambienti a doppia altezza, con pavimenti di granito in grado di reggere il peso di enormi sculture, si alternano a sale raccolte, dalle pareti bianche e dai pavimenti di quercia, al primo e al secondo piano. Risalta la ritmica alternanza di vani di 13 metri, illuminati indirettamente da aperture tagliate nella fascia superiore delle pareti, e di vani di 8 metri, con lucernari e soffitti rivestiti di tessuto semitrasparente. La cruda luce solare viene così diffusa, filtrata, ammorbidita, ma non negata. Ampie aperture con bordi ad angolo acuto o smussati collegano le gallerie attigue, mentre sugli spazi a doppia altezza si affaccia una serie di balconate. Ambulacri vetrati avvolgono le tre ali delle gallerie e si dissolvono



Primo piano/First floor



Piano terreno/Ground floor



Ando ha organizzato il museo in padiglioni, che da un lato offrono ai visitatori momenti di tregua dalla calura del clima texano e dall'altro rappresentano un concentrato di 'urbanesimo' che contrasta con la trama rada del centro di Forth Worth

Ando has organised the museum as a series of pavilions, a respite from the Texas heat outside, and an injection of urbanity into the low density core of Forth Worth

nelle increspature e nei riflessi dell'acqua al livello inferiore, sfociando invece nella terrazza delle sculture al livello superiore, sul retro. Troppo spesso i musei d'arte contemporanea sono costruiti solo per l'apparenza: monumenti in cerca di uno scopo, trattano l'arte come fatto accessorio di quello che è soprattutto spettacolo pubblico. A Fort Worth il ruolo degli amministratori e quello dei curatori sono invece nettamente distinti e si rafforzano reciprocamente. La direttrice Marla Price ha guidato l'attività di un gruppo che ha seguito tutte le fasi dell'opera, ha fornito agli architetti partecipanti al concorso un programma chiaro e preciso, ha selezionato il progetto di Ando e ne ha

sorvegliato la realizzazione, entro i termini di tempo stabiliti e il budget previsto di 65 milioni di dollari. La costruzione di una quarta galleria è stata rimandata; i pilastri a epsilon (previsti in origine all'interno) sono stati spostati all'esterno della 'pelle' di vetro, per eliminare ogni ingombro nello spazio espositivo e fornire al tempo stesso un migliore sostegno all'aggetto della copertura. L'alluminio ha preso il posto del vetro nelle superfici esposte direttamente al sole. Peter Arendt, direttore del progetto e dei lavori, elogia la disponibilità di Ando ad accogliere indicazioni e suggerimenti del committente e anche (se necessario) a modificare il progetto senza comprometterne l'integrità:

Ando ha saputo instaurare con gli altri architetti un dialogo continuo, per migliorare ogni minimo dettaglio, fino alle eleganti panche di quercia e acciaio usate in tutto il museo. Per l'impresa costruttrice la realizzazione delle parti in cemento armato è stata un vero e proprio banco di prova. Negli Stati Uniti il cemento armato non è quasi mai lasciato a vista: raramente viene quindi richiesto l'altissimo livello di qualità delle casseforme e dei dettagli indispensabile nelle opere di Ando e ancor più raramente viene raggiunto. La Linbrook Construction ha dimostrato grande determinazione nel seguire l'architetto e il suo esigente committente. Dopo ampie e approfondite ricerche in Giappone,

dopo numerosi test sui diversi tipi di sabbia, dopo ripetuti modelli di prova, si è arrivati ai massimi risultati. Le superfici sono vellutate e prive di incrinature, ma ricche di sfumature, senza la piattezza che può risultare da un impasto troppo chiaro e uniforme. Ricordano la pietra lasciata all'aperto, all'azione degli elementi atmosferici, e anche nelle parti di passaggio danno al visitatore l'impressione di trovarsi in presenza dell'arte. In una città in cui d'estate la temperatura può raggiungere i 40°C, è stato necessario eseguire le colate di notte, e a volte anche aggiungere ghiaccio all'impasto. Come si è visto nella mostra inaugurale, il curatore Michael Auping ha usato brillantemente gli







La mostra inaugurale mette in luce il meglio della collezione del museo e gli spazi in cui le opere sono ordinate. Sopra: *Book with Wings* di Anselm Kiefer. A lato: un autoritratto di Warhol

The opening show brings out the best of the collection, and the spaces in which it is placed. Above Anselm Kiefer's *Book with Wings*, opposite Warhol's self-portrait

spazi per valorizzare questa grande collezione d'arte della fine del ventesimo secolo. L'opera *Book with Wings* di Anselm Kiefer si dispiega fino a invadere completamente una forma ellittica di cemento, che serve come area espositiva intima e raccolta, oltre che come una sorta di zona cuscinetto che convoglia i visitatori verso la scalinata principale. Alla sommità della scala, un autoritratto di Warhol – spaventoso come un demone giapponese – è fissato a una parete priva di aperture. Ovunque si giri, il visitatore si trova davanti a opere collocate in modo così felice da fargli pensare di starne scoprendo l'autore per la prima volta. Sul fondo, una stretta scala si insinua con eleganza

nello spazio fra il cemento e le pareti di vetro, come se accompagnasse il visitatore fin dentro il brillio della superficie d'acqua. Il Modern di Fort Worth è il prodotto della passione e di una progettazione attentissima, il risultato dell'incontro fra un committente che chiedeva l'eccellenza e un architetto che ha risposto entusiasticamente alla sfida. In un'epoca di vuote esibizioni, è un edificio di sostanza, che ispira e stimola sia il visitatore occasionale sia l'appassionato d'arte.

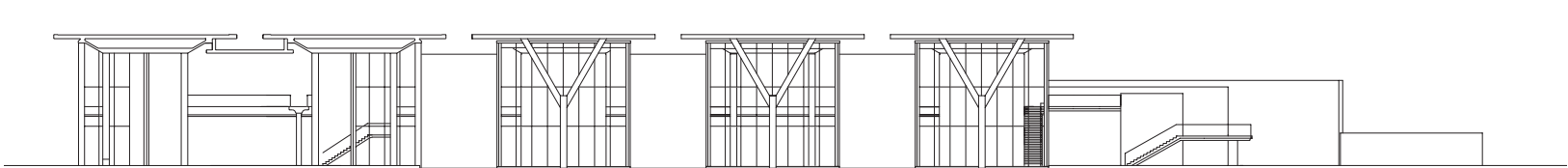
Ando in Texas The philanthropist Anne Marion purchased an expansive site for Fort Worth's new Museum of Modern Art across the street from the

Kimbell Art Museum. She also helped select Tadao Ando as its architect. When someone apologized to Ando for the location's lack of spectacular scenery, he replied, 'The Kimbell is a mountain'. Ando has responded to Louis Kahn's masterpiece by adopting a similar strategy, splitting his building into a reticent complex of linked pavilions. However, in contrast to the impassive, chapel-like forms of the earlier museum – a travertine-clad casket for precious jewels of classic and early modern art – Ando has infused the Modern, as it's known in Fort Worth, with a sense of openness and elasticity. In his largest overseas building to date, the architect has absorbed the spirit of place, providing

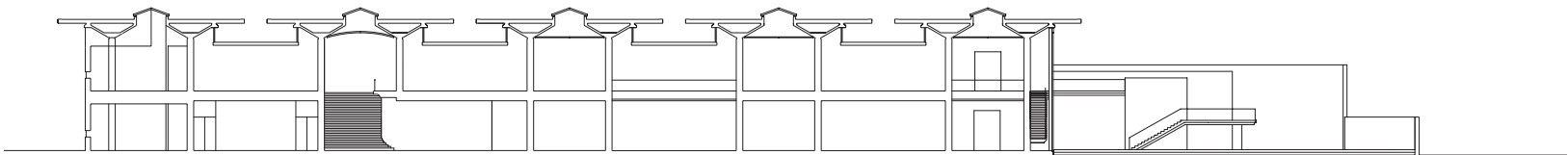
an agora for the people of this sprawling prairie city as well as a dynamic showcase for contemporary art. The blank walls that conceal the core of his Japanese buildings, delaying revelation, have become transparent screens, blurring the divide between architecture and the fluidity of water and sky. The sleek south front and the five jutting roof canopies to the west suggest a corporate campus, curtain-walled in glass and standing-seam aluminium. To the east, behind the gathering spaces and offices, three linked galleries project into a shallow reflecting pool surrounded by a concrete boundary wall. Cantilevered roof planes supported by Y columns







Prospetto/Elevation



Sezione/Section

Progettista/Architect:
Tadao Ando Architect & Associates (Tadao Ando, Masataka Yano, Kulapat Yantrasast)
Committente/Cient: MPA Foundation, U.S.A.

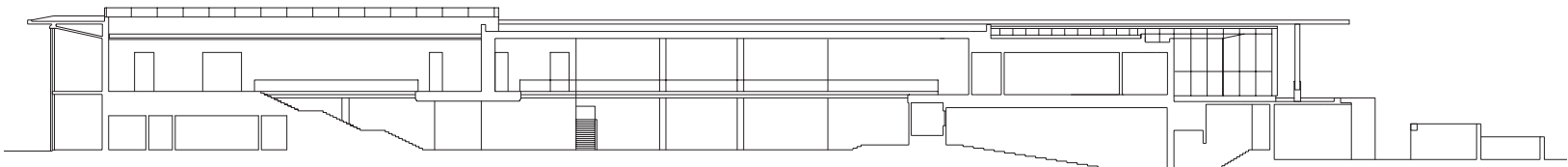
Design & Construction Team
Rappresentante della proprietà (direttore del progetto e dei lavori)/Owner's representative (director of design and construction): MPA Foundation (Peter Arendt, AIA)
Architetto verbalizzante/Architect of record: Kendall/Heaton Associates (Larry Burns, AIA, Rolie Childers, AIA, Nobuhiko Shoga, Jory Alexander, AIA)
Consulente per l'architettura/ Consulting architect: Richard Fitzgerald & Associates (Richard Fitzgerald, AIA)
Struttura/Structural engineer: Thornton-Tomasetti Engineers (Leo Galletta, David Spires)

Impianti meccanici e elettrici/
Mechanical-electrical engineer: CHP & Associates (Gary Poole, Alton W. Scherer Jr., Mark Madorsky, Lisa Osborne)
Strutture civili/Civil engineer: Huilt-Zollars, Inc. (Kenneth Hughes)
Consulente per l'illuminotecnica/ Lighting consultant: George Sexton Associates (George Sexton, Julian Pittman)
Esperto ambientale/Landscape architect: SWA Group
Consulente per il disegno dell'acqua/ Water feature consultant: Waterscape Consultants, Inc.
Consulente per la parete frangisole/ Curtain wall consultant: Peter M. Muller, Inc.
Consulente per la ristorazione/ Food service consultant: Frank Clements Associates

Consulente per l'acustica/
Acoustical consultant: Cerami & Associates, Inc.
Consulente per la grafica/ Graphic design consultant: Pentagram Design, Inc.
Impresa esecutrice delle opere/ General contractor: Linbeck Construction Corporation (Harold Hebson, Paul Sipes, Dave Clark)

Durata del concorso/Competition period: January 1997 – May 1997
Durata del progetto/Design period: June 1997 – September 1999
Durata del cantiere/Construction period : September 1999 – September 2002
Inaugurazione/Open to public: 14 December 2002

Struttura/Structure: cemento armato/ reinforced concrete
Finiture/Finish: pareti esterne/exterior wall: cemento a vista, pareti di vetro, pannelli in alluminio/exposed concrete, glass wall, metal panel (aluminum). Pavimentazione esterna/ exterior floor: pietra/stone. Pavimenti interni/ interior floor: pietra, legno/stone, wood flooring. Pareti interne/interior wall: cemento a vista con campiture a gesso/exposed concrete painted gypsum board. Soffitto/ceiling: cemento a vista con campiture a gesso, stoffa traslucida (soffitto della galleria)/exposed concrete painted gypsum board, translucent fabric (gallery ceiling)



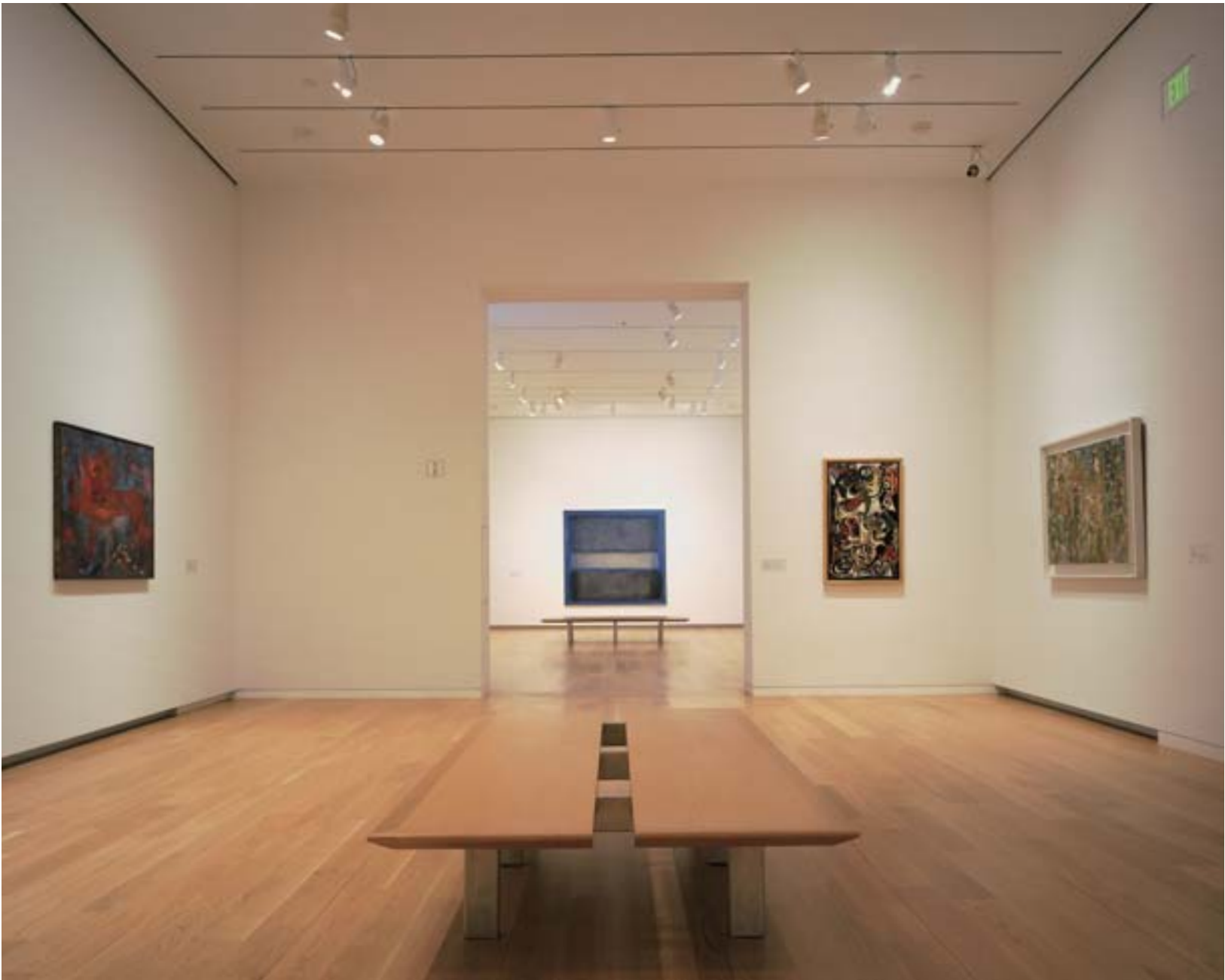
Sezione/Section

shade the glass that is wrapped around the two-storey concrete galleries. The museum's attention-grabbing signature is Richard Serra's Vortex, a 21-metre-high cocoon of torqued Corten steel plates at the corner across from the Miro bronze that marks the entry to the Kimbell. There is no need for signage within, for the body language of the building guides you through to the galleries beyond the lofty foyer and up the grand staircase to the second floor. To the left of the entrance is the shop and education department; to the right are the oak-panelled, 250-seat auditorium and the restaurant, which occupies an elliptical, glass-walled pavilion looking across the pool to the galleries. A

narrow walkway borne by two slender, rounded columns links the second-floor offices at either end of the foyer. Even before you engage with the art, Ando raises expectations with this serene, luminous space, which offers tantalizing glimpses of what lies beyond. The museum is a triumph of subtlety and restraint, employing the same few materials throughout, layering the spaces to produce a rich tapestry of perspectives and reflections. The granite floors and walls of impeccably poured concrete gleam softly in the abundant natural light. At night, from the courtyard, the building resembles a row of lanterns floating in the water. Like the Kimbell, it offers an oasis for the spirit, a place of stillness

and contemplation. It recalls Ando's Chapel of the Light and his Water Temple on Awaji as much as his other museums. The galleries comprise 5,400 of the 15,300 square metres (reduced from 7,500 in the original programme), making the museum's size second to MoMA New York among American museums of modern art and giving it almost six times as much space as it had in its old building. Far more important than expanse is the hierarchy of the spaces and the way they flow together. Double-height galleries with granite floors to support massive sculptures link intimate, white-walled, oak-floored rooms on the first and second levels. There is a rhythmic alternation of 13-metre bays

with indirect clerestory lighting and eight-metre bays with skylights and fabric-lined translucent ceilings. The harsh sun is diffused, deflected and filtered, but not denied. Wide openings with sharp-edged or chamfered concrete borders frame adjoining galleries, and balconies overlook the double-height spaces. Glazed ambulatories wrap the three gallery wings, dissolving in the ripples of the reflecting pool at the lower level and opening onto an upper-level sculpture terrace at the rear. Too many contemporary art museums are built for show. Monuments in search of a purpose, they treat art as incidental to public spectacle. In Fort Worth, the public and curatorial roles are clearly



La struttura del museo tiene conto sia delle esigenze dei curatori che di quelle dei visitatori, alternando la raffinatezza e la discrezione delle gallerie espositive alla maggiore visibilità degli spazi di uso pubblico (pagine successive)

This is a museum designed with both the needs of the curators and the public in mind. There is a range of subtle gallery spaces, above, in contrast to the higher key of the public areas, following pages

distinct and mutually reinforcing. Director Marla Price led a team effort that made all the right moves, giving the competing architects a precise programme, winning public acclaim for Ando's design and guiding the project to completion on schedule and within the \$65 million budget. A fourth gallery wing was deferred, and the Y columns were moved outside the glass skin to free up space inside and provide better support for the cantilevered roof planes. Aluminium cladding was substituted for glass on surfaces exposed to direct sun. Peter Arendt, who was hired as director of design and construction, praises Ando for his willingness to heed the client's suggestions and modify his design

without compromising its integrity. He engaged the architects in an ongoing dialogue, refining every detail of the building – right down to the handsome split benches of oak and steel used throughout the museum. For the general contractor, the concrete posed a special challenge. In the United States, poured concrete is rarely exposed; the quality of formwork and detailing that distinguishes Ando's work is seldom required and still more rarely achieved. Linbrook Construction was determined to please the architect and his exacting client. Extensive research in Japan, tests of different sands and repeated mock-ups brought success. The surfaces are velvety and unflawed

yet richly toned, avoiding the blandness that can occur when the mix is too pale and uniform. Patterns emerge, evoking weathered stone and extending one's awareness of art into the circulation areas. In a city where temperatures reach 40 degrees Celsius in the summer, it was necessary to pour at night and even to add ice to the mix. In the inaugural exhibition, chief curator Michael Auping has made brilliant use of the spaces to dramatize the strengths of this major collection of late-20th-century art. Anselm Kiefer's Book with Wings expands to fill a concrete ellipse that serves as an intimate display area and as a kind of buffer to direct visitors up the main

staircase. At the top of the stairs, a Warhol self-portrait – as lurid as any Japanese demon – anchors a blank wall. At every turn, you find a work of art that has been so felicitously placed that you feel you are discovering the artist for the first time. At the far end, a narrow stair slices gently down through the space between concrete and glass walls as though it were carrying you into the shimmering pool. The Modern is the product of passion and meticulous planning, of a client who demanded excellence and an architect who responded enthusiastically to the challenge. In an era of empty show, it's a building of substance, inspiring the casual visitor as much as the art aficionado.

The house in
the mountains

La casa in montagna

La casa è il progetto che ogni giovane architetto sogna per affermare il proprio segno: Luciano Giorgi ci riesce, nella casa a Chiesa Valmalenco. Testo di Massimiliano Di Bartolomeo

The individual house is by tradition the way every young architect tries to make their mark. Luciano Giorgi's design for a house in the Italian Alps does just that. Text by Massimiliano Di Bartolomeo

Fotografia di/Photographs by
Andrea Martiradonna



La casa è immersa nella prospettiva centrale che il susseguirsi dei monti disegna: si intuiscono appena i camini sulla copertura giardino
The house is defined by its setting and the mountains themselves. From this vantage point, you can just make out the chimneys on the roof garden



Alcuni progetti sono importanti perché arrivano inattesi, caricando di responsabilità un giovane architetto: che reagisce studiando i Maestri, poi rilegge le sezioni di particolari tecnologici, magari pende dalle labbra di un fabbro o un falegname. Cerca di contenere il crescere delle palpitazioni, nel recuperare quel percorso di esperienza e conoscenza che non ha, per arrivare all'appuntamento con la storia sicuramente preparato ma ancora vergine. La "casa della prima volta" di Luciano Giorgi è a Chiesa Valmalenco, 1.020 metri sul livello del mare: un paesaggio che non lascia scampo, dove l'aria rarefatta e la vicinanza ossessiva del cielo stordiscono, difficile arrivarci se non arrampicandosi lungo una mulattiera e fermandosi ogni trenta passi per tirar fiato.

Dove si è schiavi del dubbio che forse è meglio lasciare tutto com'è. E invece fortunatamente non è andata così.

Il versante ha una pendenza media di 22°: due baite esistenti, in terra e pietra, si spartiscono l'area, un severo regolamento edilizio condiziona forme e sporgenze, le difficoltà logistiche di cantiere fanno il resto.

Se è vero che un progetto senza vincoli è impossibile, questo è un caso che può definitivamente confermare o sconfessare questo assioma.

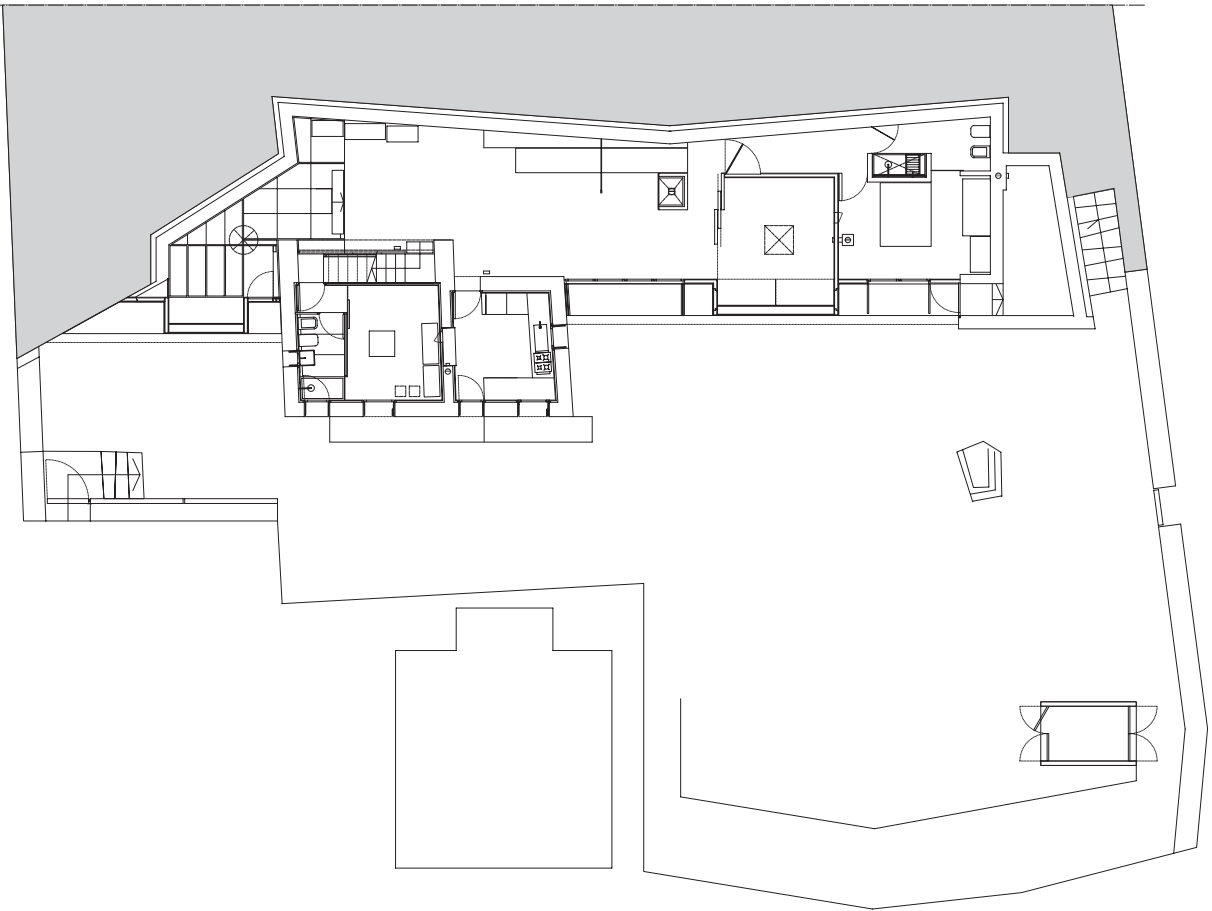
L'obiettivo è realizzare un'unica unità abitativa, ristrutturando le due baite, mantenendo però distinti,

nell'immagine e nel segno, i volumi esistenti con il nuovo: l'omogeneità del progetto sarà nella distribuzione degli ambienti interni, capaci di sconvolgere la semplice lettura in prospetto e definendo una pianta dinamica e continua. Le baite esistenti sono state completamente smontate per essere ricostruite in calce e pietra: una è su due piani, l'altra su uno solo. Un nuovo disegno ricompone le facciate, così che il pianerottolo di ingresso diventa anche avanzale di una finestra e poi scalini, senza vanificare il recupero filologico.

Un abile gioco di quote ha permesso di non snaturare l'altezza di 2,56 metri per piano che caratterizza le due baite: e con gradini che segnano il

Il volume più basso, quasi schiacciato dalla montagna, sembra abbracciare la baita. Questo rapporto, così drammatico in pianta, sfuma in un dialogo più spontaneo tra la baita e la "scatola di legno"

Giorgi's composition contrasts the stone mountain huts that originally had the site all to themselves with his new timber box



Piano terreno/Ground floor

passaggio tra i diversi ambienti è stato possibile anticipare e contenere lo sviluppo della scala tra il piano terra e il primo piano. Il nuovo volume è arretrato rispetto alle due baite, dopo un lavoro di sterro con fronti di scavo fino a 8 metri di altezza e muri di contenimento anche di 2 metri di spessore: il volume è incassato, quasi seduto sul vespaio che prosegue il gioco di camere d'aria fino alla parte retrostante. La copertura è risolta in un tetto giardino che, oltre a determinare un ottimo isolamento termico, prosegue un lavoro di camuffamento: inteso più come pieno dialogo con la natura e l'andamento del terreno che come una maldestra mimesi dell'artificiale. Poi, in facciata, legno e

vetro, con una trasparente analisi di proporzioni e un arretramento che permette di raccogliere gli scuri facendoli diventare imbotti per le finestre. La copertura è chiosata dai volumi dei camini e dei lucernari: onesto omaggio a Le Corbusier, che anticipa i dialoghi a distanza che Luciano Giorgi vorrebbe intraprendere con i Maestri del passato, lasciando tracce riconoscibili fuori, dentro, negli arredi e nelle soluzioni tecnologiche. Non è difficile leggere in questo senso il progetto come un confine tra il concludersi di un percorso formativo, colto e curioso, e l'inizio di un iter professionale che conserverà queste eredità. All'interno prevale un'attenta distinzione degli spazi mediata dalla

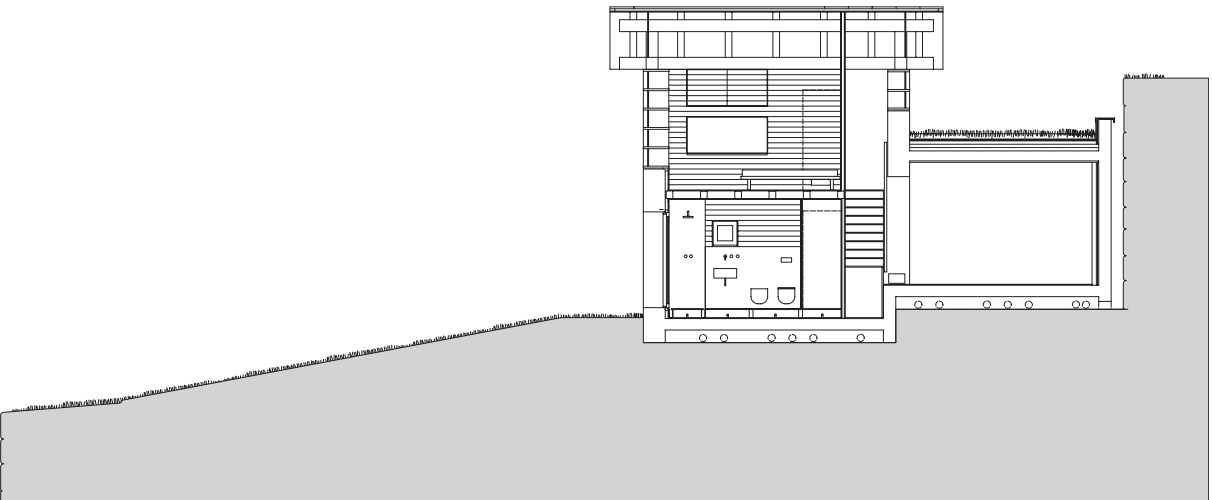
luce e dai materiali. Il pavimento in ingresso è flottante, in lastre di pietra, per agevolare il defluire della neve che si attacca agli scarponi, poi è la volta del lacero cerato che prevale sulle pareti balloon frame, sui pavimenti e negli arredi. In antitesi, una parete finita a malta bastarda tirata a frattazzo evoca la potenza e rispetto per la montagna, che preme sulla parete della casa. Sul lato est, la vetrata lascia che il paesaggio e la luce siano coinvolti in un respiro continuo tra fuori e dentro. I camini di luce, puntuali, trasformano l'effetto luminoso da diretto e univoco a più rarefatto, confondendo la sorgente con l'ambiente: tanto che la forma stretta e allungata non impedisce prospettive



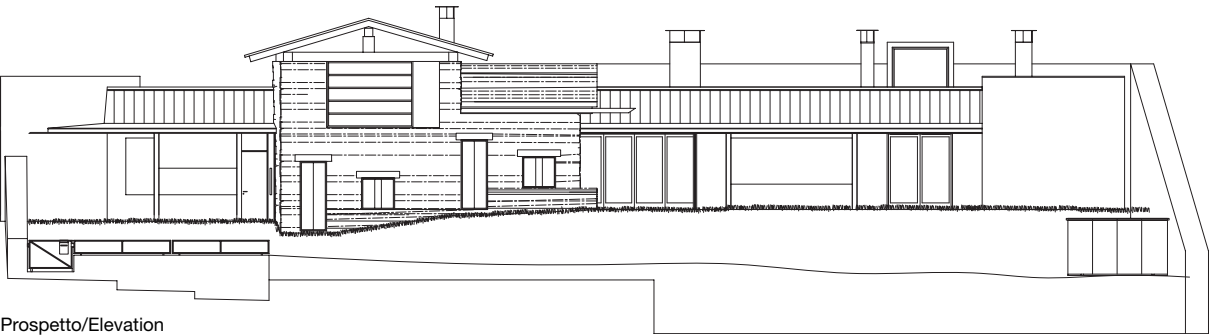


sempre differenti. Il camino, che sembra terminare la zona giorno, in realtà è superato dalla luce avvolgente, zenitale e orizzontale, che proviene dalla sala da pranzo: mentre l'uscita, segnata anch'essa da una sorgente di luce zenitale, si percepisce dietro la scala che porta alla zona notte del piano superiore. La riedizione delle sedute di Gerrit Rietveld è ancora una traccia di dialoghi a distanza: per non parlare della ringhiera della scala, ancora omaggio a Le Corbusier. Tutta la casa è ricca di piccole invenzioni, come i due tavoli rettangolari che compongono un lungo fratino, se accostati sul lato corto, e un quadrato sul lato lungo: la prima versione è per la zona giorno, la seconda per la sala da pranzo. Così il grande acquajo della cucina prosegue sotto i fuochi ribaltabili, le ‘maniglie’ per le ante sono in cuoio forato; e ancora: il lavabo in appoggio e scorrevole sulla vasca da bagno, la libreria sulla vetrata, per impedire gli sguardi di chi sale dalla mulattiera e permettere la vista sulla valle a chi è steso sul letto. I dettagli, che nascono da disegni attenti e autentica passione, prendono vita da scelte anche ingenue e poetiche: il muro in cemento nel bagno, senza parasigoli per lasciare che lentamente si sbricioli e si consumi, perché l’architettura è anche un racconto, fatto di passione e poesia. Come nei titoli di coda di un film, o nelle pagine che anticipano il romanzo preferito, anche qui dei ringraziamenti. Luciano Giorgi, oltre a Rietveld e Le Corbusier, parla di Luis Barragán, Eileen Gray, Pierre Chareau, ricorda che adesso progetta con Liliana Bonforte, mostra le foto dicendo che Andrea Martiradonna ha capito: poi tira il fiato, quasi come fosse ancora sulla mulattiera, in salita verso la sua “prima volta”.

The house in the mountains
Every so often, a design comes along that seems to come from nowhere but forces us to pay attention by the sheer force of its personality. These are not projects that command attention because they reflect fashionable strands of architectural theory or stylistic influences. Nor is it a matter of



Sezione trasversale/Cross-section



Prospetto/Elevation

ruptures with the past, radical innovations or avant-gardism. This special architectural category works on a more fundamental level – it engages us because it represents the freshness and unpredictability of a young architect building his or her first serious project. The neophyte architect typically pores over the works of the masters and explores every kind of exotic technology before falling back on the advice of the steel manufacturer and the carpenter. He tries to resist the temptation to cram every idea he has ever had into his first design while trying to accumulate the experience and knowledge that he needs to become a real architect. He’s

prepared, yet somehow still innocent. The result, when it works, is compelling. Luciano Giorgi’s house at Chiesa Valmalenco is a case in point. At more than 1,000 metres above sea level, it has a view that leaves nothing to the imagination. Up here the air is thin, and the stunning proximity to the sky dazzles. It’s not easy to get to the site. It means hiking up a trail and stopping every 30 steps to catch your breath, but when you finally arrive, you find one of those exceptional places where you get the sense that everything around you should be left exactly as it is. Two mountain huts made of earth and stone occupied the steeply sloping

site with its 22-degree incline, and they form the point of departure for the entire project. A strict building code constrained the form and shape of any new construction. But the logistics of building here at all introduces equally demanding problems for the architect. The site represents, depending on your position, a confirmation or repudiation of the axiom that it’s impossible to design something that isn’t linked to its physical surroundings. The brief was to integrate the two huts into the creation of a new house that would reflect their simple directness but also make them an integral part of a contemporary building. Giorgi dismantled the huts and then

Arredi essenziali per un rifugio nella memoria, come le sedute di Rietveld, e nella zona pranzo la luce diventa rarefatta perché confusa dalle sorgenti zenitali. Una volta entrati, il gioco di livelli modifica la percezione del percorso: sia nel disegno della sezione che nella foto grande si intuisce la complessità dei volumi. Piccole tracce permettono di non perdere la strada, come i totem luminosi, il cambio repentino di materiali, o le due croci semplicemente appoggiate: “the drama of love” di Marco Ferraris

Previous pages, the Rietveld chairs signal the architects’ interest in remembering the heroic days of the modern movement. Perceptions of the space changes with the level of illumination, both in terms of interior spaces and the structure as a whole. Smaller touches enhance larger ones: a sudden change in light seems to alter the actual materials of the house



rebuilt them, embedded into the new house. One was placed two storeys up, and the other is used in the first floor. His intention was to make them part of a series of homogenous interior spaces, one merging seamlessly into the next. The facades of the old fragments were remodelled as well, without compromising the overall quality of the restoration. The threshold of one of the huts has been turned into a kind of windowsill. By skilfully playing with ceiling heights in the new building, Giorgi was able to avoid interfering with the original 2.56 metres allotted for each hut. Different levels indicate a passage between different environments. This made it possible to anticipate and control the proliferation of new levels between the ground and first floors. Extra space was added to the new house behind the two huts by digging eight metres into the ground and inserting two-metre-thick retaining walls. The space is thus carried, almost seated actually, on a cabin that continues the illusion of height with rooms that stretch all the way to the rear of the house. In addition to insulating the house and keeping it at a comfortable temperature, a roof garden continues the sense of play with height. The intention is to create a dialogue with nature rather than an artificial imitation of it. The facade, in wood and glass, plainly delineates the contours of the new structure. You can open and close the shutters in the windows to adjust the lighting, and the roof seems to fill in the empty spaces around the chimneys and skylights in a kind of homage to Le Corbusier. Giorgi has left this and other recognizable quotations both externally and internally that show his architectural inspirations and sources. His furniture designs for the house are particularly explicit. They include updated versions of Gerrit Rietveld's chairs as well as stair rails that refer specifically to Le Corbusier. There are also traces of Barragan and others. In this sense, it is possible to understand the design as representing a transitional stage for the architect, poised between early explorations and the beginnings of a professional career

Piccole invenzioni caratterizzano gli ambienti che compongono la casa: nella foto piccola, il lavabo appoggiato sulla vasca da bagno, in cucina l'acquaio procede anche sotto i fuochi ribaltabili, in alto. Nella camera da letto, foto grande, la libreria è anche schermo dagli sguardi di chi sale la mulattiera
The spaces in the house are characterized by modest innovations: a small photo, a washbasin that slides along the bathtub, the large kitchen sink that sits under the elevated adjustable flames, large photos in the bedroom and a bookcase that prevents passers-by from looking in



that attempts to preserve the traditions of architecture. Giorgi makes a distinction between physical space, the quality of light and his selection of materials. The floor of the entrance hall is made of polished stone slabs, all the easier to stomp the snow off your boots. The waxed surface underfoot extends throughout the house, reaching as far as the walls of the balloon frame and ultimately the floors and furnishings. In contrast, the walls are trowel-finished in rough mortar, reminding us of the mountain outside, which actually presses up against the house. On the east side, a glass window looks out over the valley, generating an exchange of energy with the light that comes through it. The

fireplaces are used to transform direct light to a more complex oblique illumination that seems to mingle with the sunshine outside. The fireplace on the far wall of the living room is lit up by light from the ceiling that stretches horizontally and vertically across the entire room, from the dining room to a stairwell (also bathed in light) that takes you to the bedroom area on the second floor. The house is full of small intricate inventions, such as the two rectangular tables; when viewed from the shorter side they appear to form a long refectory table, but from the longer side they look like a square. The rectangles refer to the living room and the square to the dining room.

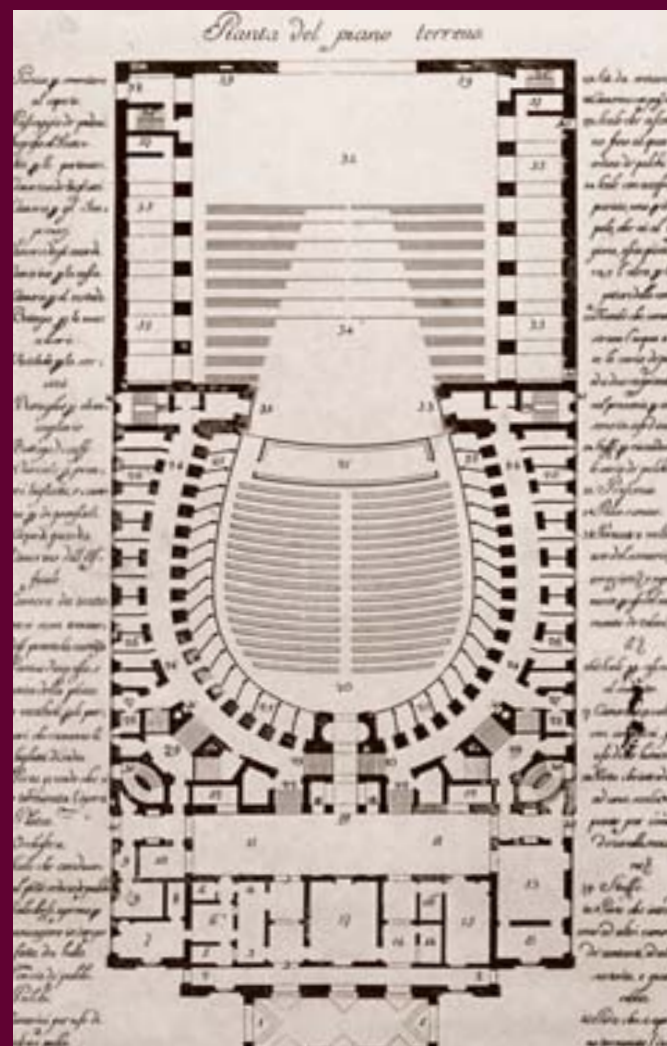
Progetto/Architect:
Luciano Giorgi con/with Liliana Bonforte
Consulente paesaggista/
Landscape consultant: Laura Baratta
Strutture/Structural engineering:
Franco Dallera, Angelo Giorgi,
Massimo Dell'Andrino
Impresa di costruzione/Contractor:
'due d' s.r.l.

The large kitchen sink sits under the adjustable flames, and the 'handles' of the doors are made of perforated leather. There's more in this vein, including a washbasin that slides along the bathtub and a bookcase that prevents people walking along the path outside from looking in the window while allowing whoever is lying down on the bed a view of the valley. In reviewing the spaces of the house, you notice the details, the way their genuine passion and meticulous design set forth a vision for a life that's both innocent and poetic. The cement wall in the bathroom, which deliberately reveals slowly corroding pipes, tells us that architecture is a story made of passion and poetry.

Isolamenti e impermeabilizzazioni/
Roofing and insulation: gvm s.r.l.
Impianti/Electricians: Andrea Della Marianna;
Giacomo Gianoli; Cattaneo e Calvi s.r.l.
Carpenteria metallica/
Sheet metal joiner/welder:
Romeri metalcostruzioni s.r.l.
Opere in acciaio/Steelwork:
Centro dell'inossidabile di Sergio Ciarrocchi
Mobili in ferro e acciaio/Iron and steel furniture:
Marco Bruseghini
Opere di falegnameria/Joiners:
Negrini costruzioni s.r.l.
Vetreria/Glasswork: Valfon f.lli De Petri
Lavori in cuoio e in pvc/
Leather and PVC pipe fixtures: Andrea Gianoli
Pavimenti in pietra/Stonemasonry:
Marmi Mauri s.r.l.
Trattamenti superfici legno e pareti/
Sanding and varnish: Marco Pedrotti



La Scala: un vuoto nel cuore



Al di là del proscenio, La Scala, inaugurata il 3 agosto 1778 con un'opera di Antonio Salieri, è in questo momento un guscio vuoto
Behind the proscenium inaugurated by Salieri, La Scala is an empty shell

La ricostruzione del più famoso teatro lirico del mondo ha aspramente diviso l'opinione pubblica milanese. Servizio di Lee Marshall

Rebuilding the most famous opera house in the world has fiercely divided opinion in Milan. Report by Lee Marshall

Fotografia di/
Photography by
Phil Sayer

The hole
in La Scala's
heart





Visto dalla piazza, il Teatro alla Scala di Giuseppe Piermarini sembra avere molta affinità con il carattere di Milano e dei milanesi di una volta: elegante, sobrio, solido, poggia il raffinato corpo superiore (in marmo di Viggiù color crema chiaro) su una robusta base di granito grigio. Il 3 agosto 1778, giorno dell'apertura, le 2200 persone presenti alla serata inaugurale assistettero alla rappresentazione del melodramma di Antonio Salieri Europa Riconosciuta. Oggi nel teatro si svolge tutt' altro tipo di melodramma. Al di là dell'arco di proscenio, chiuso temporaneamente con assi, il visitatore si trova di fronte a una scena di completa devastazione. Tutta l'area del palcoscenico e del

retropalco è stata sventrata fino ad arrivare ai muri perimetrali dell'edificio. L'impressione di un cataclisma è rafforzata dal grande cratere aperto là dov'era il palcoscenico; dall'altro lato dell'abisso, l'acqua cola nel vuoto da una tubatura. Questo scenario apocalittico non è il prodotto dell'immaginazione di uno scenografo pazzo: è il risultato della decisione, aspramente contestata, del Consiglio Comunale di Milano di procedere non soltanto a un indispensabile aggiornamento tecnico del retropalco, ma anche di coinvolgere Mario Botta in un intervento di tipo architettonico. I teatri lirici suscitano profonde passioni. Più che il museo d'arte, la sala da concerto, la stazione

ferroviaria o l'aeroporto, è la presenza del Teatro dell'Opera a segnare il confine fra metropoli e città di provincia. Agli antipodi d'Europa, per esempio, dimostrarono di avere hanno ben capito questo concetto gli abitanti di Sydney, quando affidarono a Jorn Utzon il compito di realizzare il nuovo tempio dell'opera: che è poi diventato un landmark e il simbolo della città. Cardiff invece ha rivelato di avere una visione sostanzialmente ristretta delle proprie potenzialità; dopo che Zaha Hadid aveva vinto un concorso per la progettazione del Teatro dell'opera, e la città rifiutò di costruirlo. Eppure le tempeste provocate dalla costruzione di nuovi teatri d'opera sono nulla al confronto delle passioni

scatenate dalla ristrutturazione dei teatri esistenti. Tra tutti i vecchi teatri lirici del mondo, nessuno può suscitare sentimenti di attaccamento così profondi e radicati come La Scala. Quando gli autori del programma di informazione satirico "Striscia la notizia" hanno noleggiato un elicottero per filmare la scena della devastazione al di là dell'arco di proscenio, le proteste si sono scatenate ancora di più. Carla Fracci, decana delle ballerine italiane e direttore del corpo di ballo del Teatro dell'Opera di Roma, ha dichiarato: "Non avremo più il nostro teatro, l'abbiamo perduto per sempre". Luciano Damiani, veterano degli scenografi, che ha lavorato alla



Se alla fine prevarrà il nuovo progetto, la sala con le sue dorature rimarrà immutata, ma la facciata dell'edificio verrà trasformata dalla presenza delle inevitabili fasce di marca bottiana
If the new scheme is finally built La Scala's facade will be transformed by Mario Botta's inevitable stripes, even if the gilded auditorium remains intact



Scala per più di cinquant’anni, ha parlato di “disastro”. Certo da tempo era noto il bisogno di sottoporre La Scala a una ristrutturazione di ampia portata. Nel 1990, il nuovo Sovrintendente Carlo Fontana aveva avvertito che il teatro “versava in grave stato di ammaloramento e inadeguatezza impiantistica”. A una conferenza stampa indetta l’anno scorso per rendere pubblico l’inizio dei lavori (che dovrebbero durare 859 giorni, ben più di due anni), prima che l’attività teatrale fosse trasferita nella sede provvisoria costruita su progetto di Vittorio Gregotti alla periferia nord di Milano, il vicesindaco Riccardo De Corato ha sostenuto che l’intervento “permetterà agli utenti del Teatro di lavorare e vivere in condizioni di benessere”. E involontariamente ha aizzato le proteste degli avversari del progetto (che costerà ai contribuenti 40 milioni di euro) paragonandolo con bizzarro entusiasmo a un “albergo a quattro stelle” e a “uno stadio per 35.000 persone”. La ristrutturazione dell’area del retropalco, che deve ospitare le attrezzature tecniche sempre più sofisticate richieste oggi per la messa in scena delle opere liriche, è una decisione alla quale si sono dovuti risolvere quasi tutti i grandi teatri d’opera storici: dal Covent Garden di Londra alla Staatsoper di Vienna. Alla Scala, questa parte puramente funzionale dell’edificio era già stata rinnovata radicalmente per l’ultima volta nel 1921: nella sua forma più recente, prima della demolizione, si presentava come un insieme disorganico di soluzioni aggiunte via via secondo necessità. Una delle poche parti ritenute degne di essere conservate è l’ingegnoso palcoscenico di legno progettato da Lorenzo Sacchi nel 1937, costituito da una serie di pannelli che scendono e salgono azionati da pompe idrauliche. Il palco è stato smontato e il Consiglio Comunale di Milano ha promesso che sarà rimontato in uno dei padiglioni dell’ex-fabbrica Ansaldo, dove dovrebbe trovare sede anche il nuovo Museo della Scala. La sala in gran parte ricostruita dopo i bombardamenti della Seconda Guerra

Mondiale e il cosiddetto “avancorpo” di facciata sono oggetto di un intervento che segue i criteri del restauro conservativo moderno: a opera di un gruppo di progettisti guidato da Elisabetta Fabbri, incaricata anche del coordinamento dei lavori per la parte decorativa della Fenice di Venezia, prossima a rinascere, Elisabetta Fabbri tiene a precisare che in un certo senso il Teatro alla Scala che dovrà essere riconsegnato alla città nel dicembre del 2004 sarà più vicino all’originale settecentesco di quanto non lo sia stato da anni. Sotto ben undici strati di pittura sono state ritrovate parti in marmo d’epoca color ocra; dalla rimozione dei pavimenti di linoleum dei palchi sono emerse le vecchie piastrelle di cotto; e sono venuti alla luce frammenti di rivestimenti murali di seta rossa dell’inizio dell’Ottocento. L’intenzione dunque è di restaurare tutti questi elementi: o, nel caso dei rivestimenti murali, di riprodurli, per tornare il più possibile alle forme originali. Il restauro dell’interno della Scala è comunque un intervento relativamente poco controverso; il bisogno di aggiornare palcoscenico e macchine teatrali è riconosciuto da tutti, a parte alcune piccole frange di irriducibili conservatori. La vera preoccupazione nasce invece da ciò che sta accadendo sul tetto dell’edificio (dove negli anni si era accumulato un insieme disordinato di piccole e grandi

“superfetazioni tecniche”) e il modo in cui questo intervento è stato imposto alla città. Il rinnovamento della Scala è sostanzialmente opera di due architetti, Giuliano Parmeggiani e Mario Botta. Su richiesta del Consiglio Comunale di Milano, Parmeggiani aveva elaborato un progetto al fine di “definire funzionalmente le esigenze di un moderno teatro lirico”. Non è stato indetto alcun concorso, contro la legge italiana che lo prescrive per “lavori di particolare rilevanza sotto il profilo architettonico, ambientale, storico ed artistico”. Scrive Adalberto Dal Bo, dell’Ordine degli Architetti della Lombardia, in un saggio sulla vicenda della Scala: “se non si ritiene questo il caso per un concorso, per quale altra opera si può pensare che il Comune di Milano ne debba proporre?” Il “progetto definitivo” di Parmeggiani –progetto sostanzialmente di conservazione – è stato approvato dal Consiglio Comunale due anni fa. La gara d’appalto è stata vinta da CCC di Bologna. Come richiesto dalla legge, CCC ha poi nominato un proprio architetto, nella persona di Mario Botta, per la messa a punto del “progetto esecutivo”. Il nome di Botta è stato imposto dall’eccentrico Sottosegretario alla Cultura Vittorio Sgarbi, poi sollevato dall’incarico dallo stesso Berlusconi che ne aveva voluto la nomina. Come Sgarbi forse non si aspettava, Botta ha trasformato quello



Il progetto di Mario Botta, che prevede una nuova torre scenica assai appariscente e un’addizione di forma ellittica sul tetto, è stato reso pubblico dopo che i lavori di demolizione erano già iniziati

Mario Botta’s plans, including a prominent new fly tower, and an elliptical roof top addition were only made public after demolition had started

che doveva essere il più discreto degli interventi di rinnovamento interno in un’occasione di lasciare il proprio segno su uno dei più celebri templi della cultura del mondo, inserendo surrettiziamente un paio di “escrescenze” aggressive e non necessarie sul tetto della Scala e rivelandole al pubblico solo dopo l’inizio dei lavori. La legge afferma che “il progetto esecutivo costituisce l’ingegnerizzazione di tutte le lavorazioni” (art. 33 della legge Merloni). Il progetto di Botta invece – passato senza l’approvazione formale da parte del Consiglio Comunale, in un modo che successivamente un giudice avrebbe sarcasticamente definito “innovativo” – va ben oltre. Se ne coglieva bene il senso nel corso di una visita dei giornalisti al cantiere della Scala (autorizzata finalmente dal Comune dopo un sorta di sollevazione popolare), dove i modelli dei progetti Parmeggiani e Botta erano esposti accanto al modello della struttura preesistente. All’esterno, il progetto Parmeggiani si discosta dall’edificio storico solo per il grande e piatto corpo di ampliamento in copertura, dai bordi ricurvi, pensato per coprire la nuova area del retropalco e accogliere le macchine teatrali più moderne. Botta propone invece un paio di strutture molto più radicali: una grande torre scenica di forma quasi cubica, che si eleva immediatamente dietro due torri dell’acqua degli anni Trenta (conservate su richiesta della Sovrintendenza per i Beni Architettonici), e un volume ellittico di dimensioni minori posto sopra l’ampliamento creato negli anni Venti sul lato lungo via Filodrammatici. Dall’alto, questa struttura ellittica, che ospiterà i camerini, le sale di prova e la sartoria, sembra un inquietante siluro, che minaccia le strette strade del centro storico di Milano. Le nuove strutture saranno realizzate in botticino - il marmo di un bianco abbagliante che è già invecchiato piuttosto male nel Vittoriano di Roma – ma in un’altra varietà: nel caso della Scala, un tenue colore miele-rosato. Un’azione legale intentata da Legambiente contro il progetto di Botta è stata respinta dal TAR



(Tribunale Amministrativo Regionale) in tutti i punti, eccetto uno: i giudici hanno riconosciuto che quello di Botta è un progetto sostanzialmente nuovo, e non la versione esecutiva di un progetto esistente. Come tale avrebbe dovuto essere formalmente approvato dal Consiglio Comunale, ai cui membri era stato impedito perfino di visitare il cantiere. Il vicesindaco De Corato ha subito annunciato che l’approvazione è imminente: ma nel frattempo i lavori, iniziati nell’aprile 2002 con la demolizione del palcoscenico, continuano, poiché “tutti gli interventi finora realizzati sono in linea con il progetto Parmeggiani, approvato dal Consiglio Comunale”. Il mese scorso, durante la visita dei giornalisti, De Corato, smagliante in un giubbotto da lavoro beige con la scritta “Cantiere della Scala” ovviamente sponsorizzato da una delle imprese costruttrici, ha incredibilmente dichiarato che i lavori potranno “tranquillamente” continuare fino al settembre di quest’anno, prima che si renda necessaria l’approvazione del Consiglio Comunale per proseguire. Interrogato su quale sia la differenza fra il suo progetto e quello di Parmeggiani, Botta ha risposto che a lui è stato chiesto di “modificare la parte che emerge dai tetti per darle un’immagine più incisiva”. I volumi finali, sostiene Botta, in realtà saranno inferiori di 60 metri cubi rispetto a quelli previsti dal “progetto definitivo”, si dichiara anzi orgoglioso del fatto che il suo progetto riporterà la copertura dell’edificio sul lato di via Filodrammatici al livello di gronda della fine dell’Ottocento. L’idea di fondo, afferma Botta, è quella di “recuperare le parti vecchie dell’edificio e completarle con una parte nuova, che nuova sia veramente”. Citando il filosofo Karl Kraus, ricorda che “anche la vecchia Vienna una volta era nuova”. Chiunque cerchi di seguire le intricate vicende del progetto La Scala farà dunque bene in ogni caso a tenere a mente le parole di W.H. Auden: “La trama di una buona opera lirica non può essere sensata, perché nei momenti di buon senso la gente non canta”. Sicuramente infatti non sembra esserci alcuna ragione

sensata per imporre allo storico edificio della Scala le semplificate geometrie e le fasce di tipica marca bottiana. La Scala non è a San Francisco, non è una struttura costruita ex novo, e fra i suoi intenti non ha certo quello di essere un museo d’arte contemporanea.

The hole in La Scala's heart Seen from the piazza, Giuseppe Piermarini's neoclassical La Scala Theatre has something of the Milanese character about it: elegant but restrained and hard-working, it rests its refined upper stories – carved from pale-cream Viggiù marble – on a solid grey granite base. On August 3, 1778, the audience of 2,200 that attended the gala opening was entertained by Antonio Salieri's melodramatic opera Europa Riconosciuta. Today a different kind of melodrama is on offer. On the other side of the boarded-up proscenium arch, the visitor is confronted with a scene of utter devastation. The entire stage and backstage area has been gutted as far as the perimeter walls. The impression that some cataclysmic event has taken place is reinforced by the large crater that has opened up where the stage once was; on the other side of this abyss, water gushes into the void from an overflow pipe. This apocalyptic scenario is not the product of some demented set designer's imagination. It is the result of the Milan city council's bitterly

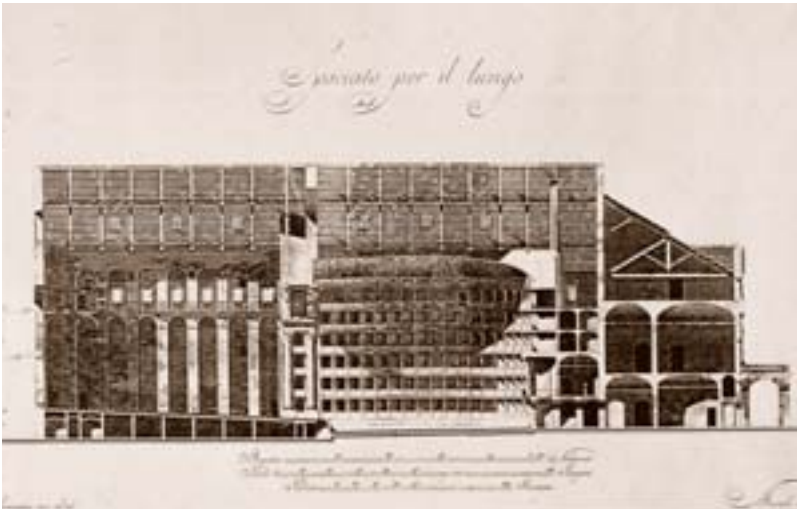


Il mese scorso i contestatori hanno portato il progetto di Botta davanti al tribunale nel tentativo di farlo dichiarare illegale. Il Consiglio Comunale di Milano dovrebbe ora votarne l'approvazione formale
Last month protestors went to court to try to have Botta's plans declared illegal. The city must now apply for planning permission

contested decision not just to carry out a much-needed backstage upgrading, but also to bring in Mario Botta to make an architectural statement out of the process. Opera houses stir deep passions. More than a city's art museum, more than its concert hall, railway station or airport, it is an opera house that really marks out a city's claim to be a metropolis rather than a provincial outpost. Look what it did for Sydney: those antipodeans understood the concept well enough when they commissioned Jorn Utzon's daring new temple of opera, which has become both landmark and logo. Cardiff, on the other hand, managed to betray its essentially blinkered view of its own potential when Zaha Hadid won a competition to design an opera house – and then refused to build it. But the storms provoked by new opera houses are as nothing compared to the passions unleashed by the renovations of existing ones. And of all the world's historic opera houses, few command such deep-rooted loyalties as La Scala. When an Italian satirical news programme hired a helicopter to film the scene of devastation behind the proscenium arch, there was an outcry. Carla Fracci, the doyenne of Italy's ballerinas and head of the Rome Opera corps de ballet, exclaimed that 'our theatre has gone; we have lost it for ever'; veteran set designer Luciano Damiani, who has worked at La Scala

for more than 50 years, declared that it was 'a disaster'. It has long been recognized that the structure was in need of a major overhaul. In 1990, the incoming general manager, Carlo Fontana, warned that the theatre was suffering from 'severe health problems' and was 'technically inadequate'. At a press conference called last year to mark the beginning of the estimated 859-day renovation, prior to the company's move into its Vittorio Gregotti-designed temporary home in the northern suburbs, Milan's deputy mayor, Riccardo De Corato, said that the work was necessary to 'allow those who use the theatre to live and work in optimal conditions'. He also gave enemies of the 40 million project plenty of ammunition by comparing it enthusiastically to 'a four-star-hotel' and 'a stadium for 35,000 people'. The renovation of the backstage area to accommodate the increasingly extravagant, high-tech requirements of modern opera staging is one that has been embraced by most other leading historic opera theatres, from Covent Garden to the Vienna Staatsoper. At La Scala, this purely functional part of the edifice was last revamped in 1921, and in its most recent, pre-demolition state, it was a patchwork of ad-hoc solutions. One of the few parts considered worth saving was the ingenious wooden stage designed by Lorenzo Sacchi in 1937, made up of a series of panels raised and lowered by hydraulic pumps. This has been removed; Milan city council has promised that it will be reassembled in a pavilion of the former Ansaldo factory, which is destined to become a part of the new, extended La Scala Museum. As for the auditorium (already extensively rebuilt after bomb damage during the Second World War) and the so-called avancorpo, or front-of-house area, these are being restored, in line with the modern conservative creed, by a team led by Elisabetta Fabbri, who is also coordinating the decorative elements of the soon-to-be-reborn La Fenice opera house in Venice. Fabbri is keen to point out that in some ways, the theatre that is due

to be returned to the city in December 2004 will be closer to its original 18th-century state than it has been for years. Under 11 layers of paint, areas of period ochre-tinted marble have been found; terracotta tiles have emerged from beneath stacks of linoleum in the boxes; fragments of red silk wall coverings from the early 19th century have been exposed. The intention is to restore or (in the case of the wall coverings) reproduce these elements in order to return as far as possible to La Scala's decorative origins. The restoration of La Scala's interior, however, is relatively uncontroversial, as is the need to renovate the stage and stage machinery, which is accepted by all but the most diehard sentimentalists. What worries many is what is going up in place of the temporary backstage roofing solutions that have been adopted over the years, and how this has been imposed on the city. The renovated La Scala is essentially the work of two architects, Giuliano Parmeggiani and Mario Botta. At the request of Milan's city council, Parmeggiani drew up a project whose intention, he says, was to 'define functionally what were the technical needs of a modern opera house'. No competition was held, even though Italian law prescribes this for 'works of particular architectural, environmental, historic or artistic relevance'. As Adalberto del Bo of the Lombardy chapter of the Italian Order of Architects writes in an essay on the La Scala saga, 'If this doesn't qualify for a competition, for what other project does the Milan city council expect to propose one?' Parmeggiani's essentially conservative 'definitive project' was approved by the city council two years ago. The works contract was won by CCC, a firm based in Bologna. As required by Italian law, CCC appointed its own architect – Mario Botta – to draw up the working plans, or 'executive project'. Botta's name was apparently suggested by Italy's extravagant junior minister for culture, Vittorio Sgarbi, who has since been relieved of his duties. And Botta obliged, as Sgarbi expected, by turning what was meant



to be the most discrete of internal renovations into a chance to make his mark on one of the world's most famous temples of culture, foisting a couple of aggressive and entirely unnecessary eruptions onto La Scala's roof and revealing them to the public only after work had already started. The law that governs this process states that these working plans are supposed to limit themselves to translating a finished project into an 'engineerable form'. But Botta's plan – nodded through without any formal city council approval in a way that a judge would later define dryly as 'innovative' – goes a lot further. The point was brought home in the course of a press visit to the La Scala site,

where models of the Parmeggiani and Botta projects were placed side by side with a model of the existing structure. On the outside, Parmeggiani differs from the original only in its large, flat roof extension with curved edges, invented to cover the extended backstage area and accommodate the new, state-of-the-art stage machinery. Botta proposes a far more radical pair of roof structures: a large, almost cubic fly tower that rises immediately behind two 1930s water towers (retained on the insistence of the local architectural heritage department), and its smaller, elliptical cousin, which hovers over the 1920s extension of the opera house along Via Filodrammatici. From the air, this elliptical structure,

which will house dressing rooms, rehearsal rooms and the costume department, looks worryingly like a torpedo, menacing central Milan's narrow streets. The new structures will be rendered in botticino marble – notorious as the glaring white stone that has refused to age gracefully on the Vittorio Emanuele monument in Rome. But botticino comes in many forms; the plan is to use a pale honey-pink version for the La Scala extension.

A legal case brought against the Botta project by an Italian environmental lobbying group, Legambiente, was thrown out by the regional administrative tribunal on all points except one: the judges agreed that the Botta plan was essentially a new project, rather than the executive version of an existing plan, and, as such, should have been formally approved by the city council. Deputy mayor De Corato immediately announced that approval would soon be forthcoming; but in the meantime, work on the La Scala site, which began in April 2002 with the dismantling of the stage, would continue: 'so far, all the work that has been carried out is in line with the fully approved Parmeggiani plan'. During a press visit to the site last month, De Corato, resplendent in a beige 'Cantiere della Scala' works jacket sponsored by one of the site contractors, estimated that work could happily go on until September 2003 before city council approval was required. Asked about the difference between his plan and the Parmeggiani project, Botta says that he was asked to 'modify the structures that emerge from the roof in order to give them a more striking image'. The final volumes, he claims, actually add up to 60 cubic metres less than those of the definitive project, and Botta is proud of the fact that his project will also return the roof of the Via Filodrammatici side of the building to its late-19th-century height. The underlying idea, says Botta, is to 'recuperate the old parts of the building and complement them with a new part that is really new'. Quoting Karl Kraus, he reminds us that 'even old Vienna was new once'.



Lo specchio dell'Australia

The real Australia

Il nuovo Australian Centre for Contemporary Art di Melbourne di Wood Marsh ci ricorda, secondo Norman Day, che l'Australia è una cultura urbana

Wood Marsh's new Australian Centre for Contemporary Art in Melbourne is a reminder that Australia is an urban culture, says Norman Day

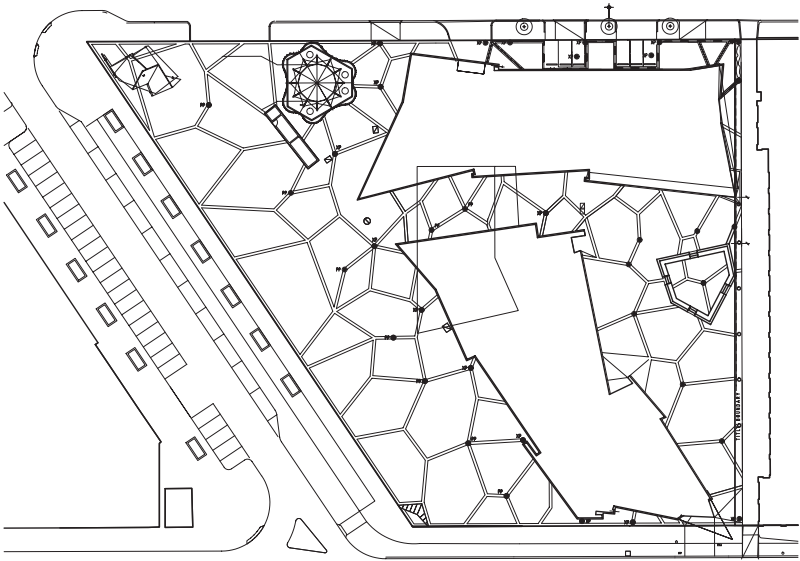
Fotografia di/Photography by John Gollings

Una prua in acciaio Corten spunta sul paesaggio urbano dei sobborghi di Melbourne a segnare la presenza della nuova galleria

A Corten steel bow erupts into the Melbourne suburbs to mark the presence of the new gallery

L'arte contemporanea è sicuramente in grado di rappresentare e definire una cultura meglio di altri fenomeni sociali. La stessa cosa si può dire del contenitore in cui l'arte viene esposta: sottolineando l'importanza del luogo, l'architettura esprime i valori che una comunità attribuisce all'arte del suo tempo, indica quali norme questa comunità si è data per la propria produzione creativa, e dichiara così quale è il senso del suo fare storia. Per anni la città di Melbourne si è impegnata, tra molte difficoltà, per trovare un luogo adatto ad accogliere ed esporre l'arte nuova. Anche l'ACCA, l'Australian Centre for Contemporary Art, non ha avuto vita facile nella vecchia villa ristrutturata vicino al War Memorial, uno dei landmark della città.

Ora lo studio di architettura Wood Marsh, insieme a Pels Innes Neilson Kosloft, ha creato per ACCA una nuova sede, ottenuta dall'ampliamento della Malthouse: uno spazio per spettacoli e manifestazioni situato sulla riva sud del fiume Yarra, che separa Melbourne dai sobborghi. Il nuovo complesso di edifici, costruiti in acciaio Corten ossidato, comprende la nuova galleria d'arte della Malthouse, laboratori, spazi per spettacoli e un giardino delle sculture. Come un'opera d'arte in sé, il complesso si tiene ben distinto, per stile e natura, dai vicini edifici residenziali e dalle autostrade: quasi a sottolineare che l'arte deve sfidare le convenzioni e staccarsi da ciò che la circonda. Con i volumi collocati in un nudo paesaggio di ghiaia e pietrisco, l'edificio è visibile da ogni lato: le austere pareti di acciaio sembrano sculture lacerate, che contrastano con le garbate dimore neo-georgiane del quartiere; ma sembrano a proprio agio accanto alla struttura rosso arancio del ventilatore di aerazione del vicino tunnel della metropolitana. La Malthouse – una vecchia fabbrica in mattoni recuperata – completa infine l'insieme, con i nobili e solidi volumi stagliati contro il nuovo museo dal sapore vagamente post-Gehry



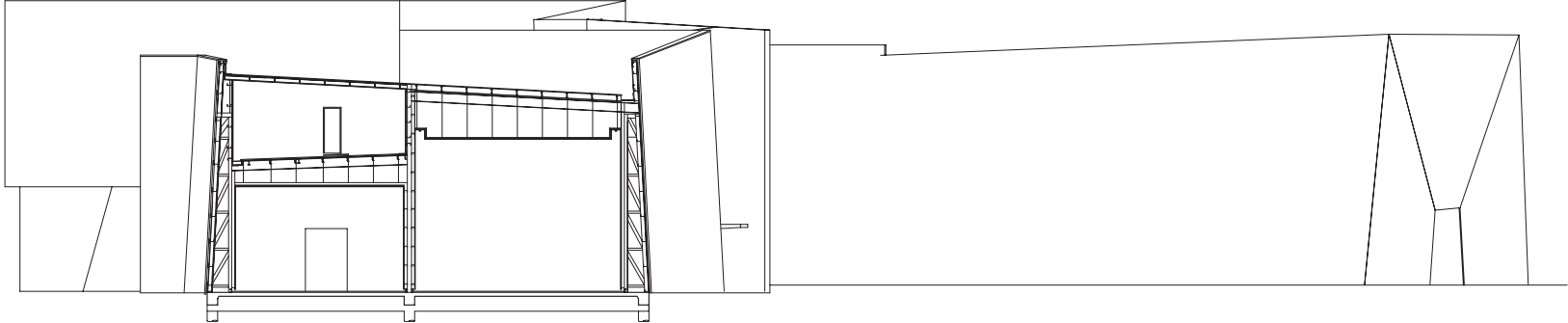
Planimetria generale/General plan

e pre-Libeskind. Lo studio Wood Marsh è già noto in Australia, soprattutto per i suoi progetti seducenti e alla moda: che in sostanza non chiedono però molto ardimento da parte dei committenti, pur dando loro la sensazione di essere in qualche modo illuminati e progressisti. Con il complesso ACCA, i progettisti sono andati più in là, anche se hanno conservato alcuni elementi alla moda, come l'ormai prevedibile disordine 'Penrosiano', qui reso con linee di cemento inserite nella pavimentazione, vetri piani dappertutto e grandi quantità di metallo lasciato nudo. Eppure i dettagli sono sobri, l'arte resta protagonista negli ampi spazi espositivi. Il linguaggio architettonico dimostra padronanza e maestria: i pannelli di metallo sono posati con abilità sulla struttura, e danno all'edificio un ritmo e un'armonia che contraddicono l'apparente disordine della pianta e le forme un po' esotiche della costruzione. Il complesso comprende una struttura a più livelli incastrata nell'involucro di acciaio piegato. Le gallerie principali sono quattro, e si intersecano l'una con l'altra: forme ampie, semplici,

adatte all'esposizione di ogni tipo d'arte contemporanea. Gli uffici e le aree di servizio sono situati su due piani, collegati a livello del primo piano, mediante un ponte che passa sopra il giardino delle sculture, a un laboratorio di scenografia posto sul retro del teatro, che si rallaccia al primitivo uso della vecchia fabbrica ristrutturata. Le gallerie espositive hanno una semplice finitura scura; le porte di comunicazione fra i diversi spazi sono ampie e arricchite da sculture; nel foyer e nell'atrio d'ingresso le pareti, un po' contorte come grandi pannelli di macramé, in realtà in vetro semitrasparente e barre di metallo, sfiorano la piacevolezza vistosa dello stile night-club per cui Wood Marsh è noto. Anche l'illuminazione di tipo teatrale per questi spazi evoca un ritmo musicale, più che dare un'impressione unicamente visiva. Coerentemente con l'architettura in metallo piegato, la reception è costituita da un elemento curvo di metallo aguzzo e scintillante, gettato sopra un banco scuro un po' misterioso e magico: una specie di divertente gioco dell'oca. Intelligente ma un po' scontroso; mosso, ma non

agitato. Quel che più importa, questa sembra un'architettura rigorosa anche se audace e rappresenta un pregevole contributo alla serie di buone architetture di cui Melbourne va arricchendosi: la Storey Hall del RMIT di Ashton Raggatt McDougall; la Federation Square di LAB; il nuovo Museo dello Stato di Victoria, di Denton Corker Marshall. Il complesso ACCA è l'immagine riflessa di una società illuminata, vivace, aggressiva, creativa, curiosa, attenta a non farsi coinvolgere da tentazioni conservatrici di sicurezza e facili compromessi. In questa occasione i progettisti di Wood Marsh hanno dimostrato con notevole eleganza come si possa temperare la voglia di colpire e impressionare con la necessità di costruire qualcosa di durevole e dignitoso: e come anche l'impegno a investire bene il denaro pubblico non impedisca di produrre un'architettura eccentrica e perfino un po' impertinente. Aver mirato alto e aver mantenuto una coerenza durante tutto il processo costruttivo è un genere di arte: e arte è proprio ciò che in questo caso Wood Marsh ha creato.

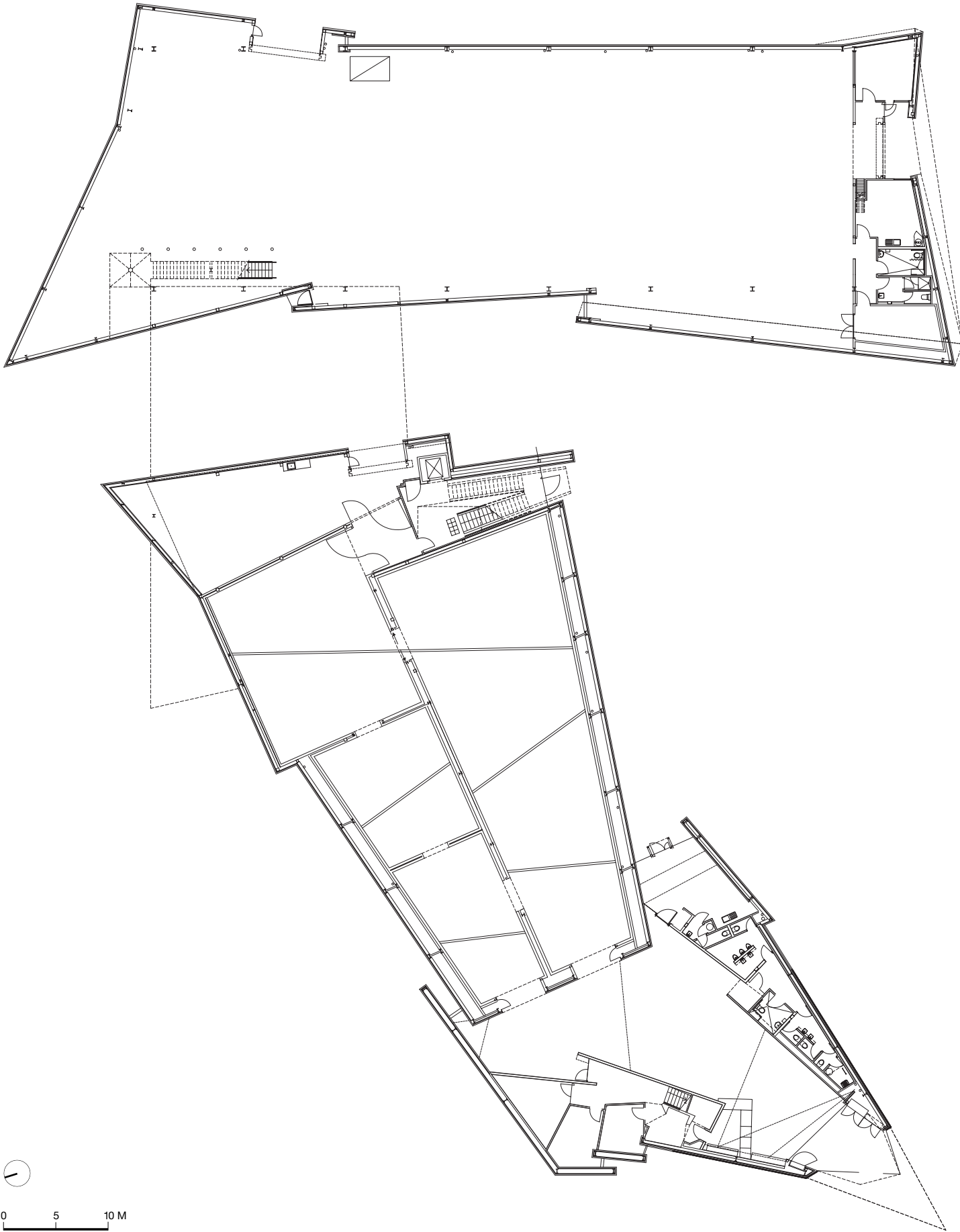
The real Australia Australian architecture has been defined as the lone shed standing in a forlorn vacant landscape. So has its art. It has something to do with a view of the culture as isolated, absent, durable, tough and relentless. It develops as a corollary of the two cultures that comprise the land – one the modern European tradition dating back to 1774 and the other an ancient dreamtime, thousands of years old. Evidence of impassive people carving out a living beside the desert is plentiful. Australian music echoes with the shrillness of emptiness; antipodean art has solitary trees perched over a parched landscape. One architect – Glenn Murcutt – has defined this symbolism more than most, but others have followed his lead, usually in Sydney or the bush and usually with a metal shed floating



Sezione trasversale/Cross-section

L'intervento è allineato su un lato della Malthouse, una vecchia fabbrica di mattoni recuperata come spazio per eventi culturali. Qui sopra, la sezione trasversale su uno dei due corpi di fabbrica. Sullo sfondo il volume espositivo ad est

The new structure is aligned with one side of the Malthouse, an old brick building converted for cultural events. Cross-section of one of the two buildings. In the background is the exhibition block to the east



Pianta del livello inferiore/Lower level plan



Chi percorre il fianco in mattoni del vecchio edificio della Malthouse è inghiottito dal nuovo spazio della reception, definito dalle pareti in acciaio ossidato del nuovo edificio

Pedestrians passing the brick facade of the original Malthouse building are swallowed up by the new reception area carved out of the rusty steel walls of the new building

over the landscape: a Miesian glass-and-steel box, refined, simple and sometimes elegant. Most Australians don't live like that: they live in cities, in suburbs, collected as a community, at odds with the lonely image of a recluse fighting against the elements. So it comes as some surprise that a new art gallery dedicated to contemporary art – built in a major city and placed in a busy city locale – would take on board such emblematic, isolated, barren, tough imagery. Wood Marsh's Australian Centre for Contemporary Art (ACCA) in Melbourne does just that, in a way that suggests the loneliness of Australian culture, the emptiness of the bush and perhaps the isolation of contemporary artists. Yet without a suggestion of plagiarism, it is figurative of all that is characteristic of this great antipodean land mass. Its rusted steel skin, strangely angled walls, sharp corners and abandoned paved plazas are suggestive of Uluru (the giant rock located in the middle of Australia) or perhaps a single lizard on the red earth of central Australia – or maybe it's the residue of a Mad Max movie (they were made near Melbourne). Either way, ACCA is defining a young culture that is also an ancient one. A collection of rusting steel buildings comprises the new Malthouse development of art galleries, workshops, performance spaces and sculpture gardens, and it does so in opposition to the adjacent buildings, which are old Victorian warehouses, new apartment blocks and car

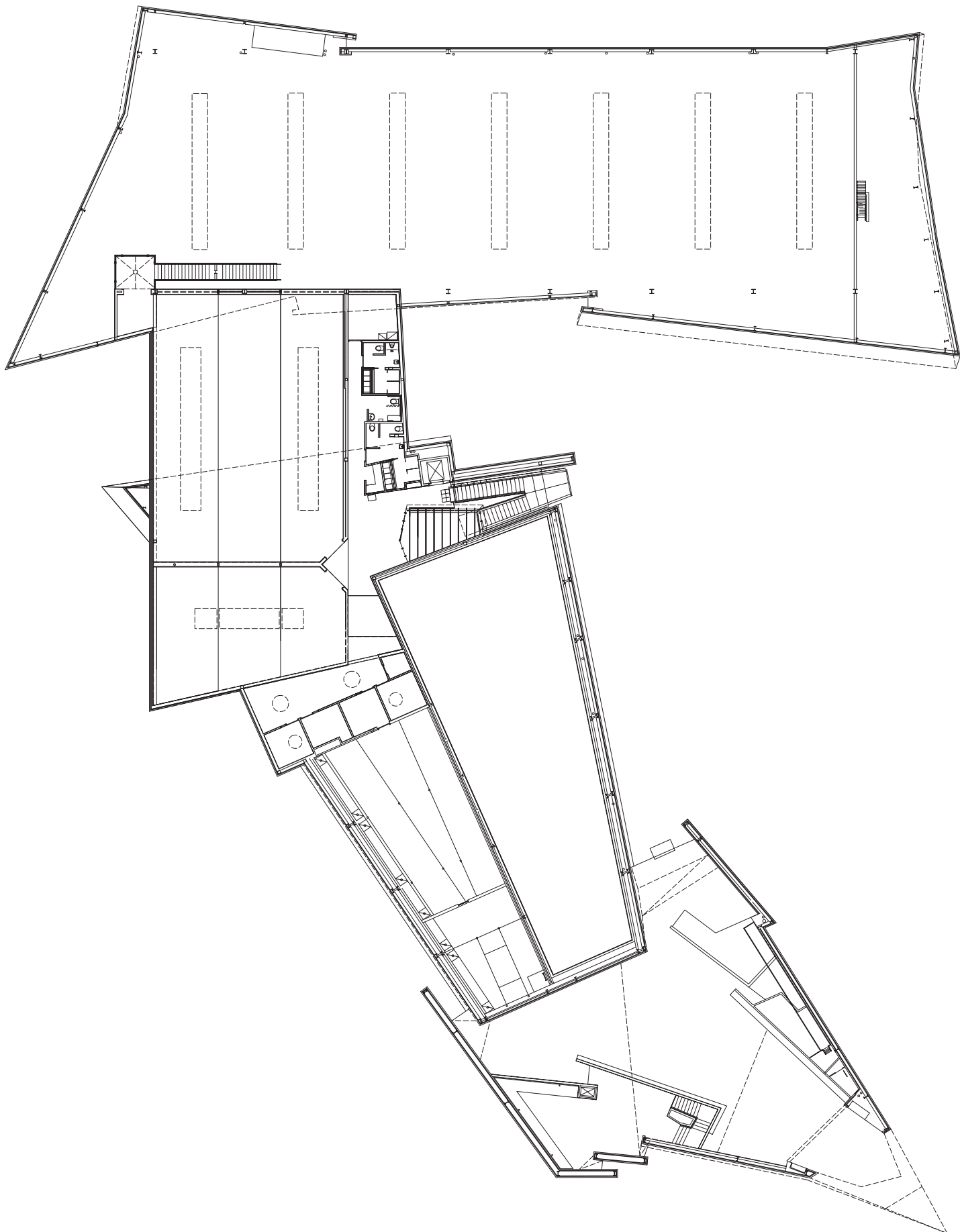
showrooms. The museum is a laid-back building, placed somewhere on the architectural Richter scale between a late-Gehry and a pre-Libeskind aesthetic. Planning is chaotic, which makes it easy for the walls and building forms to exhibit a corresponding set of shapes. Paving around the building is designed in accordance with a loose Penrose pattern of concrete frames with pebbled infills, coloured as if they were located in the rich red and orange Australian outback. Internal detailing is modern, uncomplicated and neat yet also shows signs of Wood Marsh's earlier forays into club design and interior decoration: richly sensuous, certainly sophisticated for this building – almost good enough for the lobby of a Brazilian three-star hotel. The theatrical lighting suggests a musical sentiment rather than something purely visual. The museum is a multilevel facility stacked into a folded steel skin. The four main galleries are interconnected and large, offering the curators a choice in exhibiting at various scales and in alternative spaces. Around the main gallery lie the offices, which are built over two levels and connect to a theatre workshop in the rear. Much of the gallery space is defined by simple, predictable white walls and timber floors, the bread and butter of a curatorial 'meal'. The decision demonstrates the architects' respect for artists and their work. By contrast, the museum reception desk – and parts of the lobby itself – is an erotic, twisted shape of metal,

which I have noted elsewhere is 'all mystery and magic, a kind of droll game of snakes and ladders – clever with a bit of testiness: shaken, not stirred'. None of this is surprising, for Wood Marsh is renowned for fashionable designs that veil the clients in a cocoon of modish appropriateness without taking them too far over the creative edge. This building is different. It challenges accepted norms of Australian identity – loneliness, isolation, the big, dry deserted country – with a building located in the middle of a city of some four million people. It pushes the boundaries of a middle-class, safe architectural container for contemporary art and challenges notions of good manners. ACCA is thus a cultural mirror, enabling others to judge for themselves the values held by this society while suggesting a community that is willing to accept its limitations as aggressive and inventive yet experimental and courageous. It may appear that the architects have designed ACCA as a critique of the popular myth of Australian-ness, a sort of insidious countercultural symbol that invites people to question concepts of this vast island while allowing them room to celebrate its strengths. Their building is a powerful reminder that history is the true test of success for an architect, but in setting its ambitions high enough and challenging its own habits, Wood Marsh has achieved what in sporting vernacular is known as a 'personal best'.



L'edificio di Wood Marsh è pensato per una condizione abitativa tra rinnovamento a grande scala e le ampie autostrade urbane

Wood Marsh's building is tough enough to stand up to an urban setting caught between large scale renewal and wide urban motorways



Pianta del livello superiore/Upper level plan



All'interno dell'ingresso d'angolo Wood Marsh adotta un taglio estetico differente ma non meno caratterizzato

Once inside the angular exterior, Wood Marsh's interior is in a different aesthetic key, but no less bold

Architetti/Architects:
Wood Marsh P/L Architecture
Con/With Pels Innes Neilson Kosloff
Costruttore/Builder: LU Simon
Responsabile di progetto/Project manager:
Office of Major Projects
Committente/Client: Arts Victoria
Ingegnere strutturista/Structural Engineer:
John Mullen & Partners
Tecnologia delle facciate/Façade Engineer:

Dimon Consultants P/L
Impianti/Services Engineer: Lincolne Scott
Direttore dei lavori/Building Surveyor:
Peter Luzinat & Partners
Controllo qualità/Quantity Surveyor:
Slattery Australia
Consulente per l'acustica/
Acoustic Consultant: Bassett Acoustics
Durata del cantiere/Time to Complete:
18 mesi/months

Materiali/Materials
Materiali esterni/External materials: acciaio
arrugginito, vetro/Weathering steel, glass
Esterni/Landscaping: cemento,
polvere di granito/concrete, granitic sand
Partizioni interne/Internal Walls: Acciaio
arrugginito, acciaio dolce, acciaio inossidabile,
vetro, specchio, cartongesso, legno
compensato, pannelli di acrilico, piastrelle in
ceramica/weathering steel, mild steel,

stainless steel, glass, mirror, plasterboard,
plywood, acrylic sheet, ceramic tiles
Pavimenti/Floor: cemento, moquette, legno
compensato, gomma/concrete screed, carpet,
plywood, rubber flooring
Plafoni/Ceiling: cartongesso, legno
compensato, pannelli di rete metallica/
plasterboard, plywood, woven steel mesh

Ritrovare Ponti

Stefano Casciani
analizza l'opera di Gio
Ponti, ora in mostra
alla Triennale di
Milano, attraverso
una straordinaria serie
di mobili

Stefano Casciani pays
tribute to Italy's unique
design genius as an
exhibition of his work
reaches Milan

Fotografia di/
Photography by
Donato Di Bello



The
undiscovered
Ponti





La grande scrivania fa parte della “cellula abitativa” disegnata da Ponti per l'editore Gianni Mazzocchi (qui sopra e in alto), nella pubblicazione su *Domus* 257, aprile 1951) combinando forme avveniristiche e materiali della tradizione come il legno massello

Dove sta la qualità del genio? Nella professione del progettista può esserci genialità quando le capacità, le abilità diventano risoluzione immediata, sintetica e incontestabile delle legioni di problemi e fattori che affliggono ogni circostanza progettuale: e può esserci altrettanto mestiere (nella nozione che al termine ha dato Bruno Munari, cioè “un’arte”) nel saper affrontare con estrema sapienza tecnica e formale qualsiasi funzione, a qualsiasi scala, dall’oggetto all’edificio. Nell’opera di Gio Ponti c’è inevitabilmente, il più delle volte, tutto questo; ma c’è anche la ‘precocità’, l’essere immediatamente riuscito a emergere tra tanti, l’aver anche saputo cogliere tempestivamente il momento necessario per innovare il proprio linguaggio: che poi spesso non è altro che un atteggiamento aperto e disponibile verso la realtà o quello che essa sta diventando o potrebbe diventare. Il fondatore di *Domus* (esattamente 75 anni fa) è in questo senso l’unico architetto italiano che abbia saputo trascorrere nella propria carriera artistica dalla riflessione classicheggiante alla rivoluzione moderna nell’immediato anteguerra, fino all’iconografia futuribile dei tardi anni Quaranta e dei primi anni Cinquanta: trasferita anche in un’autentica produzione industriale, ma prima sperimentata in progetti più personali, come questa sorprendente serie di mobili per lo studio dell’amico e partner di molte imprese, l’editore Gianni Mazzocchi.

A guardarli bene, da essi emerge ancora un’altra qualità del genio che Ponti ha saputo trovare in sé e trasmettere nel futuro: la capacità di essere profetico, o meglio di riuscire a cogliere nell’essenza della contemporaneità, il dato immutabile, che non cambia e non cambierà. Non è solo questione di stile: in questi mobili, soprattutto naturalmente nella scrivania, Ponti si produce in un numero di virtuosismo unico, un exploit che si ripete certo in altri suoi oggetti (tra tutti ovviamente la Superleggera di Cassina), ma che qui è davvero clamoroso. Chi vorrà, potrà infatti trovare in essa annunci, verifiche, soluzioni che solo molti anni dopo avrebbero trovato espressione in quella vastissima area di progetto che è il design Pop, o più visionariamente parafantascientifico, in quel momento cioè in cui tecnologie – da quella pneumatica a quella elettronica – cominciano a realizzarsi e a diventare effettivamente praticabili. In un tempo in cui ciò non era ancora possibile (il progetto è del 1949)



questa scrivania di Ponti già non è più solo un mobile, ma una macchina interattiva ante-litteram: perché mette in gioco tutte le facoltà di chi ne fa uso, dando contemporaneamente all’esterno, all’interlocutore segnali di modernità voluta e naturalmente perseguita. Sono quindi geniali le aperture nel piano che permettono di vedere la superficie delle due cassettiere: un documento importante, ma anche semplicemente un’agenda e i suoi vitali numeri di telefono, possono essere visti all’istante, senza ingombrare il ripiano della scrivania, che potrà quindi rimanere (a saperlo gestire rinunciando al “caos creativo” cui tanto sono affezionati molti, specialmente i giornalisti) sgombro, pulito, libero da affastellamenti di carte e pubblicazioni, che danno sì la misura dell’impegno di chi siede alla scrivania, ma anche la dimensione della sua confusione mentale, per non



The large desk, above, is part of the ‘living cell’ designed by Ponti for the publisher Gianni Mazzocchi (reproduced in black and white in *Domus* 257, April 1951). The furnishings match futuristic forms with traditional materials like heartwood

dire disorganizzazione. Ponti non è mai stato un maniaco dell’ordine; i suoi edifici, più dei suoi oggetti, sono sì armoniosi ma non rinunciano, quando serve e quando gli è consentito dal committente, all’eccentricità, intesa proprio come fuga dall’equilibrio classico: le Ville Arreaza e Planchart a Caracas ne sono gli esempi più conosciuti in architettura, ma questi mobili mirabilmente riescono a concentrare i due poli dell’ordine e del disordine (apparente). La simbologia macchinista (in particolare quella aerea di cui Carlo Mollino è stato riconosciuto il primo frequentatore nel design italiano) si arricchisce qui di vere e proprie invenzioni: come il pannello attrezzato, che completa questo “abitacolo spaziale”. Posto alle spalle di chi siede, contiene una serie di altre funzioni, ma anch’esso è partecipe della metafora ‘meccanica’: un’idea che doveva piacere molto a Mazzocchi (che qualche anno dopo avrebbe fondato anche *Quattroruote*, la prima rivista italiana dedicata all’automobile come prodotto industriale per la motorizzazione di massa), ma qui evidentemente il riferimento è più aereo, le sezioni si assottigliano, gli spigoli si arrotondano... Tocco di grazia finale e di ‘mestiere’, la realizzazione si deve ad un’altissima capacità artigianale, quella di Giordano Chiesa, che qui si avvicina e raggiunge quella di un vero scultore. E cosa c’è ancora oggi dietro a molta della migliore produzione industriale (magari accanto alla modellazione al computer) se non l’intatta capacità scultorea di bravissimi artigiani che si dedicano a rappresentare tridimensionalmente le



idee, prima che diventino le loro riproduzioni in serie? Quella che oggi è una pratica comune, per Ponti fu una frequentazione non troppo segreta ma anche non troppo ben vista dai teorici (teorici perché spesso limitati alla teoria) del disegno industriale 'puro'. Evidentemente, il tempo ha dato ragione, anche in questo, al suo genio. Seppure tardivo, gli giunge ora un omaggio da Milano, nella 'sua' amata Triennale, con una mostra – già vista a Londra e a Rotterdam – che ha certo il merito di raccontare, soprattutto ai giovani, l'esperienza di un'artista che può solo essere esempio, se non addirittura modello, da considerare, anche se impossibile da raggiungere: ma un simile ricordo non può che

rievocarne altri, quelli di un presente sgangherato in cui ad esempio, con una bizzarra decisione, il restauro dell'intera Torre Pirelli, dopo la disgrazia che l'ha sfregiata, viene affidato tout court dalla Regione Lombardia a chi ne stava risistemando, pur con grande cura, una piccola parte. Il figlio architetto Giulio contesta fermamente, non si può affidare l'incarico per un'opera così importante senza un concorso, una competizione internazionale tra grandi (o piccoli) progettisti, che Ponti sicuramente oggi vorrebbe e apprezzerrebbe: dopo che per tutta la vita, soprattutto attraverso questa rivista, ha cercato e promosso i talenti più veri della storia dell'architettura e

del design del XX secolo: da Le Corbusier a Charles e Ray Eames, da Enzo Mari ad Archigram. Sembrano ancora valide le indimenticabili parole ritrovate nella copia del suo vivo testamento spirituale 'Amate l'architettura', che l'altra figlia (e curatrice della mostra con Marco Romanelli), Lisa Licitra Ponti, mi regalò un bel giorno: "Politici devono pensare Architettura. La città (Polis) è Architettura: gli antichi pensavano così; oggi non ci pensano mai, non ci fanno pensare."

The undiscovered Ponti Where would the quality of genius lie? In the architect or designer's profession it may be found when their capacities and capabilities are embodied in an immediate, concise and incontestable solution to the host of problems and factors that beset every circumstance of design. It may also be found in a craft (in the sense ascribed to it by Bruno Munari, as "an art"); in the capacity to handle, with extreme technical and formal skill, any function, on any scale: from an object to a building. Gio Ponti's work inevitably and nearly always has all this. But it is also ahead of its time. Ponti stood out at once from the crowd, having always managed to seize the necessary moment to renew his language, which often meant simply an open-minded approach to reality or to what it was becoming or might become. The founder of Domus (exactly 75 years ago) is in this respect the only Italian architect who succeeded during his artistic career in escalating from a classical outlook to that of the modern prewar revolution and thence to the futuristic iconography of the late 1940s and early '50s: a capacity also transferred into real industrial production. But first it was developed through more personal designs, like this surprising set of furniture for the office of his friend and partner in numerous enterprises, the publisher Gianni Mazzocchi. Closer examination reveals yet another quality of Ponti's inner genius transmitted to the future, his prophetic insight, his capacity to pick out, from the essence of his contemporary surroundings, immutable facts that do not and will not change. It is not only a question of style. In this furniture, and especially of course in the desk, Ponti appears in a uniquely virtuous number; an exploit repeated, to be sure, in other pieces designed by him (among which must obviously be mentioned the Cassina Superleggera). But here the feat is truly sensational. Anybody wishing to do so can spot in this desk certain

Anche nella piccola libreria (a sinistra) Ponti ricorre a sezioni strutturali assottigliate
Typical tapered structural sections shape Ponti's small bookshelf, left



Tra gli arredi per l'ufficio dell'editore Mazzocchi sono conservate anche due sedie che preannunciano il tema formale perfezionato da Ponti nella 'Superleggera' per Cassina
Among the surviving furniture for Mazzocchi's office are two chairs that prefigure the form perfected by Ponti in his Superleggera for Cassina





predictions, verifications and solutions which only many years later were to find expression in that vast area of design that was Pop, or more visionarily, para science fiction. And I refer to that period in which technologies – from pneumatic to electronic – came into being and began to be feasible. At a time (1949) when that was not yet possible, this desk by Ponti is already not just a piece of furniture, but an interactive machine of the future. It brings into play all of its users' faculties, by sending out simultaneously, to the exterior and to its interlocutor, signals of a modernity desired and naturally pursued. The openings in the top therefore are a brilliant device, allowing the surface of the two cabinets underneath to be seen through it. An important document, or even just a diary and its vital telephone numbers, can thus be traced at a glance, without having to cover the whole top. In this way the desk can be kept clear and tidy (as long as the user is prepared to organise it without the 'creative chaos' that so appeals to many, especially journalists). Thus it will be uncluttered by the piles of papers and publications, which may imply how busy the person sitting at the desk is, but also the scale of their mental confusion, not to say disorganisation. Ponti was never maniacal about order. His buildings, more than his objects, are certainly harmonious, but when necessary and when permitted by the client, they do not sacrifice a certain eccentricity, understood as a flight from classical harmony. The Villas Arreaza and Planchart in Caracas are the best-known examples of this in his

architecture. But this furniture, too, manages admirably to concentrate the two poles of order and (apparent) disorder. The machinist symbology (particularly the aerial sort which Carlo Mollino is recognised as having been the first to adopt in Italian design) is enriched here by true inventions: such as the equipped panel that completes this 'spatial cockpit', by various other functions. It too, however, is part of the 'mechanical' metaphor: an idea that must have appealed strongly to Mazzocchi, who, a few years later also founded Quattroruote, the first Italian trade journal to cover cars as industrial products for a mass of budding motorists. The reference here is clearly more aerial; the sections taper, the edges grow rounder... And the finishing professional touch is the superbly skilled craftsmanship of Giordano Chiesa, who comes closest here to the art of a true sculptor. And even now, what really matters in much of the best industrial production (maybe combined with computer modelling) is surely the unblemished sculptural capability of gifted craftsmen dedicated to the three-dimensional representation of ideas, before they are turned into series-manufactured reproductions. What is common practice today was for Ponti no secret venture, nevertheless it tended to be frowned upon by the theorists (who were theorists because they were often limited to theory) of "pure" industrial design. Here again time has evidently borne out his genius. Late though it is, homage has now been paid to him by Milan, at Ponti's own beloved Triennale, with an exhibition that has already been to

London and Rotterdam. And it undoubtedly has the merit of illustrating, especially to the younger generation, the experience of an artist who can only be an example, if not even a model, to be considered though impossible to emulate. But these past recollections cannot but remind us of a ramshackle present and for example, the bizarre decision to entrust the restoration of the entire Pirelli Tower, after last year's accident that disfigured it, to a firm which, albeit diligently, happened to be mending only a small part of it. Ponti's son Giulio resolutely objects that a task of such importance cannot be assigned without a competition, an international one among great (or lesser known) architects, as the founder of Domus would certainly have wished and appreciated if he were here, after a lifetime spent, primarily through this magazine, spotting and promoting the truest talents in the history of 20th-century architecture and design: from Le Corbusier to Charles and Ray Eames, from Enzo Mari to Archigram. The unforgettable words found in the copy of his living spiritual testament, "Amate l'architettura", which his daughter and guardian of his heritage, Lisa Licitra Ponti, gave me one day, still rings true: "Politicians must think Architecture. The city (Polis) is Architecture: that's how the ancients thought of it; nowadays they never give it a thought and they are incapable of doing so."

Gio Ponti: A world
Triennale di Milano
Fino a/until 27 April 2003



La cura del dettaglio si ritrova anche in questo tavolo, particolarmente nelle sezioni strutturali che si assottigliano, tipiche della fase più moderna del lavoro di Gio Ponti

Attention to detail distinguishes this table, particularly in its tapered structural sections, typical of the more modern phase of Ponti's work



Wave UFO, l'astronave aliena di Mariko Mori, è la sua ultima, visionaria creazione artistica, ma nello stesso tempo è anche una sofisticata opera d'architettura. Francesca Picchi descrive l'opera, Stefano Casciani parla dell'artista

Mariko Mori's creation of Wave UFO, an alien spaceship is a remarkable work of art. It is also a sophisticated piece of architectural design. Francesca Picchi describes how it was done, and Stefano Casciani looks at the artist

Fotografia di/
Photography by
Red Saunders

Arte da un mondo alieno

The art of the alien

Protagonisti della traduzione in realtà delle visioni di Mariko Mori, oltre al gallerista newyorkese Jeffrey Deitch che ha sostenuto l'operazione, Marco Della Torre di Milano, che ha sviluppato il progetto architettonico, Ken Ikeda che ha scritto la musica dell'esperienza multimediale; Masahiro Kahata e Silicon Studio di Tokyo, hanno dato il proprio contributo per l'ingegneria del "sistema brainwave" e per la realizzazione della computer grafica

Translating Mariko Mori's visions into reality involved New York gallery-owner Jeffrey Deitch who backed the whole operation financially, Marco Della Torre, who developed the architectural project; Ken Ikeda, who wrote the music for the multimedia experience; Masahiro Kahata and Silicon Studio, from Tokyo, contributed the brainwave system engineering, and the computer graphics, respectively



“Miniskirted media darling”, il tesoruccio dei media con la minigonna: così un sito internet giapponese per niente tenero con l’allora ventinovenne Mariko Mori stigmatizzava qualche anno fa le colpe dell’ancor giovane artista. Altre colpe, alla rinfusa: un po’ di acne mascherata dal maquillage, una visibilità già allora globale, l’annunciata presenza alla Biennale di Venezia: soprattutto quindi il corollario di quella che può essere oggi la fulminante carriera di chi riesca a superare con le proprie intuizioni (e robustissimi investimenti economici delle gallerie) il muro della melassa mediatica che nel mondo ufficiale dell’arte tutto avvolge, assimila ed unifica. Il primo incontro di persona con Mori può in effetti essere spiazzante: una figura esile, una vocina ancor più esile, una semplicità, anzi ingenuità, delle idee che fa nascere più di un dubbio sull’autenticità del personaggio, se non delle sue opere. Eppure, messi da parte i maschilismi e le invidie malcelate dei commentatori, data per scontata la natura mediatica dell’arte contemporanea e accertata la sua scarsa originalità, proprio in questo scenario il lavoro della “Miniskirted Media Darling” presenta un certo particolare interesse: le sue dichiarazioni vagamente new age, i suoi afflati infantili (i pesci, le onde, la fantascienza), le sue aspirazioni a un mondo migliore ne fanno in un certo senso l’incarnazione dei tanti teen/thirty ager che non hanno la stessa potenza di fuoco sui media, ma che altrettanto aspirano alla pace, all’amore, alla fratellanza, possibilmente trascendentale e magari tra più mondi oltre al nostro. Il quale, visto attraverso lo schermo televisivo o dal vero, sempre più sembra aver bisogno di figure “al di sopra delle parti” che prendano voce al posto loro. E cosa c’è più al di sopra delle parti di un’artista, magari giovane, magari giapponese, magari un po’ incantata? Anche il più stramiliardario dei cantanti pop Bono Ultravox, è diventato un portavoce molto ascoltato delle urgenze micidiali di cui soffre l’underworld delle periferie mondiali. Chissà che la Biancaneve giapponese non possa un giorno



rappresentarne il corrispettivo (femminile) nel campo dell’arte, atterrando con la sua astronave nel prato della Casa Bianca, con una colomba in una mano e nell’altra un ultraterreno messaggio di pace. Il physique du rôle non le manca. S.C.

The art of the alien “Miniskirted media darling” was how a Japanese website not notably well disposed to the then 29-year-old artist, Mariko Mori, chauvinistically summarised her a few years ago. They were equally unimpressed by her way with makeup, to say nothing of her already high international profile, confirmed at the time by her nomination to represent Japan at the Venice Biennale. Mori however has been able to shrug aside the backbiting and the envy. Her career and her fame have rocketed because she has been clever enough to follow her own intuitions, and to persuade the galleries to invest heavily in her. It is a combination that can sweep aside any amount of scepticism. Being related to one of the richest property developers in the world doesn’t hurt either. Actually meeting Mori in person can be a puzzling, even disconcerting experience. Her wispy figure and even wispier voice, are accompanied by an apparent simplicity of ideas that verges on naivety, and raise more than a few doubts about the authenticity of her character, if not her work. But if you put on one side the scepticism about her, and accept it as a given that everybody can be Andy Warhol for fifteen minutes, and that addressing the media is an essential aspect of contemporary art, as is its lack of originality, then there is a peculiar degree of interest to be found in the “Miniskirted Media Darling”’s particular kind of work. Her vaguely new age pronouncements, her childlike obsessions with fish, waves, and science fiction, and her hippie aspirations to a better world, make her in some ways an incarnation of the hopes and dreams of so many middle aged teenagers who don’t have the same media fire power but equally aspire to peace, love and brotherhood – preferably transcendental and between worlds beyond ours. Ours in fact, seen through the TV screen or in real life, seems increasingly in need of detached figures who can speak on behalf of others without a voice. And what could be more detached than an artist, young perhaps and Japanese, and maybe a bit starry-eyed? At a time when the definitions of art have had to be rewritten to include Hollywood, and when U2’s not noticeably poverty struck front man Bono can become a popular spokesman for the dire needs of the world’s poorest suburbs, maybe our Japanese Snow White will one day represent his female counterpart in art and land her spacecraft on the White House lawn, a dove in one hand and a message of peace from outer space in the other. After all, she does *look* the part. S.C.

Mariko Mori ha curato l'edizione di multipli della sua opera (a destra).
Mori, left, has produced a miniature multiple edition of her whale, right



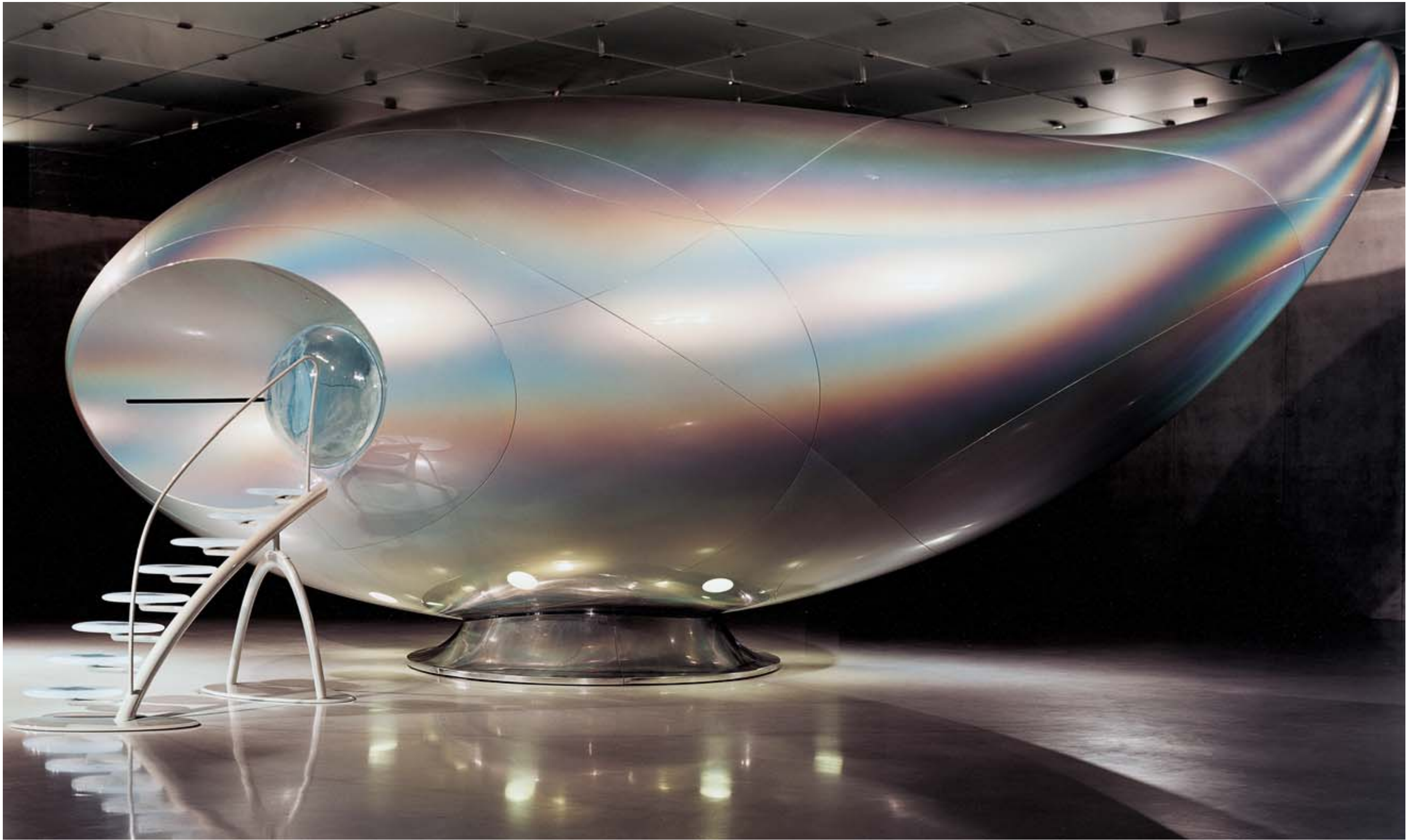


Il ventre della balena accoglie tre persone per volta: connessi a sensori cerebrali gli spettatori sono messi in condizione di interagire, attraverso le frequenze dei propri cervelli, con le visioni di Mariko Mori proiettate su uno schermo sferico, (sopra) creando immagini sempre differenti. L'installazione interattiva è una sofisticata creazione di alluminio, magnesio, carbonio, Technogel e fibra di vetro realizzata da un fabbrica dell'indotto dell'auto vicino a Torino

The whale accomodates three spectators at a time. Their brainwaves are used to create a constantly changing pattern, projected as part of Mariko Mori's video animation on a spherical screen, above. The whale is constructed with all the sophistication of Italy's car industry in aluminum, magnesium, carbon fibre, Technogel and fibreglass

La balena aliena di Mariko Mori, installata nell'atmosfera rarefatta e sospesa dell'ultimo piano del sofisticatissimo edificio di Peter Zumthor, a Bregenz, è la rappresentazione concreta e sognante di un luogo ideale, astratto dal tempo e dalla storia: uno spazio senza tempo proiettato nel futuro. All'interno dell'opera sospesa sul confine labile e ambiguo tra scultura di grandi dimensioni e architettura dai contorni biomorfi, si creano le condizioni per cui la prova dell'esperienza si compie: poiché i luoghi, per dirla alla Richard Serra, “hanno il potere di generare pensieri”. Sullo sfondo appare l'allusione al viaggio in luogo immaginario e indefinitamente lontano “che non esiste in nessun luogo”, come l'approdo all'isola immaginaria e felice descritta da Tommaso Moro, capostipite delle rappresentazioni utopiche e del bisogno di far conoscere nuovi mondi a coloro che non li hanno veduti.

Dal punto di vista dei simboli, la balena è l'evidente e rassicurante archetipo del guscio protettore, di cui è ricchissima l'iconografia e l'immaginario dei miti primordiali. E come tale allude alla discesa e al ritorno alle fonti originarie della felicità; così l'onda, cui fa riferimento il titolo dell'opera (Wave Ufo), è nello stesso tempo immagine del movimento intimo dell'acqua, come delle frequenze cerebrali su cui si centra l'esperienza dell'opera. Ignara della vicenda biblica di Giona e del suo viaggio fino alle “estremità della terra” durato “tre giorni e tre notti” nel “ventre del pesce”, Mori dichiara semplicemente di non aver voluto ricorrere a “un'architettura reale. Volevo una forma che provenisse dalla natura, come acqua, fiori... qualcosa che producesse un effetto di meraviglia e un sentimento di pace. Amo molto nuotare e mi piacciono molto i pesci: ma la forma è venuta fuori da sola, non sono partita dal significato della balena”. All'interno, tre persone per volta (il numero è simbolo di trinità e unione), debitamente agghindate all'esperienza estetica con sensori di Technogel, mettono in condivisione le frequenze delle proprie onde cerebrali, per produrre immagini dai movimenti sincopati che aspirano lo stato superiore della risonanza e del sincrono e rimandare così a un'unione superiore. Insieme partecipano al sogno di un “mondo interconnesso” dove tutti gli esseri viventi (umani, animali, alieni, visibile e invisibile, energie cosmiche e organismi del

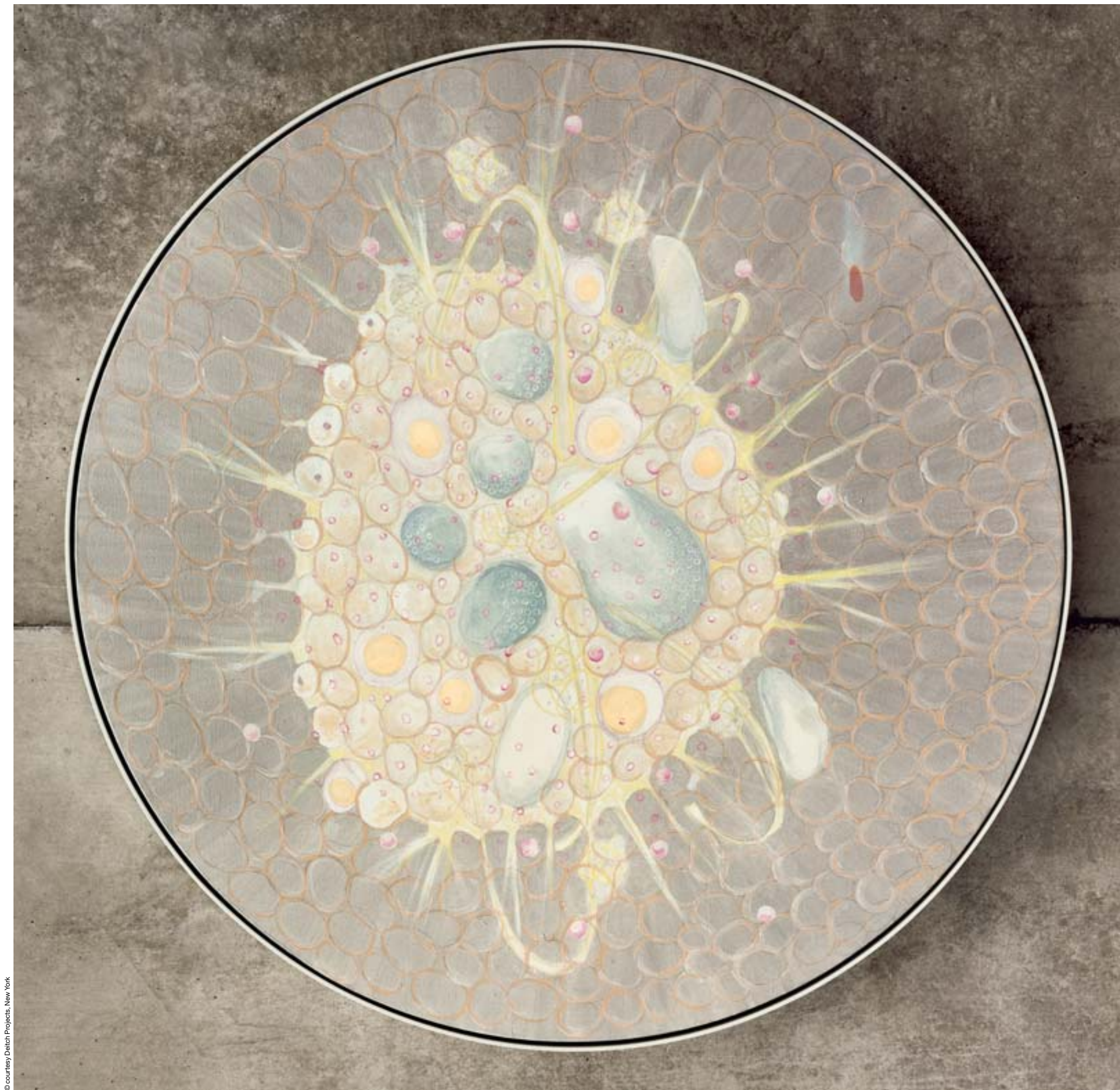




microcosmo) sono irradiati da un'unica fonte di energia vitale. Non è importante stabilire se si tratti di un'architettura visionaria, o una prodigiosa lanterna magica, oppure un gigantesco microscopio puntato sul mondo interiore dell'artista, per partecipare alla meraviglia dell'esperienza estetica. L'abilità di Mariko Mori è portare la gente ad accordarsi sulla frequenza del proprio pensiero, per trascinarle nella dimensione del sogno. Leggendo puntigliosamente i crediti che restituiscono la quantità delle persone e delle società coinvolte nel progetto (tra cui è citata perfino la NASA), e che si sono spese alla realizzazione di quest'opera molto complessa per invenzione e perfezione tecnica, emerge una straordinaria abilità a mischiare arti e campi diversi e a fare dell'intervento artistico un perfetto esempio di opera collettiva e una straordinaria occasione per spingere la sperimentazione estetica oltre ogni limite meramente utilitario. Il progetto (prodotto dal gallerista newyorkese Jeffrey Deitch) nasce da una visione che ha occupato i pensieri dell'artista fin dal 1999, allorché si è dedicata a rappresentare l'idea di "togetherness", di unione universale: una visione provocata da un profondo sentimento di fusione con la natura. "Sebbene l'idea provenga dalla natura, non volevo usare immagini naturalistiche o descrittive. Mi interessava piuttosto mettere in evidenza una relazione intima, segreta. Volevo restituire l'immagine dello spirito o di una certa energia vitale, rappresentarla visivamente". Questo sottile lavoro di visualizzazione si avvale di sofisticati sistemi tecnologici (quali real time animation e computer grafica) che hanno aiutato Mariko Mori a materializzare uno spazio dove fosse possibile calarsi, attraverso un'esperienza visiva e sonora, nella dimostrazione della fusione cosmica. La proiezione dura sette minuti, in parte dedicati all'interazione delle onde cerebrali degli spettatori, in parte incentrati su un'animazione in cui le visioni dell'artista e il suo universo di figure astratte e segni biomorfi, di movimenti articolati e colori lunari, prendono le forme di un labirinto iniziatico. Varcando la soglia della balena, attraverso il suo grande occhio-portellone (a ribadire il potere dell'immagine come soglia della coscienza) si accede al "grengo visivo", in cui prende posto lo spettatore adagiandosi su una delle tre stioie di Technogel

La balena è accompagnata da un equipaggio di alieni disposti in circolo, stampati in Technogel. Se abbracciati, gli occhi si illuminano e i cuori battono all'unisono
The whale comes complete with an alien crew. They stand in a circle, moulded from Technogel. Give them a hug and their eyes light up and their hearts beat faster





Le atmosfere sensuali e sospese della Kunsthhaus di Bregenz di Peter Zumthor accolgono la 'prima' dell'installazione di Mariko Mori attesa, per maggio, a New York dove verrà esposta a cura del Public Art Fund
Peter Zumthor's Kunsthhaus in Bregenz is the appropriately ethereal setting for the first showing of Mori's installation before it moves to New York, in May, to be shown at the Public Art Fund



collocate sotto la grande cupola-schermo in fibra di carbonio: "Usando la tecnologia e la proiezione su una superficie sferica, cerco di immergere lo spettatore in una dimensione senza tempo, né spazio", rivela Mori. È solo perché l'unità cosmica è pensabile come un dato originario ed esterno all'uomo, che può essere oggettivata e resa visibile attraverso un'immagine: le forme globulari sono soggette a movimenti pulsanti per effetto dell'attività cerebrale delle persone coinvolte nell'esperimento estetico, che interagiscono con esso. Solo quando le frequenze entrano in risonanza però, ovvero quando le onde alfa (quelle che accompagnano il sogno ad occhi aperti) si sincronizzano e la parte destra e sinistra dei rispettivi cervelli – in genere indipendenti – incominciano a funzionare all'unisono, solo allora i singoli elementi perdono la configurazione a punti per confondersi nella forma di un anello: un evento che si compie raramente, in occasioni molto speciali, il solo a dare compimento simbolico all'unità cosmica evocata dall'opera. Questa parte visiva presuppone l'interazione diretta, fisica, degli spettatori connessi con sensori a un software che elabora in tempo reale i dati provenienti dall'interno del cervello, per restituire un'immagine che non è mai la stessa. Mori si è servita di un sistema di analisi delle onde cerebrali (IBVA Interactive Brainwave Visual Analyzer) messo a punto da Masahiro Kahata. L'ingegnere giapponese

ha messo a punto nel corso degli anni uno strumento di rappresentazione delle onde cerebrali su base scientifica in grado di combinare funzioni interattive: cambiamenti nello stato di coscienza generano modificazione delle frequenze delle onde cerebrali che sono lette ed elaborate per visualizzare alterazioni di forma, colore, dimensione di figure geometriche. Mori si è servita dei dati messi a disposizione da questo sofisticato sistema di analisi per elaborare una rappresentazione personale dei diversi stati di coscienza, generati dall'intensità delle frequenze cerebrali. "Ho cercato di semplificare la visione e l'interpretazione dei dati provenienti dalle onde cerebrali. Quando prevalgono le onde alfa il movimento è delicato e di colore blu. L'interfaccia mi ha aiutato a visualizzare il fenomeno della sincronizzazione tra i corpi e l'immagine dell'anello". Per dare piena manifestazione al concetto di 'togetherness', Mori ha approntato un sistema complesso dove architettura, scultura, musica, design, computer graphic, proiezioni video si fondono in un unico progetto che le serve per tradurre in realtà la visione iniziale, nello stesso tempo però funziona da processo di verifica e messa a punto dell'intuizione originaria, il nucleo emotivo di riferimento. Grazie al potere intatto della facoltà visionaria di Mariko Mori (animata da un candore ingenuo e pervaso da un alone di positività), è possibile avvicinarsi a un mondo alieno, astrale e

parallelo a quello offerto dalla nostra povera esperienza percettiva. La traduzione in realtà della visione originaria però è un percorso complesso, frutto di un lavoro di gruppo che punta alla sintesi. “Il progetto è evoluto, cambiato nel corso della sua elaborazione durata più di due anni. “Tradurre in realtà le visioni, è la parte più complessa, in termini di materiali, di forme, di colori. Io posso produrre immagini, avere idee, ma realizzarle, costruirle è una questione totalmente differente. Rappresenta un ordine completamente diverso di stimoli. Solo per trasportare l’opera, per esempio, bisogna tener conto di molti vincoli, la struttura quindi deve essere leggera, smontabile e via dicendo. Questo progetto è un’opera collettiva. Personaggi straordinari, da ogni angolo della terra, esperti nei campi più disparati, hanno messo a disposizione il loro lavoro. Tutta l’opera è stata costruita a mano. Si può dire che sia un grande manufatto. E se non ci fosse stato tutto l’impegno, l’amore, la passione per costruirla al meglio, non si sarebbe raggiunta questa perfezione. Ed io non posso che essere grata a tutte le persone che hanno partecipato con grande generosità a questo lavoro”. Per quanto più interessata ai significati dello spazio che ai principi della struttura, Mariko Mori ha lavorato a stretto contatto con Marco Della Torre che da Milano ha guidato l’apparato sperimentale del progetto di architettura e di design. Una forma di collaborazione, quella con gli artisti, che lo studio di Marco Della Torre ha avuto modo di maturare nel tempo collaborando con artisti del calibro di Claes Oldenburg, Vanessa Beecroft, Karsten Hoeller, Charles Ray, grazie anche alla capacità di saper coinvolgere un indotto industriale, come quello italiano, particolarmente versatile e aperto alla sperimentazione nella realizzazione di opere visionarie e di grandi dimensioni. La collaborazione è nata a Milano, nel 1999, con la costruzione del Dream Temple alla Fondazione Prada. Come avviene sempre più spesso per il gigantismo e la sofisticazione scientifica e tecnologica delle opere, un artista non può fare affidamento solo su se stesso e ha bisogno della collaborazione di una squadra di esperti per trovare una sintesi e dare struttura e forme realizzabili alle proprie visioni. È questo il caso dell’animazione e della visualizzazione interattiva della risonanza delle onde cerebrali, ma anche l’esempio della costruzione dell’architettura: una struttura ‘mobile’

La struttura lunga undici metri è disegnata in modo tale da essere disassemblata e stipata in otto container per facilitare la spedizione via aria

The eleven metre long structure is designed to break down into eight containers for shipping by air

di notevoli dimensioni (lunga oltre undic metri e alta cinque) che, adeguatamente imballata e riposta in otto container, può essere trasferita ed esposta altrove. Dal punto di vista puramente strutturale il disegno organico della balena ha impegnato il team di Marco Della Torre a sviluppare una struttura che fosse sufficientemente leggera da poter essere portata dalle solette di un museo e nello stesso tempo fosse adatta ad essere facilmente smontata e spedita in aereo. In modo anticonvenzionale un materiale come la vetroresina è stato utilizzato in funzione strutturale per realizzare travi che costituissero la costolatura della balena. La forma originale della sua architettura, che non rientra nei canoni delle strutture classiche, ha richiesto l’elaborazione di una documentazione sperimentale per determinarne il comportamento statico. Il punto era creare una struttura che nascesse dal basamento, fulcro del sistema. La struttura nasce da un tamburo in alluminio di tre metri di diametro posto alla base della balena da cui parte il fasciame di costole che si irradia tutto in giro costituito di elementi in vetroresina, molto resistenti, indeformabili, cui sono applicati i pannelli dal taglio asimmetrico e irregolare con un sistema di bielle molto ingegnoso. I modelli di trave in materiale composito – un sandwich di vetroresina e schiuma espansa, dove la vetroresina è l’elemento portante resistente – sono stati sottoposti a prove di carico in laboratorio in modo da poterne ricavare le classiche curve di sforzo e deformazione che si usano per i materiali noti. L’intera opera è stata costruita nei dintorni di Torino dalla Modellieria Angelino, un’azienda dell’indotto dell’automobile. La stessa cura per la sperimentazione ha coinvolto tutti i materiali impiegati. La combinazione di alluminio, magnesio e fibra di vetro non suggerisce la durezza dei materiali. E, infatti, il senso di fluidità dello spazio non si deve soltanto alle forme sinuose e biomorfe della composizione ma anche all’intensità dei materiali: il metallo, la fibra di vetro, il metacrilato, il Technogel sembrano fondersi e fluire nello spazio per creare un’atmosfera sospesa. La pelle della balena, la finitura perlacea che sembra non produrre ombre per irradiare una luce cangiante e astrale, è frutto di una ricerca sperimentale che ha avuto come modello la vernice olografica utilizzata sulle banconote degli euro sviluppata insieme alla ditta di vernici e smalti Lechler di Como. Le sedute (come gli

stessi alieni) sono stampati in Technogel, un materiale a metà strada tra stato liquido e solido, grazie alle sue catene molecolari lunghe e libere che gli conferiscono questo stato sospeso e intermedio che allude alla forma dell’acqua. *F.P.*

The art of the alien Mariko Mori’s alien whale space ship, suspended in the ethereal atmosphere of the top floor of Peter Zumthor’s art gallery in Bregenz, before it embarks on a world tour, hovers on the unstable borderline between large-scale sculpture and biomorphic architecture. Abstracted from time and place, it suggests a timeless space somehow projected into the future. It is the tangible but dream like representation of an ideal world. Because, to quote Richard Serra, “places have the power to generate thoughts,” it alludes to a journey into an imaginary and infinitely remote place that “exists nowhere”. To experience it is like landing on that well favoured island envisaged by Sir Thomas More, the inventor of utopia. The whale form refers reassuringly to symbolism of the protective shell, with which the iconography and imaginary worlds of primordial myths are so richly endowed. And as such it alludes to a return to the original sources of happiness. The wave referred to in the title of the work (Wave UFO) is simultaneously an image of the inner movement of water, and of the cerebral frequencies on which our experience of the work hinges. Belonging to a tradition unacquainted with the biblical adventures of Jonah, Mori simply declares that she did not want to use “a real architecture; I wanted a form originating from nature, like water, or flowers... something that would produce an effect of wonder and peacefulness. I love swimming and I am very fond of fish, but the form came to me by itself; I didn’t start from the significance of the whale”. The structure is large enough to take three people at a time, a number that is itself far from accidental. To call them spectators hardly does them justice. Together they participate in Mori’s fantasy of an “interconnected world”, in which all living beings, and that includes aliens as well as humans and animals, are linked by the same source of vital energy. Wired up to the Whale’s computers the frequencies of their brainwaves are used to generate constantly fluctuating and moving images. Technically the work is a prodigious achievement

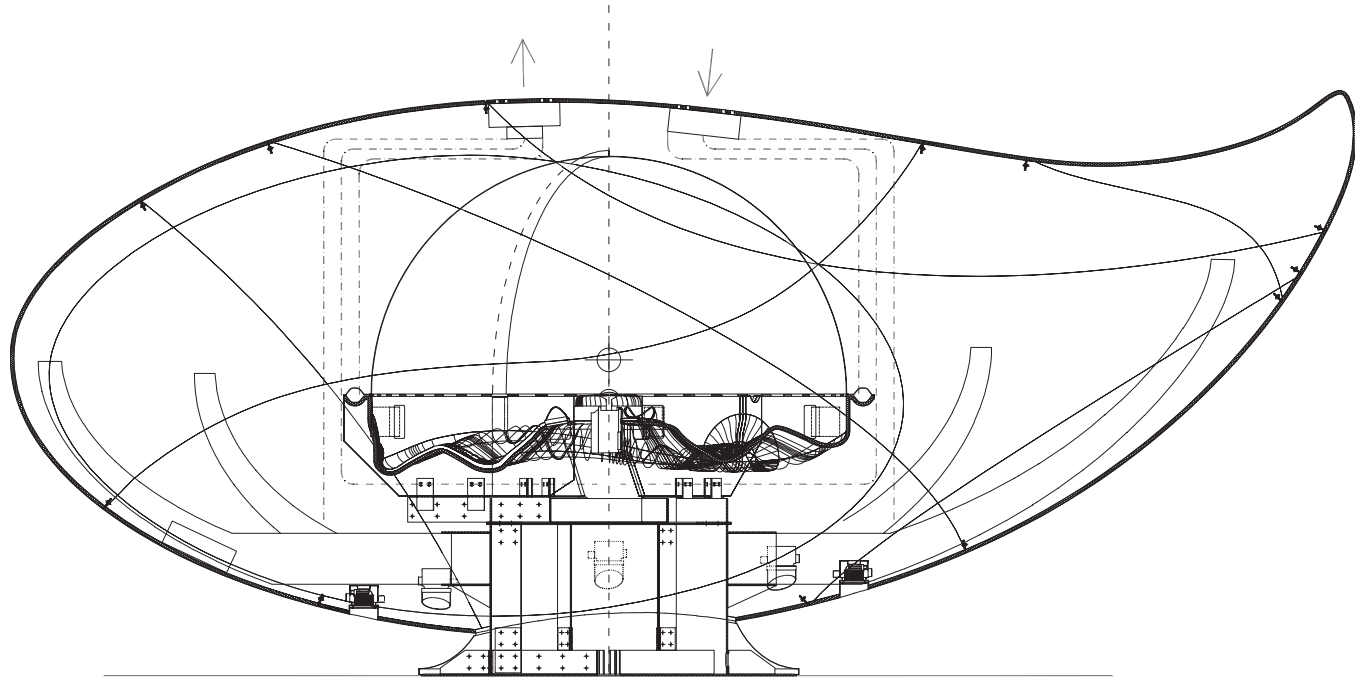
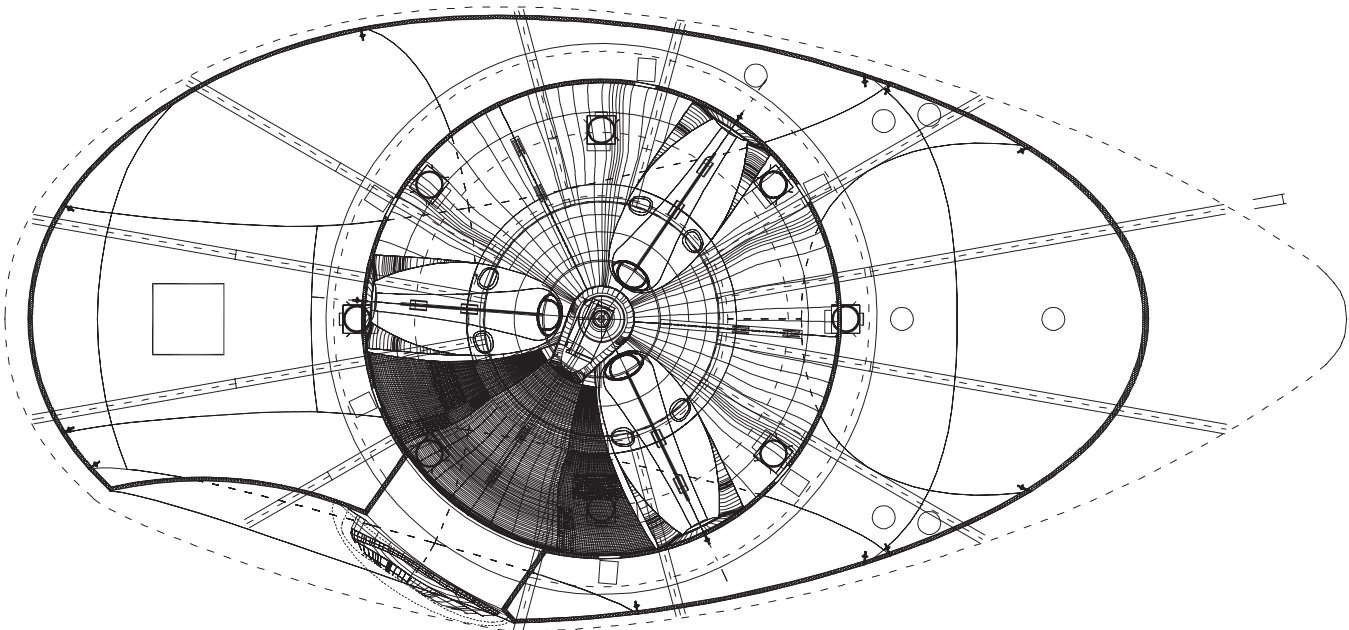
depending on dozens of individuals, and a list of organisations in a complex process of invention and technical sophisticated manufacturing. And Mori is quick to pay tribute to the many people who made it possible. “I can produce images and have ideas, but to fulfil and build them is a very different matter. It represents a completely different set of problems. Even just to transport the work, for example, you have to reckon with all sorts of restraints. The structure has to be light, easily dismantled, and so on. This project is a collective work involving the most outstanding people from every corner of the globe, experts in the most diverse fields. The whole work was constructed by hand, indeed it can be described as a large-scale artefact. And if all that love and passion had not been poured into its construction with such marvellous dedication, this perfection would not have been achieved”. Mori worked in close contact with Marco Della Torre who made the architectural structure possible. Della Torre has previously collaborated with a series of artists including Claes Oldenburg, Vanessa Beecroft, Karsten Hoeller and Charles Ray. He has used Italy’s uniquely versatile industrial system and its openness to experimentation, to make large-scale visionary works of art. Della Torre first worked with Mori on the construction of her Dream Temple at the Fondazione Prada in 1999. The Whale UFO is even bigger and much more complex. As an architectural problem it could be defined as the manufacture of a portable structure 11 metres long and 5 metres wide robust enough so that it can be broken up and packed into eight containers, and light enough to be shipped by truck or air and put back together on the sometimes not very strong floors of another gallery. To achieve the necessary lightness and strength it relies on a pioneering use of fibre glass as a structural material to make the beams for the whale’s ribcage. Predicting the behaviour of the structure under load required a complex mathematical analysis. The structure is based on an aluminium drum with a 3-metre diameter, from which the rib framework develops and radiates. It is made of very strong rigid fibre glass elements, to which asymmetrical and irregular panels are applied with a very ingenuous system of articulated rods. It was assembled by Modellieria Angelino, a company based outside Turin that usually works for the car industry.

Lo spazio contenuto all’interno della struttura biomorfa è sufficientemente grande per accogliere coloro che partecipano all’esperienza estetica piuttosto che assistervi passivamente
Inside the biomorphic structure is an inner space for what are really participants rather than spectators

Della Torre made models of beams in a composite sandwich of fibre glass and expanded foam and tested them to destruction. Equal care was taken over testing all the other materials used. The fluidity of space is suggested not only by the sinuous, biomorphic shapes of the whale, but also by the quality of its materials. Aluminium, fibre glass, methacrylate and Technogel seem to blend and flow together. The whale’s skin, and its pearly finish which seems to produce no shade while radiating an iridescent and astral light, are the result of a technique based on the holographic ink used for banknotes specially made by Lechler, in Como. The seating, as well as the aliens, are moulded in Technogel, a half liquid, half solid material. Mori has impressively demonstrated the way in which an artist is uniquely equipped to push technical experimentation beyond its utilitarian limits toward aesthetic objectives. The project began in 1999 when she set about an attempt to represent the idea of ‘togetherness’. “Although the idea comes from nature, I didn’t want to depict a realistic image of the nature. I was more interested in bringing out an intimate, secret relationship. I wanted to restore the image of the spirit, or of a certain vital energy, and to represent it visually”. To achieve this she has made use of sophisticated real time animation and computer graphics to create a space in which light and sound (composed by Ken Ikeda) give people a demonstration of what cosmic fusion might mean. The projection sequence takes seven minutes and, as well as showing the interaction of the three spectator’s brainwave frequencies, includes an animation of the artist’s own aesthetic visions. Mori has created a universe of abstract figures and biomorphic signs, articulated movements and lunar colours that suggest the entrance to a labyrinth. As you cross the threshold of the whale’s vast eye-hatch (thereby reiterating the power of that image as the threshold of consciousness), you come to the “visual womb”. Here the spectators recline on one of the three Technogel mats laid beneath the large carbon fibre cupola-screen. “By using technology and projection on a spherical surface, I try to immerse the spectator in a timeless and spaceless dimension”, says Mori. By treating cosmic unity as if it could be thought of as an original datum external to man, Mori tries to

make it visible through an image. The images on the screen inside the whale show globular forms that pulse in response to the cerebral activity of the three participants. When the frequencies of the three participants coincide, and the alpha waves associated with daydreams synchronise so that the usually independent right and left sides of the brains start to function in unison, the distinct elements merge to assume the shape of a ring. This only happens on very rare occasions and is the symbolic completion of the sense of cosmic unity evoked by the work. Working in real time the software processes data received from the inner brain, to produce an image that is constantly changing. Mori has used an analytical system developed by the Japanese engineer Masahiro Kahata to represent brainwaves. Mori has exploited the data supplied by this system to work out a personal visualisation of different states of consciousness, generated by the intensity of cerebral frequencies. “I have tried to simplify the vision and interpretation of data originating from brainwaves. When the alpha waves prevail, the movement is delicate and blue. Interfacing helped me to visualise the phenomenon of synchronisation between bodies and the image of the ring”. You don’t have to accept any of this to be able to appreciate what Mori has achieved as an aesthetic experience. Whether or not the Whale UFO is about visionary architecture, a magic lantern, or about a gigantic microscope directed at the artist’s inner world, Mori has focussed people onto their own thoughts and drawn them into the dreamland that she has created. *F.P.*

Mariko Mori: Wave UFO
Architetto/ Architect: Marco Della Torre (DAM Architects)
Musica/Sound composer: Ken Ikeda
Ingegnere del software per l’interfaccia interattiva/System Ingeneer of the Brainwave Interface: Masahiro Kahata
Direzione Tecnica/Technical Directors: Frank Vitz e/and Clay Budin
Staff per la visualizzazione in Real Time e per la Computer Grafica (Silicon Studio Corporation)/Computer Graphics and Real Time Visual Staff (Silicon Studio Corporation): Takehiko Terada, Tomoyuki Nezu, Takashi Yamaguchi, Teruachi Shiraishi, Kenichiro Matsumoto
Costruzione/Construction: Sergio Angelino (Modellieria Angelino), con/with: Rozela Kregj
Progetto dei Sensori/Headset Design: Chris Kasabach (Body Media Inc.)
Producer: Jeffrey Deitch
Kunsthaus Bregenz: Eckhard Schneider (Direttore/Director), Rudolf Sagmeister (Curatore/Curator)
Contributi/Supporters: Deitch Projects, K Development, Inc, Elumens Corporation, Multi Bio Sensors, Inc., Random Electronics



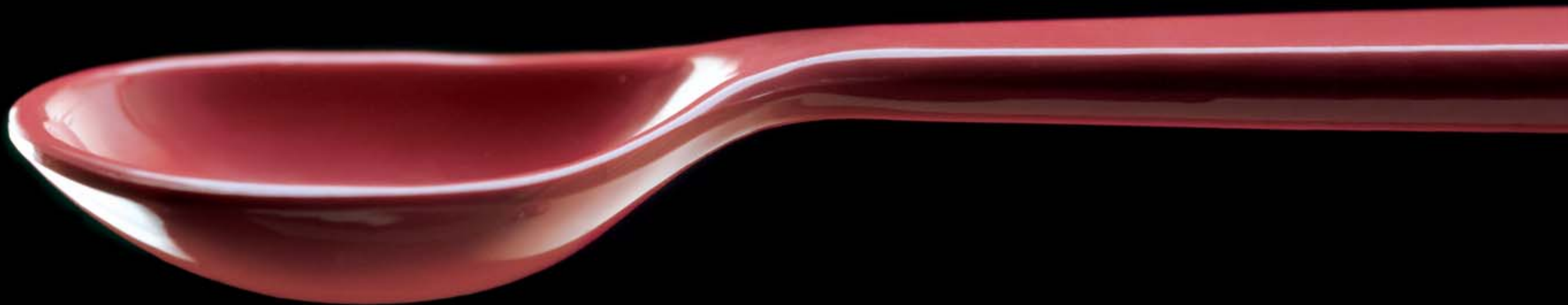
Oltre la chiarezza

Sebastian Bergne
prende in esame
oggetti familiari e li
reinterpreta in modo
sottile. Testo di
Francesca Picchi

Beyond clarity

Sebastian Bergne
takes familiar objects
to redefine them in
subtle ways. Text by
Francesca Picchi

Fotografia di/
Photography by
Donato Di Bello



Negli anni Ottanta, quando il design, per contravvenire a un'idea di razionalità obiettivamente un po' ottusa, si esibiva in forme d'espressione autoreferenziali, Sebastian Bergne, classe 1966, ancora durante la sua formazione era considerato un tipo stravagante poiché perseguiva l'idea di un mondo dalle forme chiare e molto controllate: un'anomalia nel design high-tech, radicale, impulsivo di quel periodo. Anche oggi Bergne esprime il piacere dell'oggetto ben disegnato, controllato nel minimo dettaglio: un'idea di semplicità che esprime una certa sofisticazione perché ogni scelta significa aver già escluso tutte le altre possibilità. Inglese, nato a Teheran (padre diplomatico, madre tedesca), prima di tornare a Londra per completare gli studi ha vissuto al Cairo, a Beirut, ad Atene, ad Abu Dabi, a Hong Kong. Forse proprio questa abitudine a sentirsi a casa in molte parti del mondo deve averlo sostenuto quando ha deciso di lasciare Londra e, nella diaspora che lo accomuna a Jasper Morrison e Marc Newson (i quali hanno trasferito lo studio a Parigi), invece che optare per una grande capitale, lo ha portato a vivere in una città italiana come Bologna: a giusta distanza da Milano (con la sua retorica sul design) e con ritmi più dolci e misurati per la famiglia e i bambini. La stessa naturale familiarità con altre culture deve avergli regalato quello sguardo disincantato che lo ha tenuto lontano da scuole, stili, movimenti o facili conformismi. Quando dichiara di avere più confidenza con la dimensione del piccolo, ricorda di aver iniziato disegnando gioielli e dato che nella gioielleria "tutto deve essere molto controllato", questa scuola deve

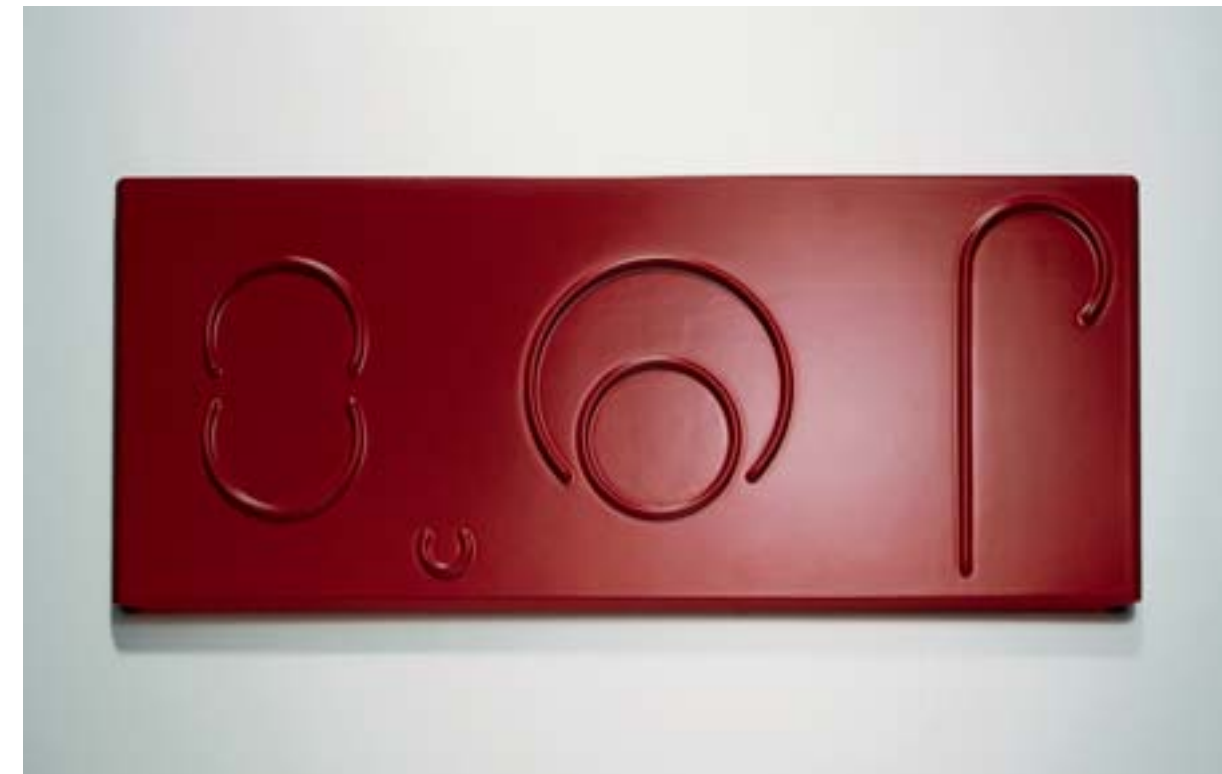
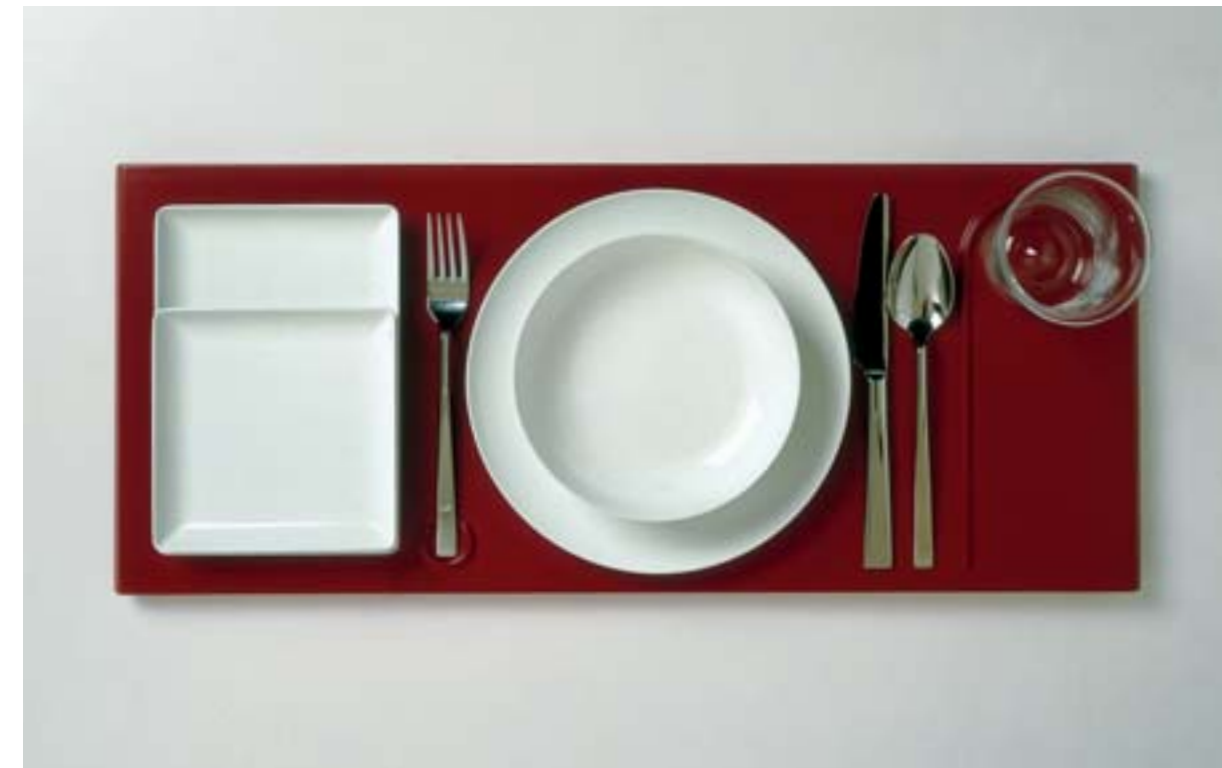
essere stata molto importante per il modo di pensare successivo, abituandolo a concentrarsi su ogni minimo dettaglio: "una attitudine che mi è rimasta". Insieme alla cura per la scala minuta, la coscienza del mestiere di industrial designer lo ha portato naturalmente a pensare in funzione del semplice. Così anche quando disegna oggetti con un certo carattere di preziosità, come nel caso del servizio di piatti per Driade, la chiarezza e la misura delle forme è l'espressione di un'eleganza che trova forza di immagine nell'essere semplice: sia che si tratti di un piatto di porcellana o di un vassoio di plastica. Ispirato dalla stessa matrice formale, l'accostamento tra plastica e porcellana appare del tutto naturale, nonostante la tradizione diversa e apparentemente lontana. Le forme allungate del vassoio di plastica segnano il posto dove si compiono i rituali del pasto; come epicentro dei cerimoniali ad esso connessi, il piano del vassoio sembra irradiare i segni del suo svolgimento lasciandone traccia in increspature della superficie in plastica, come accadrebbe in uno specchio d'acqua mosso da un ordine impercettibile. Questa propensione a disegnare forme semplici e un po' misteriose sembra dettata però da una certa curiosità, piuttosto che da un rigore intrinseco. Solo una forma semplice e un po' astratta, dove non tutto è detto, può essere data come soluzione aperta: nel senso che sono i consumatori, la gente che sceglie di circondarsi di questi oggetti neutrali, a trovare usi imprevisti, con modi che si rivelano nel corso del tempo, nell'abitudine all'uso. "Mi piace esprimere un senso della scoperta dentro il progetto", afferma Bergne.

Nel set di stoviglie per bambini che ha disegnato per Habitat, il carattere di personaggio che ciascun oggetto acquista per la presenza di segni che alludono a orecchi, nasi o pettinature è un fatto che gli adulti, a differenza dei bambini cui il progetto è destinato, non colgono immediatamente. Gli stessi personaggi in forma di oggetti emergono lentamente in caratteri sempre nuovi: la forchetta assomiglia a un uomo con i capelli dritti in testa per lo spavento o arruffati dal vento, il cucchiaino a volte può essere una figura smilza con una grande pancia, altre un uomo con una folta capigliatura. Quando parla invece della famiglia di lampade da tavolo che ha disegnato per Luceplan, e si sofferma a descriverne i dettagli, Bergne racconta di aver provato diverse soluzioni per tagliare la scocca di plastica e far 'passare' la luce. Alla fine di molti tentativi però dice di essersi fermato sulla soluzione più semplice, perché altrimenti ci sarebbe stata troppa "confusione nella percezione dell'oggetto". Giocando anche un po' sull'ambiguità della parola table-lamp (usata in inglese per definire la tipologia di lampade da usare sul piano di lavoro) la famiglia di luci disegnate per Luceplan nasce da un'intuizione: creare un fuori scala di una forma consolidata come quella del tavolo, in fondo un modo per far levitare nell'aria una superficie. "Non sprecare superficie era importante per me". La lampada è un pezzo unico di ABS stampato a iniezione, una plastica che ha una certa consistenza, che gli viene dal 'peso', un certo suono sordo, pieno, attutito, e una qualità superficiale che può ricordare quella del legno. Per quanto

Habitat, la grande catena di distribuzione inglese, ha chiesto a Bergne di disegnare un servizio di plastica destinato all'infanzia: tracce antropomorfe, per quanto astratte, emergono a dare carattere di personaggio agli oggetti

Habitat, the UK based furniture retailer commissioned Bergne to design plastic cutlery aimed at children. The references are discreet, but unmistakably anthropomorphic





Il set da tavola disegnato per Driade risponde ad aspettative diverse rispetto al progetto per Habitat. La semplicità misurata delle forme rende naturale la combinazione di plastica e porcellana, materiali apparentemente lontani per tradizione d'uso

Driade's audience expects different qualities from that of Habitat. Bergne's, place setting mediates between the unfamiliar combination of plastic and porcelain

gli oggetti non siano immediatamente riconducibili a una tipologia consolidata, è invece subito chiaro che si tratta di una forma il cui uso è aperto. Nel caso della versione di formato intermedio, per esempio, si può pensare di usare la superficie, dalle dimensioni assimilabili a quelle di un foglio A4, per impilare i fogli con il lavoro più urgente da mettere in evidenza sulla scrivania. Nel caso della lampada più grande, il sistema di nervature che danno struttura alle gambe, la rende sufficientemente robusta per sopportare qualcuno che inavvertitamente vi si siede sopra.

Beyond clarity Sebastian Bergne was born in Tehran in 1966, the son of a German mother and a British diplomat father. By the time he ended up as a student at the Royal College of Art in London, he had already lived in Cairo, Beirut, Athens, Abu Dhabi and Hong Kong. His ability to feel at home in so many different parts of the world may perhaps explain why he is now living and working in Bologna. Or perhaps his decision to leave London suggests that he has something in common with Jasper Morrison and Marc Newson, who have both recently moved their practices to Paris. Bologna is just close enough to Milan to come under its influence, but is still far enough away from the rat race to allow him and his family a gentler way of life. It is a choice that suggests a certain disenchantment with schools, styles, movements or convenient conformity. Bergne tends to feel more at ease with the smaller scale, having started his career as a jewellery designer. In jewellery, as he says, 'everything has to be very controlled', and it turned out to be very important training for his later work,

accustoming him to concentrating on the tiniest details – 'an attitude that has stayed with me'. Coupled with his attention to minute scale, his knowledge of the industrial designer's craft naturally led him to seek a sophisticated idea of simplicity, in which each choice means having already ruled out every other possibility. Thus even when working on relatively precious objects, such as a set of plates for Driade, clarity and measured forms express an elegance whose strong image is projected by simplicity, be it in a porcelain plate or a plastic tray. Inspired by the same sources of form, the matching of plastic and porcelain seems entirely natural, despite their different and seemingly remote traditions. The elongated lines of the plastic tray denote the setting for rituals of eating to be performed. As the epicentre of mealtime ceremony, the surface of the tray irradiates the signs of its progress and leaves traces of it in the rippled plastic surface, as in a pond stirred by an imperceptible order. This propensity to design simple and faintly mysterious forms seems, however, due more to curiosity than to intrinsic rigour. Only a plain and slightly abstract form, where not all is said, can be stated as an open solution. In other words, it is the consumer, the person who chooses to surround him- or herself with these neutral objects, who will eventually discover unexpected uses revealed in the course of time. 'I like to suggest a sense of discovery within the design', says Bergne. In his children's cutlery set for Habitat, the character likeness in each utensil, hinted at by allusions to ears, noses or hairstyles, is something that adults, unlike the kids at whom the utensils are aimed, may

not immediately grasp. The same characters in the shape of objects slowly emerge as their features continue to change: the fork resembles a scared-looking fellow with his hair standing on end or tousled by the wind; the spoon may conjure up images of a spindly figure with a large paunch, or perhaps of a man with a thick head of hair. But when Bergne turns to the subject of the family of table lamps that he designed for Luceplan, and pauses to describe their details, he mentions having tried a number of solutions for cutting the plastic body and letting the light 'through'. After numerous attempts he stopped at the simplest answer, otherwise there would have been too much 'confusion in perceiving the object'. By also playing on the ambiguity in English of 'table lamp', he lets the set of lights designed for Luceplan be guided by an intuition: to create a smaller reference to a consolidated form like that of the table, which might be described as a way of lifting a surface into the air. 'It was important for me not to waste surface', he says. The lamp is a single piece of injection-moulded ABS, and its substance is derived from its 'weight'; a rumbling, full, yet muffled sound; and a surface quality reminiscent of wood. While the objects cannot be immediately associated with any consolidated type, they clearly indicate a form ready for open use. In the case of the intermediate format, for example, the surface, with dimensions similar to those of a standard page, could be linked to the idea of an outbox on a desk. In the case of the large lamp, the system of ribbing that gives the legs their structure makes the object sufficiently sturdy to bear the weight of someone inadvertently sitting on top of it.



Le increspature, nella superficie liscia del piano del vassoio che segna la distribuzione dei posti sulla tavola, funzionano da elemento grafico e da 'sede' per le stoviglie nel progetto per Driade (a destra).
Bergne tratta i progetti come fossero persone; per lui hanno un viso, una fisionomia, carattere di personaggi. Nel servizio per bambini (nella pagina a destra), i manici del piatto sotto forma di orecchie a sventola e l'impugnatura della tazza nella forma di un imponente naso alludono a un autoritratto
The wrinkles on the smooth surface of the tray marking the table places form a graphic device and serve as a 'housing' for the dishes in the Driade range (right). Bergne sees his objects as personalities. He gives the plastic plate for Habitat floppy ears for handle, and cup handle is a prominent nose – he calls it a self portrait of the designer (facing page right)





La famiglia di lampade per Luceplan è concepita come pezzo unico di ABS stampato a iniezione. La scelta del tipo di plastica è influenzata dalla consistenza che gli viene dal 'peso' e da una certa sonorità sorda, piena, attutita. La scelta formale gioca sul fuori scala di una forma consolidata come quella del tavolo, sfruttando così il piano della lampada come superficie di appoggio

The family of lamps for Luceplan is based on a single piece of injection moulded ABS, a choice influenced by its 'weight' and by a certain impression of solid and muffled sound. The lamp also becomes a worktop





rassegna



Il sogno della casa-robot

La casa del futuro è diventata realtà: ormai è possibile attivare o disattivare a distanza il riscaldamento, il forno o le luci, avviare e fermare la lavatrice (a sinistra, Pay x Use Ariston), controllare i movimenti all'interno dell'abitazione. Gli attuali sistemi domotici realizzano l'antico sogno dell'automazione della casa con tecnologie avanzate che permettono di intervenire in modo facile e intuitivo sulla rete degli elettrodomestici e sull'impiantistica per la regolazione della temperatura, l'illuminazione, la comunicazione e la sicurezza. L'uso quotidiano di apparecchiature tecnologicamente sofisticate infrange i timori che una volta insorgevano al cospetto di telecomandi e pulsantiere. In fondo si tratta di accrescere il comfort e semplificare: programmazione, azionamento e monitoraggio degli apparecchi anche da lontano; comandi unificati senza fili, come nel sistema modulare Artemide-BTicino (sotto un attuatore).

The dream of a house robot

The home of the future has become a reality. Today it's possible to turn the oven or lights on and off from a distance, start or stop the washing machine (left, Pay x Use Ariston) and check on movements in the house. Modern-day systems have made an old dream come true by automating the home with advanced technologies that allow the user to access, easily and intuitively, the household network and adjust temperature, lighting, communication and safety. The daily use of technologically sophisticated equipment has allayed fears that once gripped the user at the sight of remote-control panels and pushbuttons. It's fundamentally a matter of increasing comfort, simplifying programming and activating and monitoring equipment, even from a distance. Controls are wireless and unified, as in the Artemide-BTicino modular system (below, an activator).

Giacomini
 Via per Alzo, 39
 28017 S. Maurizio d'Opaglio (NO)
 T +39-0322923111
 F +39-032296256
 info@giacomini.com
 www.giacomini.com



Teste termoelettriche

Le teste elettriche Giacomini sono dispositivi che permettono di regolare l'apertura e la chiusura di valvole per impianti di riscaldamento. S'installano mediante un aggancio rapido a baionetta su valvole Giacomini di tipo micrometrico per impianti esterni, e su collettori di distribuzione per impianti di riscaldamento e/o raffrescamento a pannello radiante. Le teste termoelettriche sono collegate, per mezzo di conduttori, ad un termostato che, secondo la temperatura desiderata, apre o chiude il circuito d'alimentazione.

Thermoelectric heads

Giacomini electric heads are devices that allow the user to adjust the opening and closing of valves for heating systems. They are installed using a rapid bayonet hook-up to Giacomini micrometric valves for outdoor systems and distributive collectors for heating and/or cooling systems with radiant panels. The thermoelectric heads are connected with conductors to a thermostat, which opens or closes the supply circuit according to the desired temperature.

Nice
 Via Pezza Alta, 13 – Z.I. Rustignè
 31046 Oderzo (Treviso)
 T +39-0422853838
 F +39-0422853585
 info@niceforyou.com
 www.niceforyou.com



Popkit

design: Roberto Gherlenda

Popkit racchiude in un unico imballo l'elettronica più sofisticata e la meccanica più sicura per l'automazione di cancelli a battente fino a 1,8 m di larghezza per anta. Ideale per cancelli dalla struttura delicata, è adatto in presenza di colonne profonde. Pop, il motoriduttore elettromeccanico, ha scocca antiurto d'ingombro ridottissimo e utilizza uno sblocco con chiave personalizzata, facile da usare anche con una sola mano. La programmazione semplificata delle funzioni, anche con due soli tasti, lo rende pratico e veloce da installare.

Popkit

design: Roberto Gherlenda

Popkit combines in a single package the most sophisticated electronics and safest mechanics for the automation of side-hinged gates up to 1.8 metres wide. Ideal for gates with a delicate structure, it is suitable for use in with deep columns. Pop, an electromechanical motor reducer, has an anti-impact body that takes up very little room and uses a lock with a customized key that is easy to operate with one hand. Simplified programming of functions, even with only two keys, makes for practical and rapid installation.

System
 Via del Commercio, 29
 20040 Bellusco (Milano)
 T +39-039622251
 F +39-0396840867
 system@system.it
 www.system.it



Pannelli radianti

design: System

Gli impianti di riscaldamento a pannelli radianti sono una soluzione impiantistica che si sta diffondendo non solo nell'edilizia di nuova costruzione ma anche nelle ristrutturazioni. I vantaggi derivano soprattutto dal risparmio energetico (circa il 30%) attribuibile all'utilizzo della bassa temperatura (35-40°C) e dalla distribuzione uniforme del calore radiante. L'impianto System si realizza con pannelli in polistirolo da posarsi a pavimento o con pannelli in rete metallica da inserire nelle pareti (come qui illustrato).

Radiant-panel heating

design: System

Radiant-panel heating is a solution that is spreading far and wide, not only in new constructions but also in restructured buildings. The advantages derive mainly from savings in energy (approximately 30%), which can be attributed to the use of a low temperature (35-40° C) and even distribution of radiant heat. The System system is made up of polystyrene panels that are placed on the floor or metallic-mesh panels inserted into walls (as shown here).

Belimo
 Guyer-Zeller-Strasse, 6
 CH-8620 Wetzikon
 T +41-1-9331111
 F +41-1-9331205
 in Italia: **Belimo Servomotori**
 Via Stezzano, 5
 24050 Zanica (Bergamo)
 T +39-035672682
 F +39-035670200
 belimoit@tin.it



Valvole di regolazione

Nel campo del riscaldamento e della ventilazione, Belimo propone soluzioni che aumentano la sicurezza verso il rischio incendio e garantiscono il controllo di portata a singoli ambienti con unità VAV. Con la sua vastissima gamma di attuatori per serrande e di valvole di regolazione per impianti HVAC (come quelle qui illustrate), Belimo definisce nuovi standard di motorizzazione in ogni tipo d'applicazione.

Adjustment valves

In the field of heating and ventilation, Belimo offers solutions that increase fire safety and control the delivery of air or heat to individual rooms with VAV units. With a virtually limitless range of actuators for shutters and adjustment valves for HVAC systems (like those shown here), Belimo defines new motorization standards in applications of all types.

Riello
 Divisione Riello Trade
 Via degli Alpini, 1
 37045 Legnago (Verona)
 T +39-0442630111
 F +39-044222378
 www.riello.it



Piùspazio

Caldaia 'mimetica' per esterni, Piùspazio richiede una nicchia con una profondità d'incasso di soli 23 cm. Al posto del tradizionale mantello, Piùspazio ha un telaio ad incasso con porta a guscio di materiale plastico meteor resistente, che protegge efficacemente anche le parti interne da gelo, vento e umidità. Ad alto rendimento, per il riscaldamento e la produzione d'acqua calda sanitaria, Piùspazio è gestita da un pannello comandi a distanza che s'installa all'interno dell'abitazione ed ha anche funzioni di cronotermostato settimanale.

Piùspazio

A 'camouflaged' boiler for exteriors, Piùspazio calls for a niche with a built-in depth of only 23 cm. In place of the traditional mantle, Piùspazio has a built-in frame with a shell-like door in weatherproof plastic, which effectively protects internal parts from freezing, wind and humidity. Capable of a high yield for heating and the production of sanitary hot water, Piùspazio is managed by a remote-control panel from inside the house and also has weekly chrono-thermostatic functions.

Ecoflam
 Via Roma, 64
 31023 Resana (Treviso)
 T +39-0423716402
 F +39-0423480009
 ecoflam@ecoflam.it
 www.ecoflam.com



Bluette 107

Bluette 107 è una caldaia murale a gas a condensazione, modalità di funzionamento che consente un recupero energetico dovuto alla parziale condensazione del vapore d'acqua contenuto nei fumi. Apparecchio di tipo stagno, ad accensione elettronica, con bruciatore premix a bassissime emissioni inquinanti, Bluette 107 produce acqua calda sanitaria in modo istantaneo, ma può essere anche collegato ad un bollitore ad accumulo separato. La semplicità d'uso ed il funzionamento completamente automatico riducono gli interventi dell'utente alle operazioni essenziali.

Bluette 107

Bluette 107 is a wall condensation gas boiler that facilitates energy recovery through partial condensation of steam present in the fumes. A waterproof apparatus that ignites electronically, it has a pre-mix burner with near-zero contaminating emissions. Bluette 107 produces sanitary hot water instantly, but can also be connected to a boiler with a separate storage tank. Simple to use and completely automatic, it reduces the user's interventions to essential operations.

Vaillant
 Via Benigno Crespi, 70
 20159 Milano
 T +39-02697121
 F +39-0269712200



turboTEC

Apparecchi per il riscaldamento e la produzione d'acqua calda, le caldaie turboTEC sono progettate per l'installazione interna e sono in grado di riscaldare superfici sino a 300 mq. Le caratteristiche costruttive e l'elettronica sofisticata le rendono idonee ad essere utilizzate in modo ottimale in impianti sia a bassa che ad alta temperatura. Si adattano a qualsiasi tipo d'installazione, anche la più complessa, nuova o preesistente, semplificando le operazioni di montaggio e quelle d'allacciamento agli impianti.

turboTEC

Apparatuses for heating and the production of hot water, turboTEC boilers were designed for indoor installation and are capable of heating surfaces of up to 300 square metres. Their constructive characteristics and sophisticated electronics make them suitable for efficient use in systems at both low and high temperatures. They adapt to any type of installation, even the most complex, whether new or already in existence, thus simplifying assembly and hook-ups.

Ariston
 Merloni TermoSanitari – MTS Group
 Viale Aristide Merloni, 45
 60044 Fabriano (Ancona)
 T +39-07326011
 F +39-0732602331
 marketing@mts.it
 www.mts.it/ariston



Microcondens

Caldaia a condensazione oltre modo compatta (700 x 400 x 300 mm), Microcondens recupera calore ottenendo una drastica riduzione delle emissioni nocive e un risparmio di combustibile fino al 20-30%, in funzione della tipologia d'impianto. La caldaia ha caratteristiche che la rendono unica, prima tra tutte il Teleservizio E@sy, che permette all'apparecchio di interagire con l'utilizzatore finale e con il Centro Assistenza MTS (tramite telefono cellulare GSM) per il controllo a distanza di funzioni quali accensione, spegnimento e impostazione della temperatura.

Microcondens

An unusually compact condensation boiler (700 x 400 x 300 mm), Microcondens recovers heat while obtaining a drastic reduction in harmful emissions and up to 20-30% savings in fuel – all thanks to the system typology. The boiler has a number of unique characteristics, particularly Teleservice E@sy. This device allows the unit to interact with the end user and the MTS Assistance Centre (through a GSM cell phone) for the remote control of functions such as on/off commands and temperature settings.

Imit
 Via Varallo Pombia, 19
 28053 Castelletto Ticino (No)
 T +39-0331941600
 F +39-0331973100
 imit@tin.it
 www.imit.it



Logic

Semplicità d'uso, design originale, innovazione, completezza di gamma: queste le caratteristiche di Logic, la nuova linea di cronotermostati Imit. L'utilizzo del crono è intuitivo grazie alla peculiarità "un tasto = una funzione". Il display è ampio e leggibile. L'elemento innovativo consiste nella possibilità di separare il frontale e la base in modo da scambiarsi tra loro nelle varie versioni (escluso 230V). Il frontale, nelle due versioni giornaliero e settimanale, si interfaccia alla base, disponibile nelle versioni a pile e via radio (wireless).

Logic

Easy to use, original design, innovation and a full range – these are the features of Logic, the new line of Imit programmable thermostats. The programming feature is ingenious – ‘one key = one function’ – and the display is large and easily read. The innovation lies in the possibility of separating the front and base to exchange them among the various versions (230V excluded). The front, in the two daily and weekly versions, interfaces with the base, available in battery and radio (wireless) versions.

Honeywell

Divisione Home Control
 Centro Direzionale Villa Fiorita
 Via Gobetti, 2/b
 20063 Cernusco sul Naviglio (MI)
 T +39-02921461
 F +39-0292146402
 www.honeywell.it



Hometronic

Hometronic è un sistema per la gestione elettronica automatizzata di tre aree domestiche fondamentali: il clima, il comfort, la tranquillità. Una centralina dialoga senza fili, ossia in radiofrequenza, con l'impianto di riscaldamento, gli elettrodomestici, le luci, le tapparelle, gli allarmi... Comandabile in loco con il telecomando oppure a distanza tramite il PC o il cellulare, anche dall'altro capo del mondo. Un sistema tecnologico avanzatissimo e di estrema facilità di utilizzo.

Hometronic

Hometronic is a system offering automated electronic control of three fundamental domestic spheres: heating, comfort and security. A wireless control box communicates, using radio frequency, with the heating system, domestic appliances, lights, blinds, alarms... It can be governed on site using a remote control or controlled from a distance – even from the other side of the world – via PC or mobile phone. The highly advanced technological system is very easy to use.

Riello
 37045 Legnago (Verona)
 T +39-0442630111
 F +39-044222378
 www.riello.it



Mitsubishi Electric Climatizzazione

Centro Direzionale Colleoni
 Palazzo Perseo, Ingresso 2
 Via Paracelso, 12
 20041 Agrate Brianza (MI)
 T +39-03960531
 F +39-0396053223 Div. Prodotti
 F +39-0396053348 Div. Sistemi
 clima@it.mee.com
 www.mitsubishielectric.it



Deumidificatore MJ-E16PX-S1

Il deumidificatore MJ-E16PX-S1 elimina fino a 16 litri d'acqua in 24 ore, rendendo vivibili ambienti particolarmente umidi e garantendo una perfetta conservazione di abiti, oggetti ed elementi di arredo. È dotato di un raffinatissimo sistema di regolazione della deumidificazione, manuale o automatico, e di un pannello comandi a cristalli liquidi che segnala il grado di umidità dell'ambiente. Monta un filtro per la depurazione dell'aria e rispetta elevati livelli di silenziosità. Ingombro minimo per prestazioni al top (569 x 360 x 281 mm).

MJ-E16PX-S1 dehumidifier

The MJ-E16PX-S1 dehumidifier eliminates up to 16 litres of water in 24 hours, making very damp environments liveable and guaranteeing perfect preservation of clothing, objects and furnishings. It features a refined regulation system – manual or automatic – and a liquid-crystal control panel indicating the degree of ambient humidity. It has an air-purification filter and maintains reduced noise levels. Minimum size for top performance: 569 x 360 x 281 mm.

Carrier

Via Raffaello Sanzio, 9
 20058 Villasanta (Milano)
 Nemerò verde 800 834048
 www.carrier.it



Condizionatore Everyday

Everyday è il condizionatore a parete Carrier per un clima ideale ogni giorno dell'anno: per raffrescare e deumidificare, l'unità indoor viene collegata a una piccola unità di condensazione; per riscaldare, la si collega alla versione pompa di calore. I diffusori motorizzati e regolabili favoriscono condizioni di omogeneità dell'aria. Il ventilatore tangenziale è altamente silenzioso. Filtri lavabili mantengono l'aria pulita. Il telecomando a infrarossi prevede un tasto extra per ottimizzare le operazioni notturne e la programmazione del timer.

Everyday conditioner

Everyday is Carrier's wall conditioner for an ideal climate every day of the year. For freshening and dehumidifying, the indoor unit is connected to a small condensation unit. For heating, it's connected to the heat-pump version. Motorized and adjustable diffusers favour homogeneous conditions for the air. The tangential ventilator is nearly noiseless. Washable filters keep the air clean. An infrared remote-control panel provides an extra key for optimizing nocturnal operations and programming the timer.

Rhoss S.p.A.

Via Oltre Ferrovia s.n.c.
 33033 Codroipo (Ud)
 T 0432911611
 F 0432911600
 rhoss@rhoss.it
 www.rhoss.it – www.rhoss.com



Frend

design: Luigi Molinis

Il ventilconvettore Frend raffresca se collegato a un refrigeratore d'acqua e riscalda se collegato a una pompa di calore o a una caldaia. Porta la temperatura ai valori desiderati in tempi rapidissimi; deumidifica e filtra l'aria. È silenzioso, ha dimensioni contenute (profondità 17,5 cm), linea elegante e un colore grigio particolare. Disponibile in cinque modelli con potenzialità frigorifera e termica variabili da 1 a 2,9 Kw e da 2,2 a 5,7 Kw. Cinque le soluzioni installative e diciotto gli accessori, a facilitarne l'uso.

Frend

design: Luigi Molinis

The Frend fan coil freshens the air if connected to a water cooler and heats it if connected to a heat pump or boiler. It takes the temperature to desired levels in an extremely short time and dehumidifies and filters the air. It is silent, small in size (17.5 cm deep), elegant in line and vaunts an offbeat grey colour. It's available in five models with variable refrigerating and thermal potentials, from 1 to 2.9 KW and from 2.2 to 5.7 KW. There are 5 installation solutions and 18 accessories to make using the model easier.

Vortice Elettrosociali

Via G. Verdi, 13
 20067 Zoate di Tribiano (Milano)
 T +39-02906991
 F +39-029064625



Vortice Climaticum

Vortice Climaticum è una famiglia di sei climatizzatori in due unità da 7.000 a 18.000 Btu/h. Le funzioni si attivano tramite telecomando digitale a infrarossi o con il pulsante posto sull'unità interna; timer per la programmazione. L'oscillazione automatica delle alette dell'aria garantisce la diffusione ottimale dell'aria. Un microprocessore elettronico registra le condizioni ambientali e permette una regolazione continua dell'apparecchio durante il funzionamento. La “pompa calore” per il riscaldamento è a basso dispendio energetico.

Vortice Climaticum

Vortice Climaticum is a family of six air conditioners in two units, from 7,000 to 18,000 Btu/h. Functions are activated by means of an infrared digital remote or a control panel located on the internal unit; timer for programming. The automatic oscillation of the air fins guarantees an optimal diffusion of air. An electronic microprocessor registers prevailing environmental conditions and allows non-stop adjustment of the unit while it's working. The heat pump uses a minimum of energy.

Merten
Merten GmbH & Co. KG
Postfach 10 06 53
D-51606 Gummersbach
Fritz-Kotz-Str.8
D-51674 Wiehl (Germany)
T +49-(0)2261-70201
F +49-(0)2261-702284
vm@merten.de
www.merten.de



Argus
design: Nicholas Grimshaw
Il sistema di rivelatori di movimento Argus viene integrato con tre nuove varianti: Instabus-Argus 220 Connect, la risposta alla crescente applicazione della tecnica bus. Il collegamento diretto alla linea del bus permette che un movimento registrato attivi diverse funzioni contemporaneamente. Il modello base Argus 110 Basic è adatto per le applicazioni che richiedono angoli di rilevamento non superiori ai 110 gradi. Argus 12 V Connect prevede un impianto di protezione a 12 V, appropriato per caravan o case per le vacanze.

Argus
design: Nicholas Grimshaw
The Argus system of motion detectors is integrated with three new variants. Instabus-Argus 220 Connect is the answer to the growing application of the bus technique. Direct connection to the bus line allows a registered movement to activate various functions simultaneously. The Argus 110 Basic base model is suitable for applications requiring detection angles no wider than 110 degrees. Argus 12 V Connect provides for a 12 V protection system, appropriate for caravans or vacation houses.

Ave
Via Mazzini, 75
25086 Rezzato (Brescia)
T +39-0302498-1
F +39-0302792605
www.ave.it



Home automation
La linea di apparecchi Ave per l'home automation offre componibilità delle soluzioni e si integra con ogni dispositivo elettrico già installato. Si adatta a tutte le abitazioni e ha costi contenuti. Cuore del sistema è AF982R-CE, combinatore telefonico bidirezionale radio-filo GSM. Varie le possibilità di utilizzo: può essere collegato alle centrali antifurto AF909RS e AF919RS, al rivelatore di fughe di gas metano, d'acqua o al rivelatore perimetrale via radio. Con il ricevitore radio AF905RR, basta una telefonata per agire su luci e riscaldamento.

Home automation
The Ave line of equipment for home automation offers solutions that are modular and integrate with all electric devices already installed. It adapts to any setting and is low-cost. The heart of the system is AF982R-CE, a GSM radio wire, two-direction telephonic combiner with various utilitarian options. It can be connected to AF909RS and AF919RS anti-theft power plants, a methane gas or water-leak detector or a perimeter detector via radio. With the AF905RR radio receiver, all it takes is a phone call to operate lights and heating solutions.

Gewiss
Via Alessandro Volta, 1
24069 Cenate Sotto (Bergamo)
T +39-035946111
F +39-035945222
www.gewiss.it



Sistema BUS EIB
Gewiss offre la soluzione esclusiva del modulo d'ingresso BUS EIB integrato con la Serie Civile System per una resa estetica ottimale negli ambienti. Il modulo, inserito nelle placche disponibili in 14 colori, diventa un elemento d'arredo. È possibile collegare alla linea BUS prodotti tradizionali, come pulsanti o interruttori, o gestire l'impianto nella sua totalità, individuando rapidamente l'interfaccia per agevolare le operazioni di manutenzione.

EIB BUS System
Gewiss offers the exclusive BUS EIB entry module integrated with the Civile System range for optimum aesthetics. Inserted into plates available in 14 colours, the modules become a vital part of the décor. The BUS range can be connected to standard items such as buttons and switches or control the system as a whole, with fast interface identification facilitating maintenance.

Legrand
S.S. 35 dei Giovi km 108
20080 Zibido San Giacomo (MI)
T +39-02900281
F +39-0290028688
www.legrand.it



Vela
La nuova serie civile da incasso Vela utilizza il supporto SP.X., base della serie Cross e Mosaic, e offre il massimo della flessibilità. Con Vela non è più necessario scegliere la forma e combinare i colori prima di iniziare il cablaggio dei punti luce poiché l'impianto base può essere installato e reso funzionante privo di placche, copritasti e copriprese. La scelta del colore dei meccanismi e delle placche può avvenire in seguito. La serie è disponibile in due varianti: Vela Quadra e Vela Tonda.

Vela
The new Vela built-in home range uses the SP.X. support, the foundation of the Cross and Mosaic series, offering maximum flexibility. With Vela, you no longer have to choose forms and combine colours before starting to wire lighting points; the basic system can be installed and made operational without plates or switch and socket covers. The device and plate colours can be chosen at a later stage. The range comes in two versions: Vela Quadra, for modern tastes, and Vela Tonda, classical and elegant.

Hesa
Via Triboniano, 25
20156 Milano
T +39-02380361
F +39-0238036701
hesa@hesa.com
www.hesa.com



Simon
Simon è il nuovo sistema di allarme senza fili Hesa a ventiquattro zone di protezione intrusione e incendio. È adatto sia a situazioni commerciali che residenziali. Provisto di interfaccia chiara e completa in ogni informazione, può essere controllato tramite tastiera portatile senza fili o telecomando. Raggiungibile da qualsiasi telefono, anche cellulare, interagisce con l'utente e fornisce risposte vocali. Funziona anche in caso di mancanza prolungata di energia elettrica.

Simon
Simon is a new Hesa wireless alarm system with 24 areas of protection against intrusion and fire. It is adapted to both commercial and residential situations. Provided with a clear and complete interface with every piece of information, it can be controlled through a wireless portable keyboard or remote control. Reachable by any telephone – even a cell phone – it interacts with the user and supplies vocal responses. It operates even in the event of a prolonged power outage.

Sistema Casa
Via Privata Fiuggi 34
20159 Milano
T +39-0269000011
F +39-0269010405
www.sistemacasa.it



Touch Screen Companion 10
Fondata nel 1993i, Sistema Casa è una società specializzata nella distribuzione, progettazione e installazione di sistemi integrati per l'automazione domestica. Nel 2002, Sistema Casa ha ottenuto il premio "Mark of Excellence Award" – assegnato annualmente negli USA alle migliori applicazioni di home automation – con un sistema all'interno di nove appartamenti per disabili in provincia di Bergamo. Ultimo nato è Touch Screen Companion 10, con una grafica estremamente semplificata e design raffinato.

Touch Screen Companion 10
Founded in 1993, Sistema Casa is a company specializing in the distribution, design and installation of integrated systems for domestic automation. In 2002 Sistema Casa received the Mark of Excellence Award – bestowed each year in the United States to the best applications of home automation – for a system used in nine apartments for the disabled in the province of Bergamo. The latest offering is Touch Screen Companion 10, with extremely simplified graphics and refined design.

DomusTech
Direzione Commerciale
Via Bonnet, 6/A
20154 Milano
T +39-0263674111
F +39-0263674440
Numero verde 800551166
www.domustech.it



Sistema domotico DomusTech
Il sistema domotico DomusTech, semplice nell'uso, flessibile e affidabile, offre comfort e risparmio energetico. Permette di controllare la sicurezza di cose e persone, la gestione dei carichi elettrici, la termoregolazione e illuminazione, l'automazione di porte, finestre, cancelli, tende e tapparelle. Grazie all'impiego di tecnologie wireless, l'installazione non richiede filo aggiuntivo. Il menu domotico per il cellulare, realizzato in esclusiva per DomusTech da TIM, consente la gestione da qualsiasi cellulare con speciale SIM Card domotica.

DomusTech system
The DomusTech home automation system is simple to use, flexible and reliable; it also offers comfort and energy savings. It is used to control security staff and systems; power loads; heat and lighting; and automated doors, windows, gates, curtains and blinds. The application of wireless technology means no additional wiring is required for installation. The mobile phone automation menu, produced exclusively for DomusTech by TIM, allows it to be controlled using any mobile phone with a special SIM card.

Vimar
Viale Vicenza, 14
36063 Marostica (Vicenza)
T +39-0424488600
F +39-0424488188
www.vimar.it



Radioclima
Radioclima è la prima novità Vimar 2003: un sistema integrato per la gestione del clima in tutto l'arco dell'anno. Può essere personalizzato ora per ora, con ciclo settimanale, per la razionalizzazione dei consumi nelle varie zone della casa. Il cuore del sistema è un cronotermostato senza fili che si può fissare a parete. Alimentato a batteria, manda via radio le istruzioni nel vano caldaia, dove un ricevitore/attuatore comanda gli azionamenti per assicurare le temperature programmate. L'impianto è attivabile a distanza, via telefono.

Radioclima
Radioclima is the first new product from Vimar for 2003 – an integrated system that controls heating throughout the year. It can be programmed by the hour or in weekly cycles to rationalize consumption in the various parts of the home. At the heart of the system is a wireless programmable thermostat that can be wall mounted. Using a battery, it radios instructions to the boiler room, where a receiver/actuator controls operations to assure the programmed temperatures. The system can be activated from a distance by telephone.

Bpt
 Via Roma, 41
 30020 Cinto Caomaggiore (Venezia)
 T +39-0421241241
 F +39-0421241053
 www.bpt.it



Nova
 Il videocitofono monocanale vivavoce Nova si distingue per le dimensioni tanto ridotte da poter vestire le principali placche delle serie civili in commercio (scatole unificate da tre a sei moduli). Consente la conversazione bidirezionale contemporanea tra posto esterno e utente chiamato. Il monitor è un LCD a matrice attiva a colori e assicura un'elevata definizione delle immagini. Per il suo design originale e la possibilità di coordinarsi liberamente con i colori dell'abitazione, Nova si presenta come un raffinato elemento d'arredo.

Nova
 The Nova single-channel, hands-free video intercom is so small that it can be applied to the main standard plates on the market (single 3-6 module boxes). It allows simultaneous two-way conversation between the external post and the user. The monitor is an LCD with active colour matrix, assuring high image definition. With its original design and the possibility to coordinate freely with house colours, Nova is a sophisticated decorative element.

Siedle
 S. Siedle & Söhne
 Telefon- und Telegrafenwerke
 Stiftung & Co
 Postfach 1155
 D-78113 Furtwangen
 Bregstrasse, 1
 D-78120 Furtwangen (Germany)
 T +49-(0)7723-630
 F +49-(0)7723-63300
 info@siedle.de
 www.siedle.de



Siedle-Vario: sistema citofonico
 Siedle-Vario è un sistema citofonico su misura. Composto di venti moduli, secondo le diverse esigenze, svolge le seguenti funzioni: comunicare, informare, illuminare, commutare. I moduli possono venire disposti in verticale o in orizzontale: lo schema di configurazione del design integra tutti i componenti fino a formare una soluzione sempre compiuta. Il sistema di accesso prevede una Electronic-Key: è sufficiente mantenere brevemente l'E-Key nel campo di lettura perché la porta si apra. L'impianto si adatta a case private e a grandi strutture.

Siedle-Vario: intercom system
 Siedle-Vario is a tailor-made intercom system. With 20 modules, it can perform the following functions according to need: communication, information, illumination, commutation. The modules can be arranged vertically or horizontally, and the design pattern integrates all components to form a complete solution. The access system uses an electronic key; the entrance opens when this E-Key is placed momentarily within range. The system adapts both to private homes and large structures.

BTicino
 Via Messina, 38
 20154 Milano
 T +39-023480391
 F +39-023480709
 www.bticino.it
 www.myhome-bticino.it



MyHome
 MyHome è il sistema di domotica e teledomotica BTicino. Avvalendosi dell'impiantistica del bus digitale, MyHome offre soluzioni applicative avanzate quanto a comfort, sicurezza, risparmio energetico, comunicazione. Caratteristiche: modularità installativa, integrazione funzionale dei diversi elementi, flessibilità. Telefonia e videocitofonia sono controllabili con un unico apparecchio, per esempio il telefono di casa. Innovativa in tema di videocontrollo, la possibilità di controllare le immagini delle telecamere dell'impianto tramite citofono.

Myhome
 MyHome is the BTicino home automation system. Using digital bus connections, MyHome offers advanced application solutions such as comfort, safety, energy savings and communication. It features modular installation, functional integration of the various elements and flexibility. The intercom and video intercom can be controlled by a single device, such as the home phone. An innovative video-control feature offers the possibility of controlling the system's camera images via intercom.

Urmet Domus
 Via Bologna 188/C
 10154 Torino
 T +39-0112400000
 F +39-0112400300
 Call center 0112339801
 www.urmetdomus.it



Dome
 La telecamera Dome è montata su un supporto orientabile, ha un'ottica di 3,6 mm a diaframma fisso F=2, inoltre è dotata di sistema autoshutter: la regolazione dell'esposizione in condizioni ambientali soggette a variazioni di luce. Ideale per una installazione facile e rapida, questa telecamera rientra nel programma Urmet che copre le attività di citofonia e videocitofonia, sicurezza, antintrusione, e sistemi in tecnologia digitale per l'integrazione dei servizi e i sistemi integrati cito-telefonici.

Dome
 Mounted on a swivel support, the Dome camera has a 3.6-mm lens with a fixed F2 aperture. It also features an automatic shutter system by which the exposure is adjusted in conditions subject to light change. Ideal for easy and rapid installation, this camera is part of the Urmet programme, which comprises intercom, video-intercom, security, anti-intrusion and digital technology systems for system integration and inter-telephone integrated networks.

Gira
 Gira Giersiepen GmbH & Co. KG
 Dahlienstr. 12
 D-42477 Radevormwald (Germany)
 T +49-(0)2195-6020
 F +49-(0)2195-602339
 info@gira.de
 www.gira.de



Colonne Gira
 Le colonne Gira portano la luce e l'energia elettrica all'esterno della casa. Principio guida della gamma è la possibilità di combinare unità di alimentazione e di illuminazione. Griglie e lampade forniscono luce diretta o indiretta. Le colonne sono impermeabili e antiurto. L'impiego di un solido spessore di alluminio assicura la resistenza agli agenti atmosferici, all'abrasione e allo sporco. L'unità di alimentazione nello chassis triplo contiene due prese Schuko e un'unità vuota attrezzabile con un interruttore automatico o temporizzato.

Gira Columns
 Taking light and electricity outside the home, Gira columns combines input units and lighting. Grids and bulbs provide direct and indirect light. The columns are both waterproof and shockproof. The solid sheet aluminium assures resistance to atmospheric agents, abrasion and dirt. The input unit in the triple chassis contains two Schuko sockets and an empty unit that can be fitted with an automatic or timer

Siedle
 S. Siedle & Söhne
 Telefon- und Telegrafenwerke
 Stiftung & Co
 Postfach 1155
 D-78113 Furtwangen
 Bregstrasse, 1
 D-78120 Furtwangen (Germany)
 T +49-(0)7723-630
 F +49-(0)7723-63300
 info@siedle.de
 www.siedle.de



Siedle-Vario: stele di comunicazione
 Una bellezza asciutta ed essenziale caratterizza la stele di comunicazione Siedle-Vario. La sua funzione dipende dai moduli dei quali viene dotata. Può diventare un posto esterno video o citofonico, una torre della televisione, una stazione di ricezione della posta, un segnale indicatore o un supporto per l'illuminazione. Oppure tutto nello stesso tempo: come colonna indipendente accoglie l'intera gamma di moduli del sistema. La stele consente a ogni funzione la collocazione all'altezza voluta.

Siedle-Vario: communication column
 The Siedle-Vario communication column has a simple, essential beauty. Its function depends on the modules fitted – it can be used as an external video or intercom station, a TV tower, a post box, an indicator or a light support. Or it can be all these at once; as an independent column, it takes the full range of system modules. The column allows each function to be positioned at the desired height.

BTicino
 Via Messina, 38
 20154 Milano
 T +39-023480391
 F +39-023480709
 www.bticino.it



Sistema Artemide BTicino concept: Carlotta de Bevilacqua design: James Irvine
 Dalla collaborazione di Artemide e BTicino è nato un sistema domotico modulare innovativo: da un ambiente qualsiasi della casa è possibile comandare agevolmente gli altri. Il sistema è costituito da una unità di comando e una serie di attuatori, ciascuno dei quali gestisce la connessione o la disconnessione della presa in cui è inserito e quindi degli apparecchi che ne ricevono alimentazione. Il comando gestisce gli attuatori sia singolarmente che tutti insieme e agisce con modalità wireless a onde radio. Il sistema si integra con MyHome BTicino.

Bticino Artemide System concept: Carlotta de Bevilacqua design: James Irvine
 Collaboration between Artemide and BTicino has produced an inovatory modular automation system that allows easy control of other parts of the home from any room. The system consists in a control unit and a number of actuators, each of which turns on/off the switch it is applied to, doing the same to connected appliances. The control unit can work the actuators individually or all together and uses a wireless radio mode. The system integrates with BTicino MyHome.

Merten
 Merten GmbH & Co. KG
 Postfach 10 06 53
 D-51606 Gummersbach
 Fritz-Kotz-Str.8
 D-51674 Wiehl (Germany)
 T +49-(0)2261-70201
 F +49-(0)2261-702284
 vm@merten.de
 www.merten.de



Plantec design: Nicholas Grimshaw
 L'unità di comando e visualizzazione Plantec ha ricevuto nel 2002 il Premio per il design di qualità della Repubblica Federale Tedesca. Il dispositivo basato su INSTABUS e sviluppato in collaborazione con Nicholas Grimshaw permette non solo di controllare comodamente illuminazione, climatizzazione e ventilazione, ma anche di programmare singolarmente diversi scenari ambientali. Plantec è stato premiato per la semplicità di utilizzo, la programmabilità versatile e personalizzata, la forma lineare e senza tempo.

Plantec design: Nicholas Grimshaw
 The Merten Plantec control and display unit won the 2002 German Federal Republic quality design award. Based on INSTABUS and developed in collaboration with the British architect Sir Nicholas Grimshaw, the device conveniently controls lighting, heating and ventilation and programmes various environmental setups individually. Plantec was rewarded for its easy use, versatile and personalized programming and linear, timeless form.

Merloni Elettrodomestici

Viale Aristide Merloni, 47
60044 Fabriano (Ancona)
T +39-07326611
F +39-0732662954
Numero verde 800448844
www.merloni.com
www.aristondigital.com
Enel Distribuzione
Casella Postale 1100
85100 Potenza
T 800900800
F 800900150
www.prontoenel.it



Pay X Use

Margherita Dialogic Pay X Use è una lavatrice che non si compera, si usa. Il progetto, di Ariston ed Enel Distribuzione, prevede la stipulazione di un contratto di 5 anni per l'utilizzo dell'elettrodomestico, inclusivo di un pacchetto di servizi. Si paga il costo di attivazione e una quota per ogni lavaggio corrispondente all'effettivo utilizzo dell'apparecchio e al costo dell'energia elettrica consumata, detratto dalla bolletta. Il pagamento è simile a quello per le carte prepagate della telefonia mobile. Il credito residuo appare sul display.

Pay X Use

You don't buy the Margherita Dialogic Pay X Use washing machine – you just use it. The project, by Ariston and Enel Distribuzione, comprises a five-year contract for the use of the appliance, together with a service package. You pay the cost of start-up and a fee for every wash; this amount, which corresponds to the actual use of the machine and the cost of electricity consumed, is subtracted from your bill. The method of payment is similar to that for prepaid mobile phone cards. Remaining credit appears on the display.

Rex

Electrolux Zanussi Italia
Corso Lino Zanussi, 26
33080 Porcia (Pordenone)
T +39-434558500
F +39-434396047
www.rex.zanussi.it



Live-In

Live-In system consente di gestire tutti gli elettrodomestici da un singolo punto in cucina tramite un telecomando e uno schermo piatto che funge da accesso a Internet e da televisore e scompare sotto i pensili. Gli apparecchi comunicano tra loro e con l'utilizzatore per mezzo di un segnale che transita nella rete elettrica esistente. Non servono nuovi cavi; i singoli apparecchi sono standard e già disponibili. Live-In, accessibile in dieci punti vendita in Italia, è attualmente installato in alcune abitazioni in via sperimentale.

Live-In

The Live-In system manages all household appliances from the kitchen using a remote control and flat display, which provides access to the Internet, acts as a TV and vanishes under the wall cabinets. The appliances and control panel communicate with each other and the user via a signal that passes through existing electrical wiring. No new cables are needed; the appliances are standard and already on the market. Live-In, available in ten points of sale in Italy, has already been installed experimentally in some homes.

Candy Elettrodomestici

Via Privata Eden Fumagalli
20047 Brugherio (Milano)
T +39-03920861
F +39-0392086237

Candy@Home

Il marchio Candy@Home identifica una gamma completa di prodotti in grado di interagire tra loro e con l'utente, sia in casa che fuori, mediante la rete elettrica, senza necessità di cablaggi aggiuntivi. La gamma comprende forni, piani cottura, cappe, lavastoviglie, frigoriferi e lavabiancheria. La gestione è affidata al sistema aperto e integrato Smart Appliances Home Automation. Grazie al controllo remoto, si può monitorare a distanza il funzionamento di ogni apparecchio e modificarlo in caso di necessità.



Candy@Home

Candy@Home is the name of a complete range of products that interact with each other and the user, both at home and away, via the electric network, without the need for additional cables. Comprising ovens, hobs, suction hoods, dishwashers, fridges and washing machines, the collection is controlled by the Smart Appliances Home Automation open and integrated system. A remote control is used to monitor each appliance's operation from a distance, and to make changes if necessary.

Whirlpool

Viale G. Borghi 27
21025 Comerio (Varese)
T +39-0332759111
F +39-0332759347
www.whirlpoolcorp.com

Web Wireless

Il frigorifero Web Wireless è il primo passo di Whirlpool nella direzione degli elettrodomestici collegati in rete e dei servizi integrati che aiuteranno le famiglie a migliorare aspetti della quotidianità. Sulla porta del frigorifero Side-by-Side Whirlpool si trova una Web-Tablet wireless portatile che trasforma il frigorifero nel cuore pulsante del centro di comunicazione domestico. La Web-Tablet è dotata di un terminale Touch Screen con accesso a Internet a banda larga sempre attivo, che permette di mantenersi in contatto con la casa e la famiglia.



Web Wireless

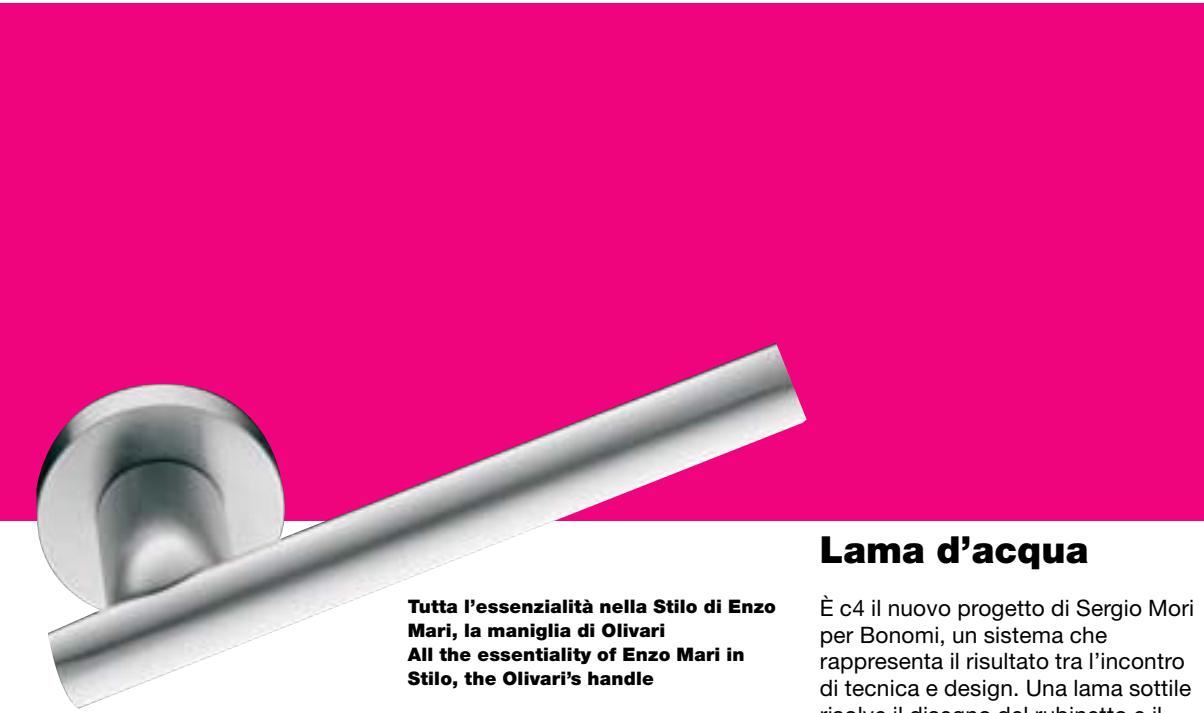
The Web Wireless refrigerator is Whirlpool's first step toward networked appliances and the integrated services that will help families improve aspects of their daily lives. The door of the Whirlpool Side-by-Side refrigerator has a portable wireless Web-Tablet that turns the refrigerator into the heart of the home communication centre. The Web-Tablet has a touch-screen terminal with broadband Internet access, allowing you to maintain contact with the home and family.

panorama

Architettura in pugno

Il rapporto tra un'architettura e l'abitante si può risolvere anche in una maniglia. Olivari presenta due nuove maniglie d'autore e arricchisce ulteriormente la sua lunga collezione. Stilo è disegnata da Enzo Mari, e si vede perché naturalmente armonica nel suo rigore e nella sua austerità. Mentre Wind è di Penta Associati, e come il vento è disegnata in una forma leggera e sinuosa.

www.olivari.it



Hands-on architecture

Even a handle can embody the relationship between architecture and its inhabitants. Olivari presents two new designer handles that further enrich its already handsome

Tutta l'essenzialità nella Stilo di Enzo Mari, la maniglia di Olivari
All the essentiality of Enzo Mari in Stilo, the Olivari's handle

collection. Stilo is designed by Enzo Mari, as is evident in the natural harmony of its rigorous austerity. Wind, by Penta Associati, is designed in a light, sinuous form. www.olivari.it

Lama d'acqua

È c4 il nuovo progetto di Sergio Mori per Bonomi, un sistema che rappresenta il risultato tra l'incontro di tecnica e design. Una lama sottile risolve il disegno del rubinetto e il miscelatore è un cilindro semplice e essenziale. In due varianti, a 'C' e a 'L', e nelle finiture cromo lucido, cromo sabbiato e nichel satinato. www.bonomiservice.com

Blade of water

Sergio Mori's new design for Bonomi is c4, a built-in system of combined technology and design. A thin blade describes the tap, while the mixer is a simple, essential cylinder. A new balance of forms and volumes is created on the edge of the basin, with C- and L-shaped variants. Finishes are in polished, sandblasted and satin chrome. www.bonomiservice.com



Suna: il benessere in una parola

La nuova collezione di arredo per il bagno disegnata da Bruno Verdelli per Eurolegno si chiama Suna: una parola che in giapponese significa sabbia e che nella filosofia del progetto racconta la capacità di molteplici soluzioni tecniche per rispondere alle diverse esigenze di comfort e benessere. Una lavorazione del legno attenta e preziosa che si può apprezzare nelle ante e nei bordi dei mobili lavorati a 45°, e nella gamma di colori e materiali che arricchiscono la collezione. Il bagno diventa luogo dove inventare l'arredo più vicino alle nostre esigenze, senza rinunciare al benessere.

www.eurolegno.it



Suna: well-being in a word

The new bathroom fixtures collection designed by Bruno Verdelli for Eurolegno is named Suna, a Japanese word meaning 'sand'. In this design philosophy it signifies that multiple technical solutions can satisfy diverse needs of comfort and well-being. The detailed and rich crafting of the woodwork can be appreciated in the doors and edgings of the cabinets, bevelled at 45 degrees, and in the range of colours and materials that enrich the collection. www.eurolegno.it

Un linguaggio progettuale pulito riassunto in una parola: Suna
An unadulterated design language summed up in a word: Suna

Piazze per Milano, gli esiti di un concorso

Milano torna in piazza, o meglio ricomincia dalle piazze. Nel 1999 il Comune ha indetto un concorso dal titolo "Cinque Piazze per Milano" e oggi si cominciano a tirare le somme e apprezzare i risultati delle prime inaugurazioni: piazza Costantino di Emilio Battisti, piazza Gabrio Rosa di Vincenzo Corvino, piazza Tirana di Angelo Bugatti, piazza Anita Garibaldi di Francesca Marchetti e Piazza Santa Giustina di Paolo Favole. Un libro, *Piazze per Milano*, racconta questo concorso e propone i progetti selezionati per il concorso Piazze 2001, una sorta di staffetta tra quel che si è fatto e quel che si farà. www.comune.milano.it

Piazzas for Milan

Milan goes back to the piazza and starts afresh. In 1999 the city council announced a competition titled 'Five Squares for Milan', and the results can at last be admired: Piazza Costantino by Emilio Battisti, Piazza Gabrio Rosa by Vincenzo Corvino, Piazza Tirana by Angelo Bugatti, Piazza Anita Garibaldi by Francesca Marchetti, Piazza Santa Giustina by Paolo Favole. A book, *Piazze per Milano*, outlines the competition and proposes the projects selected for the Piazze 2001 competition, as a link between what has been achieved to date and what remains to be done. www.comune.milano.it



La piazza Anita Garibaldi di Marchetti, Bastianello e Montevecchi
Piazza Anita Garibaldi by Marchetti, Bastianello and Montevecchi

Tessuti d'autore

Kvadrat ha presentato la nuova collezione di tessuti 2003, un progetto che si arricchisce di nuovi nomi come Blitz e Zap, nati dalla collaborazione fra Kvadrat e Fritz Hansen, Obo e Piccolo, disegnati da Georgina Wright, Pegasus, da un'idea di Grethe Sørensen maturata nel lavoro su un telaio con un singolo controllo digitale del filo. La tecnologia si esprime nel tessuto Glove, una composizione di nylon e poliuretano che assicura elasticità, morbidezza e robustezza. www.kvadrat.dk
Designer fabrics
Kvadrat has unveiled its new 2003 collection of fabrics, with designs enriched by new offerings like Blitz and Zap, the result of a collaboration between Kvadrat and Fritz Hansen; Obo and Piccolo, designed by Georgina Wright; and Pegasus, from a concept by Grethe Sørensen

developed on a loom using single digital yarn control. Technology is expressed in the Glove fabric, a nylon and polyurethane composition offering elasticity, softness and strength. www.kvadrat.dk

Glove, una nuova proposta Kvadrat
Glove, one of the new Kvadrat designs



Luce velata, da un tessuto

Création Baumann, in collaborazione con Trevira, presenta Dimmer, una novità nel settore delle stoffe di oscuramento. Dimmer significa “regolatore di luce”: l'effetto oscurante varia a seconda delle tonalità di colore ed è ottenuto

grazie al filato nero tessuto sul lato posteriore. Dimmer è in microfibra Trevira CS fine e fitta. Presenta una caduta soffice, è piacevole al tatto ed è disponibile in 38 colori. www.creationbaumann.com
Veiled light
Création Baumann, in collaboration with Trevira, presents Dimmer, a novelty in the curtain fabrics sector. Dimmer varies the darkening effect according to its colour tones, achieved by means of the woven black yarn on the rear side. The product is made with fine, compact Trevira CS microfibre and has a soft fall; it is pleasant to the touch and available in 38 shades. www.creationbaumann.com

Dimmer: stoffa oscurante
Dimmer: curtain fabrics

Una doccia infinita

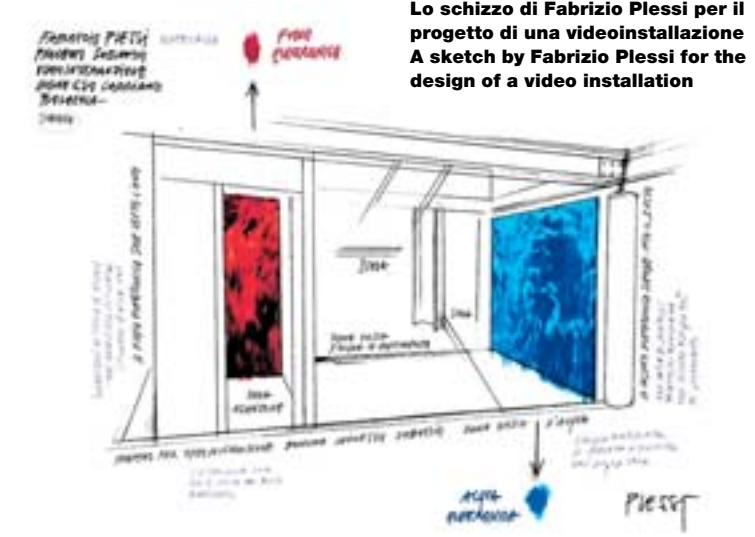
Il nuovo piatto doccia in ceramica di Galassia sorprende per le dimensioni e le finiture, 140x80 cm con pedana

disponibile in legno okumé, acciaio satinato o in agglomerato di resine acriliche e minerali color arancio. Il designer Romano Adolini ha disegnato tutta la serie sa02, della quale fa parte il grande piatto doccia, riuscendo a cogliere il giusto equilibrio tra design e qualità. www.galassiacer.it
Infinite shower
The new ceramic shower base by Galassia is surprising in its dimensions and finishes. At 140 x 80 centimetres, its footboard is available in okumé wood, satin-finished steel or an agglomerate of acrylic resins and orange-coloured minerals. Designer Romano Adolini created the entire sa02 series, which also includes large shower bases and strikes the right balance between design and quality. www.galassiacer.it



Idee in fabbrica

“Idee in fabbrica” è la mostra permanente dedicata alla creatività che il Gruppo Sabatini, esperto in allestimenti e spazi per comunicare, ha inaugurato nella sua sede di Cadriano, nel quartiere industriale di Bologna. A cura di Laura Villari, la mostra raccoglie i progetti sviluppati in sette edizioni di Futurdesign. Le idee di autori che operano in campi diversi (design, fotografia, comunicazione, scienza, fede) trovano visibilità negli spazi della fabbrica. www.grupposabatini.com



Factory ideas

Gruppo Sabatini, experts in installations and spaces for communication, recently opened Ideas in the Factory, a permanent exhibition dedicated to creativity, at its Cadriano facility. Organized by Laura Villari, the show includes designs developed in seven editions of Futurdesign. Ideas by creators operating in such diverse fields as design, photography, communication, science and faith are visualized in the factory's exhibition space. www.grupposabatini.com

Lo schizzo di Fabrizio Plessi per il progetto di una videoinstallazione
A sketch by Fabrizio Plessi for the design of a video installation

Dei fiori e della luce

Stefan Sagmeister, graphic designer austriaco che vive a New York, ha realizzato l'*Annual Report 2001/02* di Zumtobel, importante gruppo nel settore dell'illuminazione. Sagmeister ha ideato un “concept book”: il vaso di fiori in rilievo della copertina costituisce il modello per una serie di fotografie che ne reinterpretano e trasfigurano il motivo a seconda delle condizioni di luce. È l'undicesimo anno che Zumtobel realizza il suo *Annual Report* come edizione di graphic design contemporaneo. www.zumtobel.com

On flowers and light

Stefan Sagmeister, an Austrian graphic designer living in New York, did the 2001-02 annual report for Zumtobel, the well-known lighting manufacturer. In Sagmeister's ‘concept book’, an embossed vase of flowers on the cover sets the tone for a series of photographs that reinterpret and transfigure the motif according to lighting conditions. This is the 11th year that Zumtobel has issued its annual report in the form of a contemporary graphic design publication. www.zumtobel.com

La copertina dell'Annual Report disegnato da Stefan Sagmeister
The cover of the annual report designed by Stefan Sagmeister



Ingo Maurer, l'‘altro tedesco’

Ingo Maurer, the other German

130



Musica impacchettata

Packaging music

132



Ingo Maurer, più di ogni altro designer, ha saputo dare un contenuto di emozione ai prodotti high-tech
Ingo Maurer, more than any other designer, has given high tech products an emotional content



Deyan Sudjic

Sia Ingo Maurer che Dieter Rams hanno da poco festeggiato i settant'anni. Sono i due esponenti più illustri di una generazione di designer ancora attivi in Germania, verrebbe quasi voglia di definirli i rappresentanti Yin e Yang del design tedesco. Eppure non sarebbe una similitudine veramente calzante: in realtà ciò che essi hanno in comune è interessante quanto ciò che li divide. Rams incarna la tradizione morale del design tedesco; per lui il primo dovere di un designer è rendere migliore il mondo in cui vive. Maurer si interessa invece a problemi più piccoli – come orientare una lampada verso un punto particolare mediante la semplice pressione di un dito, la qualità dell'ombra che uno schermo semitrasparente può proiettare su un muro, e così via. E non sembra voler obbedire a una visione etica del design: gli basta rendere il mondo più piacevole, anche soltanto per un breve momento. Per buona parte della sua vita ha lavorato come grafico negli Stati Uniti, prima a San Francisco e poi a New York; una formazione inusuale per un industrial designer tedesco: in Germania per esercitare questa attività è richiesta una preparazione specifica, ma Maurer è un tipo davvero insolito, non soltanto per il contesto tedesco. Sono pochi i designer che come lui si sono dedicati a un unico tema, la luce, di cui si è occupato in modo quasi esclusivo negli ultimi quarant'anni. Altro aspetto insolito della sua attività è quello di svolgere due ruoli: designer e produttore. A Monaco ha un unico posto che funziona tutt'insieme da ufficio, studio, laboratorio, fabbrica, marketing department, showroom. Quest'attività multiforme impone però anche regole assolutamente da rispettare (se si vuole sopravvivere). Maurer non può limitarsi ad 'ammaliare' un produttore per convincerlo a tradurre in realtà le sue idee: deve trovare i capitali e assumersi personalmente i rischi. Trovare soldi per un'impresa ardita come la produzione di Ya Ya Ho non è stata certo co per gente dai nervi poco saldi: Maurer è capace ogni volta di accollarsi la responsabilità dell'intera



operazione e di rischiare tutto per mettere in produzione qualcosa di cui è convinto. Produce lampade che hanno una personalità molto precisa, senza però farne feticci intoccabili: le sue lampade, al contrario, danno a chi le usa la possibilità di interagire, di esercitare il proprio giudizio, di contribuire a plasmarne la forma. Progetta sistemi a forma aperta: luci con fonti di alimentazione che possono essere usate per una infinita varietà di configurazioni, ma dalle quali è bandito il noioso concetto di modularità. Un sistema di illuminazione di Maurer non è mai un monotono elenco di componenti, malinconicamente agganciati uno dopo l'altro a un binario di metallo estruso. Prende invece un'idea di base e la trasforma in qualcosa d'altro e di diverso, un collage di specchi, schermi, faretto e qualsiasi altra cosa gli capiti sotto mano: fa di un sistema una sorta di frase letteraria, di affascinante paragrafo, e non un mero elenco di pezzi. La Ya Ya Ho, per esempio, non può semplicemente essere tirata fuori dalla scatola, collegata alla rete e fatta funzionare: deve essere installata da qualcuno che sappia quello che fa. E quando è sistemata diventa parte integrante di uno spazio o di un interno, non un semplice oggetto che va e viene. Maurer prende il mondo così com'è. Con l'occhio dell'artista osserva la goffaggine della vita quotidiana e ne trae ispirazione per creare oggetti che ne esaltino la

disordinata ricchezza. Riesce a ottenere oggetti bellissimi partendo da una sensuale mescolanza di banale e di prezioso. Nudi cavi metallici combinati con pezzi di colore come gioielli, secondo una sua personale estetica di raccoglitore di oggetti inutili; LED e lampade dicroiche, piume e specchi, piedini di plastica, fogli di carta piegati, ecc... Tutto messo insieme con la sua acuta sensibilità, che prospera nell'ambiguità, nella complessità e persino nell'anarchia ignorando le semplificazioni razionali. A prima vista sembrerebbe naturale allora dipingere Rams come l'incarnazione della razionalità e della coerenza, e Maurer come una personalità guidata dalle emozioni e dalla meraviglia; rappresentare l'uno come un distaccato modernista razionale e l'altro come un romantico che indulge alla nostalgia e alla fantasia poetica. Invece io credo che nel profondo Maurer sia un modernista come Rams. È moderno nel suo entusiasmo nel tirare fuori il meglio da ogni nuova tecnologia che si renda disponibile, e nella continua ricerca di nuove fonti di luce, materiali dalle prestazioni sempre più raffinate, sistemi di controllo sempre più sofisticati. Maurer si interessa anche di ibridi culturali: dagli usi improvvisati e comunissimi della luce che si possono trovare in un bar di strada di una baraccopoli dei Caraibi, magari allacciata illegalmente alla rete mediante un filo volante, alle sofisticazioni dei lustri garage tecnologici personalizzati della West Coast californiana; dalla Silicon Valley alla moda giapponese. Chiunque altro lavori con questo tipo di materiali può rischiare di impantanarsi nella retorica New Age o in stucchevoli stravaganze. Maurer no. A lui interessano tecniche umane più avanzate, come l'arte tribale. Conciliando gli opposti riesce a creare oggetti che hanno il fascino dell'esotico e del fatto a mano, ma anche il carisma della perfezione del prodotto che esce dalla macchina. Insomma, artigianato nel mondo dell'industria aerospaziale. Con l'andare del tempo Maurer ha cercato qualche anima gemella sul suo percorso. Non disegna come Ron Arad, ma è simile a lui per

l'immaginazione, per l'entusiasmo inesauribile nella sperimentazione, per la capacità di rischiare. Per dieci anni Maurer e Arad hanno esposto insieme al Salone del Mobile di Milano, e nei loro lavori di oggi si sentono gli echi e le influenze dell'uno e dell'altro. E ancora: Maurer non è uno stilista di moda, ma è evidente la sua empatia con Issey Miyake. Gli abiti di Miyake, come le luci di Maurer, sono una complessa e composita miscela di materiali high-tech e di riferimenti a culture esotiche. Non è un caso che Maurer abbia lavorato con Miyake non soltanto alla progettazione di uno degli showroom dello stilista a Parigi, ma anche a una installazione per il negozio di Londra. L'esperienza ha dato a Maurer la possibilità di mostrare un lato diverso del proprio lavoro, di fare installazioni su scala più grande di quella abituale, di trovare contesti che le supportino. Insomma, il fatto è che Maurer non è mai stato disposto a starsene tranquillo, e mai lo sarà.

Ingo Maurer Both Ingo Maurer and Dieter Rams recently celebrated their 70th birthdays. They are the two most prominent designers of their generation still working in Germany, and it is tempting to see them as representing the yin and yang of German design. Tempting, but not quite accurate, for the things they have in common are as interesting as the things that divide them. Rams accepts that it is his primary duty as a designer to make the world a better place in which to live. He represents the traditional version of the moral superiority of German design in the best sense. Maurer is interested in small things – in the way a lamp can be directed toward a particular point by the pressure of a single finger, in the quality of the shadow a translucent shade can cast on a wall. But he has no sense of an overarching vision of the moral purpose of design. Making the world a more enjoyable place to be, even if it is only for a fleeting moment, is enough. Maurer spent an important part of his career as a young graphic designer working in America, successively in San Francisco and New York. That early training in graphics is anything but typical as the



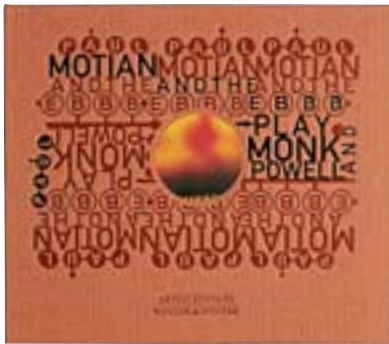
starting point for an industrial designer, especially given the highly specialized nature of the German approach to design. But Maurer is unusual not just in the German context. There are few designers who have had such a single-minded focus on just one aspect of design. Maurer has operated almost entirely in the field of light for the last 40 years. And almost equally unusual, he has combined the role of designer and manufacturer. Maurer's Munich base is his office, design studio, workshop, factory, marketing department and showroom all rolled into one. But it is also a combination that imposes its own disciplines, which are essential for Maurer's continued survival. He cannot simply rely on charming a manufacturer into turning his ideas into reality. He has to find the investment capital himself and take the risks. Funding such an imaginative leap as Ya Ya Ho is not for the faint-hearted. For Maurer it meant staking the entire business, putting everything that he had achieved at risk to put it into production. Maurer makes lights that have a distinctive personality, without making a fetish of the object. He makes objects that allow room for users to interact with them, exercise their own judgement and play a part in shaping their form. Maurer designs open-ended systems, lights with power sources that can be used for an infinite variety of configurations, but he has avoided the dull preconceptions of modularity. A Maurer lighting system is

not a monotonous shopping list, one plodding spot lamp after another, glumly fixed to a piece of extruded track. Maurer takes the basic idea and transforms it into something else, a collage of mirrors and shades and spots and just about anything that comes to hand. He makes a system into a literate sentence and an engaging paragraph, rather than a dumb list. The Ya Ya Ho, for example, can't just be taken out of the box to be plugged and played. It needs to be installed by someone who knows what they are doing. And when it has been fitted, it becomes an integral part of a room or an interior, rather than a transient visitor. Maurer takes the world as he finds it. With the eye of an artist, he looks at the clumsy awkwardness of everyday life to find the inspiration to make objects that celebrate its disordered richness. He creates beautiful things from an intriguing mixture of the mundane and the precious. In his uniquely magpie aesthetic, bare wire cables combine with jewel-like fragments of colour, LEDs and dichroic bulbs, as well as feathers and mirrors, plastic duck feet and folded paper. His is an acute visual sensibility, one that thrives on ambiguity, complexity and even anarchy rather than rational reductionism. At first sight, it seems natural to portray one designer as the personification of the rational and the coherent and to regard the other as being moved by his emotions and his

wonder, to suggest that one is a cool rational modernist and the other a romantic, indulging in nostalgia and poetic fantasy. But I suspect that Maurer is at heart just as much of a modernist as Rams. He is modern in his enthusiasm for making the most out of every new technology that becomes available and in his continual search for new sources of light, for higher performance materials, for technically sophisticated control systems. He is interested in cultural hybrids: in the makeshift and readymade uses of light that you can find in a roadside bar in a Caribbean shantytown, unofficially borrowing its electricity from an overhead power line, and in the slick garage-tech customizers of California. His cultural references include Silicon Valley as well as Japanese fashion. Anyone else working with this kind of material would risk getting bogged down in New Age rhetoric or cloying whimsy. Maurer does not. He is as interested in technical sophistication as he is in tribal art. Putting the two together creates objects that have the charm of the exotic and the handmade, but also the charisma of seductive machine-made perfection. This is handicraft in the age of the aerospace industry. As time has gone by, Maurer has managed to find kindred spirits on the way. He doesn't design like Ron Arad, but he shares a fertile imagination, an unquenchable enthusiasm for experimentation and risk. They have showed together at the Milan Furniture Fair for ten years, and both now make work that reflects echoes of the presence of the other. Maurer is not a fashion designer, but it is clear that he has a special empathy for Issey Miyake. Miyake's clothes are, like Maurer's lights, a complex hybrid blend of high-tech materials and the imagery of exotic cultures. It can be no accident, then, that Maurer has found himself working with Miyake – designing not just one of his Paris shows, but also an installation for his London shop. The experience has allowed Maurer to show a different side of his work, to make installations on a larger scale and to find a supportive context for it. But in the final analysis, Maurer has never been content to stand still, and he never will.



Maurer si è spinto a sperimentare ogni aspetto del progetto della luce: dalle installazioni luminose al potere dei LED o della più tradizionale luce a incandescenza
From installations, top, to LED light and traditional bulbs, left, Maurer has explored every aspect of lighting design



Cosa farà seguito al più tradizionale cofanetto dei compact disc? In contrasto con le sempre meno maneggevoli compilation e le etichette autoprodotte, promosse dal sempre maggior utilizzo di distributori on line, la svizzera Hat Hut e la tedesca Winter & Winter sperimentano nuove forme
What will follow the traditional compact disc 'jewel box'? In contrast to increasingly unwieldy compilations and self-designed labels for downloads, companies such as Winter & Winter (this page) and Hat Hut and ECM (opposite page) experiment with the format

Suoni confezionati

Linda Eerme, Robin Kinross

Basta entrare in un grande negozio di dischi per rendersi conto dell'attuale crisi dell'industria discografica: una stagione di saldi permanenti, scorte ridotte all'osso e disposte in ranghi serrati come a dover affrontare l'attacco finale. Eppure i presunti assalitori sono ben lontani dai negozi: a casa, davanti al computer, ordinano CD dai distributori on line, scaricano file, si scambiano brani musicali come allegati alle e-mail oppure duplicano i CD, per i quali non mancano di disegnare apposite copertine. Tuttavia c'è anche chi, secondo una prospettiva tutta da dimostrare, vede in questo fenomeno una nuova speranza per la cultura. Lasciamo che le multinazionali dell'intrattenimento finiscano soffocate sotto le sedici e più versioni della Sinfonia Pastorale di Beethoven attualmente disponibili: mentre le piccole etichette indipendenti sopravvivono e addirittura prosperano, perché hanno nuove idee e lavorano a stretto contatto con chi crea la musica. L'argomento, però, presenta un altro aspetto, non troppo conosciuto. La musica registrata e pubblicata su CD rappresenta la reificazione e mercificazione di un semplice suono: allora, a fronte della crescente duplicazione di ciò che è immateriale, la resistenza va portata avanti attraverso attività che pongano maggiore attenzione sull'aspetto materiale dell'oggetto. Sarebbe necessario cioè guardare con più amore e attenzione alle copertine dei CD, ai contenitori e relativi libretti: allora il compratore si sentirebbe insoddisfatto di una copia che contiene soltanto la musica. È una tendenza, che vediamo portata all'estremo negli enormi cofanetti che racchiudono la ristampa dell'opera completa di un particolare compositore o artista. Nel 2000, il duecentocinquantesimo anniversario della morte di Johann Sebastian Bach ha spinto la Teldec a pubblicare una serie di incisioni con tutti i suoi lavori: 153 CD in un unico contenitore, provvidenzialmente dotato di maniglia. L'edizione dell'opera completa di Miles Davis, curata con accademico

puntiglio e messa sul mercato dalla Columbia (ora Sony Music Entertainment Inc.), è contenuta in custodie a costola metallica: rimuovere i dischi si rivela tutt'altro che facile, e le parti testuali non sono meno ostiche. Del resto, ci sarà sempre un eterno conflitto tra i dodici centimetri di diametro del disco e le dimensioni che una pagina di testo richiederebbe. E se la piccola superficie di un CD implica un certo numero di problemi, il suo contenitore standard prodotto a livello industriale – il 'portagioie' in plastica – porta ad affrontare questioni di altra natura. Oggi, a quindici anni dall'avvento del CD, appare infatti chiaro dagli straripanti scaffali di collezioni anche modeste come una confezione che occupa lo spessore di due o persino di tre LP possa creare seri inconvenienti ai nostri interni domestici. Tra le case discografiche che hanno proposto un'accettabile alternativa alla custodia in plastica c'è la Hat Hut di Therwil, nelle vicinanze di Basilea, etichetta diretta da Werner Uehlinger. All'epoca del vinile, quando pubblicava prevalentemente jazz e musica d'improvvisazione, la Hat Hut era già famosa per l'ingegnosa realizzazione delle sue copertine e per l'alta qualità delle illustrazioni e delle fotografie. La Hat Hut ha affrontato la transizione al CD non senza difficoltà, adottando il 'portagioie' quasi si trattasse dell'unica scelta possibile, ma nel 1997, con il lancio delle collane 'hatOLOGY' e 'hat[now]ART' (l'ortografia pretenziosa è un vezzo dell'ambiente musicale di oggi) disegnate dal viennese Stefan Fuhrer, ha realizzato un contenitore tanto appropriato quanto memorabile. Le confezioni utilizzano soltanto cartoncino, quindi hanno uno spessore che è meno della metà di quello della custodia standard. Stampate soltanto in arancio e nero (oppure in rosso e nero), si attengono strettamente a un rigoroso stile tipografico. La serie 'hatOLOGY', in particolare, si distingue per una grafica che si adatta perfettamente alla piccola scala dell'oggetto, evitando che la confezione appaia come la riduzione di una cosa più grande. Sulla custodia di questi dischi, inoltre, risalta

l'annotazione "edizione di 3.000 CD": il che pare implicare sia stata una buona idea acquistarne una copia, perché presto saranno tutte esaurite. Non è improbabile poi che si possa sentire il desiderio di acquistare un nuovo CD 'hatOLOGY' per continuare la serie: l'impulso alla collezione si adatta perfettamente al prodotto. Anche l'etichetta Winter & Winter, fondata nel 1997 a Monaco da Stefan Winter, impiega una confezione che evita l'uso della plastica: ma se la Hat Hut opta per la semplicità della costruzione e per una genuina economia di mezzi, la Winter & Winter ha scelto la complessità. Ha adottato una soluzione preconfezionata, dove il CD è trattenuto nella fessura di un cartoncino, in modo tale che risulta difficile estrarre il disco senza provare il timore di danneggiarlo. Attorno all'involucro del CD, poi, c'è un'elaborata struttura in cartoncino goffrato, carta intarsiata e un libretto con legatura a graffette, dal progetto grafico piuttosto macchinoso. Le confezioni della Winter & Winter puntano certamente "alla materia", e pongono quindi serie difficoltà alla contraffazione. Ciò depone sicuramente a loro favore, almeno quanto l'unità che esse conferiscono a un catalogo musicale molto eterogeneo, fatto di jazz e classica contemporanea, oppure – come nel caso delle versioni di Mahler, Wagner e Bach firmate da Uri Caine – da un peculiare connubio tra i due generi. La ECM, fondata nel 1969 a Monaco da Manfred Eicher, è giustamente apprezzata per la grafica delle sue copertine, eppure si è dimostrata singolarmente conservatrice nella costruzione delle proprie confezioni. A eccezione della recente collana 'rarum' (riecco, nell'ortografia, lo zampino del grafico!) dove viene usata una busta di plastica trasparente che custodisce i CD all'interno di una copertina di cartone stampata in soli due colori, la ECM si è sempre affidata alla custodia standard. La resistenza alla mercificazione da parte della casa tedesca va piuttosto cercata nella musica stessa, e nella lodevole decisione di mantenere in stampa l'intero catalogo. Una scelta, questa, che offre la sensazione di

avere a disposizione un'intera biblioteca sonora. Le 3.000 copie delle tirature Hat Hut costituiscono l'onesta confessione delle difficoltà di una piccola etichetta, che può contare solo su un numero limitato di acquirenti. Sempre meglio dei grandi gruppi discografici, per i quali il pubblico è una variabile insignificante: cambiano improvvisamente le strategie commerciali, i dischi diventano introvabili e il compratore si sentirà pienamente autorizzato a farsi le sue belle copie.

Packaged sounds The present crisis in the recording industry shows itself in any large music store: a season of permanent sale, with a depleted stock regrouped in tight configurations, as if to withstand a final assault. But the assailants are not in the shops. They are at home, at their personal computers, ordering CDs from Internet sellers, downloading files, swapping songs as e-mail attachments or making copies of CDs and designing their own covers for them, too. There is a view, still to be thoroughly tested, that sees this as a hopeful situation for culture. The entertainment corporations should be allowed to suffocate under their 16 currently available versions of Beethoven's Pastoral Symphony. The small independent companies will survive and even prosper, because they do new things and are in closer touch with the creators of the music. But then there is a twist to this argument, one not so often uttered. If the music recorded and published on the CD is a reification and commodification of

mere sound, then, in the face of immaterial copying, the path of resistance must be through greater focus on the material form of the object. More love and attention must be given to the cover of the CD, to the box, to the accompanying booklet. Then the customer will be unhappy with a copy that contains only the music. This tendency can be seen at an extreme in the overblown boxes that collect and reissue the complete works of a particular composer or artist. Thus the 250th anniversary of J. S. Bach's death, in 2000, prompted Teldec to issue a set of recordings of all his works: 153 CDs in one package, with a handle built in. The scholarly complete recordings of Miles Davis, which Columbia (now Sony Music Entertainment Inc.) has been issuing, are held in metal-spined binders from which it is hard to remove the discs, and whose textual component is uninviting as well. But there will always be a conflict between the 12-centimetre diameter of the disc and the size that a page of text wants to be. If the small face area of a CD leads to difficulties, its industry-standard container – the plastic 'jewel box' – gives problems in another dimension. Fifteen or so years into the CD era, it is clear, from the overflowing shelves of even quite modest collections, that a packet occupying the width of two or even three LPs is beginning to cause serious disturbance in the domestic interior. Among the labels that have offered a workable alternative to the jewel case is Hat Hut, run by Werner Uehlinger from Therwil, near Basle. In the days of vinyl, publishing mostly jazz and improvised music, Hat Hut was renowned for the ingenious construction of its covers and high quality of illustration and photography. The firm made the transition to CDs uneasily, adopting the jewel case as if by default. But with the inception in 1997 of the 'hatOLOGY' and 'hat[now]ART' series (pretentious orthography goes with the territory), designed by Stefan Fuhrer in Vienna, Hat Hut devised a container that was both memorable and appropriate. These packages use only card, giving a thickness that is half that of a jewel



case. Printed in just orange and black (or red and black), they follow quite a strict typographic style. The hatOLOGY series is remarkable in presenting a design that feels right in its small scale: the packages are not reductions of something larger. These CDs also carry a note about numbers: 'Edition of 3,000 CDs'. The implication is that you had better buy a copy, because soon they will be gone. You may also want to have a new hatOLOGY to continue your collection: the series impulse certainly applies to these items. The Winter & Winter label, founded in 1997 in Munich by the producer Stefan Winter, has also found a package that does without plastic. Though where Hat Hut has opted for simplicity of construction and a genuine economy of means, Winter & Winter has gone for complexity, using an off-the-peg construction that holds the CD in a card slot. It is hard to extricate a disc from the grip of this device without feeling that you are damaging it. Around the CD holder is another construction of embossed card, inlaid paper and a stapled booklet, whose typographic design can be very jumbled. The Winter & Winter packages are certainly 'materialist',

and they certainly resist reproduction. This much is in their favour, as well as the cohesion that they give to very heterogeneous music: jazz and 'contemporary classical', or – in the case of Uri Caine's versions of Mahler, Wagner and Bach – some marriage of the two. ECM, founded in 1969 in Munich by Manfred Eicher, is justly celebrated for its cover designs, but has been curiously conservative in the construction of its packages. Except in its recent 'rarum' series (more designer orthography!), which uses a transparent plastic CD holder integrated into a card cover, printed in just two colours, ECM has stuck to the jewel case. The label's resistance to commodification lies in the music itself, and in its noble policy of keeping its back catalogue in print, which gives one the sense of a permanently available library. Hat Hut's edition of 3,000 is an honest confession of the difficulties posed to a small label when dealing with a restricted buying public. But with the large companies, the public is always in the dark. Policies are suddenly switched; recordings become unavailable. And then the customer will feel fully justified in making copies.





Il sistema cromatico di pitture “à la machine” elaborato da Le Corbusier dimostra che il Moderno non è stato assenza di colore
Le Corbusier's colour system provided what he called a mechanical version of painting and demonstrates modernism didn't have to be monocrome

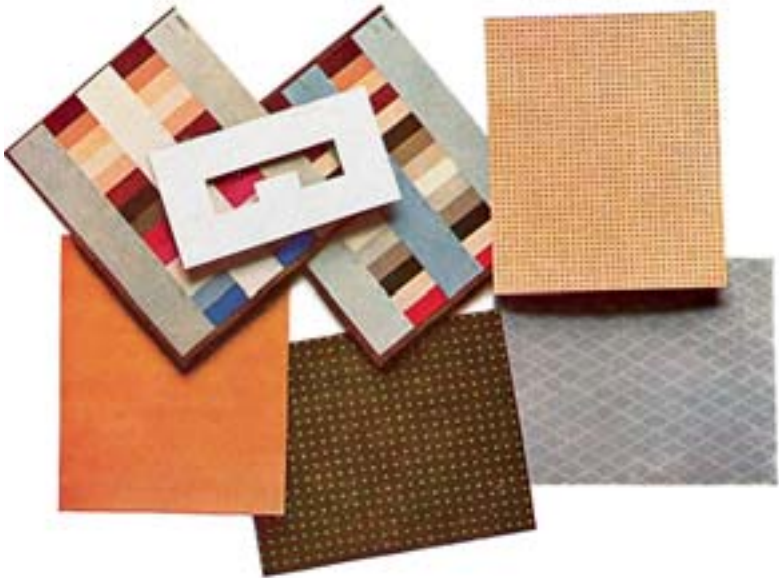
Domus 48
dicembre
1931

Le superfici candide e metafisiche degli ambienti moderni, per come ci sono stati raccontati dalle fotografie d'architettura rigorosamente in bianco e nero del periodo glorioso del Moderno, hanno sicuramente influenzato la percezione di un mondo astratto, diffuso di candore e – forse – un po' troppo asettico. È lo stesso tipo di idea che ci siamo fatti del mondo classico (formatasi essenzialmente nel periodo del neoclassicismo). Oggi sappiamo che il bianco dei templi tramandati da millenni di storia, più che una bandiera di purezza è stato un non calcolato effetto, quasi un accidente, dell'azione inesorabile del tempo: quest'immagine però è ancora profondamente radicata e incarna una specie di manifesto dell'assenza di colore. Resta il fatto che il colore è una materia difficilissima da manipolare. Forse proprio la coscienza di avere a che fare con una materia evanescente, sfuggente, cangiante, che non ammette improvvisazioni e richiede una sensibilità educata e piena di cura, deve aver spinto il maestro Le Corbusier a definire un sistema 'scientifico' per venire a patti con una materia tanto immateriale. Che si tratti di un bisogno elementare lo dichiara senza mezzi termini facendo sue le parole di Fernand Léger quando stabilisce che “L'uomo ha bisogno del colore per vivere: è un elemento necessario tanto quanto l'acqua e il fuoco”. Nel 1931 quando il maestro svizzero incontra l'industria Salubra di Basilea, abituata a collaborare con gli artisti, e progetta una “Tastiera di colori”, è certo della perfezione che un prodotto realizzato industrialmente, frutto dello standard, avrebbe offerto. Come “pittura in rotoli”, questo sistema avrebbe razionalizzato l'impiego del colore istituendo una versione macchinista della pittura – “à la machine” appunto. La tastiera rendeva accessibile per chiunque destreggiarsi nel mondo, dominato dall'improvvisazione, del colore: “Ciascuno di noi, assecondando la propria psicologia personale, è condizionato da uno o più colori dominanti. Tende verso quella certa armonia di cui ha bisogno la sua natura profonda. Si tratta di mettere ciascuno in grado di riconoscere se

stesso riconoscendo i propri colori. Questa è la ragione della tastiera. Si compone di 43 toni. Avrei potuto considerarne molti di più. Per stabilire questa selezione mi sono limitato al solo terreno dell'architettura, dopo essermi preso cura di controllare che il mio gusto personale fosse conforme alle predilezioni costanti dell'uomo sano che, fin dall'origine del mondo, quali che fossero la sua razza o la sua cultura, ha fatto appello alla policromia per manifestare la sua gioia di vivere”... “La collezione comporta delle sfumature essenzialmente architettoniche, di sicuro valore murale, di qualità specifica; esse corrispondono alle bande orizzontali delle diverse schede. Mi è parso così importante da battezzare ciascuno di questi ambienti colorati con un nome riferito alla qualità del loro significato murale: ‘spazio’, ‘cielo’, ‘velluto’, ‘muro’, ‘sabbia’”... “Questa tastiera per colori si appella all'iniziativa personale, avendola fondata su basi autentiche. Mi sembrerebbe poter diventare uno strumento di lavoro esatto ed efficace che permetterà di stabilire razionalmente, nella casa moderna, una policromia strettamente architettonica, accordata alla natura e alle necessità profonde di ciascuno”.

Domus 48, December 1931 The metaphysically pure surfaces of modern architecture, as portrayed by the strictly monochrome photographs of the glory days of Modernism, have left us with the perception of the period as an abstract – and perhaps over-aseptic – world bathed in cold white light. It is the much the same picture that we have of the classical world, and is equally flawed. We know that the whiteness of the temples is not so much a hymn to purity as a historical accident, caused by the inexorable action of time on the polychrome finishes that the classical architects favoured. The image however is still deep-rooted and contains a kind of manifesto of non-colour. We are still not yet so clear that high modernism was also never quite such a monochrome affair as we now assume. The fact remains that colour is an extremely difficult thing to handle. Perhaps that very awareness

that he was dealing with an evanescent quality that admits no improvisation and requires an educated, careful sensibility, drove Le Corbusier to define a 'scientific' system with which to come to terms with such an immaterial material. That he saw it as a fundamental issue was made abundantly clear when he quoted Fernand Léger's words “Man needs colour to live: it is an element as necessary as water and fire”. In 1931 Le Corbusier worked with Salubra, a Basel firm accustomed to working with artists, to design what he called a “Colour keyboard”. Like “painting in rolls”, this system would he hoped, rationalise the use of colour in architectural interiors by instituting a mechanical version of painting. The keyboard enabled anybody deal with colour, in a world dominated by improvisation. “Each of us, according to our own personal psychology, is conditioned by one or more dominant colours and tends towards that certain need for harmony which we each feel within us. We have to be able to recognise ourselves by recognising our own colours. That is the reason for the keyboard, which is composed of 43 tones. I could have considered many more, but to establish this selection I have confined myself to architecture only, having made sure that my personal taste would comply to the constant predilections of healthy man who has since the world began, whatever his race or culture, relied on polychromy to manifest the joy of life”... “The collection involves essentially architectural shades, of a definitely mural and specific quality, corresponding to the horizontal bands of different planks. It seemed to me very important to give each of these coloured interiors a name which refers to the quality of their mural meaning: “space”, “sky”, “velvet”, “wall”, “sand”. This keyboard for colours relies on personal initiative, after it has been placed on authentic bases. I think it could become an exact and effective tool that will enable us to rationally establish a strictly architectural polychromy in modern homes, attuned to nature and to our innermost individual needs”.



Il disegno del rubinetto si è aggiunto alla sedia e all'orologio da polso quale tema immancabile nel portfolio di un designer, come il nuovo progetto di Antonio Citterio per Axor
The tap has joined the chair and the wristwatch to become the an essential part of every self-respecting designer's portfolio, now demonstrated by Antonio Citterio's Axor

Rubinetto

Georges Belami

L'acqua è la linfa vitale dei nostri edifici, percorre chilometri e irrora campi, viene comandata e veicolata, diventa decoro nelle fontane. Luis Barragán non esita a spalmare infinite vasche che trattengono i volumi della sua architettura in un precario equilibrio di forze centrifughe e centripede come nella Cuadra S. Cristóbal a Los Clubes in Messico. Mentre Arne Jacobsen sembra intervenire con la minima autorità quando disegna Vola, il rubinetto che timidamente si pone tra noi e l'acqua: un oggetto semplice che trasforma in forma le funzioni e i gesti più istintivi, quasi a voler racchiudere tutto in una funzione matematica. Il semplice gesto di aprire un rubinetto, in verità, da qualche anno è un po' cambiato. Non che l'operazione sia diventata complicata ma l'attenzione dei designer, e delle aziende, verso nuove forme possibili ne hanno determinato una rapida evoluzione poi estesa a tutto l'ambiente bagno: modificando così le nostre abitudini. Antonio Citterio ha disegnato un rubinetto, e anche lui ha presentato la sua idea di acqua domestica. Come sempre c'è un becco dal quale l'acqua esce, e come sempre due manopole, o una leva, permettono che ciò avvenga: ma il design è anche nel come tutto ciò accade. Il progettista ha scelto di fissare il gesto che anticipa l'acqua, celebrandolo con un oggetto monumentale nella forma e nelle proporzioni, giocando con linee curve che accompagnano sezioni quadrate, scomponendo gli elementi e facendoli semplicemente 'affiorare' direttamente dalla ceramica, dal muro o dai piani. Il rubinetto è archetipo nella sua essenzialità, e il miscelatore diventa un joystick, su cui la mano ritrova una sensibilità e una precisione inusuale. Philippe Grohe, ultimo erede della famiglia di industriali del rubinetto, parla addirittura di “responsabilità del gesto”: soprattutto di un rispetto da esprimere quotidianamente verso la 'normalità' di vedere uscire acqua calda e fredda dai nostri rubinetti. Così, tra responsabilità vere o presunte e architetti che personalizzano ogni momento del progetto alla ricerca di un'immagine coordinata di se stessi, un altro designer

non ha resistito a cimentarsi con questo oggetto, apparentemente così comune. Dopo Starck, Giovannoni, Thun, anche Antonio Citterio ha finalmente il 'suo' rubinetto.

Tap It must be the essentially elusive qualities of water that make it so irresistible to designers. Because it has no fixed form of its own, they take it as a personal challenge to impose one upon it. Architects try anything they can to contain or capture it on a single dimensional plane, where it becomes a mirror used narcissistically to reflect their buildings. Water is controlled and carried. It becomes the decorative animating element in fountains. Luis Barragán used it sparingly but to electrifying effect, hinting at its precious qualities and scarcity in the hot, dry landscape of Mexico. Nothing more clearly exemplifies the way that designers look to impose their will on water than the tap. Here is a single object whose express purpose is to control water, to celebrate the ritual of allowing it to flow and then to cut it off again, a tool that is precise, clearly defined and reflects the designer's identity in every aspect. A successful tap is the ultimate designer object,



seeming to tame the most untameable of elements. No wonder that so many designers have been tempted to design a tap, turning what was originally a robust piece of brass and chrome-plated, no-nonsense mechanical engineering into a seductive piece of consumerism. Arne Jacobsen was one of the first to do it. His Vola tap intervenes to assert itself with a minimum of apparently effortless authority that nevertheless brooks no interference. A Vola places itself, almost shyly, between us and the water. Yet a twist of the vividly coloured cylinder – with its little coloured rod to differentiate between hot and cold in the days before the mixer, when each still had their own dedicated source – and whole reservoirs full of water are summoned and dispatched with finger-snapping nonchalance. Actually, the simple act of opening a tap changed a few years ago. Not that the operation has become more complicated, but as designers – and companies – focused on possible lies for this object, it evolved rapidly, a result that later spread to the larger bathroom environment. After Jacobsen came more or less everybody. Norman Foster, Matteo Thun, Philippe Starck. The tap had joined that select group of once-anonymous objects that have become designer fetishes. Antonio Citterio is the latest to have attempted to domesticate water. There is still a spout from which the water flows and, as always, a handle or lever to control the supply. But the design also lies in how all of this is allowed to happen. Citterio chose to freeze the gesture that anticipates the water, celebrating it with an object of monumental form and proportion, playing with curved lines that accompany square sections, breaking down individual elements and making them simply 'surface' relating to a porcelain basin, wall or countertop. The tap is of archetypal simplicity, and the mixer is a joystick that enables the hand to rediscover an uncommon sensitivity and precision. Indeed, Philippe Grohe, the heir to the family of tap manufacturers, talks of a 'responsible gesture' and, in particular, of the respect that should be reserved every day for the 'normality' of seeing hot and cold water flow from our taps.

oggetti
objects

Una volta tenevo sulla mia scrivania una foto ritagliata da un giornale, nella quale si distingueva a fatica l'immagine sfocata di un modellino di architettura appoggiato su un tavolo, a livello dell'occhio. Si trattava di una moschea, con una cupola di cemento circondata da minareti disposti in cerchi concentrici. Le sue forme pacchiane e la memoria ormai fumettistica di una grande tradizione decorativa ricordavano cento altri tentativi mal riusciti di conciliare modernità e rispetto delle radici. Non era però il discutibile linguaggio architettonico a rendere inquietante quest'immagine: piuttosto era il fatto che attraverso di essa si potesse cogliere uno degli aspetti oscuri dell'architettura. Non ci poteva essere alcun dubbio sull'identità dell'uomo al centro della foto, tarchiato, massiccio, folti baffi scuri, un basco in testa, lo sguardo fisso sul modello della moschea. Saddam Hussein, come tanti altri personaggi dispotici e autoritari, è un fervido mecenate dell'architettura. A differenza di Napoleone III, il cui gusto per l'ordine al limite della pedanteria è trascritto nell'impianto dei boulevard di Parigi, e a differenza di Mussolini, con il suo ondeggiare non del tutto sprovveduto fra modernismo e classicità, Hussein non dimostra alcuna preferenza per uno stile architettonico specifico: ciò che dimostra, invece, è una grande e istintiva capacità di usare l'architettura per esaltare se stesso e il suo regime, e intimorire gli oppositori. Il contenuto politico dell'architettura può essere vago, e questo ha indotto molti architetti di oggi a pensare che, da questo punto di vista, il loro lavoro sia neutrale e che, se un'architettura politica esiste, si tratta di un fenomeno da confinare in un ghetto isolato e di poco rilievo, che non rappresenta la cultura architettonica più di quanto la rappresentino un supermercato o un casinò. Ma il fatto che un linguaggio architettonico non abbia un significato politico evidente non significa che l'architettura manchi di una dimensione politica. Cercare di cogliere l'essenza dell'architettura senza tener conto dei suoi aspetti politici – siano essi totalitari, democratici o semplicemente pragmatici – è come ignorare l'impatto della guerra sulla storia della scienza.

Editorial I used to keep a photograph torn from a newspaper pinned up over my desk. Through the blotchy newsprint you could make out the blurred image of an architectural model the size of a small car, sitting at eye level on a tabletop. It was a mosque, its squat, reinforced-concrete dome fenced in by concentric circles of spiky minarets. Its gaudy forms and the reduction of an intricate decorative tradition to a cartoon were not much different from a hundred other attempts at having it both ways, trying and failing to be both boldly modern and respectfully rooted in the past. It wasn't the questionable architectural vocabulary that made it such an unsettling picture. What really grabbed attention was its brief but revealing glimpse of the darker issues of architecture. There could be no doubt about the identity of the thickset man with the heavy moustache and beret in the middle of the picture, or the unblinking fascination with which he gazed adoringly at his model. Saddam Hussein, like so many authoritarians, is an enthusiastic patron of architecture. Unlike Napoleon III, whose fastidious tastes are still visible in the tidy boulevards of Paris, or Mussolini, with his not unsophisticated inability to make up his mind between modernism and classicism, Hussein has no obvious preference for any specific architectural style. But he does have an instinctive grasp of how to use architecture to glorify himself and his regime, and to intimidate his opponents. The elusive nature of the political content of architecture has led this generation of architects to assume that their work is politically neutral, or that if there is such a thing as political architecture, it is confined to an isolated, irrelevant ghetto, no more representative of high-culture architecture than a supermarket or casino. But because there is no fixed political meaning to a given architectural language, that does not mean that architecture lacks a political dimension. Trying to make sense of the fundamentals of architecture without looking at its political aspects – whether totalitarian, democratic or simply pragmatic – is like ignoring the impact of warfare on the history of science.

Gli autori di questo numero/ Contributors to this issue:

Massimiliano Di Bartolomeo architetto, insegna Rilievo urbano e ambientale al Politecnico di Milano
Massimiliano Di Bartolomeo is an architect. He lectures in environmental architecture at Milan Polytechnic

Norman Day, architetto, è professore aggiunto al RMIT (Royal Melbourne Institute of Technology). È critico d'architettura per *The Age* di Melbourne. Attualmente ha progetti in corso in Vietnam, Timor Est, Canberra e Melbourne

Norman Day is an architect and Adjunct Professor of Architecture at RMIT (Royal Melbourne Institute of Technology). He is architecture critic for *The Age* (Melbourne). He has current projects Vietnam, East Timor, Canberra and Melbourne

Michael Webb vive a Los Angeles ed è l'autore di almeno venti libri dedicati all'architettura e al design tra cui, il più recente: *Modernism Reborn: Mid Century American Houses*
Michael Webb lives in Los Angeles and is the author of 20 books on architecture and design, most recently *Modernism Reborn: Mid Century American Houses*

Lee Marshall, giornalista freelance, abita e lavora a Roma dal 1984. Scrive regolarmente per *The Sunday Telegraph* e *The Independent*. Recentemente ha curato la *Time Out Eating & Drinking Guide to Rome*
Lee Marshall is a freelance journalist. He has lived and worked in Rome since 1984. He publishes regularly, among others, in *The Sunday Telegraph* and *The Independent*. His most recent guide book is the *Time Out Eating & Drinking Guide to Rome*

Si ringraziano/With thanks to:
Caterina Majocchi, Karen Levine, Pascal Raich

Traduttori/Translations:
Paolo Cecchetto, Duccio Biasi, Barbara Fisher, Charles McMillen, Mark Nigara, Carla Russo, Virginia Shuey Vergani, Rodney Stringer

domus 857



DOMINA
PORTE • ITALYANT

Tel. 0425.947326
Fax. 0425.947036

Web site:
dominaporte.it
E-mail:
info@dominaporte.it

M y o f f i c e c o l l e c t i o n



Caimi
BREVETTI